Anno II. Casale 1.º Luglio 1849. N.º 50.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 1.º LUGLIO.

Sono due mesi che il Governo, violando lo Statuto nella sua parte più vitale, esige le contribuzioni indirette non consentite, anzi negate dalla Camera dei Deputati: sono due mesi che tu, o Popolo, sconoscendo i tuoi diritti ed i tuoi doveri, paghi quelle imposte, che i tuoi rappresentanti, nel tuo interesse, avevano negate al governo. Domani il governo non può più esigere neppure le contribuzioni dirette, cioè le prediali, e Tu domani puoi, e devi cessare dal pagare e le une e le altre. Ma non mancherà chi ti dica: si sono pagate fino ad ora le contribuzioni indirette che fruttano allo Stato cinque volte più delle dirette, perchè non pagheremo il meno, se abbiamo già pagato il più? Il motivo per cui ci si diceva di non pagare le imposte, era per obbligare il Governo a convocare le Camere; ora che fra un mese, volere o non volere, il Ministero deve convocarle, perchè fare quello, che non abbiamo fatto due mesi prima? La ragione costituzionale per cui non si devono pagare le imposte non consentite dai rappresentanti della Nazione, si è per obbligare il Governo a regolare la sua politica sul voto nazionale, giacchè, senza denari, invano un Ministero impopolare tenterebbe di stare al timone dello Stato, ora poi che l'attuale Ministero, violando bensì la Costituzione, ma comunque, ha trovato modo di contrattare un imprestito di 50 milioni, esso non avendo bisogno di denari, a che pro negargli le imposte? Non è egli sempre un grave inconveniente abituare il popolo al non pagare le imposte, ove ciò non sia per gravi ragioni? Speciose parole, subdole insinuazioni, ma Tu, o Popolo, non ti lascierai raggirare.

Avanti ogni cosa devi sapere che un popolo non può mai alienare una benchè minima parte dei suoi diritti, giacchè una tale alienazione sarebbe un suicidio, ed il suicidio è delitto contro natura. Ma ammesso anche che l'esercizio di questo principale tuo diritto di non pagare le imposte, non acconsentite da tuoi rappresentanti, sia ora poco fruttuoso in grazia dei 50 milioni che il Ministero si è fatto lecito di mutuare: pure non sarà senza frutto avvenire l'energico esempio. Pur troppo altre volte Ti avverrà di vedere delle Camere disciolte per non aver voluto concedere la riscossione delle imposte a quell'uno dei Poteri che ha cannoni e baionette. Ma sempre i Ministeri non avranno nei portafogli delle carte da convertire in milioni: l'esempio di questo ardire Ministeriale non sarà perduto dai venturi Parlamenti. E quando il Ministero non abbia più di quelle cartoline, e sappia, per questo esempio, che stai per dargli, e che sapresti rinnovare, che ha a fare con un *popolo-maturo a libertà, oh!* allora ci penserà ben tre volte tre a giuocare di testa con la Nazione.

DELLE ELEZIONI

Molti, ed a ragione, osservano che gli uomini che rappresentano il principio liberale, ancorachè si trovino alla vigilia delle elezioni (i quattro mesi della prerogativa della corona sono tantosto al loro termine) non si organizzano. Essi, o perchè troppo leali, o perchè troppo fidenti nel senno del popolo, dimenticano, o non curano, di fare quanto si usa presso le altre libere nazioni per combattere i loro avversarii ed assicurare nelle elezioni il trionfo a quel principio, che solo può salvare il nostro paese: mentre lasciano libero il campo a tutte le frazioni dei retrogradi, parte di preti, dottrinari, assolutisti, i quali tutti per ogni via lecita o tenebrosa, da più mesi, lavorano ad ingannare gl' ignari, a sedurre gli onesti, ad intimorire i vili, a comperare i tristi.

Noi daremo la vera ragione di questo fatto, cioè dell' inerzia del partito liberale in presenza delle elezioni, e della lecita ed illecita attività spiegata dai retrogradi per influire nella elezione dei rappresentanti della Nazione. Non intendiamo però di scusare i primi; in quanto ai secondi ci fa ribrezzo il fine cui tende la loro operosità, e quella sola parte di mezzi illeciti che essi adoperano, ma ammiriamo la loro attività, degna di miglior causa.

Tutti gli individui delle molteplici frazioni dei retrogradi hanno il personale loro interesse a che le elezioni sortano liberticide; quindi, oltre all'affetto pel proprio partito, essi apportano a questo vitale bisogno l' energia dell' individuale interesse. Non è che la maggior parte di costoro non vedrebbero più volentieri spento ogni avanzo di rappresentanza, e ritornato il proprio paese, se non al 1815, almeno almeno al 1847, o prima o dopo l' ottobre; ma essi sanno che brutalmente farci discendere a quei, da loro rimpianti tempi, per ora è impossibile, e poi per un raffinamento d' infernale gioia vedrebbero più volentieri assassinata la libertà per mezzo degli stessi rappresentanti dell' ingannato popolo, che col violento mezzo della spada, e perchè sanno, che quel legale assassinio sarebbe più fatale e più duraturo. Quindi loro primo pensiero, loro arduo lavoro, loro precipuo interesse sono le elezioni.

Tutti i ministri attuali hanno bisogno di una camera retrograde per farsi assolvere della cessione della cittadella d' Alessandria, del richiamo della flotta da Venezia, delle moltiplici violazioni dello statuto, delle molte ingiustizie verso gl' impiegati, dell' inutile, e perciò crudele ed illegale prolungato stato d' assedio in Genova, dell' infame cessione di Valenza, delle percette imposte non consentite dal parlamento, della violata legge di fusione, della violata santità del domicilio; hanno bisogno di tale camera per fare approvare gli illegali e rovinosi contratti imprestiti, lo scioglimento dell' armata in faccia al nemico, la consegna dei Lombardi al loro carnefice, i non eseguiti pagamenti all' eroica Venezia, la non fatta protesta contro l' invasione straniera in Romagna ed in Toscana, ed a corollario infame, forse, orrendo a dirsi! un ignominiosa pace, principio di più infame alleanza; la parte dei preti che non ha ancora appreso ad essere porzione, e la più nobile ed utile di popolo, ha di bisogno d' una camera retrograda per non stare nell' anzia per le pingui prebende, per non doverle dividere cogli altri sacerdoti che sono ingiustamente nell' inopia, per mantenere gli eccezionali tribunali, per fomentare le ree superstizioni, per rimanere stranieri nel loro paese; gli aristocratizzanti hanno bisogno di una camera retrograda per fare il primo passo onde ritornare all'assolutismo, per conservare ed accrescere i loro privilegi, per avere, e soli, aperta la via agli impieghi ed agli onori, per potere essere arroganti ed impunemente insolentire; i dottinarii hanno bisogno di una camera retrograda per poter mettere a servizio dell' aristocrazia i loro sofismi, ed essere così a parte delle spoglie del povero popolo; tutta questa caterva poi ha di bisogno d' impieghi, d' aumento di stipendii, di protezioni, di titoli, di croci, e di cordoni, d' impunità, di fruttuosa clientela, e cose simili; quindi non è a stupirsi, se si servono di ogni mezzo per raggiungere il sospirato fine; se lavorano indefessi quasi il facessero *pro aris et focis;* se la loro operosità fa un contrasto colla inerzia degli uomini liberali.

Costoro, se tali veramente lo sono, nulla sperano per se: chi combatte per la libertà deve essere preparato ad indefesso lavoro, ai dolori, ai molti disinganni, alle calunnie, alle ingratitudini, all'esilio, alla perdita della libertà, e forse anche del capo; hanno però per prospettiva due inenarrabili gioie: la coscienza di soffrire per la loro patria e per i loro simili, e la tacita riconoscenza di molti cuori gentili e virtuosi: ed è in nome di queste supreme gioie, che noi invitiamo gli uomini veramente liberali ad organizzarsi, a lavorare a chiaro giorno, ma con coraggio, e con costanza per assicurare nelle prossime elezioni il trionfo del principio sinceramente e virtuosamente democratico.

LA REAZIONE.

Accade talvolta che il nostro pensiero stanco, infastidito, atterrito direm quasi dallo spettacolo che ci presenta il trionfo del vizio, del delitto, della pusillanimità, ritorni fra le dolorose rimembranze del passato, ed enumerandone le dure esperienze, e gli amari disinganni, e i ripetuti ammonimenti, inutili, sempre inutili al povero popolo, meno tranquillo riposi sulle indefettibili speranze dell'avvenire. Vi hanno momenti nei quali un'imagine dolorosa, soggioga e commove i petti più saldi e gli intelletti più robusti, ed è appunto in uno di cotali momenti che si presenta al pensiero in tutta la sua bruttura, una parola molto ripetuta, variamente intesa, che in se racchiude il concetto di immensi mali, e su questa parola di malaugurio, vedete miserabile debolezza dello spirito, su questa parola si ferma ostinatamente il pensiero, come si compiacesse di una voluttà di dolore, o subisse il fascino di un imagine detestata e potente: *La reazione.*

La reazione! quanto dolore, quante lagrime, quante sventure in questa fatale parola! È dessa una minaccia, un disegno, una realtà, un vano fantasma? - che significa? come va intesa? come la intendono e popoli, e principi, e sacerdoti? — sarà dessa più possente della libertà, sua potente avversaria che incede con sì splendido apparato, e con sì vasta concomitanza di appassionati cultori? — sarà dessa possibile, la reazione, nella culta Europa occidentale? — E a che potrebbe riescire se riescono, anche momentaneamente in tutta Europa vincenti, i suoi propugnatori? — e come può impedirsene il trionfo? —

Se un'anno fa, alcuno avesse parlato di reazione, come di cosa possibile, o che potesse destare seriamente le apprensioni dei ben pensanti, sarebbe *stato giudicato da quasi tutti,* siccome uomo deplorabilmente tocco nel cervello: Ora, si può egli dire lo stesso nei momenti attuali, in faccia ad un avvenimento che *supera tutte quasi le umane* previsioni, com'è la guerra che con tanto accanimento e tanto suo disdoro, la Francia Repubblicana sostiene contro Roma Repubblica?

Parecchi mesi fa, quando la *Democratie pacifique,* riproducendo una corrispondenza di Londra con un giornale Orleanista, stampava queste parole: « Aspettatevi avvenimenti militari d'alta importanza all'aprirsi di primavera..... l'Italia intera ritornerà sotto le antiche *legittime* potenze: i club di Roma, Ravenna, Genova, Torino saranno dispersi.... o il re Carlo Alberto entrerà nelle viste d'*ordine* Europeo, oppure dopo perduta una o due battaglie, vedrà occupati Torino, Alessandria, Genova, il passo di Susa...» parecchi mesi fa, diciamo, chi non avrebbe sorriso di compassione all'infausto profeta?

Eppure quelle parole ripetevansi dal vigile giornalismo. Esso chiamava l'attenzione dei popoli sopra una nuova coalizione, diretta non più contro l'ambizione di un grande capitano, ma contro le giuste pretese dei popoli tutti, che si vorrebbero rincacciare nelle tenebre, coalizione contratta nel mistero, e sotto il più profondo segreto, ma svelata qua e là dai fatti. La lettera dell'antico carceriere d' Europa, il *principe di Metternik, stampata* da un giornale ungherese, Pesth-Hirlap, e riprodotta da varii altri, destò meraviglia non poca: ma pure, i più la credettero inventata, pochi sospettarono ed invano manifestarono i loro sospetti: e i *moderati* o tacevano, o fingevano dividere i sensi dei più improvvidi e fiduciosi, o smentivano quel documento e le sue conseguenze; perocchè i *moderati* volevano che i popoli non sospettassero de' loro disegni smoderati.

Parecchi altri scritti riproducevano quegli ammonimenti, e sono pochi giorni che la *Reforme* diceva: *Allorchè la nuova santa alleanza sarà costituita, e la Russia avrà radunate le reclute cosacche, e Radetzky, o Oudinot avranno annientato la Repubblica Romana, la maschera verrà tolta: Lord Palmerston abbandonerà il Ministero, e sarà sur-*

rogato da un Tory di sangue puro.— E poi vi sarà un selvaggio Hourrah contro la democrazia; e le armate dei re si scaglieranno sulla Francia.

Ma più assai, e assai meglio delle parole parlavano i fatti. Perocchè l'inerzia della Francia, mentre le armate Russe ingrossavano nei Principati e sulle rive della Vistola, e mentre la Prussia spandeva i suoi battaglioni lungo il Reno e faceva sue le fortezze fronteggianti; — perocchè le impudenti trame colle quali si continua a *trasfigurare* in tutta Europa il movimento italiano, ed infine la guerra tra Francia e Roma, bastano a provarci che l'alleanza dei re fu da parecchi mesi conchiusa, che in quell'alleanza è da gran tempo entrato, e per non più staccarsene il Presidente d'una Repubblica... Ma il concilio *dei re propone*, e quello dei popoli dispone:— e i popoli devono averla capita.

Chi crederebbe, che di quel contratto infernale, che fu celebrato per istringere i popoli nelle catene, e per ricacciarli nella barbarie, dovessero sorgere chiare prove anche nel piccolo ed avvilito Piemonte?—Eppure chi considera attentamente la condotta della nostra camarilla, e del ministero che la rappresenta, non può dubitarne. Quì come altrove si ricorre agli stessi mezzi. Appena il tradimento ha preparato e compiuto un disastro, si scioglie senza ragione una Camera patriottica, si viola lo Statuto quante volte occorre, si semina e si feconda lo scisma tra il popolo e l'esercito, si denigra il partito nazionale, ed ora si cerca di corrompere il voto libero e illuminato della nazione. È lo stesso tergiversare, lo stesso aspettare l'aiuto dei fatti compiuti, lo stesso infierire sul popolo ad ogni pretesto, e lo stesso contegno qui come in Austria, a Napoli, a Berlino, in Sassonia, a Parigi.

Cosicchè quasi saremmo condotti a creder vero quanto si è buccinato, e *subito dopo* la battaglia di Novara, circa una curiosa circolare firmata da un'altissimo personaggio e diramata a tutti i capitani dei carabinieri. Volete sapere che si diceva di quel documento? —

Diecevasi che in quella circolare (e notate che doveva servire di norma direttrice alla polizia armata), si dicesse fra le altre cose — Che le ostilità coll'Austria si sarebbero riprese di nuovo, (*nuova commedia*) ma che sarebbero cessate in breve. — L'Austria avrebbe sgombrato i terreni occupati, ma sarebbe rimasta in possesso del Lombardo-Veneto — Parma e Piacenza sarebbero passate al Piemonte siccome mercede dell'opera sua — La Sicilia sarebbe ritornata al Borbone — Austria, Francia e Spagna avrebbero rimesso in trono il Granduca e il Papa — La Russia avrebbe aiutato l'Austria a domar l'Ungheria — La Prussia avrebbe operato contro gli stati della confederazione Germanica — La Francia sarebbe stata eretta *in impero* con Luigi Napoleone, — L'Inghilterra avrebbe ottenuto un vantaggioso trattato colla Russia, e alcune isole nel Mediterraneo. — Napoli, Piemonte, Toscana avrebbero ottenuto Costituzioni *più o meno liberali* — Il Piemonte avrebbe pagato poco o nulla delle spese di guerra.... I Repubblicani (qui viene il buono) di qualunque paese sarebbero stati presi e mandati nelle Americhe, come pure i liberali esaltati, i comunisti, i socialisti. — Un'appendice di quella circolare ingiungeva all'arma politica, di aprire un gran libro, anche col nobile ajuto di spie, per iscrivervi i nomi dei liberali, meritevoli, per la loro maniera di pensare, di essere trasportati nell'altro emisfero.

Noi assicuriamo che la voce è corsa, così come l'abbiamo riferita — che allora non vi prestammo fede, ma che in parte i fatti avvenuti, in parte quelli che pare si maturino nei consigli tenebrosi del dispotismo, tendono ogni giorno più a diminuire l'incredulità nostra. — Però fosse anche vero il terribile piano, fossero anche cominciate le terribili iscrizioni sul gran libro nero, noi non ne saremmo sgomentati, e ripeteremmo che il concilio dei re propone, e quello dei popoli dispone.

Abbiamo accennato quelle tristi, ma non in tutto infondate profezie, per giustificare quel senso di ribrezzo e di momentaneo sgomento che proviamo talora a quella sozza imagine che ha nome di reazione: le abbiamo accennate onde mettere nuovamente in guardia il nostro popolo contro i perversi partigiani dell'assolutismo, i quali procedono colla maschera al viso; ma, non v'ha dubbio, sperano di levarsela quando nuovi avvenimenti lo permettano, ed infine perchè crediamo che ci tornerà utile a chiarire il soggetto del nostro discorso.

Cos'è reazione? — Qual'è il senso attaccato a questa parola? — Parrà quasi ridicolo il quesito. Ma pure se faceste una tale dimanda al *Risorgimento*, al *Saggiatore*, o ad alcun'altro degli iniziati ai misteri della logica e della politica Pinelliana, non senza vostra sorpresa, vi risponderebbero citandovi dei fatti, e dicendo per esempio, che l'instaurazione della costituente Toscana fu una reazione, che la repubblica Romana è opera di reazione, che reazionaria è l'Ungheria, che reazionario era il ministero Rattazzi, che la *Concordia*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Carroccio* sono giornali della reazione, e per poco non vi direbbero che nell'89, nel 30, nel 48, vi fu reazione in Francia.... Noi, come si può facilmente credere, teniamo una diversa sentenza, e crediamo che reazione vuol dir regresso e si oppone al progresso, alla civiltà, alla libertà, alla grandezza, alla vera gloria dei popoli; che come l'azione indica moto e vita, la reazione è imagine di inerzia, di servitù, di morte, epperò noi ripudiamo satelliti della reazione Radetzky e Oudinot, Lo Czar e Re Bomba, Barrot e Pinelli, perocchè tutti si affannano sulla stessa via, e ci condurebbero allo stesso risultato! *mentre invece crediamo amici del progresso*, e propugnatori dei veri interessi popolari Kossuth, Bem, Gorgey, Manin, Ledru Rollin, Mazzini, Garibaldi; perciò stesso crediamo la costituzione della Repubblica Romana un eccellente codice, politico, e le leggi papali un infame labirinto ove i legulei e i preti trovavano il mezzo di infuriare coi supplizj, e le proscrizioni, conculcando l'eterna giustizia, e quel regno di Dio che i cristiani devono invocare ogni giorno.

Si noti che i fautori della reazione non manifestano i loro piani: — mal per loro se il facessero: è d'uopo quindi giudicarli dai fatti che quà e là nascono, e fanno fede del programma. E come diverse sono le circostanze in che si trovano questi miseri apostoli dell'errore, così in diverso modo possono dimostrare la loro perversità, e più o meno condannevoli ci paiono le loro intenzioni, e i loro conati. — Ed avviene altresì che molte volte sono costretti a modificare la loro tattica, siccome fanno gli esperti generali, sul campo dell'azione: ma dappertutto troverete alcune massime cardinali, ripetute come norma e parola d'ordine comune; — dappertutto *la tutela dell'ordine*, la necessità di comprimere *l'anarchia e i faziosi*, la prevalente sapienza civile dei *moderati*, il bisogno *di quiete, di pace*, e nel tempo stesso dappertutto si nega o si delude il diritto sovrano dei popoli a costituirsi, e si infrangono impudentemente le costituzioni, e si sciolgono le assemblee legislative, e si chiudono le adunanze popolari, e si proclama lo stato d'assedio, e si perseguita, si fa tacere la stampa, si bombarda, si fucila, si proscrive, poi s'ingannano, si seducono (se è possibile) gli elettori politici, si accarezza l'esercito, e lo si divide dal *popolo*, *si proclama* la clemenza dei principi, la saviezza dei ministri, la pietà dei sacerdoti! — Dappertutto insomma lo stesso contegno da ribaldo e da tartuffo, la stessa viltà nell'avversa, la stessa insolenza nella prospera fortuna.— Poco dissimili nei fatti, nulla diversi nelle intenzioni.

Infatti noi vediamo a Vienna, a Berlino, in Germania impedirsi le Costituzioni emanate dal popolo. — Abolirsi quelle che il popolo ha accettato. — A Napoli sospendersi, in Piemonte violarsi. Le assemblee di Kremsier, di Berlino, di Francfort, di Napoli, di Piemonte, o a forza disperse, o senza motivo disciolte. Sono varie le circostanze, ma unico si vede il segreto impulso dei fatti, nè dobbiamo punto meravigliarci se Re Bomba I. mitraglia il popolo nelle vie, e bombarda Messina, mentre il piccino ministero Torinese, dopo avere bombardata Genova, immolato il Borbone, e sfogato un vecchio rancore, si limita poscia a conservare lo stato d'assedio, a lacerar lo Statuto, a lanciare i carabinieri sopra poca gente adunata in piazza Castello, e ad ammanettare, a sbandire, a consegnare ai carnefici tedeschi i poveri traditi Lombardi, che, ostinati, non seppero indovinare, ed offerirsi spontanei alla fusione pinelliana, senza tante costituenti, e perciò non meritarono la protezione di quello *Statuto Sardo*, ch'esso il Ministro conservatore, sa così bene conservare e difendere!! — Ma tra i poveri esuli, e il truculento ministro sia giudice Iddio, e paghi ad ognuno la dovuta mercede.

Abbiamo parlato d'intenzioni, perchè i fatti ci parlano abbastanza chiaro: e le intenzioni dai fatti più che dalle parole si debbono desumere, nè per destare la vigilanza dei popoli crediamo che si possa aspettare che i fatti interamente compiuti, *non ci abbiano lasciato altra libertà, che di piangere e di maledire*. No: noi alzeremo arditamente la voce, e additeremo al popolo il suo pericolo, e s'egli è fisso che debba essere aggiunta un altra pagina di servitù, alla infelice istoria delle sventure italiane, non vi sia scritto che il giornalismo indipendente ha mancato al suo officio, alla sua missione difficile, e perigliosa.

Ma che? — La reazione è dunque possibile? — è dunque vicina?

Noi teniamo per fermo, che il grande concetto della sovranità popolare, sia e debba oramai ritenersi per una conquista fatta, e consolidata a vantaggio dell'umanità. La sovranità del popolo, altrimenti espressa nella parola *Democrazia* è una verità che i poveri figli d'Eva compravano a prezzo di molti sudori, di lunghi e perseveranti sforzi, di sublimi sacrificî, di sangue a torrenti: — ma oramai è una conquista fatta dallo spirito umano; è una verità, innanzi alla quale piegarono, benchè quasi tutte loro malgrado, tutte quante le fronti coronate della civile Europa. La luce di questo vero penetrò le regie e le capanne; e sì grande è il numero degli apostoli, e dei credenti; sì profonde e abbarbicate sono le radici che ha *posto nei cuori questo grande concetto*, che impossibile crediamo, non che spegnerlo od oscurarlo, arrestarne il *progressivo sviluppo*, e impedirne nella successione dei tempi la piena e universale attuazione.

La reazione pertanto, siccome negazione del principio della *sovranità popolare*, è un assurdo impossibile a prevalere.

Ma noi sappiamo, che or son venti secoli, fra i poveri pastori, fra i rozzi pescatori, in mezzo alle turbe di semplici *figli del popolo fu annunziata* una buona parola, che disse gli uomini eguali; — e solo, fra gli eguali, ammirabile, chi va distinto per ingegno; dono di Dio, e venerando, chi cammina nelle vie della virtù, e del sagrificio: ma pure dopo altri diciasette secoli dacchè quella parola fu bandita dal trono e dall'altare, sappiamo che vi sono ancora società cristiane, ove gli uomini si comprano e si vendono come cose, perocchè se l'intimo senso, e la coscienza dei popoli non può respingere un vero manifesto, l'umana mente feconda di sofismi, trova facilmente il modo di sviarne e di deluderne l'applicazione.

Sotto questo aspetto dobbiamo considerare se la reazione è possibile; e come possono i popoli rendere vani gli sforzi dei malvagi o dei ciecchi, che posero mano a favoreggiarla in un secolo colto, e nell'Europa civile. (*Continua*).

LEGA DOGANALE AUSTRO-ITALIANA.

Se stiamo a quanto ci narra l'*Opinione*, l'Austria ripigliando le sue solite tergiversazioni sarebbe uscita fuori or ora nelle trattative di pace col Piemonte con una nuova condizione, quella cioè d'una lega doganale austro-italiana, la quale sarebbe stata dal ministero rigettata senza neppure prenderla in considerazione.

Noi, che disapproviamo il pensiero del ministero di conchiudere la pace *in tempo in cui il temporeggiare ci può essere sommamente utile*, energicamente protestiamo contro questa risoluta *determinazione* del ministero; ma posta la convenienza o la necessità, che non ammettiamo, di addivenire fin d'ora a questa pace, concorriamo coll'*Opinione* nel pensiero che il Ministero abbia ben fatto a rigettare quella condizione.. Ed in ciò crediamo di avere il consentimento dei nostri compaesani, i quali nel 1846, vista l'attitudine dal Governo presa contro l'Austria per l'enorme aumento del dazio da questa imposta sui nostri vini al loro ingresso in Lombardia, non esitarono ad indirizzarsi a Carlo Alberto per mezzo del Comizio agrario Casalese e dichiarare, che, purchè fosse salvo l'onore nazionale, sopportavano di buon animo questo nuovo aggravio per loro così fatale.

Formare una società con broglioni, con gente di aperta mala fede ed assai più forte, sarebbe già una pazza idea, sarebbe un voler rinnovare il caso della favola della società leonina; ma che cosa si dovrebbe poi dire se questi broglioni e prepotenti sono ancora i nostri vincitori, ed eterni nemici?

L'Austria già forte a petto del Piemonte lo diventerà assai più, quando, assestate le cose con noi potrà, caso che crediamo impossibile, assoggettare l'Ungheria, e signoreggiare maggiormente in Italia. Invece di mutare, verrà con ogni studio rafforzando la sua antica politica. Quindi le solite sue prepotenze, le solite sue astuzie, il mantenimento della divisione fra principi e principi, fra principi e popoli, e soprattutto il suo studio di ridurre all'impotenza il Piemonte il quale sarà sempre il suo maggior nemico in Italia. Si tratterà di stabilire la tariffa della lega, o di formare trattati di commercio cogli altri Stati? Si può esser certi che non solo l'Austria riuscirebbe, parliamo dei regii, a farli tornare in suo particolare favore, ma a volgerli ben anco a spe-

ciale danno del Piemonte, a rovinare la sua industria, il suo commercio. Si tratterà di stabilire una rete di strade ferrate? Chi ricorda gli scritti usciti in proposito negli anni scorsi, specialmente col mezzo del loyd austriaco, può già sapere quale sarebbe per essere la loro direzione.

In tutte queste faccende essa vi riuscirebbe facilmente, siccome più esperta, più informata, più destra ed avente nelle deliberazioni un maggior numero di voti rispetto a qualunque altro stato Italiano: essa vi riuscirebbe, perchè i suoi voti non sarebbero mai divisi, e perchè di più in tutte le importanti deliberazioni saprebbe all'uopo trarre a se con opportune intelligenze e concessioni i voti di qualche altro stato. Quindi la sua condizione in questa lega doganale non sarebbe diversa da quella, che già si era formata in Germania colla confederazione politica. Anzi essa sarebbe assai più vantaggiosa. Nella Confederazione Germanica essa ebbe nella Prussia un illuminato e potente rivale, che da assai tempo si studiava di porsi a capo del movimento germanico e toglierle il primato, e ne trovò un mezzo efficacissimo nella instituzione della lega doganale a cui l'Austria non volle associarsi. In Italia invece essa non ha consimili rivali, e sedendo a capo della lega doganale, finirebbe di mettersi, fra poco, se non di dritto almeno di fatto, a capo degli interessi politici della stessa, ossia di assoggettarla alle sue mire anche per questo rapporto. Ciò gli riuscirebbe tanto più agevole, in quanto che assestate per alcun tempo le cose politiche Europee, e preoccupati gli animi, come è naturale, e come Francia dimostrò dopo il 1830, dagli interessi economici, verrebbero ad affievolirsi i sensi di libertà e di indipendenza che tanto si rafforzarono in questi ultimi tempi; ed avvezzi gli Italiani a considerare l'Austria come centro del movimento economico della lega, non sarebbe loro molto difficile, per la relazione fra gli interessi economici e quelli politici di una società, il considerarla anche quale capo di questi ultimi, e trascinarli dietro a lei tanto nell'interno quanto all'estero come satelliti intorno al loro maggior pianeta. Si tratterà per esempio della forma di governo, di alcune particolari instituzioni? Gli Italiani saranno costretti a seguitare l'esempio dell'Austria. Farà questa una qualche alleanza od una guerra con qualche potenza d'Europa? Gli Italiani sarebbero costretti a seguitarla. Essi adunque comincierebbero per infeudarsi all'Austria economicamente e finirebbero per trovarsi fra breve infeudati anche politicamente, ed il Piemonte poi in particolare finirebbe per essere ridotto a condizioni peggiori degli altri Stati.

Bando adunque ad ogni pensiero di lega coll'Austria anche semplicemente doganale, finchè almeno essa non abbia sgombrata l'Italia. Pensi il Piemonte, che se esso se ne sta dall'Austria separato; se non perde la sua autonomia; se invece di alienarsi dagli altri Stati Europei, come sarebbe costretto a fare in caso della lega, si stringe in più intime relazioni, cominciando specialmente dalle commerciali; se si procura in questo modo il mezzo di crescere in potenza, e mantiene viva la fiamma della libertà e della indipendenza che da qualche tempo arde sì viva nei petti Italiani; verrà un giorno, e forse non lontano, in cui, lavandosi esso dalla macchia contratta per il sacrilego contegno di una aborrita fazione potrà sorgere a chiedere all'Austria severo conto delle tante nequizie commesse, e farsi liberatore dell'Italia.

CATECHISMO ELETTORALE

LEZIONE IV.

D. Non m'avete ancor detto se nelle prossime elezioni sia più conveniente nominare un aristocratico, o un democratico; vi prego a *consigliarmi in proposito.*

M. La quistione che mi fate è inutile, giacchè se voi siete d'opinione aristocratica, certamente non vorrete dare il vostro voto in favore della democrazia.

D. Vi domando scusa, signor Maestro, ma io non m'intendo nè di aristocrazia nè di democrazia, ma sono un buon uomo, che ama la libertà per se e pe' suoi concittadini, che vuole il bene della patria, dell'Italia e degli italiani. Ora bisogna che io sappia da voi, se sia più conveniente, in questo caso, un deputato aristocratico, che un democratico.

M. Benissimo; ciò vuol dire che a voi nulla importa del nome; ma in sostanza volete voi il bene di molti o di pochi? Rispondetemi.

D. Io vorrei il bene di tutti indistintamente, o almeno del maggior numero possibile; e vorrei che ciascuno avesse la sua parte, e che innanzi alla legge niuno fosse privilegiato.

M. Voi dunque siete democratico: gli aristocratici invece, nell'erronea supposizione che sia impossibile ottenere il bene di tutti, non pensano che al maggior bene di pochi. E la conseguenza de' loro principi si è: pochi beati e molti infelici; pochi milionarii, e molti proletarii; una gerarchia, non molto estesa, di nobili, di ricchi, ed un'altra interminabile di lavoratori e di miserabili; o, *per dir tutto in due parole, pochi padroni* e molti schiavi moderni.

D. Nell'ultima camera dei deputati erano molti i nobili e gli aristocratici?

R. Non molti, ma esercitavano un influenza grandissima.

D. E come, se erano pochi?

R. Vi dirò: Un sistema di governo non si può cambiare pacificamente *in un giorno nè in un anno;* dovete sapere che appresso di noi vi ha una Corte *naturalmente aristocratica,* i primi impieghi e le prime cariche dello Stato sono in mano agli aristocratici, l'esercito stesso, che è tutto dire, dipende dagli aristocratici, e perfino il Senato del Regno è composto quasi interamente di aristocratici; e per contrabilanciare l'onnipotenza aristocratica onde non abusi impunemente, ciò che le è facile, della propria situazione, *noi non abbiamo altro da contrappor loro che* la Camera dei deputati: ora immaginatevi l'influenza di un Deputato aristocratico!

D. In ragion di giustizia dovrebbe dunque essere la Camera dei deputati composta interamente di democratici veri e sinceri, per controbilanciare le influenze.

M. Non vi ha dubbio; ma pur troppo non succede così; *perchè gli elettori* si lasciano sovente volte imporre da un vano nome di Conte, di Marchese, di nobile, o da un titolo di impiegato in alto posto, o dall'altro più seducente di milionario, di gran capitalista, di banchiere, o di uomo di polso.

D. Dal mio canto vi prometto che starò in guardia contro la seduzione.

M. *Ma ciò non basta;* bisogna star all'erta contro le sorprese, gli inganni e la corruzione; e se volete bene al vostro paese, insegnate agli elettori che conoscete, a tenersi in guardia essi pure, come siete disposto voi, principalmente contro la seduzione degli intriganti, dei così detti *uomini di polso,* perchè hanno l'appoggio dei più potenti codini, i quali in questa volta non si contenteranno di sedurre, *come prima,* ma anche di corrompere gli elettori, o direttamente con denaro, o indirettamente con promesse, protezioni, inviti, lusinghe, carezze, e via dicendo.

D. Grazie dell'avviso caro maestro. E se faranno un tentativo di corruzione su di me e de' miei amici, sapete come faremo? Accetteremo negli utili, e, siccome il voto è segreto, lo daremo a un candidato democratico, così potremo bere alla di lui salute, e gli faremo coraggio per sostenere la democrazia.

M. In tal modo dovrebbero essere sempre puniti i seduttori, e corruttori delle elezioni; ma io non vorrei mentire.

D. Avete qualche altro consiglio a darmi in proposito delle elezioni?

M. Non finirei più, se volessi dirvi tutto ciò che converrebbe. Per ora vi raccomando di star bene uniti, di lasciar da un lato i capricci ed i puntigli, e di dare il vostro voto a quel candidato democratico che, presumete, possa unire sovra di se maggior numero di voti, affinchè quelli dei nostri amici non vadano perduti. Ricordatevi che l'unione fa la forza, e che i nostri avversarii, i nemici dell'indipendenza e della libertà d'Italia, sebben pochi, sono molto potenti, perchè uniti di forza, di interessi e di complotto.

REPETIZIONE DI UNA DOMANDA

AL CAVALIERE MENABREA

Alli 22 di questo mese il Carroccio, nel suo numero 47, aveva invitato il signor Cavaliere Menabrea a dire alla Nazione, se il generale Prussiano Willisen che da lui, pochi giorni prima della rottura dell'armistizio Salasco, otteneva una comendatizia colla quale si presentava per vedere i forti di Genova e la cittadella di Alessandria, *fosse quello stesso generale Prussiano Willisen* che stette poco dopo a campo contro di noi in Novara, come appare dalla relazione dell'ultima campagna fatta dallo stesso Radetzky. Grave era la domanda: il Cavaliere Menabrea doveva sentire, che gli correva debito di rispondere: il giornale *l'Opinione* di Torino ripeteva quella domanda, ed è quindi probabile che non la ignori. Ma per il caso, che il Cav. Menabrea *non legga questi* due giornali, noi gli mandiamo, franchi di posta, il suddetto nostro numero 47 e questo, nel quale ripetiamo la domanda: — il Willisen della comendatizia del Cavaliere Menabrea è esso il Willisen della relazione del Maresciallo Radetzky? Non a nostro nome, ma a quello della Nazione invitiamo il Cavaliere Menabrea a voler dare *una risposta. Ove nol faccia, noi seremo autorizzati* a credere che il generale Willisen che si presentava per perlustrare le nostre fortezze con una comendatizia del Cavaliere Menabrea è quello stesso che pochi giorni dopo si trovava con Radetzky contro di noi nella fatal giornata di Novara: ciascheduno poi tirerà quelle conseguenze che crederà più logiche. —

IDOLATRIA MODERNA

Confessione pubblica di un penitente.

Penitente. Padre, ho peccato, perchè ho perduto la messa *in un giorno di festa.*

Confessore. E non vi fu qualche circostanza attenuante la colpa? Per esempio un impedimento, una malattia leggiera, un' occupazione grave?....

— No, padre; anzi la messa l'ho sentita, ma non era buona.

— E perchè?

— Perchè non fu celebrata da un vero prete.

— Ma come? spiegatevi meglio.

— Le dico, o padre, che qualche tempo dopo la messa, ho veduto il prete, che l'aveva celebrata, girare per la città vestito interamente da secolare.

— Ma quando celebrava, era vestito da prete?

— Sì, ed inoltre aveva indosso tutti i paramenti ecclesiastici.

— Ebbene, buon uomo, sappiate che quand' anche quel prete fosse andato in chiesa e avesse celebrato cogli abiti ordinarii da secolare, la messa sarebbe tuttavia stata valida. Il prete avrebbe, è vero, commesso una indecenza, ed un peccato contro le cerimonie, notate bene, contro le cerimonie, i riti e le discipline della chiesa, ma voi avreste adempito al precetto ecclesiastico di udir la messa nei giorni festivi.

— Eppure il confessore di mia moglie in un caso simile (non era però giorno festivo) le disse, che i preti che non vanno col capello triangolare, col collarino, coi calzoni corti o colla veste lunga, *non sono veri preti;* che l'abito da prete, è sacro e necessario in un ecclesiastico; ed infine che era meglio non sentir messa, piuttosto che udirla celebrare da tai preti.

— Oh! questo è troppo! non è possibile: sarebbe un vero culto idolatrico verso la forma di un abito, un' idolatria mascherata. Dio buono, perdona allo loro ignoranza! E voi, o fratello cristiano, non avete peccato, alzatevi; chè già Iddio vi ha assolto. Ma ricordatevi in tanto di rispettare nei sacerdoti il carattere sacro, e l'esemplarità della loro cristiana condotta, e non già una forma piuttosto che un'altra di abiti.

Il Confessore, di cui nel dialoghetto precedente, indirizzava poco dopo la seguente lettera al Vescovo della sua Diocesi.

Reverendissimo Monsignore

Vi sono donne, uomini e, quel che è peggio, preti e confessori nella nostra Diocesi, i quali professano una smoderata venerazione, e prestano un culto, che si potrebbe dire, idolatrico, verso la forma dell'abito comune da prete, e principalmente verso il *collarino, il capello triangolare ed i calzoni corti.* Questi abiti sono, pur troppo, dal volgo, e in *ispecie dalle donne, stimati nei* sacerdoti assai più, che una vita intemerata ed operosa consentanea colle massime sacrosante del Vangelo, sembrano, in una parola, tenuti in miglior conto, che non lo stesso carattere sacro sacerdotale, forse perchè invisibile; segno di poca fede.

La Signoria V. R. colla sua recente circolare, con cui minaccia la sospensione *a divinis, quei sacerdoti che* osassero uscir in pubblico vestiti cogli abiti comuni da secolare, ha viemmeglio confermato in tale superstiziosa credenza le donne ed il volgo dei devoti, soliti a far gran caso delle pratiche esteriori, e pochissimo delle *buone opere* raccomandate dal Vangelo. È questa, o Monsignore, una dura verità; ma era debito mio di manifestargliela coraggiosamente, poichè se *non si pone* un argine in tempo debito, io credo, che l'idolatria si farà innanzi sotto questo, e sotto molti altri nuovi aspetti. Se un prete Grignaschi può farsi credere un secondo G. Cristo; se trova chi lo crede, e chi compera le sue false reliquie, se ad ogni nuovissima pratica, che sappia di religione, il volgo dei divoti va in estasi fino al terzo cielo, ed in deliquio religioso, questo secolo che si chiama di lumi, o Monsignore, può aspettarsi di vedere qualunque eccesso, ed anche quello di prestare un culto d'idolatria alla forma dell'abito comune ecclesiastico.

Per ovviare a simili eccessi io non le saprei suggerire mezzo migliore di quello, *non solo di permettere ma di obbligare i Sacerdoti* a vestire di quando in quando or l'uno or l'altro degli abiti comuni da prete o da secolare, purchè ambi siano decenti; così l'occhio del volgo, assuefatto ad amendue, sarà costretto a stimare non già la forma dell'abito, ma il Sacerdote che lo porta, e l'esemplarità della di lui condotta. Io dal mio canto mi esibisco pronto fin d'ora a porre in atto l'idea proposta (tanto più che non trovo che sia contraria alle vere leggi di Santa Chiesa), prima ancora di sapere come verrà ricevuta la presente mia lettera.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

ALESSANDRIA — So di certo che il povero Triulzi di Novara benchè rimesso alla giustizia dei nostri Magistrati è pur sempre nelle mani degli austriaci, sotto pretesto, diecsi che eccitasse gli Ungheresi alla fuga. Eppure quanti avevano già supposto che Pinelli e Dabormida fossero appositamente partiti da Torino per liberarlo! Ecco come si tutelano da questo ministero i diritti dei cittadini dei Regnicoli! Avesse anche il Triulzi fatto disertare tutta l'armata Austriaca in cui consiste il nostro nemico, io credo che la Patria dovrebbe essergli riconoscente. Anche in Valenza gli Austriaci, e altrove, hanno scelto l'istesso pretesto per agguantare qualcuno, ma il nostro Governo dovrebbe provvedervi energicamente. Quando verrà la sentenza, il povero Triulzi avrà già forse scontata quella pena che il Magistrato non avrà apprezzato, se pure non sarà già morto! Dio lo protegga, come già diceva un di taluno *Dio protegga l'Italia* Ma la stampa non deve cessare dall'ufficio suo.

— I nostri *primi due* Processi intentati dall'Appaltatore delle Gabelle furono sospesi, perchè lo stesso Appaltatore cessò dall'instare maggiormente presso il Giudice che sarebbe stato incompetente per varii motivi. Disse egli invece che avrebbe ricorso al Tribunale di prima Cognizione. Vedremo.

Il Generale Dengelfeld che suole percorrere le *colline* di Valenza con un ufficiale dello Stato Maggiore per rilevarne il Piano fu dall'energica Popolazione di Pecceto preso a sassate e rincacciato al galoppo in Valenza. Se il Municipio di quest'ultima città fosse realmente qual vuole far credere di essere, avrebbe a quest'ora protestato contro una occupazione sì ingiusta e tanto pericolosa per quella Popolazione.

IL FISCO

Il regolamento sulle carceri porta che le lettere scritte dagl'inquisiti sieno lette dal Fisco, non dice poi se il Fisco sia tenuto a comunicarle a chi sono dirette quando non ne soffra pregiudizio il corso della giustizia. A correggerne il secondo difetto vi resta almeno il savio arbitrio dei Fiscali. Ci vien detto che giorni sono in queste carceri un inquisito, sul quale pesava un'accusa capitale abbia scritto ad un suo amico onde conferisse con varii testimonii che a suo credere potevano deporre in sua difesa, e li invitasse di recarsi in questa città per conferire co' suoi difensori. Il Fisco trattenne la lettera senza farne avvisato l'inquisito, e senza neppure parteciparne il contenuto agli onorevoli difensori se non all'atto dei dibattimenti.

Noi crediamo che le lettere degli inquisiti vanno lette: ma dal Giudice Instruttore, non mai dal pubblico Accusatore. Crediamo che tutto ciò che concerne la difesa deve essere prontamente comunicato al difensore. Speriamo che il regolamento verrà emendato: speriamo che in tanto che tarda a correggersi, sapranno i Fiscali alleviarne l'ingiustizia con una doverosa gentilezza: per non impedire qualunque mezzo sempre sacro della difesa.

UN DIPLOMATICO FRANCESE

Il signor Bois-le-Compte ambasciatore di Francia presso la Corte di Sardegna, siamo assicurati, che non sia molto tempo che abbia detto: « il Piemonte non speri dall'attuale *governo di Francia nè un uomo, nè* un obolo, esso vuole a qualunque costo la pace per sussistere. Il Piemonte potrebbe solo ottenere soccorsi, ove trionfasse la repubblica rossa ». Il cinico ambasciatore per dare tale risposta che accusa la degradazione del suo governo, e fa il giusto elogio dei *Rossi*, aveva *la sua buona ragione. Sapendo che il nostro governo non vorrebbe mai accettare beneficii dai Rossi*, con questa risposta gli fa sentire di prontamente umiliarsi innanzi all'Austria, se non vuol correr pericolo di dover accettare l'inviso beneficio dai *Rossi*.

Noi dietro ciò facciamo questa domanda: — avevamo ragione noi, che desideravamo il trionfo dei *Rossi* in Francia, o coloro che appoggiavano i pseudo repubblicani *Bianchi?* —

NUOVA INSOLENZA AUSTRIACA.

Sappiamo che in Novara ad un cittadino, che portava sul suo cappello di paglia il nastro dai tre colori italiani, un insolente ufficiale Austriaco volle fare ingiuria, e giunse fino alla temeraria minaccia di volergli strappare il nastro dal cappello; il cittadino Novarese rispose con dignità e fermezza al villano straniero aggressore, e la cosa avrebbe avuto un seguito più grave, se la paura non avesse consigliato ad altri ufficiali Austriaci di fare allontanare il loro degno, ma imprudente commilitone. Il giorno dopo molti giovani hanno apposto ai loro cappelli il nastro verde-rosso-bianco. Noi lodiamo questa energica protesta fatta dalla gioventù Novarese la quale sa al pari di noi, che a niuno straniero è dato di impunemente violare la dignità di un popolo, sebbene disarmato e tradito, quando esso risolutamente vuole difenderla.

GAZZETTA DEL POPOLO

Riproduciamo questa forte e spiritosa risposta della, quant'altre mai benemerita, GAZZETTA DEL POPOLO. *Questa Poverina che, come noi, si trova in Piemonte, speriamo sarà intesa da tutti i cuori che palpitano nella speranza dell'avvenire.*

In Lugano si stampa un buon giornale che chiamasi il *Repubblicano* della Svizzera italiana. Questo giornale nel suo N.° 141 ha una frase sul nostro conto, delicata se volete, ma alquanto malignetta. Che egli non ci abbia inteso? Noi poverini non siamo in Svizzera!

Preghiera di Luigi Kossut che, prostrato, innalzò all'Altissimo sulle tombe degli eroi ungheresi caduti nella battaglia di Kapolna.

Altissimo! Dio del guerriero Arpàd! Dal tuo stellato trono volgi uno sguardo sul servo piangente che innalza al cielo la *preghiera di un popolo intiero*, magnificando la tua onnipotenza. Mio Dio! Su di me risplende il tuo sole, e sotto le mie ginocchia riposano le ossa dei miei eroici fratelli; sul mio capo sta il cielo azzurro, sotto i miei piedi la terra rosseggiante del sangue sacro dei nipoti dei nostri avi. Fa che i raggi del tuo *sole fecondino questa terra, e dal sangue nascano* dei fiori, onde queste spoglie *non abbiano a corrompersi*. Dio de'miei antenati e Dio dei popoli! ascolta e benedici il sacro fremito dei nostri combattenti, al quale risponde il braccio e lo spirito di valorosi popoli, deliberati d'infrangere quel ferreo braccio che *invano* cerca ribadir le catene dell'antico giogo. Libero uomo, m'inchino su queste fosse, sulle ossa de'miei fratelli. Da tali vittime fu redenta la tua terra, se pure avea colpe. Mio Dio! su questo sacro suolo, su queste fosse non deve vivere un popolo servo. Mio Dio! O Dio de' miei padri! Onnipossente sulle miriadi! Gran Dio del cielo, della terra, del mare! queste ossa diffondono una gloria non peritura splendente sulla fronte del mio popolo, — santifica le ceneri degli eroi della libertà, perchè il loro nome sia eterno.

Non abbandonarci, o gran Dio delle battaglie! non abbandonarci, pel sacro nome dei popoli. Sia lodata la tua potenza. Amen.

REPUBBLICA ROMANA

Coll'aiuto della tenebra, come un traditore, il nemico ha *messo piede sulla breccia. Sorga Roma*, sorga il popolo nella sua onnipotenza, e lo sperda! chiudano la breccia i suoi cadaveri! chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma è maledetto da Dio.

Mentre Oudinot tenta disperatamente l'ultimo sforzo, la Francia si leva commossa, e rinnega questo pugno di soldati invasori che la disonorano. Un ultimo sforzo da *parte nostra, o Romani; e la patria* è salva per sempre. Roma colla costanza avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento europeo.

In nome dei vostri padri, in nome del vostro avvenire, levatevi a combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: — un pensiero di fiducia nei *fratelli: — e la mano al fucile. Ogni uomo oggi diventi un eroe. La giornata decide* i fatti di Roma e della Repubblica. — 22 Giugno 1849.

I Triumviri

Giuseppe Mazzini — Carlo Armellini — Aurelio Saffi.

ROMANI!

Ore undeci antimeridiane.

La campana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma dovea far intendere ai Fratelli *combattenti che i* Cittadini stanno pronti a soccorrerli; e al nemico, che l'intera Città si rovescierà, occorrendo, sulle sue linee. Ora basta. Il bollettino del *Comando* in Capo vi dirà fra pochi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preparate l'armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi a grandi fatti. La campana non suonerà più che per dirvi: *accorrete*. E accorrerete. *Noi lo giuriamo* per le giornate del 30 e del 3. - Viva la Repubblica!

Roma, 22 Giugno 1849.

I Triumviri ecc.

— *Il generale in capo Rosselli emise il seguente proclama.*

ROMANI!

Il nemico, per quell'inevitabile progresso che hanno le opere dell'assediante, è giunto, palmo a palmo, muovendo la terra, a salire sui *bastioni; ma nel tempo* stesso abbiamo messo in azione tre batterie costruite per questo oggetto; e fulminando i suoi lavori con quella destrezza e valore che distingue la nostra artiglieria, gli abbiamo cagionato perdite gravissime.

Il Francese a caro prezzo non ha guadagnato che pochi metri di terreno. Esso è circoscritto dalle nostre batterie e dalle nostre truppe, che *molestandolo*, cercano il momento propizio di attaccarlo. — Non può avanzare d'un passo, prima d'aver compiuto, sotto il nostro fuoco, lunghi e faticosi lavori.

Cittadini! La campana *vi ha avvisati di ciò per risvegliare* i vostri animi, certo del tutto pronti alla riscossa. Non sarete però chiamati che nel momento di adoperare i fucili.

So che nessuno mancherà all'appello. (*Monit. Rom.*)

» MACERATA, 22 giugno — Quì, dopo il disarmo generale, abbiamo la legge stataria. Ma guardi inconcepibile maraviglia. Da Bologna a Macerata, compresa la provincia, abbiamo austriaci e governo papale. A Caldarola (che sa bene pochi miglia distante di qui) *si regge ancora in nome di Dio* e del popolo, come si governa tutta la provincia limitrofa di Camerino, l'Umbria, lo Spoletino, Perugino, ecc.

» Intanto ci tocca qui in Macerata, che è piazza di guerra, pagare al governo pontificio ristaurato immense somme, collette doppie ed anticipate, prestiti forzosi, ecc. Capisca quindi lo stato delle finanze. »

PERUGIA, 24 *giugno*. — Gli austriaci erano entrati *in questa città, e chiamando a sè* il colonnello della guardia nazionale gli avevano imposto di cedere la armi; il colonnello rispose: non essersi mai la guardia da lui comandata allontanata dallo scopo della sua istituzione; avere anzi sofferti non pochi sacrifizi.... *non essere* perciò a rimeritarsi di tale spregio.

« Questo fermo contegno ha indotto gli austriaci a lasciar correre.

VENEZIA. La *Presse* e il *Foglio Costituzionale* giornali austriaci, hanno la seguente data di:

Mestre 12 *giugno*. — La caduta di Venezia non sembra tanto imminente come si credeva. Manin ha deciso di resistere sino all'ultimo *uomo*, all'*ultima* nave e all'*ultima* muraglia. O Venezia deve stare senza l'Austria, o non deve esistere. L'avvenire però mostrerà se le truppe austriache gli permetteranno di mantenere la parola. D'altronde, nella città delle lagune vi è gran movimento guerresco. Si forma un nuovo corpo di veliti, il battaglione delle alpi, e la legione Bandiera-Moro vien accresciuta di 300 uomini.

La guardia civica mobilizzata fu incorporata fra le altre truppe e prende parte attiva alle operazioni. L'artiglieria degli insorgenti è delle buone, e la piroghe armate con questa inquietano con incessanti attacchi le nostre batterie e lavori d'assedio.

VICENZA, 22 *giugno*. — La sortita dei Veneziani di cui vi feci cenno nell'altra mia, ebbe un successo brillante più che non dicevasi sulle prime. *Fra i prigionieri* condotti in Venezia, oltre alcuni dello Stato Maggiore, si contano due generali. — Il feld-maresciallo Radetzky trattò pel loro riscatto; ma non gli parvero accettabili le condizioni all'uopo proposte dal general Pepe. Il cannoneggiamento continua da ambe le parti. — Qui sembra prendere di giorno in giorno maggior fondamento la notizia che i *Magiari si avanzano*.

STATI-UNITI. — Il *Nevv-York-Weekly-Sun* reca la notizia che furono dati ordini a Washington, per la *spedizione d'una forte squadra nel* Mediterraneo. Dopo aver felicitato il governo americano di quella utile deliberazione, quel giornale aggiunge;

« L'Italia è ora il teatro d'una lotta fra il dispotismo e la libertà, noi dobbiamo alla nostra *fede nazionale* di mostrare almeno i nostri cannoni ed i nostri colori nel Mediterraneo. La presenza di una flotta americana in quel mare nel quale noi abbiamo d'altronde degl'interessi commerciali da proteggere non sarà di lieve soccorso agli amici della libertà. Noi potremmo d'altronde parteciparvi ai benefizii dell'intervento ed operare per nostro conto allo stabilimento dell'*indipendenza in Europa*.

UNGHERIA. — Eccettuate due fortezze, gli Ungaresi sono padroni di tutti i punti strategici e ben fortificati nella Transilvania. Nulla giunse fin d'ora a *smentire*, o a confermare ciò che si diceva intorno alle vittorie dei Maggiari. — Non si conferma la nuova della dimessione di Dombinski, *che già da qualche* tempo alcuni fogli austriaci ci davano per positivo. (*La Republique.*)

L'*Allgemeine* narra di parecchi piccoli combattimenti d'avamposto con vantaggio degli *imperiali*, dei quali, ammessa anche la verità, non è da *far caso*, da che su una linea così estesa, come è quella occupata dai due eserciti, ogni giorno devono succedere innumerevoli *scontri d'avamposto, che finiscono col ripiegare* della truppa, che intraprende le ricognizioni, sul suo corpo d'armata. Inoltre la vecchia peccatrice si guarda bene di confessare quante volte siano stati egualmente respinti gl'imperiali.

Sui fatti più importanti avvenuti dopo il 15 siamo ancora all'oscuro: *i giornali* che abbiamo, ostinandosi a *tacerne. Ma il loro silenzio è sempre di* buon augurio per noi. Le corse della strada ferrata da Baden (in Austria presso Vienna) a Wiener-Neustadt *furono sospese*. Che il paterno ministero di Vienna l'abbia fatto per non lasciare che il buon popolo di Vienna impazzisca, sapendo troppo presto le vittorie imperiali?

CARLSRUHE, — 22. I Prussiani, entrati nel Badese, sono tagliati fuori dalla sponda sinistra del Reno. La notte scorsa fu distrutto il ponte di *Germescheim*, per modo che nella condizione attuale del fiume, straordinariamente *gonfio, riescirà impossibile, o almeno difficilissimo, senza l'impiego di molto tempo, ristabilire* quel passaggio. Il corpo prussiano, così tagliato fuori, ha preso posizione a Langenberük, dove è probabilissimo *si venga a battaglia*.

Corre voce che con quel corpo si trovi il principe di Prussia, e che la pugna sia incominciata nei dintorni di Germersheim.

Dal Necker *arriva la notizia* che un battaglione d'infanteria austriaca, attraversando la valle di Berkenau, sia giunto a Heidelberg, e passato a' nostri.

Queste notizie abbiamo dalla Gazzetta Carlsruhe. — Ne scrivono poi da Berna in data del 25 che i Badesi abbiano riportato una solenne vittoria sui Prussiani. Speriamo che si verifichi la notizia a mantener viva la fede nella *democrazia, dimostrando sempre meglio* quanto sia la potenza delle armi sinceramente popolari.

Siamo lieti di annunziare che una lettera pervenuta dall'incaricato d'affari presso la corte di Lisbona, in data da Oporto il 18 corrente, smentisce sino a quel punto l'infausta notizia recata dal dispaccio telegrafico di Baiona, e porta il bullettino n.° 5 *così concepito:*

« La malattia del Re Carlo Alberto presenta tuttavia sintomi inquietanti. S. M. attende con ansietà notizie del suo Augusto Figlio Vittorio Emanuele. »

Pur troppo i ragguagli che questa lettera porta intorno all'opinione dei medici di colà lasciano poca speranza sull'esito della malattia. (*Gazz. Piem.*)

I tre mila Austriaci che si trovavano nella città e cittadella d'Alessandria, per far dispetto ai dispettosi sgarbi che vi ricevevano giornalmente dai soldati piemontesi e molto più dagli *Alessandrini, ne uscirono con* tanta soddisfazione quanto ne avevano provato nell'entrarvi trionfanti. Ora che si trovano a Valenza si lamentano degli sgarbi che ricevono *or* dagli uni *or* dagli *altri non esclusi i soldati nostri*, ed *i militi della* guardia nazionale. Dicesi, che, qualora venissero ulteriormente molestati, o semplicemente incomodati, siano disposti ad abbandonare anche quella città. In tal caso ove anderanno? Questo è ciò che ignoriamo.

CASALE 29 — È giunto in questa Città il nostro concittadino l'ex-Deputato Lanza. Giunse pure l'ex-Deputato Molard, ma arrivato a metà del nostro ponte, trovò la corriera che partiva per Torino, e stimò bene di approfittarne, forse l'aria di Torino gli sarà più confacente di quella di Casale.

30 — Sono giunti in questa città gli ex-Deputati Moja e Mantelli colonello della guardia nazionale di Alessandria.

AVVISO.

Nel mentre che s'invitano gli abbonati a pagare il secondo trimestre scaduto col giorno di ieri sono altresì pregati di rinnovare l'abbonamento. Il prezzo trimestrale rimane sempre di L. 5 per la posta, e di L. 4 in Casale.

LA DIREZIONE

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
FEDERICO SEIBERTI *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 4 Luglio 1849. N.° 51.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagàno 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 3 LUGLIO.

Il Parlamento è alla fin fine convocato. Non credano però i nostri lettori, che questa convocazione debba in fatto aver luogo prima del termine, che lo Statuto vietava di oltrepassare. Il termine decorreva col 30 di questo mese: non si volle neppure essere generoso di un'ora: la convocazione seguirà in quel giorno.

Anche i fanciulli conoscono quali sono le cagioni di questo ritardo, ossia che indussero il Ministero ad *usare di tutta la latitudine, che lo Statuto accorda*, come è detto, con molta eleganza di stile e purezza di lingua, nella relazione che precede il decreto del Re. Primieramente è assai più commodo il governare senza il disturbo delle Camere: si fa come si vuole: si viola, se conviene, anche lo Statuto, e non si rende conto ad alcuno.

La stampa qualche volta schiamazza: ma non ci si bada: tutto al più con qualche processo, con alcuni mesi di carcere, si costringe anche la medesima a rientrare nell' *ordine*: il che deve riescire tanto più facile, dopo che l' Avvocato Generale, presso questo Magistrato d' Appello, ha, con tanta evidenza di ragione, dimostrato, che chiunque si faccia lecito di censurare qualche atto dei Ministri deve, senza misericordia, essere condannato a sette anni di reclusione. Ma quando vi sono deputati, la cosa diviene veramente intollerabile. Possono dire quel che vogliono, e bisogna ascoltarli senza che sia permesso mettere loro le mani addosso: non si può movere un passo, non si può dare un ordine, senza che si isi là a chiederne ragione, e, volere o non volere, fa d'uopo che si risponda. Si può bensì qualche volta far *sembiante di ridere*: ma il sogghigno bene spesso rientra nella gola. Chi vorrà dunque dar torto ai ministri, se per liberarsi da queste improntitudini hanno stimato bene di *usare di tutta la latitudine che loro lo Statuto accorda*?

In secondo luogo faceva mestieri tentare ogni mezzo per avere una Camera composta di buoni sudditi, amanti dell' *ordine*, devoti al Ministero. I ministri, che conoscono se stessi, che sanno quale e quanta sia la fiducia, che il paese aveva in essi, dovevano necessariamente essere persuasi, che questa cosa non era sì facile, e che quanto maggiore si era il tempo, che loro si parava dinanzi, tanto più grande poteva essere la speranza di riescire. Queste cose non si possono trattare in pubblico: è molto meglio inviare quà e là nelle provincie commissarii, formare circoli secreti, calunniare or questo, or quello; ma tutto ciò non si può ottenere in pochi giorni, perchè ben soventi i fedeli commissarii non sono ascoltati in sulle prime, e fa d' uopo che picchino alle porte di molti. Se dunque si avevano quattro mesi per fare queste operazioni, perchè rimproverare i ministri di averne fatto uso? Non si tratta forse della cosa la più importante, della conservazione del portafoglio, e con questa conservazione della salute della patria? perchè ben sapete, lettori, che senza i governanti attuali, il paese può vestire il lutto: ogni cosa è perduta. Chi può dubitarne? sono essi stessi, che modestamente ce lo ripetono ogni giorno.

A noi parevano queste considerazioni così convincenti, che quand'anche ci sembrasse per altri motivi più conveniente una più pronta convocazione delle Camere, eravamo quasi disposti a passar sopra di questo ritardo, ed a non dirne più alcuna parola.

Ma Dio buono! i nostri ministri sono così ingenui, che mentre potevano tacere essi pure, tuttavia, quasi sentissero il bisogno di scolparsi dinanzi alla nazione, hanno voluto addurci le ragioni del ritardo, e provarono con una forza d' argomenti che non ammette risposta, come non fosse assolutamente possibile anticipare di un minuto soltanto la convocazione delle Camere.

Ascoltate! Prima di tutto era necessario la revisione delle liste elettorali: e questa revisione *richiedeva pressochè tutto il tempo, per cui era fatta facoltà al governo di sospendere la nuova convocazione*.

Quel *pressochè* è veramente sublime! se la formazione delle liste fu la causa del ritardo, terminata la formazione di esse, le Camere dovevano tosto convocarsi.

Questa operazione richiedeva solo *pressochè* tutto il termine, stando a quello che si dice, ed invece si fece uso di tutto il tempo, non *pressochè*, ma nel modo il più ampio, ed il più assoluto. Dunque è chiaro, che questa considerazione non entrò per nulla nel ritardo. Del rimanente tutti sanno, che il formare più o meno prestamente le liste elettorali dipendeva dal Governo, e che, quando si fosse voluto, queste liste, che sono già da qualche tempo compiute, potevano compiersi assai prima: *tant' è che il ministero prima ancora, che avesse* deliberato di ritardare sì a lungo la convocazione del Parlamento, sollecitava i suoi agenti a non fraporre indugi, affinchè questa convocazione potesse fra non molto ordinarsi: il che dimostra, come ben sapesse, che non era necessario *usare di tutta la latitudine accordata dallo Statuto*.

Aggiungono i Ministri, che nel fratempo dovevano riunirsi i Consigli Provinciali, e Divisionali, — che la contemporanea convocazione di essi e del Parlamento avrebbe portati gravissimi inconvenienti — che era meglio far precedere la riunione di quelli, affinchè i deputati venissero meglio informati della vera condizione del paese, e dei veri suoi bisogni.

Chi avrebbe mai pensato, che i nosti Rettori fossero così solleciti d'illuminare i deputati! Essi vogliono persino mandarli prima di tutto a prendere qualche lezione presso i Consigli Pronvinciali, e Divisionali?

Quanta previdenza! Ma cosa faranno quei deputati che non facevano parte nè degli uni, nè degli altri. Cosa sapranno dire tutti i deputati rispetto a quegli oggetti che sono estranei alle discussioni di quei Consigli, ossia rispetto a ciò che debbono trattare come deputati, perchè nissuno ignora, e lo sa il Ministero assai bene, che le quistioni politiche debbono essere unicamente trattate, e discusse nel Parlamento? Per altra parte l'inconveniente consisteva soltanto nella contemporanea riunione: nulla impediva, che le Camere si convocassero in modo, che si aprissero si tostochè i Consigli Provinciali, e Divisionali fossero sciolti: questi cessarono da parecchi giorni, perchè dunque si ritardò la convocazione del Parlamento sino all' ultimo giorno di questo mese? Non è forse chiaro, che questa ragione non vale di più di quanto valga quella della formazione delle liste elettorali?

Ma ora veniamo al buono: *le negoziazioni della pace*, prosegue il Ministero, *erano pendenti: è difficile il mantenere in faccia al Parlamento quella prudente riserva, che è troppo essenziale per la condotta migliore delle trattative: dovendosi poi sottoporre il trattato all'assenso di esso parlamento, era meglio protrarne la convocazione al tempo in cui fosse più prossima la definizione di questo trattato.*

Comprendete, o lettori, questo linguaggio ministeriale! il medesimo è di un candore veramente battesimale. Esso significa nè più nè meno che questo. Noi vogliamo ad ogni costo la pace: la vogliamo anche con quelle condizioni, alle quali il Parlamento non presterebbe giammai il suo assenso prima della definizione. Perciò è forza il tacerle, onde non rimanere imbarazzati. Quando poi il trattato sarà conchiuso, in allora gliene daremo notizia: ma cosa fatta non ha più rimedio: voglia, o non voglia, il Parlamento dovrà piegare la fronte, e lasciare che il trattato si eseguisca. Se questo non è il pensiero che si vela sotto queste parole, non sappiamo quale senso le medesime possano avere.

E veramente qual bisogno signori Ministri di tener chiuse le Camere allorquando sono pendenti le negoziazioni? O si tratta di quelle trattative, che la prudenza richiede di tenere occulte nell'interesse dello Stato, e non vi è alcuno che possa astringervi a palesarle. Basta il dire, che non si possono ancora rendere di pubblica ragione. Non vediamo come a statisti della vostra stampa sia più difficile il tacere, che il parlare, quanto meno a proposito? O si tratta di quelle trattative, le quali possono senza inconvenienti svelarsi, ed in cui per la dubbiezza della cosa può tornare utile il consiglio del Parlamento, di quel Parlamento, che alla *fin fine deve assentire al trattato*, e rispetto a ciò tanto manca, che vi fosse una ragione per ritardarne la convocazione, ragione voleva che questa seguisse incontanente. Aggiratevi pure, come meglio vi piace; ma non vi è possibile divincolarvi da questo dilemma, salvo vogliate darci ad intendere, che in voi soli sta rinchiuso tutto il senno della nazione, e che le Camere sono create unicamente per applaudirvi, nel qual caso non ci resterebbe altro, fuorchè ammirare anche in questa parte, la vostra modestia.

Qui però non è ancor tutto: ci rimane l'ultima ragione perchè i Ministri dovevano ritardare di quattro mesi la convocazione del Parlamento: *era utile*, essi avvertono, *dar tempo alle passioni di calmarsi, ed agli elettori di considerare freddamente le condizioni in cui il paese si trova.*

In questi tempi, nei quali gli avvenimenti s'incalzano con una rapidità, di cui la storia non ci fornisce esempio, voi volete lasciar inoperosi quattro mesi, voi li volete per calmare le passioni, e per *indurre gli elettori a considerare freddamente!*

Per chi prendete gli elettori, se li considerate così concitati, e di passioni sì turbolente da aver bisogno di una calma, e di una cura di quattro mesi per essere richiamati sul buon sentiero? Un medico non impiega tanto tempo per curare un furioso; e gli elettori, signori Ministri, rappresentano il voto della nazione, e non debbono essere trattati peggio che i pazzi da ospedale.

Dite piuttosto, che avevate bisogno di questo intervallo per *sovvertire l'opinione degli elettori*, ed allora vi concederemo, che il termine di quattro mesi vi era assai utile, e non bastava nemmeno. No, non vi bastava, perchè a malgrado di tutti i vostri sforzi per abbattere il sentimento nazionale, a malgrado di tutte le vostre meschinissime astuzie per rendervi accetti al paese, quello si mantiene, questo si rigetta. Non solo non avete guadagnato un palmo di terreno, ma avete perduto quel poco che vi rimaneva, allorchè prendeste la direzione degli affari dello Stato. L'avete perduto perchè tutti sono oramai convinti, che anche lo Statuto con voi non può restare illeso, non può restarlo, sebbene altamente dichiaraste in sul principio che in esso si conteneva *il vostro Evangelio politico*. Di ciò deste mille prove nei tre mesi della vostra amministrazione. Un altra, e parlantissima, ne date in ora collo stesso decreto che porta la convocazione del parlamento, dove protestando con un gesuitismo ridicolo, ed a più riprese, di voler rispettare il potere legislativo, vi fate poi lecito di recare arbitrariamente una grave e sensibile variazione alla legge elettorale. Ma di questo ci riserbiamo a tenere più a lungo discorso nel prossimo numero di questo giornale.

DELLA POLITICA DEL MINISTERO

IV.

Parecchi giornali, per solito bene informati delle cose ministeriali, dicono, che le trattative di pace tra Piemonte ed Austria, sarebbero di recente state sospese o interrotte a cagione della nuova clausula posta in campo dal negoziatore austriaco, di una lega commerciale e doganale.

Noi, che non abbiamo comunicazioni ministeriali, e siamo perciò costretti a ragionare intorno a così gravi materie dietro la sola scorta del raziocinio che ci sembra informare la posizione del ministero, non vogliamo tuttavia astenerci dallo esprimere la nostra opinione in proposito.

Allorchè in articoli precedenti noi stabilivamo che il gabinetto di Torino si sarebbe in tutti i modi accordato con Austria, eravamo specialmente indotti in quella credenza dal riflesso, che il governo del Re avrebbe, anzi tutto, avuto a cuore di premunirsi contro le influenze repubblicane di Francia, e le ancor più pericolose di Roma, o di qual si fosse altra città o provincia italiana, che a nome di una schietta democrazia avesse tenuto in alto il vessillo della *nazionale indipendenza*.

Ma in oggi che Francia non tien di repubblica altro che il nome, ed è infatti molto più reazionaria di qualunque monarchia costituzionale, — ora che il ministero crede che a malgrado d'ogni suo eroismo, Roma sia destinata, per virtù di forza brutale straniera, a sottomettersi al giogo teocratico, — e che l'immortale Venezia stretta dalla fame, più che dal ferro, sia essa pure prossima a cadere nel doppio rostro dell'austriaco sparviere, — il gabinetto di Torino, avrebbe potuto rifare i suoi conti, e starsi meditando se, ora che la paura della repubblica si è allontanata, debba o non gettarsi tuttavia nelle braccia imperiali. Tanto più che Francia può animarlo a resistere, però che Francia non potrebbe a meno di riflettere, che se Piemonte si lega con Austria politicamente e commercialmente, essa avrebbe ottenuto tutt'altro che un accrescimento di influenza in Italia, qual risultato tolto a pretesto della sua mostruosa spedizione verso Roma.

La quale spedizione frattanto darebbe valido argomento al Piemonte di deliberare con maggiore indipendenza circa le Austriache proposte.

Parimente gelosa d'ogni lega commerciale tra Austria e Piemonte debbe essere Inghilterra, e adoperarsi perciò a mandarne a monte il progetto.

Sebbene Inghilterra potrà sperare poco buoni risultamenti in queste sue pratiche, sino a che se ne stia oziosamente disarmata e ripugnante da ogni idea di conflitto, frammezzo e in presenza di altre potenze, che colle armi appoggiano ogni loro influenza, santificano ogni loro diritto. — Tuttavia gli interessi che ha Inghilterra in tutta quanta Italia sono per Lei tanti e così vivi, che dobbiamo pensare che essa stia facendo ogni sua possa, almeno diplomatica, e all'ombra eziandio delle armi francesi, per stornare la clausula della lega italiana con Austria.

Dicemmo che per identità di interesse Francia e Inghilterra si adopererebbero in tutti i modi a impedire l'effettuazione della lega austro-italica: -- vuolsi però eccettuarne il caso in cui Austria, d'accordo con Russia e Prussia, trovasse modo di offerire a Francia qualche altro compenso, come sarebbe quello d'un aumento di territorio, per esempio il ripristinamento della antica frontiera del Reno; e indurla così a rinunciare alla influenza sua, sempre effimera nelle cose d'Italia, e alla colleganza con Inghilterra.

Se pertanto fosse vero che il gabinetto di Torino, ora che (nè si sa bene il come) ha potuto ottenere l'evacuazione degli austriaci da Alessandria, colla più vile e dannosa occupazione di Valenza, volesse sottrarsi alla lega progettata, questo fenomeno di coraggio politico sarebbe, a creder nostro, unicamente dovuto alla opposta influenza anglo-galla, e alla scemata paura del fantasma repubblicano.

Tuttavia noi non siamo così facili ad adagiarci in questa persuasione. Già ci fecero senso le parole d'un astuto giornale il quale sortì fuori, che se Piemonte non aderisce alla lega doganale, Austria la effettuerebbe ad ogni modo cogli altri potentati italiani, e il Piemonte rimarrebbe da sè. — Le quali parole possono, a chi ben le esamini, significare un serio ammonimento al Piemonte, e indurlo a pensare due volte alle conseguenze del minacciato isolamento; — e a quelle che derivare ne potrebbero pel porto di Genova, e per lo smercio dei suoi vini, de'suoi olii, ed altri generi. — Considerazioni per verità non prive di rilevante importanza. — Nè il Piemonte avrebbe a fare meno serii riflessi sotto il rapporto politico, in quanto che l'influenza sua in Italia, la sua qualunque siasi indipendenza potrebbero venire a scapitare vie più, qualora esso rimanesse escluso dalla minacciata lega austro-italica.

Vero è che noi non possiamo facilmente darci a credere che il Papa vorrebbe entrare nella lega Austriaca a dispetto della cristianissima Francia, che tanti e così iniqui servizii sta oggi rendendogli, — a meno che Austria sappia, per altre vie, come sovra dicemmo, attutire le galliche pretese. — E il gabinetto di Torino potrebbe d'altronde riflettere che Francia è per solito poco tenace nei suoi proponimenti, poco fortunata nelle sue imprese all'estero, specialmente in Italia; che Francia non si è sinora dimostrata meglio proclive a migliorare il suo sistema doganale, di quello lo abbia fatto Austria. —

Laonde noi siamo tutt'ora disposti a credere che il gabinetto di Torino, non ostante le sue tergiversazioni, forse più apparenti e di forma, che serie e di sostanza, persista nell'idea di unirsi ad Austria con alleanza politica e in lega commerciale.

Unico ostacolo insormontabile sarebbe, se (come sembra credere altro rinomato giornale) Austria pretendesse di comprendere tutto il suo impero nella lega coi principati italiani. — Ma noi incliniamo piuttosto a credere che, caduta Venezia, per sentimento di prudenza, Austria si asterrà dagli antichi errori economici; — nè vorrà più oltre ritenere cospicue provincie, quali sono il Lombardo e il Veneto, a totale ed esoso profitto dei bancocratici di Vienna e di Trieste, tanto più che Vienna non le si dimostrò meno ingrata di Milano e di Venezia. — L'Austria composta di popoli varii e discordanti per *nazionalità*, *principii* e interessi, non potrà aver la pretesa, per vero troppo assurda, di confondere il tutto, sotto pena di generare un vero caos. — Essa potrebbe desiderare di comprendere in una lega germanica quella parte di Germania che da essa dipende, — egualmente che nella lega italiana le provincie del Lombardo e del Veneto. — Essa potrebbe ancora adoperarsi efficacemente acciò le due leghe Italiana e Germanica vivessero in buon accordato, mediante moderate e convenienti tariffe e trattati; ma ogni ulteriore *pretesa sarebbe un assurdo*, epperciò noi rifuggiamo fin qui dal farne carico al gabinetto di Vienna, e ai suoi *negoziatori*.

Se adunque Austria acconsenta a fare entrare nella lega le sole provincie Italiane da essa tenute, noi non sapremmo trovare contradicente alla politica seguitata dal gabinetto di Torino, che questi accettasse in fin dei conti, e quando ne sia venuto il tempo, quella lega, egualmente che Carlo Alberto aveva meditata la lega con Modena, Toscana, Roma e Napoli; che se poi la lega italiana, nel senso da noi espresso, si presentasse a Francia e Inghilterra col titolo di un fatto compiuto, e *di più con tendenze liberali di commercio, di trattati e di tariffe*, non vedremmo per verità quale seria opposizione sarebbe per sorgere da parte di quelle due potenze.

I giornali che a codesta lega si dimostrarono avversi, trassero (se non erriamo) i loro argomenti, — dalla ripugnanza politica, — e dalle precedenze dell'Austria in fatto di reggimento economico.

In quanto alla prima obbiezione noi ci limiteremo a rispondere, che nel ragionare delle *operazioni* del ministero, debbesi necessariamente assumere la questione dal punto di vista di esso ministero, anzi che argomentare dietro le nostre tendenze, ed i desiderii del nostro patriotismo. — Il governo, a cagion d'esempio crede la pace con Austria indispensabile, e a noi ripugna di pensarci soltanto: — ciò dipende dalla discrepanza delle opinioni, delle tendenze, degli interessi.

In ordine alla seconda obbiezione, noi lo abbiamo già dichiarato, non debbesi supporre che nella lega italiana debba entrare tutto l'impero austriaco, ma soltanto le provincie Lombardo-venete, che noi gli restituimmo nella gloriosa giornata di Novara. — Nè è di buona logica dichiarare un avvenimento impossibile, solo perchè si presuppongano delle difficoltà che veramente il renderebbero tale: — chi vuole il fine debbe volerne i mezzi. - Se Austria desidera che si effettui la lega, è a credere che avrà criterio che basti per sottoporla a condizioni accettabili e ragionevoli.

Nè Austria può illudersi al punto, per non intendere, che in questo negozio della lega, essa ha d'uopo di procedere con qualche buon garbo, però — che in caso di serio contrasto Francia e Inghilterra starebbero, per questo rispetto, dalla parte del Piemonte. — Austria d'altronde ha parecchi conti a saldare con Kossut pria di riprendere l'antica lena, la vecchia burbanza.

In conclusione noi riteghiamo (ciò sia detto nel puro senso speculativo, e astrazione fatta da ogni altro ben più rilevante interesse nazionale politico), che il Piemonte troverebbe assai meno il suo conto in una lega doganale o commerciale italiana *senza il Lombardo e il Veneto*, che in una lega in cui anche queste provincie si trovassero comprese. E se il governo si decide, a seconda che altri gli ha suggerito, ad interpellare in proposito le Camere di commercio (foggiate come sono sul vecchio stile) la nostra opinione in punto di fatto economico, sarà da esse assai probabilmente confermata. Che se poi Austria meglio avvisata, sappia fare avere al Piemonte Piacenza e Parma, colla linea del Po da Broni a Casal-maggiore per frontiera, le ambizioni del gabinetto di Torino saranno paghe non solo, ma questi desidererà esso stesso una stretta alleanza che ne garantisca l'integrità del vario dominio. Tali sono a parer nostro i progetti che si stanno maturando, compiuti i quali Pinelli ascenderà al Campidoglio.... Ma prima rimangono a domarsi gli Ungari, e parecchi altri *faziosi*, che potrebbero altrimenti sturbare la festa.

DELLE IMPOSTE.

Ora che è sortito il decreto per la convocazione dei Collegi elettorali onde procedere alla nomina dei deputati della Nazione, ti diranno, o Popolo, di subito pagare le imposte. Ma tu osserverai che il governo ha solo, dopo aver senza giusto motivo sciolta la Camera, proceduto a nuove elezioni, quando non poteva più oltre differirne la convocazione, cioè ha aspettato, ancoracchè i tempi corressero difficilissimi, alla fine dei quattro mesi dallo Statuto accordati al Potere Esecutivo. E tu, o Popolo, farai lo stesso, aspetterai a pagare le imposte quando lo Statuto te lo concederà, cioè quando i tuoi rappresentanti le avranno acconsentite; allora solo le pagherai nel modo, nella misura, e per il tempo che la Camera le avrà concedute al governo.

Ma non è per questo, ancoracchè giusto, puntiglio che tu, o Popolo, per ora ti asterrai dal pagare le imposte; ti asterrai bensì, perchè questo è tuo dovere, e perchè sebbene i Collegi elettorali sieno convocati, sebbene la Camera de' tuoi nuovi eletti debba riunirsi per il giorno 30 del corrente mese, pure, appena la medesima sarà costituita, il Potere Esecutivo può, e sarebbe nel suo diritto, nuovamente scioglierla, o prorogarla: come pure potrebbe la Camera negare, o differire questa concessione. Coll'attuale, risoluto e legale tuo rifiuto apprenda il Ministero che quanto il Popolo sa rispettare i diritti della corona, altrettanto è geloso de' suoi: apprenda il Ministero, prima di giuocare di testa colla Nazione o di cimentarne la pazienza, che la Nazione conosce i suoi doveri ed i suoi diritti, e che sa compiere gli uni e difendere gli altri.

CATECHISMO ELETTORALE DEMOCRATICO.

LEZIONE V.

Discepolo. Nella nomina del deputato che cosa principalmente deve avere di mira un elettore?

Maestro. Sono molte le cose che deve aver presente un consciensioso elettore piemontese-italiano nell'atto di dare il suo voto. E primieramente deve *ricordarsi* che la causa del Piemonte, dell'Italia e dell'Europa intera è la medesima; che dovunque si tratta della libertà ed indipendenza nazionale, dell'uguaglianza, fraternità e sovranità popolare, o per dir tutto con una sola parola, si tratta la causa della democrazia.

D. Spiegatemi un pò meglio che cosa vuol dire democrazia?

M. È l'estremo opposto dell'aristocrazia; e, mentre questa insegna che il popolo è creato da Dio per servire ai monarchi, ai governi, ai magnati, ai nobili, e a tutti coloro che si usurpano un'autorità di fatto, la *Democrazia* invece è una parola che esprime il principio della sovranità popolare e dei diritti dei popoli, secondo i principii fondamentali della *religione e morale cristiana*.

D. Ma in quanto ai governi che cosa esprime?

M. La parola *Democrazia* esprime ancora, che i governi e tutte le pubbliche istituzioni deggiono essere per il popolo, e non già il popolo per i governi o per le istituzioni; insegna che i pochi deggiono esssere per i più, e non già il maggior *numero* per i pochi.

D. Che cosa intendete per *popolo*.

M. Secondo i principii fondamentali del cristianesimo, intendo una società di individui, che si considerano tutti *uguali*, *liberi* e *fratelli*.

D. Prima di G. Cristo esisteva egli un vero popolo?

M. Propriamente nò, perchè, per esempio, i popoli Ebreo, Romano, Ateniese, Spartano e di tutte le repubbliche prima della venuta di Cristo, ammettevano la schiavitù; erano vero popolo i soli liberi, ma gli schiavi non facevano certamente parte del popolo. Quindi vera democrazia popolare cristiana è quella soltanto, che non ammette esclusioni di sorta alcuna.

D. I nobili ed altri privilegiati non fanno essi parte del popolo?

M. Fanno parte del popolo tutti coloro, che non si credono qualche cosa di più degli altri, e che non hanno alcuna pretesa contraria ai diritti del popolo stesso. Quindi è che la democrazia essendo essenzialmente popolare non ammette privilegi di sorta, e non esclude alcuno.

D. Non esclude essa i nobili?

M. Non è già che essa escluda i nobili, ma vi sono bensì nobili o privilegiati, che stoltamente, per orgoglio, per interesse e per egoismo pretendono di appartenere ad una classe che dicono superiore al popolo, e si armano perciò di certi loro privilegi che, non furono, e non sono che ingiuste usurpazioni dei diritti inalienabili dei popoli. Del resto la democrazia ammette tutti ripudiando la schiavitù anche indiretta, e non esclude alcuno, purchè, voglia dal canto suo appartenervi davvero.

D. Chi fu il primo fondatore della democrazia?

M. La vera e pura democrazia ebbe la sua origine e fu insegnata da Cristo medesimo. Diffatti i principii

della democrazia pura sono anche il fondamento della morale cristiana, e sono perciò registrati nei libri divini del nuovo testamento, e consistono in queste tre parole *libertà, uguaglianza, fraternità.*

D. E perchè non vengono addottati da tutti i governi?

M. Perchè chi ha in mano la somma delle cose in caduu Stato li trova contrarii ai proprii interessi, ed a quelli dell'aristocrazia, sia dei nobili, sia degli alti impiegati, ec. ec.

D. E non vi sono governi, ai nostri tempi, che li abbiano solennemente proclamati come principii fondamentali delle leggi e della politica dello Stato?

M. Sì; la moderna repubblica francese e recentemente la Romana; ed ecco i due primi *principii fondamentali* di quest'ultima: 1.° *la sovranità è per diritto eterno nel popolo. Il popolo dello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica pura.*
2.° *Il regime democratico ha per regola l'uguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà, nè privilegi di nascita o di Casta.*

D. Ma questi principii non sono essi giudicati, come rivoluzionarii e sovvertitori dell'*ordine pubblico?*

M. Sono così giudicati dai nemici della libertà ed indipendenza nazionale, della sovranità dei popoli e della democrazia pura; ma gli *uomini giusti*, di buon senso, oculati, e veramente seguaci delle massime e dottrine cristiane del Vangelo portano un giudizio ben diverso.

D. E qual è il giudizio che hanno degli stessi principii gli uomini veramente democratici, secondo la legge cristiana?

M. Siccome essi onorano la religione colle opere, e non con menzognere parole; siccome credono nel Dio *della verità e non già nella forza brutale;* siccome seguono in buona fede lo spirito del codice divino e non si curano della lettera morta; perciò sono persuasi, che il Vangelo non già per cerimonia, ma perchè siano osservati, ha posti per fondamento della legge cristiana i principii della *libertà, uguaglianza e fraternità* tra gli uomini.

D. Come provate che tali pincipii sono il fondamento della legge cristiana?

M. Questo è quanto vi proverò chiaramente in altri mie lezioni, quando vogliate ascoltarle: oggi mi contento di porvi sott'occhio le seguenti parole pronunziate da Cristo (*S. Luca C. IV.*): » *lo spirito* » del signore è sopra di me; poichè egli mi ha » mandato per *evangelizzare a'poveri*, per *guarire gli* » *ammalati di cuore*, per annunziare la liberazione » degli schiavi (*libertà individuale*), l'acquisto della » vista ai ciechi (*istruzione*), per mettere in libertà » quelli che sono carichi di catene (*liberazione dei* » *popoli*), e per predicare l'anno accettevole del si- » gnore (*alludendo all'anno del giubileo, in cui presso gli ebrei ciascuno rientrava in possesso de'suoi beni e della sua libertà non alienabili che per un tempo limitato dalla legge*). Ma ritorniamo alle elezioni.

D. Permettetemi ancora una domanda; come mi spiegate il fatto che la Repubblica francese, che ha addottato gli stessi principii che la Romana, le faccia una così spietata guerra?

M. Questo dipende da un errore commesso dagli elettori del popolo francese, i quali fidandosi alle menzognere parole ed alle false promesse dei così detti moderati, e temendo degli esaltati, elessero a Presidente ed a rappresentanti della Repubblica uomini che disconobbero i principii sanzionati dalla loro legge fondamentale, per sacrificarli al vitello d'oro, cioè al loro particolare interesse, a cui tributano gli *incensi* solo dovuti alla giustizia.

D. *I principii* della Democrazia Cristiana sono essi addottati dallo Statuto Piemontese?

M. Non lo sono formalmente, ma lo Statuto non è ai medesimi contrario; poichè ammette l'uguaglianza di tutti in faccia alla legge. E siccome le leggi per l'applicazione dello Statuto si fanno e s'interpretano nella Camera dei Deputati; importa perciò che gli elettori eleggano Candidati sinceramente e decisamente democratici, se non vogliono essere ingannati come lo fu il popolo francese dai così detti *moderati*, o *uomini dell'ordine.*

D. E che male fanno i moderati?

M. Abusano della buona fede del popolo, mostrandosi *moderati* nelle parole, e *violenti* nei fatti. Chiamano lo straniero in Italia, lo aiutano d'armi, d'uomini e di danaro, e lo tengono informato di tutte le nostre mosse, e poi fanno credere al popolo che i democratici non sanno fare la guerra, che mancano di forza, di coraggio e di ingegno militare, e nel tempo istesso chiamano *insensati, pazzi, vagabondi, faziosi, banditi, malfattori* i magnanimi difensori dell'onore delle armi, della libertà ed indipendenza d'Italia, i quali fanno in Roma prodigi di valore ed atti sublimi di civile virtù; pretendono moderazione nei loro avversarii, mentre essi hanno fatto bombardare e mitragliare trenta e più città in due anni. Essi, assalitori violentissimi, chiamano violenti i poveri assaliti, che anche nei difendersi usano davvero ogni moderazione. Provocano le dimostrazioni popolari: ma queste si fanno *senza* armi, e con *tutto il buon ordine;* contuttociò gli infami gridono contro *i nemici dell'ordine* e si vendicano contro una pacifica dimostrazione colle numerose pattuglie, coi processi alla libera stampa, colle destituzioni, cogli arresti, colle proscrizioni, colle denuncie, colle perquisizioni, con mille atti arbitrarii, in una parola col terrore, e poi vogliono essere *i moderati*, il partito dell'*ordine.*

D. Ci liberi dunque Iddio dai *moderati* di questa qualità, il mio voto non lo darò certo a un candidato proposto dai giornali così detti *della moderazione* o *del buon ordine.* Molte altre cose avrei a domandarvi; ma per oggi non voglio più abusare della vostra condiscendenza, e vi saluto.

M. A rivederci adunque un'altra volta.

SAGGIO INSIGNE DI BUONA FEDE

del *Saggiatore.*

Il *Saggiatore* uno dei primi giornali della reazione, nato e cresciuto all'ombra del nome del gran Gioberti, fu tuttavia sempre uguale a se stesso, e fin'ora non è mai riuscito a soddisfare almeno in parte le preconcette speranze del pubblico. Alcuni gradi più basso del *Risorgimento*, qualche cosa di più dello *Smascheratore*, la sua fama di mediocrissimo è sempre l'istessa: il suo luogo, poco più poco meno, è quello dei rugiadosi *Conciliatore ed Armonia*, e quello lasciato vuoto dalla *Nazione.* Provossi a cambiar di forma, di modi, di collaboratori ed ora perfino di direttore; la maschera non è più quella, ma chi la porta è sempre l'istesso. Il nuovo direttore è Giuseppe Massari, scrittore una volta noto ai subalpini ed all'Italia come propugnatore del progresso, della libertà ed indipendenza nazionale. Ma ad altri tempi diversi costumi; allora gli scrittori tutti confidavano nel progresso e per farsi conoscere era necessario porsi in via cogli altri, e andare avanti, senza talora sapere ove si andava; tale era il costume della mediocrità che procedeva senza uno scopo fisso; ma *ora che trionfa la reazione*, che è la pietra al cui paragone vengono a provarsi uno ad uno tutti i politici scrittorelli degli anni addietro, ora bisogna che tutti si pronunzino, e che il mondo li riconosca schierati sotto una delle due bandiere, o aristocratica o democratica. Le banderuole non possono più figurare se non all'ombra di quella spiegatissima ed orgogliosa dell'Aristocrazia, la quale in questi momenti pericolosi e di prodigiosa attività, per sostenere la propria causa si serve di tutto e di tutti, sia che abbiano speranza nel di lei trionfo, o che vilmente disperino della santa causa della libertà, indipendenza e sovranità dei popoli e delle nazioni; ossia perfino che, per principio di egoismo, si pongano a combattere colà dove lo richiede il loro particolare e materiale interesse, e non già quello della patria. Per chi non vede quattro palmi al di là dell'ombra del campanile che lo vide nascere, la causa veramente liberale è una causa perduta, conviene dunque a loro farsi un merito e pronunziarsi per tempo in favore dell'aristocrazia: così le italiane vergogne staranno in perpetuo; la servilità e l'adulazione degli scrittori contribuirà a mantener divisa l'Italia ed a sostenere *quel partito, senza del quale l'Italia sarebbe già a quest'ora libera dagli stranieri.*

Noi crediamo come sanzionati dal novello Direttore i principii politici, e le proposizioni professate dal *Saggiatore* nei principali suoi articoli. Ora noi troviamo in quello intitolato: *La buona fede dell'opposizione* (N. 76 30 giugno) tali frasi e principii antilogici, che se da un lato muovono al riso, dall'altro eccitano all'indignazione. L'articolo non è che un cumulo di asserzioni senza prove, di accuse senza appoggio, e di calunnie le più contradditorie. Bastino al lettore le seguenti frasi per saggio; Eccone una: *Nessuno è obbligato ad aver buon senso; A tutti incombe l'obbligo di discutere con buona fede.* Che anche il *Saggiatore* sia privo di buon senso, come tanti altri giornali reazionarii, facilmente lo concediamo; ma che i giornali tutti, anche i retrogradi, *non siano obbligati* ad acquistare il buon senso quando ne sono privi, questo è quanto non possiamo concedere. Difatti che faranno i lettori dei giornali privi di buon senso? È ella possibile la buona fede senza buon senso? E privi di buon senso, che razza di discussioni potranno fare i giornalisti?

Eccone un'altra! *Sventuratamente* (nella stampa dell'opposizione) *difetta l'elemento essenziale d'ogni discussione veramente libera, la buona fede.* Pur troppo, rispondiamo noi, manca nella stampa reazionaria la buona fede; ma quel che è peggio, possiede all'incontro un abbondante dose di mala fede. Ne volete una prova? Ecco come conferma il nostro articolista le sue promesse: *Alessandria è evacuata: la stampa dell'opposizione grida al tradimento, afferma la pace conchiusa, l'onore italiano sacrificato. Intanto le negoziazioni per la pace procedono lente e difficili: si parla perfino che esse siano state sospese. Che dice l'opposizione colpita in delitto flagrante di calunnia e di menzogna? Si dà per vinta? Confessa i suoi torti? Oibò! tace e col silenzio accredita e conferma la calunnia. Calomniez, Calomniez: il en reste tojours quelque chose: Ecco il leale principio dal quale s'informa la polemica dei giornali opponenti contro il governo.* Ed ecco la tirata che ha eccitato in noi un misto di compassione e di indignazione! Che risponderemo? Razza di vipere, sepolcri imbiancati! La stampa dell'opposizione gridò al tradimento quando Alessandria fu occupata; ed ora grida al tradimento *non perchè fu evacuata*, ma per la pace presumibilmente conchiusa coll'abborrito straniero che orgoglioso passeggia, con buona licenza del ministero, le nostre sventurate contrade, pace fatta dal Ministero senza il concorso delle Camere. La stampa dell'opposizione grida, perchè i Tedeschi, invece di Alessandria, ove essendo guardati a vista non potevano tiranneggiare, ora occupino l'importante posizione di Valenza a cavaliere sul Pò, ove possono insolentire a piacimento, e colla licenza del Ministero ritornare anche in Alessandria.

Che ci andate voi dicendo, che *le negoziazioni per la pace procedono lente e difficili? Ma i fatti non dimostrano* essi che la pace, e chi sa quale! è combinata con tutti i gabinetti d'Europa, meno che coi popoli? A che tanti misteri? Si spieghi una volta chiaramente; vuol egli il ministero Pinelli-Massimo servire agli interessi di Casa d'Austria, od a quelli della nazione italiana? Gli interessi dell'una non possono essere quelli dell'altra; qui conviene decidersi, o per i popoli o per gli oppressori dei popoli, o per noi o contro noi; tergiversare e tenere una via di mezzo non è più possibile. A che serve il procedere colle stampelle? far buon viso agli stranieri, e tener a bada la buona fede delle popolazioni, è possibile per qualche mese, ma alla fine bisogna pronunciarsi. La stampa dell'opposizione non tace e parla anche troppo chiaramente: o come adunque si darà per vinta, o confesserà i suoi torti? *Calomniez, calomniez: il en reste toujours*, questo detto noi con più di giustizia ve lo rimandiamo di rimbalzo. E difatti a chi meglio potrà convenire che ai seguaci della *Setta che calunnia?*

COMITATO CENTRALE ELETTORALE

AGLI ELETTORI

I deputati della maggioranza nell'ultima legislatura, dopo la loro dichiarazione politica alla Nazione, fatta appena disciolta la Camera, prima di separarsi avevano costituito un Comitato centrale dirigente per le future elezioni, pubblicando per mezzo dei giornali il nome degli individui che lo componevano.

Trovandosi ora alcuni dei medesimi assenti dalla capitale, se ne aggiunsero alcuni altri, i di cui nomi si danno qui sotto coi precedenti, ed ai quali si potranno anche rivolgere le lettere per ogni relativa occorenza.

Elettori! I nobili e generosi istinti del paese e la bontà della causa non ci permettono di supporre che possa la medesima da voi venir affidata a uomini che, a nome di un gretto municipalismo e di mal intesi interessi economici, pretenderebbero, col ritorno alle antiche ingiustizie ed agli odiosi privilegi, *instaurare un passato omai divenuto impossibile.*

Noi siamo intimamente persuasi che saprà la Nazione dar sempre loro una solenne mentita, e nella scelta dei suoi nuovi rappresentanti premunirsi contro tali uomini, che profittando dei provocati disastri e delle sventure della patria, e pesando sovr'essa, cercarono e cercano di fuorviarne e di comprimerne le tendenze e gl'istinti.

Ma troppi sono gli sforzi che gli anzidetti uomini praticarono apertamente, e più ancora occultamente gl'intrighi per metter gli onesti, i veri zelatori dell'onor nazionale in *discredito ed in uggia al paese*, accusandoli autori di quei mali che essi vi provocarono; troppo le continue sollecitazioni per sviarne dalla parte più sana le simpatie, perchè non sentiamo *il bisogno di riconfortarvi a mantenere anche* nei giorni della sventura quei magnanimi sensi e quei generosi propositi pei quali, solo fidando nella causa del buon diritto, ci sarà dato di salvare l'onore e di rialzare la depressa fortuna della patria.

Noi ci permetteremo di presentare al vostro esame ed alla vostra scelta i nomi di coloro che ne sembreranno degni della vostra fiducia e delle gravi circostanze in che versa la *nazione:* e le operazioni nostre faremo sempre pubbliche colla stampa, salvo per quelle speciali notizie che ci chiederete per lettere, alle quali solleciti daremo risposta.

V'invitiamo pertanto, o Elettori, e con voi s'invitano i circoli, i comitati elettorali, i liberi giornalisti e tutti i sinceri amatori del paese a volerci coi loro lumi, coi loro consigli, coi loro suggerimenti e proposte aiutare, dirigere ed assecondare nella difficile impresa; e conformare i forti, a disingannare gl'illusi, a scuotere i tiepidi e gl'indifferenti, a disporre il pubblico, ad avvertirlo dell'immensa importanza delle imminenti elezioni.

A tale omai siam ridotti, che se, per mezzo dei suoi rappresentanti, il paese non tien fermo a' suoi diritti, se non spiega con maschia energia la sua risoluta determinazione di voler salvo l'onore, guarantite contr'ogni influenza le sue libertà, ed una realtà lo Statuto, più non gli resterà fra breve che un vano nome ed un'amara ricordanza delle *libere istituzioni di cui dotavalo* il magnanimo Carlo Alberto.

Nemici abbiamo nell'interno, nemici all'estero; grandi cose ad affettuare. Tali enormezze forse si presenteranno al Parlamento, che la nazione di tutta la *forza e del viril senno* di cui sia capace avrà d'uopo ne' suoi rappresentanti, onde non lasciarsi per incuria e debolezza, o per maltalento avviare sur un pendio che al disonore ed alla perdizione inevitabilmente la condurrebbe.

La causa della democrazia, santa nel diritto e proclamata qual dogma fondamentale della divina religione dal Cristo, dev'essere il precipuo oggetto delle cure e delle sollecitudini degli Elettori, onde appoggiarla ad uomini in cui sia per moralità e per profonde convinzioni radicata quella uguaglianza di tutti in faccia alla legge che sta nel vero significato della parola, nè *siano per* qualsivoglia motivo inclinati ad avversarla.

La libertà ed indipendenza, indivisibil connubio della causa nazionale, stiano in cima d'ogni *affetto, di ogni* pensiero; siano le insuperabili aspirazioni del candidato che a voi si presenta. Se le sorti della patria possono ravvisarsi così depresse *da frustrarne l'intento, tale ancor ferve un* movimento che ne circonda, tale nei petti amor di patria, tale un istinto generoso, che presto, più che non paia, può giungere l'istante di rialzarle.

Le recenti prove di coraggio, di valore, di abnegazione, *di eroismo che durarono* e tuttora combattono i nostri fratelli della Penisola, ci stan di fronte vivente protesta della permanenza ed immortalità del diritto. Col senno e la fermezza del coraggio non è impossibile di rialzare le sorti del vinto. Scegliete uomini che temano i danni della patria; ma pria di tutto, e più che la *morte, il disonore!*

Lo Statuto dev'essere il perno d'attorno a cui *si sviluppi* nelle leggi e si traduca nei fatti la civile uguaglianza. Epperciò guai se la maggioranza dei Rappresentanti potesse avere istinti od interessi contrarii! *Falsato nella rappresentanza il principio, il timone dello stato andrebbe a controsenso*, e ne risulterebbe, coll'ineguaglianza ed il danno, la legale ingiustizia, terribile flagello del quale più di una nazione ha offerto ed offre anche in oggi miserabile esempio, e *col quale vorrebbero colpirvi* i dottrinarii, gli uomini del *privilegio* e della reazione.

Nè vi sgomenti la minaccia che taluno vi susurra all'orecchio, che vi sarà tolta la libertà se oserete agire come uomini liberi; che lo Statuto sarà in pericolo se non farete *elezioni moderate*, ossia nel senso di chi vuol imporsi al paese siccome una necessità ineluttabile. Elettori, respingete quella stolta minaccia: lo Statuto, giurato dal Re, dal popolo, dall'esercito, nessuno ha potenza di toglierlo; la sola minaccia, il sospetto solo è un insulto al popolo, all'esercito ed al Re; e solo mezzo di perdere lo Statuto è il non valersi dei dritti ch'esso ha santificato.

Assennati Elettori, noi vi abbiamo indicate alcune delle

norme che vi debbono guidare nella scelta che dovrete fare dei nuovi Rappresentanti. Un ultimo riflesso vi aggiungiamo. Badate a coloro cui l' infausto annunzio dei patrii disastri tornava letizia al core e fea brillare della già disusata gioia il volto, e vi avrete l' infallibile pietra del paragone per discernere chi sia atto a rappresentare pro o contro la patria!

Cornero Giuseppe - Depretis Agostino - Josti Giovanni - Lanza Giovanni - Mellana Filippo - Valerio Lorenzo.

ASSEDIO DI ALESSANDRIA.

È uscito un nuovo dramma di Govean, il caro scrittore del Popolo: esso porta per titolo: *L'Assedio di Alessandria;* ove non fosse più che bastevole il nome del chiaro Autore, e l'opportunità del titolo per invogliare tutti a procurarsi questo Opuscoletto, basterebbe, per fare accorrere i compratori, che questo è il Dramma che non si potè rappresentare in Torino pel *noto* non voglio del *noto* Cavaliere Pier Dionigi Pinelli.

VENDETTA

La vendetta, dice *Bossuet*, è il vizio di un piccolo cervello, e d'un' animo basso. Essa smaschera l' uomo e mette a nudo il suo nulla. Essa è il trionfo ignominioso della passione, del furore dell' umanità, sulla ragione, sulla pacatezza, sulla bontà d' animo. Quegli che si vendica non può essere vittorioso che lasciando il suo onore, la sua riputazione sul campo di battaglia.

AMBIZIONE

Lo schiavo non ha che un padrone, l' ambizioso ne ha tanti, quante sono le persone utili alla sua fortuna.

Nel pensiero dell' ambizioso il successo copre la vergogna dei mezzi usati.

Al vile toccano minori umiliazioni che all'ambizioso.

IL MUNICIPIO DI GENOVA.

Oramai lo stato d'assedio non basterà più per Genova. Fra qualche giorno vedremo, sempre secondo il sistema Pinelli, prendersi qualche nuova misura tutta intenta a ristabilire l'ordine in quella città, dove il municipio stesso, anche dopo le famose prove dell'aprile, pare sempre un fazioso bello e buono. Ecco il fatto che debbe provocare questa nuova misura. - Dopo la resa della città, per dare ascolto ai molteplici lamenti che sorgevano d'ogni parte pei danni sofferti specialmente da' soldati, il municipio nominava una *commissione incaricata a ricevere le deposizioni dei danneggiati, onde corredarne poi quelle rimostranze che si credessero da sottoporre all'autorità competente.* La formazione e lo scopo della commissione vennero approvati dal R. Commissario. Ora dopo quasi tre mesi di lavoro, avendo raccolto ben più di *quattrocento* deposizioni, la commissione faceva il suo rapporto, conchiudendo per un indennità ai danneggiati a carico del governo. Il municipio ne intendeva la lettura, ma per un senso di delicatezza dichiarava voler astenersi dal pubblicarlo. Fu pertanto spedito al ministro dell'interno per gli opportuni provvedimenti: Questi rimandavalo indietro al commissario straordinario, il quale rimettevalo ancora alla commissione con una lettera d'accompagnamento piena di rimproveri e di minaccie. La cosa era riferita al municipio; dopo matura discussione, questo dichiarava per cosa sua il rapporto, e nominava nel suo seno una commissione, la quale in una condegna risposta al signor Ministro facesse sentire tutta la dignità offesa della rappresentanza comunale.

La commissione redigeva una proposta, ed eleggeva a relatore Vincenzo Ricci. Viene la sera di farne relazione; ed ecco che straordinariamente compare l'intendente generale. Il consiglio non pertanto non si rattiene dal dar corso al suo ordine del giorno, e diede lettura di detta proposta. Essa era concepita con tutto il decoro di una ben giusta fierezza. Il signor intendente, appena l'ebbe udita, si fece con ogni modo di sutterfugi a voler persuadere che la era inopportuna, sconveniente, indecorosa. Il consiglio non volle intavolare discussioni, e passò immantinenti alla votazione. La proposta venne accettata ad *unanimità*. - Or domandiamo, se il *semplice* stato d'assedio, a fronte di tanta audacia, basta ancora per Genova la *faziosa*. *(dall' Opinione)*

ECONOMIA POLITICA

Nel fascicolo di aprile testè pubblicato dal *Repertorio di agricoltura* ecc. troviamo una memoria del Professore Dottor V. F. Bertola *col* titolo — *Considerazioni agronomico-politiche intorno alle relazioni dell' agricoltura coll' industria, ed alla convenienza di promuovere questa nelle campagne.*

Essa tende a far promuovere fra noi l' industria manifattrice in giusta proporzione, come dice l' A. coll' agricoltura, ed a fare associare a quest' ultima nelle campagne un qualche ramo della prima, onde occupare la popolazione campestre nei giorni in cui manca il lavoro. Ivi si manifesta pure il desiderio che molte materie prime delle nostre terre siano lavorate nello Stato, onde non ne escano ingenti somme di denaro; che i ricchi spendano generosamente le loro rendite, per incoraggiare le industrie nazionali ancorchè di cose frivoli e di mero lusso; che il prezzo dei prodotti della terra si mantenga alquanto elevato, onde abbia mezzo il ricco di far lavorare il povero, e si proclama perciò assurda e dannosa qualunque legge che tenda a tener basso questo prezzo.

Queste ed altre simili opinioni non sono nuove, ed occorre non di rado di intenderle anche da persone colte; ma per nostro avviso esse sono erronee, e poichè esse possono produrre funeste conseguenze, ora specialmente, *che un maggior numero di cittadini* sono chiamati alla direzione della cosa pubblica, crediamo opportuno di non doverle lasciar passare senza qualche osservazione per quanto il comportano gli angusti limiti di questo giornale.

1.

L' industria manifattrice, sia per il luogo dove per lo più si esercita, sia per l' agglomerazione degli operai ed il genere di lavoro, che essa richiede, sia ancora per le privazioni e gli stenti a cui talvolta le mutabili circostanze politiche ed economiche gli assoggettano, dà luogo ad una popolazione più fiacca meno costumata, e meno pacifica che non è la popolazione agricola. E se questa è per lo più meno intelligente, meno progressiva, una buona educazione può rimediare a tutto questo, ove ad essa si pensi seriamente.

Inoltre le condizioni del Piemonte, sia per la ristrettezza del suo mercato interno, sia per la scarsezza de' suoi capitali, e la mancanza di un' apposita educazione tecnica sono tali, che per lo più non solo esso non può sostenere la concorrenza coi manofatti stranieri, ma non può nemmeno con fondamento sperare di poterla sostenere in avvenire senza il rovinoso e condannato sistema della protezione doganale; imperocchè dotati quali sono i popoli manufattori di maggiori elementi di prosperità nella loro industria, progrediranno sempre più rapidamente di quello che si possa fare da noi.

È quindi miglior partito l' attenerci all' agricoltura alla quale il Piemonte è più adatto ed avvezzo, e fare il cambio dei nostri prodotti coi popoli manifattori. In questo modo applicando noi i nostri capitali, le nostre braccia, la nostra intelligenza al genere di produzione a noi più confacente, arriviamo a trarre il maggior partito possibile dagli istromenti di produzione che sono in nostro potere, e quindi ad accrescere le nostre rendite, nel mentre che ogni consumatore può procurarsi a miglior mercato i prodotti indigeni e stranieri di cui abbisogna. Dal che una maggior somma di godimenti, ed un aumento del capitale nazionale.

La divisione del lavoro, che applicata agli individui, ai comuni, alle provincie, è fonte di privata e pubblica ricchezza produce lo stesso effetto applicata tra Stato e Stato. Come gli individui, i comuni e le provincie di uno Stato, non si applicano a produrre tutto quanto loro è necessario, ma s' attengono a quella produzione a cui sono più adatti e fanno quindi fra loro il cambio dei prodotti, così debbono fare i diversi popoli fra loro. Se questa massima non è ancora generalmente messa in pratica, non è questa una ragione per disconoscerla, e ciò tanto più per i piccoli Stati, i quali hanno mercati così ristretti, che non possono punto bastare ad un ramo di industria che venga ad ottenere un notevole sviluppo. Il Piemonte ne ha un motivo di più nella vicinanza del mare che gli è di facile veicolo nei cambi con lontane regioni. Quando le comunicazioni tra popolo e popolo erano assai difficili, e dispendiose, quando esse erano più incerte per i capricci dei regnanti e per le non infrequenti e lunghe guerre, ragion voleva che poco si contasse sul commercio esterno, e si pensasse perciò a produrre nello Stato quanto era necessario; ma ora le cose vanno assai variando; le comunicazioni diventano di giorno in giorno più facili, più economiche, più sicure; i casi di guerra vanno facendosi più rari e lo prova la storia Europea del 1848 e 1849 i cui fatti in altri tempi avrebbero ben prima d' ora prodotto una guerra generale; nè forse sarà lontano il tempo in cui combattuto il partito Cosacco, stabiliti su ferme e sincere basi governi nell'interesse del maggior numero, riconosciute le nazionalità dei popoli, ed ampliate le relazioni commerciali, la guerra si renderà assai più difficile, e diremmo quasi impossibile. E quando *poi ciò non ostante la guerra venga a riaccendersi un popolo* agricola verrà a soffrire assai meno del manufatturiere dalle crisi commerciali che trae seco anche per il solo commercio interno; imperocchè in questi casi la consumazione dei manufatti è quella che particolarmente si restringe, nel mentre che i prodotti della terra, siccome di prima necessità, vengono tuttavia ricercati nell' interno ed all' estero.

Con tutto ciò noi non intendiamo di dire che da noi si debba trascurare l' industria manifattrice. Amiamo anzi, che in questa, come in ogni altra, la proprietà sia scrupolosamente difesa, l' azione del manifattore appieno libera, la istruzione tecnica efficacemente favorita; in questo modo prospereranno quei rami di industria che saranno in grado di naturalmente prosperare; ma vorremmo che l' azione del governo non si estendesse più oltre, perchè in tal caso questa sua azione non tenderebbe che a far crescere artificialmente industrie con danno di quelle che potrebbero prendere un maggior incremento, a far pagare al consumatore a prezzo più elevato i prodotti delle une e delle altre, ed a diminuire perciò la pubblica e la privata ricchezza, sostituendo in parte per sopra mercato alla popolazione agricola, alla popolazione più robusta, più costumata, più pacifica, e meno soggetta alle eventualità, una popolazione più fiacca, più scostumata, più turbolenta e di quando in quando minacciata ne' suoi mezzi di sussistenza.

Nè si dica che con questo sistema si viene a diminuire *il lavoro ad un popolo. Il lavoro cangia solo in* tal caso di direzione ma non diminuisce punto. Anzi esso aumenta coll'impiego più proficuo e per conseguenza più attivo di tutti gli stromenti di produzione che sono in nostro potere. Il lavoro di un popolo è generalmente limitato dal di lui capitale, ed il mezzo migliore per aumentare questo capitale non è al certo quello di deviarlo dalle industrie più confacenti al paese per spingerlo nelle vie piene di incertezza, verso quelle industrie che sono meno proficue. Il lavoro d' altronde non è un fine per un popolo, e per gli individui, ma unicamente un mezzo per arrivare ad uno scopo, alla soddisfazione dei nostri bisogni, e se col sistema della divisione del lavoro, applicato anche da Stato a Stato, un popolo viene a meglio conseguire questa soddisfazione, perchè mai non dovremo noi attenervici? *(Continua)*

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

LIONE — Qui continua sempre lo stesso stato di cose, stato d' assedio, dispotismo militare, sospensione di tutti i giornali che non sono arci-Gesuiti ed arresti in tale e tanta quantità che Radetzky e compagnia non ne hanno fatti tanti in Italia.

Gli Italiani che sono qui ricevono delle amichevoli visite dal Commissario di Polizia alle ore 2 dopo mezza notte, e visitano fino dentro il pagliericcio, e poi ti chiamano *perdon*. Certo sig. Cavalli di Cremona noto, ed altra gente ricca, che vivono col fatto loro, e che spendono, ebbero due o più visite. Non si può dare una Città più piena di spie, e poi vi è una indifferenza tale per tuttociò che riguarda l'onore e la dignità d'uomini che si può dire che questa nazione è al suo tramonto, e che non conosce che l' oro. Qui non si vedono che frati e monache, e monache e frati e soldati non ne ho visti tanti in cinque mesi che sono stato a Roma. Credo che saprai che il cholera in Parigi è quasi scomparso.

Dimmi se i Tedeschi hanno evacuato la Lomellina. Vedrai che quanto prima i Francesi verranno a rimpiazzare i Tedeschi in Alessandria.

REPUBBLICA ROMANA

Il municipio Romano ha indirizzato ai rappresentanti esteri in Roma la seguente circolare:

Onorevole Signore!

Da 22 giorni si lanciano proiettili dalle truppe francesi sopra l' abitato di questa città, rimanendone offesi anche i templi, ed i monumenti più insigni. Nella notte del giorno 22 al 23 fu aumentato oltremodo questo mezzo di aggressione, tanto più vituperevole quanto è maggiore il grado dell' attuale civiltà: vecchi, donne, fanciulli ne furono vittima. Il magistrato Romano in questo stato di cose volgesi a voi, tenendo certo che nell' interesse umanitario, e rappresentando una nazione grande e civile, non possiate rimanervi testimonio indifferente di un fatto così barbaro contro la città monumentale per eccellenza, e vi adopererete valevolmente perchè una guerra, d' altronde non provocata, non prorompa almeno in quelli eccessi che ripugnano alla condizione presente delle nazioni civili d' Europa.

Aggradite le sincere proteste dell' alta nostra stima.

Dal Campidoglio li 24 giugno 1849.

(Seguono le firme)

— Il corpo diplomatico ha sottoscritto la seguente protesta la quale è stata presentata dal console inglese sir Freeborn ad Oudinot accompagnandola da una lettera.

PROTESTA

Generale.

I sottoscritti agenti consolari rappresentanti i loro governi rispettivi, si prendono la libertà di esporvi, sig. Generale, il loro profondo rincrescimento d' aver fatto subire alla Città eterna un bombardamento di *più giorni*. La presente ha per oggetto, sig' Generale, di farvi le dimostranze le più energiche, contro questo modo d'attacco che non solamente mette in pericolo la vita, e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma ancora quello delle donne e di fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, sig. Generale, di portare a vostra conoscenza che questo bombardamento ha già costato la vita a più persone innocenti, ed ha portato la distruzione degli oggetti d' Arte, che non si possono giammai rimpiazzare.

Noi poniam fiducia in voi, sig. Generale, che a nome dell' umanità e delle nazioni civilizzate, voi vorrete desistere dal bombardare ulteriormente, e così risparmiare la distruzione della Città monumentale, che è posta sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del Mondo. *(Seguono le firme)*

GENOVA, 30 *giugno.* — Questa mattina non abbiamo provenienze di vapori da Civitavecchia; giunsero però per via ordinaria varie lettere di Roma, le quali fanno sparire i concepiti timori di vantaggi delle armi galliche. Un nostro genovese, capitano nei bersaglieri Manara, scrive a suo padre, in data dei 27 giugno, queste poche ma rassicuranti parole:

« Il bombardamento é cessato; si stà combinando un colpo ardito per isloggiare i Francesi dal casino Barberini, e respingerli dalle altre posizioni. Roma resiste eroicamente e resisterà fino all' ultimo. »

ROMA. Abbiamo notizia della città eterna fino al 27 inclusivamente. Non è vero che si avesse intenzione di venire a trattative coi francesi; la resistenza era sempre la stessa, il coraggio non era diminuito, ed un assalto dato dai francesi nell' istesso giorno non era riuscito che a rinvigorire i Romani, e stancare inutilmente i francesi.

— Al momento che scrivo, ore 1 pom., il cannoneggiamento continua vivissimo da una parte e dall' altra. Dicesi in città che un bastimento da guerra inglese, ed altro degli Stati Uniti d' America sieno giunti a Civitavecchia per appoggiare la protesta dei loro consoli, e far rispettare le leggi, se non dell' umanità, almeno della guerra; ed ammansire il feroce e rapace bruto che monsignor Oudinot di Reggio appellasi, o per amore o per forza; giacchè egli seguita a mandar bombe, palle e razzi, e quanto inventò di mortifero l'animale ragionevole.

VENEZIA, 27 *giugno.* — Lettere giunteci questa mattina, annunziano che quella magnanima città resiste sempre vigorosamente.

PARIGI. Nella seduta del 27 giugno dell' assemblea legislativa francese il signor Manguin disse, fra le altre cose, che quelli che da diciotto anni hanno sempre parlato di ordine e di pace non hanno prodotto finora che il disordine e la guerra civile.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*

Federico Seiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 5 Luglio 1849. N.° 52.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 5 LUGLIO.

SECONDA CIRCOLARE DEL SIGNOR D'AZEGLIO

Il numero 341 della gazzetta Piemontese uscì ieri tutto pomposo di un documento, che la polizia ebbe tosto cura di far pubblicare a tutti gli angoli della città, onde il suo contenuto facesse l'effetto desiderato nell'animo dei popolani. Chi volesse guardar le cose pel sottile, troverebbe forse qualche graziosa coincidenza, e qualche induzione a fare; ma noi siamo uomini alla buona, che non vogliamo astrologare sull'intreccio di certe costellazioni.

Quella circolare è firmata dal nome del Capo dello Stato, e dal nome del Presidente del Consiglio dei ministri; se l'autore della medesima dovesse intendersi il primo, noi non faremmo più motto, poichè sappiamo, che lo Statuto gli guarentisce l'inviolabilità e l'irresponsabilità, e siamo già troppo in credito di faziosi presso il fisco, per dargli ragione d'accusarci d'aver violato lo Statuto, che noi rispettiamo — Ma siccome, giusta tutte le Costituzioni del mondo, i Ministri rispondono *d'ogni atto* del potere esecutivo, e ne rispondono *soli*; siccome *ogni atto* firmato da un Ministro, giusta tutte le consuetudini costituzionali, s'intende fatto *dal Ministro*, così noi ci crediamo in diritto di rivolgere al signor D'Azeglio alcune osservazioni, come ci sarebbe lecito di usare della critica rispetto al discorso della Corona, anche quando esso viene pronunziato dal Re in persona. Queste premesse sembreranno inutili, ma noi le facciamo ad ogni buon conto, e ne abbiamo il nostro perchè.

Ciò posto, noi cominciamo dal domandare al Ministro spiegazione di questo insuitato intervento personale della Corona, in un'epoca, in cui la situazione del paese è così delicata, ed in cui si debbe decidere della politica, che convenga di adottare definitivamente — Se il Capo dello Stato non avesse che manifestato la sua gratitudine a coloro che dimostrarono premura pel ristauro della sua salute, e si fosse limitato a ringraziare il Reggente, ed esprimere i suoi sentimenti figliali verso il nostro infelice Carlo Alberto, la cosa sarebbe stata fuori di critica, e per quanto insolito, noi avremmo non disapprovato il consiglio del ministero. Ma..... quando vediamo la Corona discendere espressamente nel campo della politica, e spiegare una bandiera, ed entrare in mezzo ai partiti *come Corona*, allora noi non possiamo a meno dal dirvi, o signori Ministri, che voi l'avete *scoperta* e *compromessa*, mentre essa non deve mai in tal modo prendere parte personale e diretta nella politica, appunto perchè inviolabile ed irresponsale, ma deve sempre parlare a nome del suo governo, ossia a nome degl'organi responsali, che lo Statuto pone a fianco del potere esecutivo acciò ne adempiano le volontà, lasciandone sempre intatta la situazione.

Supponete signori Ministri, unici autori e responsali di quella circolare secondo lo Statuto, supponete che il paese non assecondi la politica, che voi poneste in bocca alla Corona; supponete che la massa degl'elettori consideri diversamente da voi l'orizzonte Europeo, che trovi speranze dove voi non trovate che sfiducia, che ravvisi ancora splendido il destino riservato al Piemonte, che giudichi il paese ancora abbastanza ricco, forte, e generoso, per non dovere subire una pace, che per quanto fosse onorata militarmente, lo segregherebbe forse dalla nazione Italiana, e lo priverebbe certo in avvenire di quell'influenza, che il Piemonte è destinato ad esercitare sulla penisola — Ditemi voi, in tal caso, la situazione della Corona non resterebbe forse incagliata? — O voi signori Ministri avete inteso di esercitare sul paese una specie di influenza morale irresistibile, facendo partecipare il Capo dello stato alla politica che voi dirigete, e noi vi chiediamo se un tale atto consuona con quei principii di lealtà che voi professate, e che si vedono rispettati esteriormente dovunque; o voi avete inteso di far sentire alla Camera, che uscirà dalle elezioni, *l'unica linea* di condotta, che gli sarà *possibile*, ed in tal caso dove ci conducete?.... In Francia, in quella Francia, dove i Ministeri usarono di tutte le influenze per disciplinare le elezioni, si fanno parlare i telegrafi, si fanno parlare i Prefetti, i gendarmi se volete, ma la Corona non fu mai personalmente immischiata, poichè il suo intervento in tal momento la sottopone direttamente al *giudizio* del paese, e prepara o a *Lei*, od al *paese* una situazione delicatissima e pericolosa — Ognuno comprende, che noi dobbiamo mantenere una certa riserva nello sviluppare più oltre le nostre idee; ma da quanto dissimo, riesce evidente che il ministero, ha fatto un passo falso di cui dovrà rendere ragione, al Parlamento.

Ma qui non s'arresta il passo falso del ministero. Egli dice che la corona fallirebbe al suo scopo *se invece d'aiuto trovasse inciampo, e se quel popolo senza del quale non possono reggersi le libere instituzioni, ne turbasse lo sviluppo, e ne rendesse impossibile l'esercizio.* Ma qual ragione diede il popolo a queste *gravi* parole? si parla d'*inciampo*, ma a che cosa *inciampo*? se alla politica dell'attuale Ministero può darsi, ma se il paese non ha diritto di respingere la politica di un dato ministero, a che serve la costituzione? si parla di *turbamento*, ma è forse il popolo che ha violata una sola lettera dello Statuto? Si parla d'esercizio *impossibile* delle libere instituzioni: ma possibile, che voi, signore D'Azeglio, troviate tutto *impossibile con tanta facilità?* — La libertà è la vita, e la vita è moto, è urto, è collisione, è confricazione; se ci volete addormentati o morti, che razza di libertà ci date! o credete forse che in Piemonte si debba vivere e parlare a comodo del vostro Ministero?

Ma v' ha di più — la Corona parla di *nemici*! noi non facciamo a tal riguardo che riassumere il nostro pensiero in tre punti d'esclamazione!!! — Ogni parola a tal riguardo parebbe soverchia. — La Corona dice, che l'Europa è minacciata nella *sua esistenza sociale, e che è costretta a sciegliere tra questa e la libertà; che la società in più luoghi è scalzata ne' suoi fondamenti dagli eccessi della libertà.....!* Ma signori Ministri, così rispettate il Piemonte su cui indirettamente riflettono tali parole?; dove mai un cittadino qui *tentò di scalzare ne' suoi fondamenti la società.....!!* Forse la società è il Ministero attuale?....

Noi non proseguiamo più oltre — la presenza della Corona c'impone un rispetto, che vogliamo osservare e diremo solo, che il paese ha appunto *quel saldo volere e quel senso pratico*, di cui gliene vien dato elogio, e che non gli mancherà mai per far sì, che lo Statuto gli porti felicità e gloria, e siano sempre *possibili* le libere instituzioni, nonostante la mania delle *impossibilità*, da cui è tormentato il signor D'Azeglio — lo vedrete nelle elezioni — Il paese ha un *saldo volere* e cammina diritto senza bisogno delle graziose ammonizioni del Ministero — Il paese ha *un senso pratico*, e sa distinguere perfettamente il bene dal male e lo scopo di certe *impossibilità* tanto proclamate — vi ripetiamo, che lo vedrete nelle Elezioni.

CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Il ministero della sventura convoca il Parlamento. Ma come è suo stile, e diremo, suo destino che ogni atto, che da lui emani, sia improntato del marchio che gli è speciale, il *sofisma* e l'*illegalità*, così noi vedemmo anche in questo suo estremo conato, serbarsi da lui il prediletto sistema. Non bastavano le disposizioni del reale decreto; — una lunga relazione, o giustificazione che dir si voglia, viene a saziarci di una derrata di cui siamo sì stanchi: nuovi sofismi e nuove ipocrisie.

Il reale decreto convoca i collegi pel quindici, e il parlamento pel trenta luglio. Fin qui l'avevamo previsto. Breve è il tempo che si lascia agli elettori per concertarsi ed illuminarsi, perchè essendosi dai ministri e dai ministeriali lavorato dì e notte, e teso l'ordito e tessuta la tela, e dall'altro lato i democratici, che sono uomini di buona fede, avendo sonnacchiato, o almeno supponendosi; è d'uopo al ministero di accelerare il momento della elettorale battaglia.

Tolle moras, nocuit semper diferre paratis.

Siccome poi il ministero ha bisogno di vivere, così è naturale ch'egli protragga fino all'ultimo limite della legalità farisaica il momento della convocazione, e potrà rimanere al potere per salvare la patria, a suo modo, e farsi tutore del popolo. E poco gli importa se il popolo non si creda pupillo e abbia tendenze dalle sue diversissime.

Il ministero vuole inoltre giustificarsi in faccia al paese, guardate che degnazione! ed enumera una dopo l'altra le sue ragioni. Bisognava rettificare le liste nella prima confezione imperfette, anche affine di dar luogo alla iscrizione di chi n'era rimasto escluso l'annata precedente, e per la revisione occorrevano pressochè quattro mesi. — Ma diteci, signor cavaliere ministro, la prerogativa reale di sciogliere la Camera, credete voi che possa esercitarsi a capriccio, anche quando la nazione e i suoi rappresentanti sono *concordi tra loro?* — E credete che la Camera che avete disciolta non rispondesse al voto del paese che l'aveva appena *nominata?* — Credete che il paese non avesse il desiderio, il bisogno, il dritto di essere rappresentato nei momenti più difficili? — E credete infine che pel solo motivo della correzioni delle liste, operazione per la quale d' altronde non richiedevasi che la metà del termine, che con tanta buona grazia vi siete preso, volesse abbandonare alla vostra indiscrezione il diritto di votare le imposte, diritto ch' è il più prezioso di tutti, nel tempo stesso che rimaneva senza rappresentanza, nell' ora che più gli importava di averla? — Oh! come è facile malfare, ma come è difficile giustificare il malfatto.

Ma nel frattempo voi dite, dovevansi radunare i Consigli Provinciali e Divisionali: i consiglieri che fossero, o dovessero essere deputati non potevano esser presenti in due luoghi, nè illuminarsi sui veri bisogni del paese in quelle adunanze.

Per verità, questa ragione che si mette in campo con tanta serietà *ministeriale*, crediamo che il Cavaliere Ministro, l'abbia intromessa per ischerno. Perocchè tutti sanno come furono fatte le elezioni provinciali e divisionali, sotto quali influenze, durante qual ministero, e con che modi. Noi ricordiamo che durante l'amministrazione di un ministero, detto dei due *programmi*, avvennero le elezioni comunali, provinciali e divisionali; — noi ricordiamo che in quel ministero reggeva gli affari interni il Cavaliere Pinelli, che alcune note delle quali s'è fatto cenno alla Camera vennero distribuite dagli intendenti per *dirigere* le elezioni, che in quelle note prevalevano gli uomini dell'*ordine* ad ogni costo, e che le elezioni provinciali e divisionali corrisposero allora all'aspettativa ed alla *direzione ministeriale*, sicchè pochissimi deputati poterono aver l' onore di sedere in quei consigli per istruirsi *della vera condizion del paese e dei veri suoi bisogni*; la Camera quindi non avrebbe avuto difetto di numero. Ma v'ha di più. Fu quel famoso Ministro, che fu sibene qualificato da Vincenzo Gioberti nel salone democratico della Rocca, che valendosi dei poteri strappati in altra sventura all'attonita rappresentanza del popolo, pubblicò moltissime cattive leggi, e fra esse una legge comunale, in cui si ristretta è la sfera d'azione delle rappresentanze provinciali e divisionali, sì scarso il numero degli oggetti loro demandati, che ben poco possono quei consessi, non che deliberare, ma sol discutere cose che riguardino i *veri bisogni* del paese, quei bisogni che sono pel paese la sua vita, la sua dignità, il suo onore, la prosperità vera delle generazioni presenti e delle venture. Oh! gli allievi-deputati potevano farsi forti nei consigli

divisionali, ma non potevano parlare di patria senza esporsi alle conseguenze dell'articolo 255 che ha colpito i sindaci e i municipii! vedete la sapienza legislativa del Cavaliere ministro: fortuna che il buon senso è più forte delle sue leggi!

Se non che, riflettendo meglio, vediamo che non a caso, sono scritte quelle parole! Il ministero avea d'uopo dei consigli divisionali, ove erasi, di lunga mano a quanto credeva, preparato un eco fedele e docile delle sue dottrine, per coonestare la sua politica insidiosa. La legge elettorale qual fu promulgata ai popoli subalpini dal magnanimo Carlo Alberto, era un ostacolo alle sue viste: egli, il ministero della legalità e dell'ordine, che da tre mesi pone in opera ogni mezzo per trascinare nella sua fatale politica i cittadini che godono del diritto elettorale; egli s'avvide che per quanto possa tenersi sicuro sovra i suoi scanni, all'ombra delle baionette e delle Corti di giustizia, e sotto la potente protezione dell'Austria, tuttavia fugace e instabile conoscendo il regno della forza bruta, esso vide necessario di associare alle sue vergogne la nazione, e fece ogni sforzo per riuscirvi, ed impiega tuttora ogni mezzo, e mal per te, povero popolo, s'egli riesce nell'intento.

A farsi strada egli credette utile, come abbiam detto, il valersi dei consigli divisionali, e sottoporre loro il quesito se convenisse convocare gli elettori per comune, o quanto meno per mandamento, se questa variazione nel sistema elettorale sarebbe stato gradito all'universalità dei cittadini, ai quali numerosissimi, stante *le assai larghe basi* della legge elettorale, dovevasi, nel tempo dei lavori e nell'inverno, render facile l'esercizio degli elettorali diritti. Ognun vede a che tendeva questa famosa domanda, ed ognuno può facilmente immaginarsi ciò che avrebbe fatto il cavaliere ministro, se i consigli divisionali fossero caduti nella insidia. Ma così non avvenne grazie a Dio, e il buon senso trionfò un'altra volta, e il ministro dovette per pudore limitarsi, a minor male, violando la legge, per quei soli collegi dove son più sezioni!

Però da questo apprendano gli elettori con che razza d'uomini abbiamo a fare, e stiano guardinghi contro le loro arti, delle quali per parte nostra e per quanto il possiamo non mancheremo di renderlo avvertito in questi giorni che precedono le elezioni, e speriamo che queste faranno fede per un'ultima volta al ministero violatore delle popolari franchigie, che il popolo veglia, e lo conosce.

ECONOMIA POLITICA.

(V. il n.° precedente)

II.

Invece di ammettere la divisione del lavoro tra Stato e Stato a seconda delle condizioni naturali e sociali di ognuno di essi, l'autore seguitando un metodo condannato dalla ragione e dall'esperienza vorrebbe l'unione del lavoro anche negl'individui addetti all'agricoltura, vorrebbe cioè che il campagnolo diventasse anche manifattore, ossia possedesse qualche arte oltre a quella agricola da poterla esercitare nei giorni di ozio.

Questo pensiero per nostro avviso non è punto utile; ma quando pure il fosse, non sarebbe guari effettuabile. Tra i campagnuoli, dove l'insegnamento della stessa loro arte incontra non lievi difficoltà, non sarebbe agevole il diffondere cognizioni di una qualche arte diversa secondo i luoghi, ed in modo da potere essere bene esercitata anche da persone che non vi attendano che per pochi mesi dell'anno. Ma anche ciò supposto come mai si potrà arrivare ad' esercitarla? Se si tratta di un arte che si eserciti a domicilio vi vorrà un qualche capitale, un locale addatto e riparato almento dal freddo, cose di cui spesso manca il campagnuolo. Se poi si tratta di un arte da esercitarsi in un qualche stabilimento, difficilmente avverrà che esso si possa ottenere, imperocchè dovendo esso rimanere poi ozioso per la massima parte dell'anno, cioè nel tempo dei lavori di campagna, le spese di produzione crescerebbero enormemente e non troverebbe più l'intraprenditore il suo tornaconto. Ammettasi pure che i salarii per la mano d'opera, poco ricercata, siano nelle campagne e nella stagione invernale assai tenui; ma l'utile che se ne ritrae è pur tenue sia per le poche ore di lavoro, sia per la poca attitudine ed abilità del lavorante. Una mano incallita dalle dure fatiche della campagna, e non esercitata ad un'arte, impiegherà sempre un maggior tempo, e darà un lavoro meno perfetto di quella che continuamente si applica all'arte medesima. Si aggiunga che nella stagione invernale essendo assai difficili le comunicazioni e frequenti le intemperie, difficile riesce pure l'accorrere periodicamente ed esattamente degli operai sparsi nelle campagne ad un dato stabilimento. E poi, chi assicura, che un' arte oggi esercitata utilmente in Piemonte od in una data provincia del medesimo, il sia ancora da qui a cinque a dieci anni? Chi non sa, che l'apertura di una comunicazione, l'abbassamento di un dritto doganale, il cangiamento di moda, il perfezionamento o l'invenzione di una macchina adattabile solamente nelle grandi manifatture e simili altre cause, possono condannare a morte un ramo di industria prima esercito utilmente in un dato luogo? Chi avrebbe mai detto che l'arte del filare il cotone cotanto perfezionata per Arkwright nello scorso secolo avrebbe soppresse tanto piccole industrie di questo genere? Chi assicura dopo l'invenzione della filatura del lino alla macchina, e mercè i progressi che va facendo la meccanica che da qui a 5 anni le nostre donne troveranno ancora il loro tornaconto a filare alla rocca, ed a tessere coi loro piccoli telai?

Tutto ciò dimostra, che non solo è difficilmente attuabile l' associare all' arte del campagnuolo un' industria da esercitarsi nei tempi d'ozio, ma che essa per lo più non gli può essere punto proficua. Il suo lavoro come coltivatore per poco che trovasse ricerca sarebbe meglio retribuito, e questa ricerca, se si eccettuano i luoghi montagnosi, od altri pochi eccezionali, non può gran fatto mancargli anche nella cattiva stagione. Esso può tanto meno mancargli se il tempo che gli si farebbe impiegare per apprendere un' arte diversa dell' agricoltura, lo impiega a meglio imparare quest' ultima; imperocchè fatto l' operaio più intelligente e più utile a chi lo impiegha, otterrà al certo un maggior salario non solo per quei pochi mesi, ma per tutto l' anno, ed un salario più stabile che non è quello che otterebbe da un manufattore; basta d'altronde che le cognizioni agricole siano più difuse perchè venga a crescere notabilmente il lavoro. Quanti lavori rimangono ora ineseguiti o non eseguiti che in parte in tutto il corso dell' anno perchè non se ne comprende sufficientemente la importanza? E quanti di essi meglio ripartiti non potrebbero effettuarsi nella stagione invernale? E per questa stagione in particolare quanti non potrebbero eseguirsi, che ora in tutto od in parte si tralasciano? Ben lungi dall' essere ridotti, come pensa l'autore, a poco più che al taglio dei boschi ed alla concimazione delle praterie, essi sono e possono essere moltissimi nella maggior parte dei luoghi. Noi non vogliamo qui imprenderne la enumerazione; chè sarebbe opera lunghisssima; ma domandiamo solamente agli intelligenti, se non si potrebbe in inverno ciglionare alcuni fondi, altri appianare, altri munire di fossi opportuni per non esporli al guasto delle acque; se alcuni altri non potrebbero essere lavorati con lavori più profondi e più frequenti, se non si potrebbero preparare, come anzi le buone regole insegnano, le fosse per i piantamenti di vario genere che si operano in primavera; se non si potrebbero vangare maggiormente i vigneti, ed eseguire lavori intorno ai medesimi, che si rimandano senza sufficiente motivo ad altro tempo; se non si potrebbe meglio curare l' espurgo dei fossi, la manutenzione delle strade private, delle siepi e chiudendo, la distruzione degli insetti, il governo del bestiame, ed il suo ingrassamento, le quali cose tutte accrescono indicibilmente il lavoro nella stagione invernale?

Del resto sono molti i mezzi e tutti utilissimi ed efficacissimi per accrescere il lavoro all' agricoltore in ogni stagione, e trattenerlo nelle campagne. Promovete l' istruzione agraria nella classe agiata, agevolate le comunicazioni tra la città e la campagna, tra villaggio e villaggio, toglicte i vincoli alla proprietà fondiaria onde essa passi agevolmente nella mani di chi è più adatto ad usufruttarla, e diminuite specialmente il dritto di insinuazione che gravita nella traslazione del dritto di proprietà; difendetela dai continui furti, agevolate l' applicazione dei capitali all' agricoltura, ed abbandonate il sistema protettivo che vi induce a mantenere certe industrie in *serra calda*, con grave danno dell'agricoltura, e voi vedrete allora aumentare enormemente il lavoro nelle campagne senza ricorrere al mezzo assai difficile non punto utile dell' associarvi una qualche arte, mezzo contrario all' andamento dell' umana industria, e che è proprio solamente delle rozze popolazioni.

L' autore si appoggia anche all'autorità di un ministro di Francia il quale propose il quesito — cercare i mezzi di combinare, come già si pratica in altri paesi, i lavori dell' agricoltura con quelli dell' industria manufattrice — : ma crediamo che il pensiero di quel ministro non sia il più felice, e non meriti molta deferenza. La Francia da Luigi XIV in poi colla sua predilezione per l' industria manufatrice, e coi suoi errori economici di cui i suoi uomini di Stato ed il suo Parlamento hanno dato e danno spettacolo, ha mostrato che i popoli non possono prenderla in queste materie a maestra senza incorrere nel pericolo di gravi danni; e quando quel pensiero del suo ministro fosse colà utile ed effettuabile, nol potrebbe essere per necessaria conseguenza in un paese, quale è il Piemonte, posto in condizioni diverse, in un paese di confini assai ristretti e non punto manufatturiere come quello.

(continua)

LA RELIGIONE CRISTIANA IN GRAN PERICOLO.

La seguente lettera è del Padre Ventura: noi invitiamo i Sacerdoti a leggerla, e a meditarla in questi tempi di crisi politica. Osiamo rammentar loro che il trionfo della vera religione non può andar separato dal trionfo della democrazia. Sacrificate questa e avrete sacrificato la religione. Ma siccome è impossibile annichilare sì l'una che l'altra, così il trionfo di amendue è certo. La quistione non è che di tempo, ma l'avvenire sorride ad entrambe, e loro promette la più sicura vittoria.

Carissimo amico e fratello

È colle lacrime agli occhi, col cuore affranto dall'angoscia, che questa volta vi scrivo. Mentre vo dettando queste linee, i soldati francesi bombardano Roma, rovinano i suoi monumenti, mitragliano i suoi cittadini e il sangue scorre da una parte e dall'altra a torrenti. Le rovine s'accumulano sulla rovine, e Dio sa quale sarà l'esito di questa sciagurata lotta! Si paventa che se i francesi entrano in Roma per assalto, il popolo nel suo furore non si lasci andare a far massacro di tutti i preti, di tutte le religiose! E in tal caso, la bella vittoria che avrà ottenuta la Francia! La bella ristorazione della sovranità papale che s'avrà fatta! La storia c'insegna che ogni ristorazione operata colla ragion della forza non può durare mai, e che i troni rialzati sui cadaveri e nel sangue, sono destinati a precipitare ben tosto per violenti scosse. Così, fra tutte le combinazioni che vennero a Gaeta discusse per rimettere il papa sul suo trono, s'ebbe ricorso alla più deplorabile, alla più funesta. — Ciò che addolora più amaramente ogni cuore cristiano, si è che siffatta ristorazione, se ha luogo, senza pervenire a consolidare il potere del principe, colpirà e forse anche distruggerà l'autorità del pontefice; si è che ogni colpo di cannone lanciato contro le mura di Roma a poco a poco va affievolendo e distruggendo la fede cattolica nel cuore dei suoi abitanti. Vi dissi l'orribile impressione che avevano prodotto sul popolo romano i *confetti di Pio IX mandati ai suoi figli*, l'odio che vi avevano eccitato contro i preti. Ma tutto ciò è un nonnulla in confronto della rabbia contro la chiesa, contro la stessa religione cattolica, che vi hanno eccitato le bombe francesi. Siccome la più parte di queste son cadute sul Trastevere, hanno rovinato le abitazioni della povera gente, hanno danneggiato le sue famiglie; or sono spezialmente i trasteverini, questa ardita parte del popolo romano già così divota, che maledicono e bastemmiano il papa e il clero, a nome dei quali essi vedono spargersi tanto sangue, commettersi tanti orrori.

Io non posso credere che Pio IX voglia tutto questo o lo conosca solamente. So ch' ei si trova in uno stato d' isolamento tale, che la verità dei fatti non può giungere a lui o gli giunge affatto svisata. So che il povero papa, circonvenuto da uomini tristi od imbecilli, rilegato in fondo d'una cittadella, è quasi prigione e ben poco padrone di se stesso. So che si fa abuso della debolezza del suo carattere, della delicatezza della sua coscienza, del suo stato di malattia nervosa che lo sottomette intieramente alle influenze del suo corteo. Ma quanto so e credo io, nol crede, nol sa il popolo romano. Ei non sa, ei non crede fuorchè quanto vede e quanto soffre. Vede che gli austriaci, con un prelato del papa (monsignor Bedini) fra di loro, irrompono sulle legazioni, ne bombardano le città, colpiscono di enormi tasse i più moderati cittadini, esigliano e fucilano gli ardenti patrioti e rimettono in piedi per tutto l'assolutismo clericale. Vede che i francesi, in nome del papa, fanno scorrere sangue romano e distruggono l'eterna città. Vede che è il papa, il quale ha lanciato quattro potenze, forti di ogni mezzo di distruzione, contro lo stato romano, come si sguinzagliano le mute contro una bestia feroce: e così più null'altro comprende; insorge contro il pontefice e contro la chiesa nel cui nome e nel cui interesse quegli proclama essere suo dovere il riconquistare colla forza il potere temporale.

Il sig. d'Harcourt, in una lettera da Gaeta, scriveva: « La ragione e la carità sono del pari sbandite e da Roma e da Gaeta. » In queste due parole v'ha tutta la storia degli ultimi sette mesi. Gli eccessi di Roma, cui nessuno vorrebbe approvare quantunque inevitabili in tempi di rivoluzione, sono stati sorpassati dagli eccessi di Gaeta. Non una parola di pace, di riconciliazione, di perdono, non una promessa di mantenere le popolari libertà (ciò che s'aveva pur diritto d'attendere dalla bocca d'un pontefice e d' un pontefice come Pio IX) non è uscita da quell'antro dell'assolutismo, da quel convegno dell' ignoranza e della cattiveria congiurate per soffocare ogni senso di amore e di carità nella bell' anima di Pio.

Si è resa pubblica l' ultima allocuzione sua ai cardinali. Che imprudenza, che stupidità non è quella d'aver posto in bocca del Santo Padre pomposi encomii dell'Austria e del Re di Napoli, i più acri nemici della nostra indipendenza nazionale, il cui solo nome fa ribrezzo ad ogni italiano! Quale improntitudine non è quella d'aver fatto dire al Papa essere lui che ha fatto appello alle potenze per venir ristabilito sul trono da lui abbandonato! Fu come fargli dire: « Voglio fare al mio popolo quella guerra che lo scorso anno aveva dichiarato di non voler fare ai croati, agli austriaci oppressori d'Italia! » Le donne stesse fanno questo rilievo. Veggendo gli effetti di questa guerra brutale e selvaggia di quattro potenze contro un piccolo stato, veggendo i lor mariti, e i loro figliuoli uccisi o feriti, non potete immaginarvi quanto sia la loro rabbia, i sentimenti energici che manifestano, i gridi di furore che emettono contro il papa, i cardinali ed i preti in massa! Da ciò potrete ben comprendere come sieno devastate le chiese. Non si vuole più saperne di confessione, nè di comunione, nè di messa, nè di prediche. In Roma non si predica più per mancanza di uditori. Assolutamente quanto sa di prete non si vuol più vedere.

Per me Pio IX è sempre il vicario di Cristo, il capo della chiesa, il maestro, il dottore, l'interprete infallibile della regola della fede e della moralità. Le debolezze, gli errori medesimi dell'uomo non mi fanno dimenticare in esso le alte prerogative del Pontefice. Ma il popolo può comprendere questo? può esso elevarsi a queste distinzioni teologiche? Oh! no. Nella mente del popolo i delitti, le efferatezze dell'uomo sono delitti, efferatezze del prete; le colpe del re sono colpe del pontefice, le infamie della politica sono l'effetto delle dottrine della religione.

I miei amici qui mi nascondono quanto si opera e si dice in Roma in questo senso. Vogliono risparmiarmi l'immenso dolore che ciò mi cagionerebbe. Malgrado queste cure delicate, so che a Roma tutta la gioventù e tutte le persone di qualche istruzione tengono questi ragionamenti; « Il papa vuol regnare su di noi per via

» della forza. Vuole per la chiesa e per i preti la sovranità che non appartiene che al popolo, e crede e dice essere suo dovere di così operare perchè noi siamo cattolici, perchè Roma è il centro del cattolicismo. Ebbene! chi ne rattiene di finirla con questo cattolicismo, di farne anche all'uopo protestanti; perocchè quando facessimo così, qual dritto politico potrebbe reclamare su di noi? È invero ben orribile a pensare che, perchè siamo cattolici e figli della chiesa ci abbisogni essere dominati dalla chiesa, rinnegare tutti i nostri diritti, attendere dalla liberalità dei preti, siccome una concessione, quanto ci è dovuto per giustizia, essere infine condannati alla sorte del più miserabile fra i popoli. »

So anche che questi sentimenti sono divenuti più comuni di quello che si pensa, che penetrarono già fin' anco nel cuore delle donne. Così vent'anni di fatiche apostoliche da me tollerate per istringere viemmaggiormente il popolo romano alla chiesa, eccoli perduti in pochi giorni. Così quanto aveva previsto, quanto aveva predetto in tutte le mie lettere, eccolo sciaguratamente compiuto, e bene al di là delle mie previsioni! il protestantismo si trova impiantato di fatto in una parte di questo buono e religioso popolo romano e, cosa orribile a dirsi, ciò avvenne per opera di preti, per la *scellerata politica a cui è trascinato il papa*.

Ah! mio caro, l'idea di un vescovo che fa mitragliare i suoi diocesani, di un pastore che fa sgozzare le sue pecore, di un padre che lancia la morte fra' suoi figliuoli, d'un papa che vuol regnare, vuole imporsi a tre milioni di cristiani colla forza, vuol ristabilire il suo trono sulle rovine, e sui cadaveri e fra il *sangue, quest'idea, io dico, è così strana, così assurda, così scandalosa, così orribile, così contraria alla lettera* ed allo spirito del Vangelo, che non vi ha coscienza che non ne sia rivoltata, non vi ha fede che possa mantenersi salda, non cuore che non ne frema, non lingua che non si senta mossa alla maledizione, alla bestemmia! Mille volte valeva perdere tutto il temporale, tutto il mondo intiero se occorreva, che dare al suo popolo un consimile scandalo!

Oh! se Pio IX fosse stato abbandonato al proprio istinto! se avesse potuto agire non consultando che il proprio cuore! Esso non avrebbe mai lasciata Roma. E astretto anche a lasciarla, non sarebbe mai uscito dallo stato romano; sarebbe ito a Bologna, o ad Ancona, o a Civitavecchia, e vi sarebbe stato accolto come un inviato di Dio. I romani si sarebbero affrettati a fargli ogni onorevole ammenda possibile. Ei non sarebbe mai andato a Gaeta; di là non avrebbe respinto le deputazioni che gli mandava la città di Roma. Non avrebbe lanciata quella scomunica, la quale rimosse dalla costituente tutti gli uomini di timida coscienza, tutti gli amici suoi. Consigliato a provocare un intervento armato delle potenze, avrebbe risposto: « ciò che è indifferente per un principe, è scandaloso per un papa. Non si dirà mai che Pio IX ha fatto la guerra al suo popolo. Non voglio *riconquistare colla forza quanto non posso possedere* che per amore. Non voglio che si versi una sola goccia di sangue de' miei figli; l'esiglio, mille volte l'esiglio, e per tutta la vita, anzi che fare appello alle baionette, ai cannoni, che, assoggettandomi il mio popolo, me ne farebbero perdere l'affezione, lo renderebbero avverso alla chiesa, alla religione » — Oh! se Pio IX avesse tenuto un siffatto linguaggio! se avesse fatto allocuzioni in questo senso! il popolo romano sarebbe sorto in massa, sarebbe corso a cercare il suo pontefice, l'avrebbe ricondotto in trionfo. Sarebbe stato cosa tanto dolce vivere sotto il comando di un principe! Era pur questo il mezzo più sicuro, il più efficace di fare una ristorazione e consolidarla fortemente. Ma l'appello fatto alla *forza*, alla *guerra*; la *presenza*, il *terrore* del combattimento hanno omai fatto impossibile ogni ristorazione. Coloro stessi, i quali ancora testè erano pel papa, ora hanno stimato giusto, onorevole il rispondere colla guerra alla guerra; hanno ripudiato Pio IX come principe, ed incominciano a rinnegarlo anche come pontefice. È probabile che Roma cada sotto l'attacco dell'armi francesi. Come resistere alla Francia? È possibile che il papa rientri in Roma colla scure fra le mani invece della croce, preceduto da soldati, seguito dal carnefice, come se Roma fosse la Mecca, ed il Vangelo il Corano; ma non regnerà mai più sul cuore dei romani.

Sotto questo riguardo, il suo regno è distrutto. è finito per sempre; ei non sarà che papa d'una piccola parte di fedeli. L'immensa maggiorità rimarrà protestante di fatto, perchè essa, tanto sarà l'odio suo contro i preti, non vorrà più saperne di pratiche di religione. Le nostre prediche non avranno più forza alcuna. Ci sarà impossibile di far amare e pur tollerare la chiesa cattolica da un popolo che avrà imparato a odiarla, a sprezzarla in un capo imposto per via della forza ed in un clero dipendente da questo capo. Ci sarà impossibile di persuadere che la religione cattolica è la madre, la tutrice delle libertà popolari, e la garanzia della felicità comune. I più bei argomenti, i più sensibili oggidì, i soli che siano compresi dai popoli, i più efficaci, questi argomenti di fatto, per mezzo dei quali, sono due anni, facciamo trionfare la religione delle menti più ribelli, dei cuori i più induriti, ci mancheranno per sempre. Il nostro ministero diventerà sterile, e noi saremo sprezzati, derisi, quando non saremo perseguitati o massacrati.

Ringrazierete pertanto, a nome della chiesa romana, i vostri sedicenti cattolici, i vostri giornali pretesi religiosi.

Oh! possono vantarsi d'aver incoraggiato, sostenuto l'attuale governo di Francia in questa guerra fratricida,

. . . .

. . . . che non lascerà nella storia che una pagina sanguinosa, cui lunghi secoli avranno ad espiare l'umanità e la religione. Ei sono riesciti a spegnere la fede cattolica nel suo centro, a rovinare il Pontefice ostinandosi a ristabilire il re. Qual male immenso hanno essi fatto! Lo comprenderanno un dì; ma sarà troppo tardi.

Fate di questa lettera l'uso che vi piacerà. Se la pubblicate, potrà forse giovare predicando ad un clero spensierato con un terribile esempio alla mano, che non dobbiamo lasciarci dominare dall'interesse del temporale. Se no, simili ai giudei, non solo non potremo salvare il temporale, ma perderemo ancora i beni eterni: *Temporalia amittere timuerunt et vitam aeternam non cogitaverunt, et sic utrumque amiserunt;* che il clero debbe prendere serio interesse alla causa popolare e non quella del potere; che debbe invocare giammai la forza del potere per assoggettarsi i popoli, ma unirsi ai popoli per ricondurre il potere nelle vie della giustizia e della carità evangelica. Gli è tempo che in Francia il clero cessi dal combattere improvvidamente e sistematicamente quanto si designa sotto il nome di socialismo. Vi ha del buono e del giusto in ogni sistema. È però che S. Paolo disse: *Probate omnem spiritum et quod rectum est retinete.* Altrimenti la questione del socialismo, abbandonato a se e perseguitato dal clero, ucciderà la fede cattolica in Francia, come la questione della libertà e della indipendenza italiana abbandonata ed oppugnata dal clero romano e dal suo capo, uccise la fede cattolica in Italia e nella stessa Roma.

IL PERICOLO DAVVERO NON È PICCOLO.

È incredibile l'audacia e la persistenza con cui i giornali della reazione si scagliano contro i liberali sinceramente democratici, ripetendo fino alla nausea i nomi di *repubblicani, comunisti, socialisti, esaltati, ultra-democratici, demagoghi,* e di altri aggettivi consimili, applicandoli alle persone le più meritevoli di riguardo e di stima per la loro scienza, dottrina, moderazione e virtuosa condotta.

Le prossime elezioni sono quelle che danno cotanta vita e moto ai giornali della reazione ed è la cagione della foga con cui pongonsi a declamare per mettere in sospetto e far abborrire dagli elettori non solamente la democrazia pura ma eziandio la *moderata e costituzionale*: pei giornalisti reazionarii difatti non vi ha moderazione che tenga, tutto è *esagerato* ciò che non entra nella gerarchia della moderna coalizione gesuitica-diplomatica-europea. Non si tratta più di rispettare Costituzioni, Statuti o leggi solennemente discusse e riportate nei Parlamenti, sanzionate dal potere esecutivo, ed accettate dalla nazione intera, ma si parla di obbedienza cieca agli atti arbitrarii di chi comanda, di interpretare i fatti compiuti di chi abusa della forza coll'istessa misura con cui vengono giudicati dagli assolutisti. Abbattuti i socialisti, vinti i comunisti, umiliati ed avviliti i veri repubblicani in Francia, la reazione non è contenta; essa vuole approfittare della vittoria, e ricondurre i popoli colà donde erano partiti. La reazione con un arte diabolica ha formato il suo piano di condotta onde ingannare la pubblica opinione pel momento il più decisivo; la calunnia è il mezzo per lei più efficace onde ottenere il prefisso scopo.

Interrogate un reazionario che cosa sia un *comunista*, un *socialista*, e vi risponderà (anzi ve lo dicono i giornali retrogradi ogni giorno mille volte e mille, senza essere interrogati), che *i comunisti i socialisti sono sovvertitori dell'ordine pubblico, uomini del disordine, nemici della proprietà e, poco meno, che ladri delle altrui sostanze.* E i Repubblicani che cosa sono? sono comunisti, socialisti, prudoniani, Ledru-Rolliniani. E i veri costituzionali democratici? sono esagerati, repubblicani, Mazziniani. E così si va innanzi calunniando tutti, finchè il lettore venga a conchiudere che i liberali *moderati* sono soltanto coloro, che ubbidiscono ciecamente all'aristocrazia, che sono scritti nel libro d'oro della reazione, che lasciano fare al potere, che mai non si oppongono, e specialmente quelli che, dominati dallo spirito di conservazione, amano sopra ogni cosa la quiete. In tal modo il popolo non potendo conoscere chiaramente la verità, sarà obbligato a pescare nel *caos*, ed affidarsi agli intriganti i più matricolati; e siccome costoro abbondano più che dovunque nel partito della reazione, perciò i retrogradi hanno un bel giuoco per le mani nella critica circostanza delle prossime elezioni.

In Italia, e principalmente in Piemonte, non vi sono *Comunisti nè socialisti* come in Francia, od in Germania; ed è perciò che niuno ha pensato, nè alcuno pensa ancora a difenderli dalla taccia gravissima, anzi dall'accusa solenne di essere *nemici delle proprietà, sovvertitori dell'ordine pubblico, demagoghi ecc;* ma i liberali costituzionali democratici, accusati di comunismo o di socialismo, si contentano di protestare e proclamare in faccia al pubblico che non sono nè l'uno nè l'altro.

Ma intanto, poichè i giornali della reazione ne affermano l'esistenza, e ne dicono vituperandoli ogni male possibile senza nè esporre nè indicare quali siano le loro dottrine, perciò è chiaro che almeno il sospetto dovrà cadere sugli accusati nominalmente di comunismo, o socialismo; e forse anche in mancanza di accusati, saranno ritenuti come comunisti od altro colore, che sovra gli altri si distinguano per amore di patria, di libertà ed indipendenza, non disgiunto da caldissimo affetto verso le istituzioni patrie e dello Stato.

Gli elettori inesperti poi non pensano già che ogni partito ha i suoi esagerati, moderati e tiepidi, e che per esempio come vi sono caldi, moderati e freddi tra gli assolutisti, così ve ne sono d'ogni misura eziandio tra i liberali costituzionali, come tra i repubblicani, e perfino tra i comunisti. Conosce egli personalmente, o per fama un liberale costituzionale democratico deciso, caldo per la causa italiana? Ebbene un elettore di troppo buona fede che abbia letto i giornali della reazione, lo crede un *democratico ultra*, un *esagerato*, un nemico della *quiete* e *dell'ordine*. All'erta dunque, o elettori, non badate alle calunnie dei reazionarii, e scegliete il buono ove si trova, ricordatevi che i tempi che corrono sono difficili, che la patria ha bisogno di uomini operatori, energici, e non già di certi tartufi, che o nulla fanno, lasciando fare agli altri, o fanno tutto ma nel mistero e sotto mano, lasciandosi diriggere dalle solite camerille aristocratiche.

Confessiamo pertanto, che è molto facile che gli elettori restino ingannati, e che per evitare di dare il loro nome agli *esagerati, ai comunisti, o ai repubblicani*, finiscano con nominare un *moderato* gesuita, od un politico di *mente quieta* come vorrebbe il *Risorgimento*, confessiamo, dico, che il pericolo non è piccolo. Anzi diciam pure anche noi coll'onesto giornale, che

Il Pericolo è grande.

In fatti *il dì della gran prova si appressa*..... così comincia egli il suo primo articolo nel n. 408. *Se il paese venisse interrogato nella quiete delle menti..... nulla vi sarebbe a dire.* Secondo il rugiadoso foglio le menti dei piemontesi non sono abbastanza quiete per essere interrogate: i tre mesi già passati dopo la chiusura del parlamento non hanno *tranquillizzati* abbastanza gli animi. La Lomellina ed il Novarese sono ancor militarmente occupati dal Croato; nessuno osa moversi; eppure le *menti* non sono *quiete*! Come va, o rugiadoso, che non siete ancora *contento della tranquillità del Piemonte?* Genova è tranquillissima, ma sotto lo stato d'assedio: Casale non ha più aperto il suo circolo: il Carroccio non dà più materia a processi, e poi dite che le *menti non sono quiete?* Come mai osate dire: *ma questa quiete, salvaguardia naturale e legittima dei liberi voti degli elettori più non esiste?* E, secondo voi, sono vostre parole, *non solo non esiste quiete, ma vi è quella febbrile agitazione di spiriti, quel traviamento d'idee, che costituiscono una prova evidente, che i giudizii degli elettori non possono esercitarsi con quella pienezza di libertà necessaria, voluta dalla legge, e richiesta dalla gravità dei casi.*

No, o rugiadoso, il vostro linguaggio farisaico non persuaderà gli elettori alquanto oculati. La quiete in Piemonte è anche troppa, anzi somiglia a quella del sepolcro; ma di grazia qual'è la quiete che voi desiderate? Quella forse dei ragazzi che vegetano sotto la sferza e l'incubo della loiolesca disciplina nei collegi dei rugiadosi padri? *E la febbrile agitazione,* se non la suscitate voi colle vostre parole, dove si trova? E il *traviamento delle idee* donde ha origine, se non dai giornali reazionarii?

In quanto a *pienezza di libertà*, anche noi vediamo che, nell'importantissima circostanza delle vicine elezioni, qualcuno cercherà di toglierla, per esempio i Croati nella Lomellina, nel Novarese ed in Valsesia; il circolo successore di casa Viale colle sue operazioni; le circolari Ministeriali che compromettono la corona, facendola intervenire in qualche modo nelle elezioni; le cattive notizie politiche sparse ad arte dai giornali della reazione, e via dicendo: ma con tutto ciò non crediamo tolta *la libertà voluta dalla legge*, purchè però i Croati non abusino della loro forza materiale. È vero che i parroci, e i commissarii della moderna polizia possono influire più o meno sulle elezioni colla menzogna, colla calunnia e cogli inganni; crediamo anche noi, che gli elettori possono errare nominando a deputato qualche *moderato protettore della buona causa* dei *moderatissimi* bombardatori, e *liberissimi* violatori degli Statuti, e delle Costituzioni; sospettiamo ancora che qualche elettore sorpreso, per amor della pace e della quiete, dia il voto a qualche pacifico soggetto di quelli che credono la guerra impossibile, e *conveniente la pace coi ladroni stranieri; ma non* crediamo certamente, che, riuscendo, la di lui nomina sia invalida. La crediamo dannosa alla causa italiana, contraria alla pubblica opinione, ed alle buone intenzioni dell'elettore medesimo: ma non crediamo che sia necessario di licenziare una terza volta il nazionale Parlamento, sotto pretesto che l'*agitazione* ed il *traviamento delle idee* abbia tolto la libertà agli elettori.

CATECHISMO ELETTORALE DEMOCRATICO,

LEZIONE VI.

D. Da chi dipendono le sorti della libertà ed indipendenza nazionale dei popoli d'Europa?

M. Una volta dipendevano in gran parte dalla Francia, ma ora che si è disonorata ed avvilita al segno di far lega coi barbari e col Russo, ora che ha mitragliata e bombardata l'eterna città, ora dipendono principalmente e molto più dagli ungaresi, e dagli italiani. E secondo che i popoli di queste due nazioni cederanno o resisteranno agli austro-russi, cioè ai naturali nemici della civiltà vera, l'Europa diventerà o tutta libera e civile, o tutta cosacca e barbara.

D. E le sorti d'Italia da chi dipendono propriamente?

M. Possono dipendere anche dal Piemonte.

D. E quelle del Piemonte?

M. Dalle determinazioni che si prenderanno nella Camera dei Deputati, che si riaprirà il 30 del corrente mese.

D. E tali determinazioni da chi saranno prese?

M. Da cadun Deputato del Piemonte, che darà il suo voto secondo la propria opinione e volontà.

D. E cadun Deputato da chi dipende?

M. Da chi è mandato, cioè dagli elettori, dai quali in ultima analisi *dipendono così le sorti dei popoli d'Europa.*

D. Spiegatemi un po' meglio in qual modo le sorti dei popoli d'Europa possano dipendere dagli elettori Piemontesi?

M. Bisogna premettere che in tutta Europa gli uomini sono divisi come in due razze non ancor bene distinte, perchè legate insieme da molti anelli intermediarii; l'una è degli aristocratici e l'altra dei democratici.
D. Che differenza vi fu tra le due razze?
M. Moralmente e fisicamente non ve ne ha alcuna, perchè ambedue appartengono all'unica e primitiva razza de' figliuoli di Adamo.
D. In che differiscono adunque?
M. Differiscono politicamente e civilmente per cagione delle infinite pretese della razza aristocratica a danno dei democratici.
D. Qual è la più numerosa?
M. È infinitamente più numerosa la democratica.
D. Qual è la più potente.
M. Finora fu più potente l'aristocratica, eccettuati pochi anni d'intervallo, ai tempi della cessata repubblica francese.
D. In qual modo potè essere più potente la parte minima dei figliuoli d'Adamo?
M. Utilizzando a proprio profitto le forze immense della democrazia.
D. In che modo?
M. Coll'arte e coll'inganno, coll'abuso del proprio ingegno, approfittando dell'ignoranza dei popoli, e negando loro l'istruzione a cui hanno diritto, tenendoli nell'ignoranza, divisi e facendo nascere dissenzioni e guerre tra loro medesimi.
D. Ma in che consiste la maggior forza dell'aristocrazia moderna?
M. Nell'unione, buona intelligenza e comunanza d'interessi di tutti gli aristocratici. Così l'aristocrazia ha potuto rovesciare un Ministero ed una Camera di deputati democratici in Piemonte e far trionfare il partito aristocratico con una finta battaglia perduta; così hanno potuto suscitare la guerra tra i governi delle repubbliche Romana e Francese, le quali ora continuano con atroci fatti d'armi, con bombardamenti da barbaro a scannarsi e distruggersi a vicenda.
D. Se amendue le repubbliche hanno adottato i principii fondamentali della democrazia *libertà, uguaglianza, fratellanza*, perchè combattono fra di loro?
M. Perchè la francese repubblica è democratica soltanto di nome, e la Romana lo è di fatto.
D. Che speranza hanno i democratici?
M. Sperano nelle promesse di Cristo, nel regno della giustizia cioè nel trionfo della *libertà, uguaglianza e fratellanza* dei popoli, i quali sono ormai tutti stanchi e più non vogliono sopportare la mala fede e le mensognere promesse della diplomazia aristocratica.
D. Che male fa la diplomazia aristocratica.
M. È quella che mantiene con arte diabolica uniti e coalizzati tra di loro i Principi ed i gabinetti d'Europa, contro il principio di nazionalità, contro la sovranità popolare, e contro tutti i dritti dei popoli.
D. Chi è alla testa della diplomazia?
M. Il Papa come Principe coi suoi cardinali.
D. I democratici, che si oppongono al Papa ed ai cardinali, sono essi nemici della religione?
M. No, perchè non avversano al Papa come pontefice spirituale, ma come principe temporale circondato da pessimi consiglieri, che non gli lasciano conoscere la verità.
D. La diplomazia è ella un Consesso legale, riconosciuto pubblicamente, almeno dal consenso tacito universale?
M. No, perchè le operazioni diplomatiche si fanno tutte in segreto; i corrieri di gabinetto portano le lettere dei potenti colla massima celerità e segretezza, i gabinetti segreti dei principi e delle corti vi corrispondono coll'istessa segretezza, tutto si mantiene e si opera con mistero, e la diplomazia non lascia sapere al pubblico, fuorchè quello che le torna a conto che si sappia.
D. E la democrazia come si regola?
M. Tiene una via tutta opposta. La democrazia è nemica delle tenebre e del mistero, perciò pubblica tutto; e siccome la verità non ha paura d'alcuno, ed incute anzi un salutare timore all'aristocrazia, perciò questa odia la pubblicità come la sua più fiera nemica.
D. Ora capisco perchè l'aristocrazia perseguita la libertà della stampa; ma poichè l'aristocrazia è tanto potente, perchè non la toglie affatto?
M. Perchè è ora mai impossibile; e converrebbe che fosse tolta per tutto il mondo per impedire agli autori di far conoscere la verità col mezzo della stampa. E forse non basterebbe, perchè vi supplirebbe quella clandestina, che in tal caso riuscirebbe più efficace, più libera ed incendiaria; quindi gli aristocratici si contentano di inceppparla, tenerla a bada con processi, calunniarla ed infamarla, ponendole di rincontro la più sfrenata ed impudente stampa della reazione.
D. La stampa reazionaria reca qualche danno alle elezioni democratiche?
M. È immenso il danno che reca, non già perchè possa sostenere il confronto della stampa liberale, ma perchè i codini, i gesuitanti ed i reazionarii tutti, colle loro arti subdole, impediscono la lettura dei fogli liberali, ne distolgono gli elettori, ai quali regalano i fogli della reazione; quindi null'altro devesi temere negli elettori fuorchè l'ignoranza e la troppo buona fede. Del resto la verità si fa sempre strada dovunque, ed alla fine rimane vincitrice.

Diamo qui sotto il giudizio che portano gli Inglesi della Vertenza Romano-Francese. Da quanto il Times *ci viene dicendo noi prevediamo che la Diplomazia sarà quanto prima posta nel più grande imbarazzo. L'Inghilterra non dorme, e se la Coalizione novella delle potenze continentali fa paura alla democrazia europea, non deve meno intimorire l'aristocrazia inglese. Un esercito poi di 80,000 esacerbati francesi nel bel mezzo d'Italia deve ingelosire non solo il Re di Napoli e l'Austria, ma qualunque altra potenza continentale. Chi sa che i vapori dell'ardente suolo d'Italia, principalmente in questi estivi calori, un bel giorno non dia nel capo alla soldatesca francese, e svolga in lei il sentimento dell'onor nazionale offeso? Sono pochi i Francesi? saran consumati dalle febbri; sono molti? Non tutti saranno soldati del Papa. La costanza francese non spaventa i Romani quanto l'ostinazione tedesca. Ed ecco come noi spieghiamo la mirabile resistenza del Triumvirato e dell'Assemblea della Repubblica Romana.*

OPINIONE DEL TIMES SULLE COSE D'ITALIA.

« Il signor Corcelles, ch' era stato mandato a Roma con pieni poteri dopo il richiamo del signor Lesseps, ha voce d'uomo sensato ed abile, e fu già inviato a Roma dal general Cavaignac nel passato novembre, ma sfortunatamente troppo tardi essendo già il Papa fuggito. Tuttavia il suo successo dipende da tre molto incerte condizioni — la condotta dell'esercito francese, le intenzioni del Papa e de' suoi consiglieri, le intenzioni della popolazione romana. — Forse sarebbe desiderabile che si formasse incontanente un governo rispettabile di laici romani, che invitassero il Papa a tornare riconoscendo le instituzioni liberali concesse l'ultimo anno. Ma non possiamo profetare un evento sì desiderabile.

Egli è più supponibile che avendo i Francesi conquistata Roma col loro sangue, nè avendo contratte obbligazioni formali col Papa e le altre potenze italiane, vorranno mantenere una posizione militare incompatibile coi dritti del sovrano e l'indipendenza del popolo, e una tale condotta può esser materia di grave considerazione per tutti gli Stati europei. La corte papale e Pio IX stesso ricusa di approvare quell'occupazione e di voler riprendere la dignità pontificale, mentre un generale francese sarebbe in realtà signore della capitale. Sembra poi incredibile che gli abitanti di Roma, dopo sì fiera lotta, si vogliano assoggettare al potere ecclesiastico come vogliono i consiglieri del Papa. Su questo punto sono unanimi tutte le relazioni inglesi che ci pervengono da Roma e dalle adiacenti provincie. Meno di tutti può un governo papale venir imposto alle popolazioni a viva forza. Le armi spirituali sono spuntate e non produssero mai molto effetto all'ombra di S. Pietro. I suoi mercenarii forestieri sono sbandati: la guardia svizzera, scomparve: la Confederazione elvetica proibisce nuovi arruolamenti pel servizio estero.

La sua dignità ed autorità furono fatalmente scosse. Perciò quantunque sia probabilmente che l'occupazione di Roma venga effettuata quanto prima, e la parte più determinata della guarnigione si arrenda o se ne vada, o chiudasi nel castello di S. Angelo, tuttavia rimane a superarsi onninamente la difficoltà più grave, la quale anzi si scioglierà più difficilmente per causa della lotta. Comporre queste differenze tra il Papa e i suoi sudditi è difficile; comporla colla sola autorità delle baionette forestiere, impossibile; e noi prevediamo per l'influenza diplomatica della Francia una specie di successo anche più dubbio e più caramente comprato che quello che ottengono le sue truppe nell'assedio della città eterna.

PROTESTANTISMO CATTOLICO

LUGANO 29 giugno. — Ci viene riferito che sta per formarsi una società di tutti i popoli inciviliti di Europa all'oggetto:

1.° Di chiamar il giudizio della Cristianità, e protestare sul procedere dell'attuale capo della chiesa cattolica apostolica romana Papa Pio IX, il quale abbandonando l'apostolica sua missione di pace, con iscandalo del Cristianesimo s'allea coi barbari, abusa delle armi spirituali a soddisfazione di temporale ambizione, interdetta dal precetto del Redentore: *regnum meum non est de hoc mundo.* Tollera le guerre civili, gli esterminî che per di lui causa, e forse i suoi agenti suscitano nelle popolazioni, chiama in Italia gli stranieri, si fa antesignano della più ingiusta guerra contro un popolo ch'esso ha abbandonato, lascia che il sangue cristiano sia sparso da mani cristiane. Non si oppone al bombardamento della sedia di S. Pietro, della città santa, del museo del mondo; e pare vagheggiare il risedersi sul soglio temporale rialzato sulle ruine di Roma, e sui cadaveri dei martiri della libertà.

2.° Per mettere al bando dell'Europa la Francia che s'insozza nell'incarico di distruggere Roma e la nascente repubblica, per ricondurre quel popolo generoso ai ceppi dell'abborrita teocrazia.

Si dice che questa società assumerà il nome di
Società d'astinenza dei Protestanti Europei,
desumendone la denominazione dalla missione che si propone, di cioè astenersi da ogni contatto colla Francia, e di protestare nei modi legali contro la condotta del Papa come principe temporale.

Se quanto ci fu riferito in ordine a questa società è vero, noi, che siamo altamente indignati del procedere del Papa e della Francia, faremo plauso alla società se nella via legale prenderà misure tali che possano operare il bene, ed escludere il male, col ricondurre uomini e governi nella via del vero progresso, dell'onore, della civiltà e della religione.

Riproduciamo con piacere la seguente lettera, sebbene per ora non vi mettiamo la sottoscrizione: abbiamo pure sott'occhi la lettera del signor Borghi. Apprendano, i mali consigliati di Viarigi che hanno sottoscritto quell'inqualificabile scritto, come dai generosi, si emendino i proprii errori. Possa il Borghi trovare imitatori: possano gl' impostori ed i retrogradi d' ogni specie imparare, che si può da loro per un momento forviare il retto senso del popolo, ma non a lungo ingannarlo: e possano far senno una volta!

Casale 3 luglio 1849

Signor Direttore

Il signor Borghi Alessandro speziale e consigliere delegato del luogo di Viarigi uno dei dodici sottoscritti a quello testè uscito stampato dalla tipografia Cassuccio intolato — *Il Parroco di Cimamulera in Viarigi* — con sua lettera del 2 corrente m'incarica di far inserire nel *Carroccio* del quale la S. V. Ill.ma si è direttore la seguente protesta:

« Che esso Borghi quando sottoscriveva quell'atto non » conosceva la condotta del Parroco.

Prego la S. V. Ill.ma a far cenno di detta ritrattazione nel giornale da lei diretto, con tutte quelle aggiunte che possono ridondare in elogio a chi, riconosciuto il suo disinganno, con sano criterio se ne ritratta, lo che potrà anche servire di esempio e di stimolo a tanti altri che pur troppo si trovano nello stesso caso.

REPUBBLICA ROMANA

ROMA 28 giugno. — L'attacco dell'altra notte da porta Portese lungo le mura fino al giardino del Vaticano e nel quale fra l'una parte e l'altra erano impegnati un 25 mila uomini circa, fu così accanito tanto per le moschetterie, quanto per le artiglierie, da non potersi dir di più: le bombe illuminavano la città, che pareva fosse l'ultimo giorno del mondo. I nostri seguitano ad opporre resistenza e gli si contrasta palmo a palmo il terreno su cui tentano avanzarsi. Questa resistenza è meravigliosa, ma più lo è la fermezza e l'indifferenza con cui questo popolo si presta a darvi mano.

La Legione Garibaldi è tornata al posto tutta vestita di rosso. Prima vestivano di questo colore i solo ufficiali. — Dimani è S. Pietro. La festa comincia oggi colle botte suddette. Evviva noi.

UNGHERIA

Li Ungaresi adoperano i numerosi prigionieri austriaci a costruire una via ferrata da Szolnok a Debreczin.

(*Allg. Zeit.*)

A quale estremo sia la penuria del contante in Vienna si può arguire da un articolo della *Gazzetta Viennese*, in cui si dimostra che non conviene acumulare monete di *rame*, perchè non hanno un corrispondente valore intrinseco. I bottegai non avendo moneta di rame per dare il *resto* alle banconote e i quarti di banconote, danno viglietti firmati, offrendosi a riceverli in altra occasione per denaro. Così ogni pescivendolo emette *buoni* e *carte* monetate come un imperatore. I poveri non sanno come ingegnarsi a fare le loro quotidiane spese di pochi carantani. — Alle miserie della schiava Vienna fa contrasto la prosperità della libera capitale dell'Ungheria. Leggiamo nell' *Allgemeine* in data di *Pesth* del 14: — Qui tutto è tranquillo; benchè non si veda gioventù nelle strade, per essere andato al campo ogni uomo atto alle armi. Ma ciò non toglie che il commercio in Pesth sia più che mai vivace. Merci inglesi d' ogni sorta riboccano sul mercato; nelle botteghe il servigio è scarso alla moltitudine degli avventori. Anche di coloniali v'è abbondanza e a prezzi moderati. Si va smantellando la fortezza di Buda; e in gran parte è già demolita. Il supremo presidente Kossuth era il 13 in Pesth, e alloggiava nella sua privata casa, avendo solo un' ordinanza di due cacciatori. Il presidio di Pesth è di poca gente.

— Il colonnello comandante la legione italiana, Alessandro Monti, ha indirizzato ai suoi soldati un ordine del giorno, di cui riportiamo la conclusione:

« Soldati d'Italia! L'Ungheria mi affidò il comando della vostra legione, io vo superbo di un tanto onore. Voi sarete armati di tutto punto; avrete abiti e distintivi italiani e italiano sarà pure il comando. Gli ufficiali saranno scelti fra coloro di voi che avran dato maggiori prove di patriottismo e di valore. Il sangue che scorre nelle mie vene, è miglior pegno della fiducia che io ripongo in voi. Noi traverseremo il paese nemico volando di vittoria in vittoria, e giungeremo alle Alpi dove porgeremo la mano ai propugnatori della libertà, siano Italiani o Ungari, e giureremo un'alleanza eterna.

(*Corrisp. Austr.*)

ROMA HA CAPITOLATO IL 2 GIUGNO (Not. Telegr.)

CASALE. — La direzione del *Carroccio* fu quest' oggi onorata d' una visita dell' ex Deputato JOSTI, che si trova di passaggio per questa città.

Domani o posdomani al più tardi daremo un numero supplimentario, in cui si daranno importanti documenti.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*
Federico Seiberti *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. **Casale 7 Luglio 1849.** **N.° 53.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.

Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 7 LUGLIO.

È questa la seconda volta, dopo che discese dal trono quel Grande, che piange nell' esilio le sventure della patria, che la parola del Re discende sul popolo subalpino, ma questa volta colla voce del Principe si confonde la voce dei ministri.

Noi abbiamo divorato cogli occhi il regio proclama, che inaugura il terzo stadio del movimento italiano in Piemonte, nè ci fu mestieri di crogiolo per separare dall' oro di copella quello che vi entra di lega ministeriale.

Nei primi cinque paragrafi, ov'è pinta con tinte vivaci la pietà del Re, l'amor suo verso l'augusto germano, la sua figliale riverenza, la sua gratitudine verso il Popolo, che al genitore ed al figlio pregò e prega salute, chi può dubitarne? è il Principe che parla, nè c'entrano i ministri che per la firma.

È il Principe che parla nel § 5.°, ove si tributa a Carlo Alberto il più giusto, e più degno encomio, dicendo *che sarà per Lui un conforto il sapere non tutte disperse le sue speranze, non tutti sterili i suoi sagrifizii.* Nò, nol saranno finchè l'amore di libertà e d'indipendenza, che dal trono Sabaudo si diffuse, riscalderà queste contrade.

È il Principe che parla nel § 6.°, in cui Egli si propone a modello il suo antecessore, e dice che, *se per Lui fu il trono una sventura, non sarà sventura per lo Stato.*

È infine il Principe ancora che parla quando accenna *a dure, ma indeclinabili realtà, alle leggi ed agli ordini che ha giurato difendere e mantenere,* al saldo volere ed al senso pratico del popolo, *alla necessità di progredire, non a slanci inconsiderati ed impraticabili, non coll'urto delle passioni, ma coll'azione calma e perdurante del raziocinio,* al vincolo che Carlo Alberto colle largite franchigie ha stretto la Casa di Savoia al popolo subalpino. In tutte queste parti del proclama noi dobbiamo riconoscere l'erede non solo del trono e del sangue, ma anche dei generosi sentimenti, che animarono l'augusto Esule, per cui gemono nel lutto tutte le subalpine provincie.

Ma chi sarà così cieco dell' intelletto, o così poco riverente all'Augusta persona del Re, da immaginare che abbiano sgorgato dal suo cuore i concetti, di cui s'informano gli otto paragrafi del proclama, che stanno tra l'ottavo e l'ultimo? pensi chi vuole in contrario, noi non crederemo mai che il Principe, il quale già per due volte ha esposto la vita per la causa d'Italia, possa accogliere il sospetto che il Piemonte nutre nel suo seno dei cittadini, che a lui siano *dichiarati nemici*, dei cittadini che pensino a minacciare, anzi *minaccino l'esistenza sociale* a segno *da rendere la libertà impossibile, e impraticabile lo Statuto.*

No, non può essere che un sospetto così atroce e così oltraggioso sia penetrato spontaneo in quel Principe, che ha pur veduto e vede tuttora quanto sia l'amore, quanta la gratitudine del popolo subalpino verso il suo genitore. Ove sono questi personali nemici? ove questi perturbatori, che la società vogliano dalle fondamenta rovesciare?

Pur troppo quel mirabile accordo, che regnava tra Principe e Popolo, quell'accordo che Carlo Alberto seppe stringere con un nuovo vincolo, come dice il proclama, pur troppo, diciamo, già da gran tempo ha suscitato dei terribili, degli implacabili nemici. Ma in qual parte del popolo? forse in quella, che era depressa, e che Carlo Alberto collo Statuto sollevava alla condizione di liberi cittadini, e faceva uguale alla parte fin' allora privilegiata? — Il popolo sa benedire alla mano che lo benefica, ha, se non altro, l'istinto della propria conservazione, nè è sì stolto da cercare spontaneo le catene. Sorsero, è vero, i nemici, ma sorsero in quelle classi, a cui togliev a lo Statuto, non in quella a cui lo Statuto restituiva. Sorsero fra quegli uomini, i quali credono che una secolare ingiustizia possa essere santificata dalla diuturnità del tempo.

Ma questi uomini, queste classi, che lo Statuto *insinuò* al *Principe*, erano abbastanza avvedute per saper nascondere il loro mal animo, e lavorare sott' acqua. Che fecero esse? non cerchiamo il passato, e interroghiamo il regio proclama; susurrarono all'orecchio del Principe che i suoi veri, i suoi soli amici sono gli uomini che militano sotto le bandiere del *Risorgimento.* Quest' organo della fazione, cui lo Statuto strappò gl'ingiusti privilegi, dice ad alta voce che solo può salvare il paese una *Camera aristocratica:* chiunque, adunque, non è nobile, prete o banchiere è nemico dichiarato del re, e della real stirpe di Savoia.

E quando mai fu in Italia, e in Piemonte specialmente minacciata l'esistenza sociale? il socialismo per certo, e per poco anche il comunismo, han messo qualche radice in Francia ed in Germania; ma in Piemonte chi ha mai pensato ad introdurre siffatte utopie, qual è il giornale che le rappresenti e le propaghi, quali i libri che siansi su tale materia stampati? Certamente il Popolo cerca di alleviare i proprii dolori, e chi sente in cuore l' amor del prossimo non è alieno dal tendergli la mano fin dove le attuali condizioni della società il consentono: e, se questo è socialismo, questo è comunismo, oh noi sappiamo di certo che i banchieri, i preti e i nobili (salve le debite eccezioni) non sono nè comunisti, nè socialisti.

Se la pace, che si sta per conchiudere, sarà *pace onorata e degna di noi*, come promette il regio proclama, il merito non sarà certamente di quel partito, che per avviare a buon termine i trattati cominciò per far dichiarare impossibile la guerra; e, qualunque poi essa si fosse, non è certo il Parlamento che chiamerà sul paese la catastrofe di un terzo armistizio. Egli vuole, come vuole il Re, *un avvenire, che cancelli la memoria delle sofferte sventure, riparare alle ingiurie della fortuna, e collocare la nazione in quel grado che le compete fra gli stati liberi e civili;* e sa che per raggiungere questo scopo convien prima consolidare le libertà all' interno, e circondarle di buone instituzioni.

Chi sono gli uomini, che spargono dei dubbii sulle intenzioni del Parlamento, sui voleri della *nazione?* nè la Concordia, nè gli altri organi del partito liberale non hanno mai creduto che la libertà possa divenir impossibile, impraticabile lo Statuto. Questo partito sa che a tutelare la libertà, e tutelare lo Statuto, meglio delle baionette, meglio della forza brutale, vale l'autorità del Parlamento, che col Re divide il potere sovrano: sa che solo può diventare impraticabile lo Statuto, impossibile la libertà quando l'altro partito, che tenta di sconvolgere le menti con chimerici spauracchi, riuscisse spargere la diffidenza, e spezzare il vincolo, cui allude il regio proclama, chiamando l'odio del Principe sugli attuali ordini del Governo, e suscitando il dispetto del Popolo per le violate franchigie.

ELETTORI DELLA PROVINCIA!

Noi vi conosciamo per prova quali franchi e buoni democratici, stanchi di quell'ipocrisia politica, che vestendosi di sofismi, finirebbe per condurci a poco a poco alla ristorazione dei privilegi, dell'aristocrazia del clericume e della logica speditiva degli antichi commissarii di polizia. — Noi vi conosciamo per prova, e sappiamo che in queste nostre colline gli spiriti sono *maschii* ed ardenti, e che i gesuiti e gli impostori fanno fiasco quante volte tentano di abbindolarvi colle loro chiacchere melate, e coi loro paroloni unti d'un Vangelo alla loro maniera.

Noi siamo tranquilli, che tutte le astuzie usate in questi ultimi tempi dal ministero, e dal partito retrogrado, onde persuadervi a calmare in voi le così dette *passioni*, a diventare *ragionevoli*, e voler sostenere la sua politica zoppicante e fastidiosa, avranno destato in voi il riso e la compassione, e sollevato d' indignazione l' animo vostro contro uomini, che s'atteggiavano sulla scena politica come Eroi dell'*Indipendenza* e della Libertà, e sono diventati i Tersiti della Commedia Italiana.

Siamo quindi persuasi, che la nostra provincia verrà rappresentata al Parlamento da Deputati sinceramente affezionati alle *Libere Instituzioni*, pronti a difendere, con tutte le loro forze, dalle usurpazioni quello statuto, che Carlo Alberto ci donava come principio di più vasta condizione politica, e che gli odierni dottrinarii trovano già troppo ampio, e quasi *impraticabile*, per l'unico oggetto che si frappone tanto quanto al progresso indefinito della loro dominazione.

Ma siccome vediamo, che il partito *codino* si risveglia tutto brillo ed audace, e sentiamo, che per mezzo dei suoi satelliti va tentando di guastare il vostro indipendente giudizio, dipingendovi con colori falsi i *Democratici*, quasi fossero altrettanti *Robespierre*, e *Baboeuf*, e volessero *rettificare* lo stato sociale e politico coi capestri, e col comunismo, e volessero spingere il paese alla desolazione, noi vi vogliamo avvisati nuovamente di calcolare queste loro ciancie al loro vero valore; di pensare sempre, che i *Democratici* sono figli del popolo, ed hanno, se non altro, un' *interesse immenso* di rispettare i bisogni ed i desiderii del popolo e specialmente dell' agricoltore, dell' operaio, e dei piccoli proprietarii, i quali sono quelli che finora hanno lavorato e pagato per gli altri, senza che abbiano avuto un sufficiente compenso, almeno morale ai loro sudori.

Noi vi vogliamo avvisati di pensar sempre, che il partito Democratico sente, *al pari di tutti*, che la guerra è un flagello, e che non si deve fare *per capriccio*. — Amare la *Guerra per la Guerra*, sarebbe una pazzia, poichè è un tributo di sangue, e *Robespierre* istesso la dichiarava, nel suo *Club*, un' avanzo del dispotismo, ed un residuo della Barbarie. Se il partito democratico ha preso le armi, e se è pronto a prenderle di nuovo, quando le circostanze diventino favorevoli, si è perchè egli sente, che ne và dell' *onore* del paese nello starsene curvati sotto il bastone tedesco, e non può esservi per noi, nè per la *libertà*, nè sicurezza, nè garanzia senza l'*Indipendenza*; se volle la guerra, fu perchè sentì, sente che il commercio del Piemonte ha bisogno d'aria e di spazio per prosperare, e vede in coloro che vogliono il Ticino per confine non solo tanti nemici dell' Italia, ma anche tanti nemici del nostro ben'essere materiale; senza quel doganiere del Ticino, abitanti delle nostre colline, voi sareste ricchi.

Ma Elettori della Provincia state tranquilli, che il partito democratico *ha imparato abbastanza*; e che se rifiuterà sempre il bacio sacrilego dell'Austria, non darà però mano ai cannoni, senza esser *sicuro* dell'esito, e fondato sull'immensa maggioranza dell'opinion pubblica, e senza provvedere *a tutto, ed a tutti* nel modo che si converrà. — I democratici, sono liberi ed Italiani, ma non sono pazzi, vi ripetiamo, e, ridete in faccia a chi vi fa ballare innanzi dei fantasmi per spaventarvi sul loro conto.

Guardatevi dagli uomini, che vi sono raccomandati caldamente dalle autorità dipendenti dal ministero, o dai servi del Papa; siate *indipendenti* nel vostro suffragio, e *non consultate* che il vostro dovere di cittadini — Per contribuire a mantenere in voi cotesta assoluta *indipendenza*, noi, contenti di aver cercato di propagare i buoni principii, avevamo deliberato di non proporvi alcun candidato; — ma siccome il *comitato centrale* ha creduto di fissare l'opinion pubblica sovra gli individui più noti per onestà e fermezza di principii, così, acciò non paia, che tra gli organi del partito liberale esista divisioni, che non esistono, noi ci facciam lecito di proporre.

Al collegio di Casale — Filippo Mellana

Al collegio di Frassinetto — Medico Lanza

Al collegio di Moncalvo — Maggiore Lions
Al collegio di Pontestura — Felice Govean
Al collegio di Montemagno — Causidico Giuseppe Demarchi.

Noi non vogliamo tessere biografie — ma ci crediamo in diritto di soggiungere, che se questi saranno gli Eletti della provincia, nissun'altra sarà rappresentata da uomini più provati, più integerrimi, e più risoluti.

Preghiamo poi gli Elettori influenti dei diversi collegi ad avvisarci se in qualcuno di essi, i voti propendessero per altre persone, acciò possano venire da noi appoggiate *se comuni con noi di principii*, ed acciò non seguano deviazioni perniciose di voti.

DELLE IMPOSTE.

I lettori di questo o di altri giornali liberali sanno come la esazione delle imposte tanto dirette quanto indirette dal Parlamento non acconsentite sia una violazione manifesta dello Statuto. Questa violazione era già stata preventivamente proclamata dai deputati della sinistra nella loro *dichiarazione politica* del 30 marzo ultimo; ed il contegno tenuto dai Tribunali che testè dovevano pronunciarsi in proposito non lascia più alcun dubbio in proposito. Anche le coscienze le più timide debbono adunque rassicurarsi che non pagando usano di un loro dritto.

Ma è egli opportuno di usarne ora specialmente che già sono stati convocati i Collegi elettorali ed il Parlamento?

Noi non possiamo che insistere sul già detto. L'attuale Ministero ha già date tante prove dell'abuso del suo potere e della violazione dello Statuto da far temere, che, viste le elezioni a lui non favorevoli, possa senza più sciogliere di nuovo la Camera dei deputati, ed aspettare altri quattro mesi a convocare il Parlamento ove non rifletta che il giorno della giustizia può ritardare, ma finalmente arriva.

Il Parlamento stesso inoltre potrebbe o negare affatto, o concedere l'esazione delle imposte per un tempo limitatissimo, onde sia cambiato il Ministero o la sua politica anti-italiana, anti-costituzionale, contraria alla libertà ed all'onore del Piemonte; e quando i contribuenti già pagassero fin d'ora, il Ministero si riderebbe del Parlamento, e la forza di questo, che sta principalissimamente nel dritto di negare le imposte, si ridurrebbe al nulla.

Ai contribuenti adunque preme, ed incombe anzi il dovere, di non pagare.

ELETTORI IN GUARDIA!

All'avvicinarsi delle elezioni si sollevano i retrogradi, ed i nemici della Patria, di Dio, e del popolo. Chi con arte gesuitica, chi col mantello della moderazione, chi colla magica parola dell'ordine, chi colla calunnia sulle labbra, tutti si sforzano di ingannarvi, e di rapirvi il nome di un rappresentante, che meglio starebbe seduto nel conciliabolo della tirannide, anzichè in un libero Parlamento. Elettori in guardia!

Vi diranno all' orecchio, che il deputato per eccellenza è colui, che ha fatto dei sacrifici per il paese, che volava in soccorso dei feriti dell'armata, che prodigava il suo oro a Venezia, che esponeva la sua vita pugnando contro l'inimico, che è probo e disinteressato, e che, in breve, ha tutte le prerogative che formano l'ornamento dell'uomo privato. Elettori, vi appagherà questo elogio? No certamente: voi esaminerete se il disinteresse, i sacrifici partivano dal cuore, oppure dal desiderio di acquistare la popolarità, di soddisfare alla propria ambizione, e di abbagliare i suoi concittadini, onde sotto la corteccia delle esterne buone azioni coprire gli interni abbominevoli vizi, e le colpevoli passioni: esaminerete, se combattevasi per dovere, o per amor di Patria, o per qual altro fine, se per vincere o per perdere: esaminerete se il proposto deputato si mostrava caritatevole e pietoso per vanità, o per ostentazione. Attenersi alle azioni, ed ai fatti senza penetrare nel cuore egli è lo stesso che esporsi al pericolo di cadere in errore. Non confondiamo perciò gli atti apparentemente generosi colla generosità, gli atti virtuosi colla virtù, e ricordiamoci, che più le virtù sono complete, meno si conoscono nell' uomo che vive in senso della sua coscienza. Un oscuro cittadino, un agricoltore, un operaio, un negoziante, un piccolo proprietario merita ben sovente la stima vostra, ed i vostri suffragi a preferenza di coloro, che a voi si presentano o collo splendore delle ricchezze, o colla maestà dei titoli, e delle decorazioni, o colla fallace pompa di atti meritorii, che consideratamente posati svelano non le virtù cittadine, ma un'animo guasto e corrotto.

Se manifestate la brama di conoscere il pensiero del loro candidato, vi diranno, che ciò non occorre, perchè non amano che il cuore sia palese. Vi diranno che le professioni politiche servono ad illudere ed a tradire. — Voi non darete ascolto a tanta bestemia. La probità, ed il buon senso non è un corredo sufficiente per un deputato, è d'uopo ancora, che egli abbia una fede politica pubblicamente professata, perchè di tal maniera vi assicurate, che egli recherà al Parlamento i vostri concetti, i vostri desideri, le vostre aspirazioni. Egli non oserà di tradirvi: ne sarebbe trattenuto dal timore di perdere la sua riputazione e dalla pubblica opinione. Che se giungesse fino all' enormità di violare il suo programma, incontrerà in voi il meritato castigo di non essere mai più rieletto. Necessarie ed utili sono le professioni politiche, e voi non dimenticatevi di esiggerla da chi arde di essere onorato dal vostro voto.

Vi diranno di scegliere gli uomini vecchi, perchè falla talvolta l'assioma *a cose nuove uomini nuovi*; quando i vecchi sono capaci ed onesti sono degni della deputazione. — È questa un'insidia, che vi tendono, o Elettori. Gli uomini vecchi fossero capaci ed onesti non hanno l'idea nuova. I vecchi, i passati liberali non hanno altro merito, che di avere predicata la libertà per loro, e di averla conculcata, quando il popolo anelava di parteciparne. Non eleggete il vecchio liberale passato, perchè alla capacità ed onestà deve egli congiungere la fede politica dei nuovi principii: ora egli non può seguire, che la politica vecchia, che voi meglio di me conoscete quanto sia stata ruinosa. Non eleggete quelli che furono iniziatori del movimento liberale, non eleggete quelli che gli fecero fare un passo per poi soffermarsi, ma nominate quelli che sono atti a compirlo. I vecchi liberali passati, capaci ed onesti hanno condotto il cocchio della libertà nella via, e poi si riposarono: altri tentarono di mettersi al timone, ed essi si opposero, e spiegarono resistenza: altri li minacciarono di condurlo alla desiderata meta, ed essi indietreggiarono per ricondurre il cocchio nella rimessa; a voi, Elettori, rimane il dovere di mandare dei deputati, che prendano quel cocchio, o lo conducano ai vostri piedi per consegnarlo al popolo. Infatti gli iniziatori di libertà non hanno soddisfatto alle giuste vostre speranze, e furono vinti da quelli che inviaste allo scorso Parlamento, e questi alla lor volta non hanno saputo, o non hanno avuto il coraggio di camminare avanti, ad eccezione di taluni di piccol numero, la cui voce con disprezzo veniva soffocata. Ora rinforzate questi tali, i quali ben lontani dal costituire lo sciagurato partito, che produsse la nostra disorganizazzione, le nostre perdite, le nostre sventure, le prevedevano, le chiarivano, ne indicavano i rimedj: essi non forzavano alcuno alla guerra, ma la volevano con buon successo, con minori sacrifici; onde è ingiustissima l' accusa di essere eglino stati gli insensati provocatori delle calamità, da cui siamo oppressi. Questi pochi non avevano influenza veruna, ed a voi spetta di fare che l'abbiano popolando la Camera di rappresentanti di egual tempra; e non aggravate il male inviando uomini, che hanno dato di già funeste prove di loro.

Vi diranno di aver sott'occhio un rappresentante, che segni la pace, perchè la guerra non è possibile, e voi rispondete loro, che o la guerra è possibile, e venga bandita dall'alto della ringhiera nazionale per riconquistare l'indipendenza, la libertà, la nazionalità Italiana; o vi è speranza d'intraprenderla, e la si prepari col riordinare l'esercito, e coll'invogliare le masse a difendere i loro diritti; o non è possibile, ed allora in questo caso estremo non probabile si subisca il trattato di pace, ma non si accetti, ma non vi si acconsenti. Sia firmato come una conseguenza della forza, e non come un atto di libera volontà dei contraenti, onde un giorno senza essere accusato di slealtà possa il Piemonte romperlo colla punta della spada sul viso dell'inimico siccome una convenzione di nessun valore.

Qualcuno vi soggiungerà, che è meglio stare neutrali, come scrissero profondi filosofi. — Rispettate le autorità di questi scrittori, ma non seguite le loro regole buone pei tempi andati, e non pei tempi che corrono. Nelle guerre di conquista la neutralità poteva giovare ad accrescere al nostro Stato qualche spanna di terreno. Ma la lotta attuale è di principii, tra la libertà ed il servaggio, tra l'indipendenza e l'oppressione, che non ammettono neutralità, come non la ammette il vizio, e la virtù. Fuggite come la peste un rappresentante neutrale.

Vi diranno che il tale è un democratico di circolo, e di piazza, un rosso di Francia, un ambizioso, al cui seguito stanno il terrore, la violenza, l'intolleranza, l'arbitrio, l'anarchia, la licenza, e mille diavolerie. — Voi rifletterete se ciò sia vero: ma se questi che chiamano rosso-democratico-sociale vi risultasse come un uomo, che cerca l'abolizione d'ogni privilegio, la ripartizione delle imposte in ragione della fortuna, una magistratura di miglior scelta, il più grande sviluppo dell'instituzione dei giurati, il servizio militare che pesi su tutti e ricchi e poveri, un'educazione eguale per tutti, l'amor fraterno sostituito all'egoismo, il vantaggio del popolo intiero e non di una classe, non badate al colore se bianco o rosso, nominate quest'uomo a rappresentante, ed avrete reso un segnalato beneficio al paese, perchè quest'uomo del vero ordine aborre dalla licenza, ed anzichè condurvi alla miseria, ed alla barbarie, vi guiderà alla ricchezza, ed alla civiltà.

Vi diranno, che la democrazia è l'idealismo di pochi deliranti, e che non è possibile in Piemonte, perchè la gran parte dei cittadini non è matura a riceverla. Per me vi farei torto, elettori, a non credervi maturissimi; per me neppure vi ho mai creduto iniqui e perversi; ma so che siete e voi e il popolo virtuosi al segno di essere degni del più libero governo. Il grido che faceste risuonare di libertà mi provano che l'idea è vostra e del popolo: che l'idealismo della democrazia è universale, e che i pochi eletti filosofi, oratori, scrittori e politici lo fecondano, lo svolgono, e vi additano i mezzi per metterlo in pratica. Un democratico quindi è un rappresentante per voi addattato e conveniente.

Vi diranno ancora altre corbellerie, ma voi, elettori, state in guardia. Gettate nell'urna il nome di un Deputato, che non abbia a vantarsi solo di azioni oneste e morali, ma che abbia la virtù nel cuore.

Gettate nell' urna il nome di un deputato, che abbia capacità per la quale non si richiede che egli sia un miracolo d' eloquenza, bastando che abbia buon senso, e che col suo voto faccia pendere la bilancia a favore di quelle leggi che giovano all' intiero popolo, ed a favore di quelle istituzioni, che lo facciano progredire nella libertà.

Gettate nell' urna il nome di un deputato, che subisca, ma non accetti un trattato di pace, nè vi acconsenta se non come ad un atto imposto dalla forza, ove la guerra sia impossibile; che si pronunci per la suprema lotta della libertà, se è possibile; che sempre la prepari pronta ed energica.

Gettate nell' urna il nome di un deputato, che promuova l'abolizione del privilegio, una miglior ripartizione delle imposte ora troppo gravose al povero, il miglioramento del credito pubblico, e della procedura giudiziaria rendendola semi-gratuita, lo sviluppo dell' istituzione dei giurati, l' educazione gratuita, ed eguale per tutti, l' emancipazione dei comuni, l'ordinamento ben inteso, e più economico di tutte le amministrazioni pubbliche, la libertà di unirsi, e di associarsi, la libertà della stampa e la sicurezza personale.

Gettate infine nell' urna il nome di un deputato, che cerchi un conforto alle pene del povero che soffre; che cerchi la via di soddisfare ai desiderii legittimi del popolo; e che abbia per divisa — la Riforma.

La Patria vi sarà riconoscente.

Avv.° Eugenio Luini.

CHE COSA VOGLIONO I REAZIONARII?

In uno de' suoi ultimi numeri il *Saggiatore*, imitando le solite gherminelle ed i lazzi dello *Smascheratore*, dettava un lungo articolo col titolo: *L'Opposizione non ha principii*, cioè a dire, con una vera menzogna. Confondendo poscia l'opposizione della Camera rappresentativa con quella del giornalismo, e or l'una or l'altra scambiando in seguito coll'opposizione che fanno naturalmente tutti i liberali democratici ai retrogradi ed agli aristocratici, si sforza di far credere che questi ultimi soltanto hanno buoni principii, e che operano e ragionano appoggiati alle più salde basi dell'ottima fra tutte le umane politiche, mentre i liberali *non hanno principii*.

Ma se noi ci facessimo a domandare al *Saggiatore*: *ma alla fine dove tendono, che cosa bramano, che mai vogliono, o che pretendono i reazionarii, ed i giornali della reazione? Qual è lo scopo di tante guerre contro il liberalismo italiano?* Forse il *Saggiatore* non saprebbe che cosa rispondere; e fors' anco, dopo lunghi giri di frasi e di parole, verrebbe a conchiudere che la reazione vuole e desidera *conservare le patrie istituzioni*, vuole *moderazione*, e pretende di far regnar *l'ordine, la tranquillità e la quiete pubblica*.

Dal suo canto poi, per renderci la pariglia, rinnoverebbe la domanda che solennemente ci faceva una volta il *Risorgimento*, e postosi in cattedra potrebbe rivolgerci la parola e dire: *E voi, o liberali moderni, o* DEMAGOGHI, *che cosa infine volete?*

A quale delle due domande sia più facile il dare una chiara, precisa, e più soddisfacente risposta l' imparziale lettore lo può decidere. Tutti sanno che cosa vogliono i liberali italiani, cioè la libertà e l' indipendenza nazionale, vogliono fuori d'Italia lo straniero armato, sia desso tedesco, francese, spagnuolo, o di qualunque altra nazione esso sia; vogliono vera libertà nell' interno, sovranità popolare, democrazia di fatto e non di nome, i governi per i popoli e non all' opposto; vogliono uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, niun privilegio di casta o d' altro, ma giustizia vera per tutti egualmente; vogliono infine fratellanza e solidarietà tra popoli e popoli, tra nazioni e nazioni, tra città e città, tra cittadini e cittadini, e vogliono cessato il regno dell' arbitrio, infranti i ceppi coi quali vengono malmenate le popolazioni, e che siano una volta finalmente sciolti i nodi della diplomazia aristocratica, e che sia lacerata quella rete d' infamie religioso-politico-gesuitiche, entro alla quale si sono fin ora tenuti avvolti i popoli d' Italia e dell' Europa intera. Vogliono finalmente la legge di Cristo, e non già quella dei gesuiti o dei moderni farisei, e tutto ciò i liberali vogliono ordinatamente e legalmente, ma risolutamente e senza tergiversazioni; il vogliono sinceramente secondo il significato delle parole, senza alcuna restrizione mentale. E se nutrono tali desiderii, se lavorano, se parlano, se scrivono, se operano legalmente a tale scopo, si fa loro un' ingiuria massima chiamandoli *Demagoghi, nemici dell' ordine*, e cose simili.

Del resto alla domanda *che cosa noi vogliamo*? già il *Carroccio* dava un ampia e categorica risposta nel N.° 41 di quest' anno, nè è duopo il ripeterla. Noi vorremmo che il *Saggiatore* ne potesse dare una egualmente sincera e precisa non solo alle domande già sovra accennate, ma altresì alle seguenti.

Quali sono le patrie istituzioni che la reazione vorrebbe conservare? Se l' opposizione non ha principii, quali sono i principii della reazione? Se rispondesse che i principii dei reazionarii sono basati sulla giustizia, noi gli domanderemmo allora se sia giusto che l' aristocrazia reazionaria italiana appoggi gli stranieri contro i popoli d' Italia; Se sia giusto che i tedeschi, ed i francesi vengano a bombardare e mitragliare le nostre città mentre noi italiani lasciamo in pace le loro; se sia giusto sospendere lo Statuto, violarne gli articoli colla più aperta mala fede; se sia giusto far lega offensiva e difensiva con Casa d' Austria e coi Croati, piuttosto che colla Repubblica Romana; se sia giusto combattere contro il principio sacrosanto della sovranità popolare, e denunziare *come demagoghi* tutti coloro, che sinceramente professano gli evangelici principii della *libertà*, *uguaglianza* e *fratellanza*. Domanderemo al *Saggiatore* se essendo italiano è secondo il principio della *moderazione*, e dell' *ordine*, il solo applaudire ai bombardatori (sieno poi essi papi, cardinali, re, presidenti o generali) delle più belle città d' Italia, sorridere alla caduta della Città eterna, o peggio insultare ai Mazziniani ed italiani tutti, che ebbero la virtù di difenderla siccome han fatto contro gli assalti degli stranieri. Gli domanderemo finalmente se per tranquillità e quiete pubblica intende la ceca obbedienza, l' inerzia, l' imbecillità di tollerare senza lamentarsi le patrie vergogne, oppure se per *quiete* pubblica non scambiasse alle volte il fatal sonno che dormì per tanti anni l' Italia per cui fu detta la terra dei morti.

Ma giacchè siamo sulla quistione dell' avere o non avere principii, pregheremo il *Saggiatore* ad indicarci di quali principii intende parlare. Forse di principii politici? Ma l'opposiziane ha proclamati i suoi solennemente non poche volte nella Camera legislativa, li spiega e discute ogni giorno nei pubblici giornali, nei circoli, nelle sue frequenti polemiche, e nei numerosi suoi opuscoli. Si tratta forse di principii religiosi? i principii della democrazia sono più consentanei colle massime del Vangelo, che quelli professati dall'aristocrazia e dalla reazione: ed anzi la *libertà* l'*uguaglianza* e la *fratellanza*, che sono i principii su cui si fonda la democrazia, sono parimenti i fondamentali della morale cristiana.

Forse il *Saggiatore* che ebbe per fondatore il sommo de' filosofi moderni il Gioberti, intende parlare di principii filosofici; in tal caso confessiamo che dai nostri principii non procedono giuste quelle conseguenze, che il filosofo-Ministro pretendeva un giorno di far subire agli Italiani; come neppure crediamo *necessarii* alla salute, e tanto meno alla supremazia civile d'Italia nè il papa, nè i suoi cardinali, nè i gesuiti, nè chi professa i loro principii.

Concludiamo che se l'opposizione non avesse buoni principii sarebbe inefficace la di lei azione, ed il *Saggiatore* potrebbe risparmiare e tempo e fatica, e danaro, e artifizi, e accuse, e calunnie e tutte le arti apprese alla scuola dei rugiadosi, perchè l'opposizione cadrebbe da se, senza alcun bisogno di spingerla alla rovina; come speriamo verrà il tempo in cui la reazione ora trionfante sarà costretta a fare una prudente ritirata, appunto perchè manca di buoni principii fondamentali, su cui poter basare con frutto le sue false teorie.

Leggesi nel *Saggiatore*: —

« La commissione d'inchiesta sugli ultimi fatti d'armi » del Piemonte continua alacre le sue investigazioni e » sperasi che nei primi giorni del nuovo parlamento il » ministero sia in grado di farne la relazione.

« Si sa intanto che *non risulta menomamente ad essa* » *che vi sia l'ombra di tradimento, che gli ubbriachi* » *democratici vanno ancora sfacciatamente ripetendo per* » *abbattere la monarchia, accalappiando i gonzi* »

La maggior parte dei membri della commissione sono così conosciuti per la loro simpatia pei principii in parte professati dal *Saggiatore*, che può darsi benissimo che esso sappia quello che gli altri e specialmente gli *ubbriachi democratici* non sanno.

Gli *idrofobi aristocratici* non dovrebbero però illudersi, e tentare con tanta impudenza di ingannare gli altri. Il *Saggiatore* si compiaccia di interrogare il soldato, si compiaccia di interrogare gli abitanti della Lomellina e del Novarese, e vedrà se quelle sue svergognate parole, appena degne di uno sguaiato suo fratel minore, non debbano piuttosto rivolgersi contro chi le proferì. Crediamo intanto che la detta Commissione si farà carico dei documenti che qui sotto pubblichiamo intorno al noto affare del generale Willisen.

DOCUMENTI PER SERVIRE ALLA STORIA DELLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA.

Risposta del Cav. MENABREA.

Ci affrettiamo di pubblicare la lettera del signor Cavaliere MENABREA, *già primo uffiziale nel ministero degli affari esteri sotto Perrone, unitamente ai due documenti annessi, colla quale risponde alla domanda da noi statagli fatta nel n.° 47, e ripetuta nel n.° 50 di questo giornale. Vedranno i nostri lettori, che esso non nega di avere munito di una sua commendatizia il Generale Prussiano Willisen, il quale dopo di aver vissuto in Torino nell' inverno in relazione con parecchi dell' alta aristocrazia partì poco prima che si denunciasse l' armistizio per Alessandria e Genova onde visitare le fortezze. Vedranno se i documenti, che esso vi aggiunge, bastino a giustificare il suo fatto. Vedranno se sia vero, che nel permettere ad un generale straniero, ed apparentemente ad uno stato il quale parteggiava naturalmente più per l'Austria che per il Piemonte, la visita dei nostri forti e specialmente della cittadella d'Alessandria in tempo di guerra, sia un' atto, che non ecceda i* semplici riguardi d' ospitalità che sono soliti di usare fra loro i militari delle nazioni incivilite. *Ripeteremo intanto che il capo del genio militare di Genova, il Generale di Divisione De-Azarta ed il R. Commissario Buffa si credettero sciolti dal debito di usare al generale prussiano questi* semplici riguardi, *e che quest' ultimo dal lato suo proibì assolutamente che si facessero vedere a questo generale, o a chicchessia i forti di Genova, dichiarando che chiederebbe severo conto della disubbidienza; che di più il Willisen, comunque abbia appoggiata la sua domanda ad un permesso del Ministero, e siasi riservato di presentarlo, non lo rese ostensivo, e se ne partì senz' altro.*

Speriamo intanto che il Conte Vimercati, il Generale Della-Marmora che si trovano indicati nella lettera del Maggior Generale Maraldi qui sotto riferita vorranno chiarire il pubblico sul loro fatto, e che la Commissione d' inchiesta esaminerà il valore di questi semplici riguardi *usati a stranieri sospetti.*

Torino 3 luglio 1849.

Illustrissimo signor Direttore.

Per tutta risposta agli articoli contenuti nei numeri 47 e 50 del suo giornale relativamente ad una mia commendatizia colla quale, da quanto si asserisce, il Generale Prussiano signor Willisen si sarebbe presentato per visitare le fortezze di Alessandria e di Genova, le trasmetto copia di due dispacci che io sono autorizzato a comunicarle. Questi documenti sono bastanti per chiarire la verità del fatto; aggiungerò soltanto che da partecipazioni avute appare che il signor Willisen, quando venne in Piemonte, non aveva missione di sorta del suo Governo, e verso di lui non si ebbero che i semplici riguardi d'ospitalità che sono soliti di usare fra loro i militari delle nazioni incivilite. Pertanto invito V. S. ad inserire questa mia risposta coi documenti annessi nel prossimo numero del suo giornale, ed ho l'onore di dichiararmi.

Devot.mo Servitore
MENABREA.

Al sig. Mellana
Direttore del Giornale
il Carroccio

Copie de note de la Secrétairie d'État pour les Affaires de Guerre et de Marine adressée a M.r le Baron de Werten chargé d'affaires de S. M. le Roi de Prusse en date du 24 fevrier 1849. (Turin).

Je m'empresse avec plaisir de vous transmettre ci-jointes trois dépêches pour M.rs les Commandants des Corps Royals d'artillerie et de l'État Major Général et pour M.r le Commandant la Citadelle de Turin afin que M.r de Willisen Général à la suite de S. M. le Roi de Prusse puisse visiter les établissemens des dits Corps et la Citadelle.

Veuillez en même temps, M.r le Baron, agréer les assurances de ma plus haute considération.

(*Signé*) CHIODO
President du Conseil des Ministres
et Ministre de la Guerre.

Estratto di lettera del signor Maraldi Maggiore Generale del Genio in ritiro, diretta al signor Ministro di Guerra e Marina in data Torino 2 luglio 1849.

A pronto riscontro del dispaccio di V. S. Ill.ma in data del 1.° corrente, ho l'onore di riferirle che, allorquando il prelodato signor Generale (Willisen) mi si presentò nel mio alloggio di quella cittadella (di Alessandria), egli era accompagnato dal signor Conte Vimercati Aiutante di campo del signor Generale Della-Marmora, il quale mi portò l'ordine verbale del comando generale dell'esercito di permettere al signor Generale Willisen di visitare la cittadella di Alessandria, cosa che io feci immediatamente accompagnandolo io stesso in detta visita.

Ho l'onore di rinnovare alla S. V. Ill.ma i sensi del mio profondo rispetto.

(*Sott.°*) MARALDI.

ECONOMIA POLITICA

(*V. i nn.* 51, 52)

III.

Dalle cose finora discorse appare, come noi dissentiamo dall'autore nelle sue due principali proposizioni, cioè che sia conveniente a promuovere in Piemonte l' industria manufattrice in modo, che essa mantenga un giusto equilibrio coll'agricoltura, e ad associare ai cultori di questa una qualche arte da esercitarsi nella stagione invernale.

Ma se poniamo poi mente ai motivi ed ai mezzi che l' autore indica come opportuni a promuovere quella industria, non possiamo a meno di dissentire maggiormente dal medesimo.

Secondo lui le manifatture dovrebbero essere fra noi promosse non solo perchè servono di sbocco ai prodotti della terra, ma eziandio perchè procacciano lavoro, e trattengono nello Stato ingenti somme di danaro che in caso diverso uscirebbero in paga di manofatti stranieri.

Se non si sentissero tuttodì ripetere simili proposizioni e non si vedessero anche scritte da dotte persone, si durerebbe fatica a comprendere come esse abbiano potuto essere ancora riprodotte. Chi non sa che il danaro è una merce come qualunque altra; che esso non non costituisce la ricchezza di un paese, ma una sola parte di essa? Esamini ciascuno di noi tutte le cose mobili e stabili che possiede, cioè tutte le cose che hanno un'utilità ed un valore, e che per ciò formano la nostra privata ricchezza, e vedrà che il danaro ne è solamente una minima parte. Quando pertanto un popolo permuta una parte del suo danaro con merci di egual valore, esso non ha punto diminuita la sua ricchezza, esso non ha peggiorato per nulla la sua condizione, anzi l'ha migliorata, perchè ha trovato conveniente di fare una permuta a cui nessuno poteva costringerlo.

Si dirà forse che il danaro agevola le transazioni e che perciò preme che un paese ne sia abbondantemente provvisto? Si dirà ancora che dove abbonda il danaro, il suo interesse è più basso, che quindi maggiore è la sua applicazione alla produzione, epperciò maggiore l' incremento di questa? Ma il Piemonte non ha ottenuto in dono questo danaro, esso l' ebbe per la massima parte dall'estero permutando i suoi prodotti colle specie e colla materia metallica, ed esso rinnoverà questa permuta quando il bisogno di danaro si faccia sentire: la sua mobilità, la facilità del suo trasporto fanno sì, che appena il suo prezzo si elevi in modo da pagare le spese del trasporto vi accorre in cambio dei nostri prodotti.

Che se poi dove abbonda il danaro il suo interesse è meno elevato, ciò previene da che in tal caso abbondano i capitali di cui il danaro è solamente una parte; ma il mezzo di accrescere i capitali non è al certo quello di impedire, quando pur fosse possibile, l'uscita del danaro.

L' autore col suo pensiero di promuovere la industria manufattrice onde impedire l' uscita del danaro non fa che riprodurre il noto sistema *mercantile* o della *bilancia di commercio*, sistema da più di un secolo condannato, sistema che invece di congiungere divide i popoli, sistema che destò tante rivalità e fu la causa di molte guerre.

Il promuovere poi industrie, che da se sole non potrebbero sussistere, onde procacciare lavoro, è pensiero egualmente erroneo, egualmente nocivo, e che finisce per produrre un opposto effetto. È noto che il lavoro di un popolo è limitato dal suo capitale, e se collo stesso capitale esso può aver maggior lavoro, ciò avviene quando sa meglio applicarlo, destinandolo cioè a quei rami di produzione a cui è meglio adatto, a quei rami che sono meglio in grado di naturalmente prosperare. Quindi ove il Piemonte collo stesso capitale venga spinto maggiormente verso le manifatture, invece di aumentare diminuerà il lavoro in agricoltura, e lo diminuirà di più di quello che sarà per accrescerlo nelle manifatture, e per sopramercato i consumatori pagheranno più cari i prodotti dell'una e dell' altra industria.

L' errore in cui comunemente si cade a questo proposito dipende da una incompleta osservazione. Quando un' arte è favorita, si scorge che essa prende incremento, che il numero degli operai aumenta, che aumentano i salarii ed i profitti; ma non si osserva che questi operai non sono stati creati, che essi dovettero essere sottratti unitamente ai capitali da altri rami di produzione i quali dovettero in conseguenza rallentare la loro attività, e far sì che il lavoro nazionale in complesso sia più diminuito che accresciuto. (*continua*)

O i signori Canonici di Borgomanero, o la Rubrica, si mettan nel Sacco Nero.

E perchè, signor Canonico Monti, (di concerto ben inteso coi più dei reverendissimi colleghi, escluso il signor prevosto assente), perchè mai voi degno sacerdote per coltura ed illibato costume, non avete voluto nominare l'Augusto infermo di Oporto nelle preci del triduo? Sapete pure che la guarigione di quell' illustre Principe è voto caldissimo della maggioranza della Nazione; sapete pure che questa popolazione (esclusi pochissimi codini preti e non preti) s'indispettì al sentire ommesso quell'amato nome nella prima sera; eppure vi ostinaste a tacerlo anche nell'altre due!.. In nome adunque della Religione di Cristo, che benedice i voti dei popoli che sentono il dovere della gratitudine, e questo nobile sentimento uniscono colla fede in Dio, col dovuto rispetto, o signori canonici, vi metto nel *sacco nero*. Ma, sento dirmi che pretendete difendervi colla *rubrica* alla mano. Sì?.. Mettiamo dunque nel fondo del *nero sacco* la *rubrica*, se è vero che vi proibisca di nominare nelle pubbliche preci l'uomo sì caro alla Nazione, notissimo per religioso spirito, il Principe che fu vostro e nostro Re, che degno di amore nella prospera, lo è di ammirazione nella avversa fortuna!.. Signori canonici, la rubrica è opera d'uomini fallibili quanto lo siam noi tutti, e dove non è che norma di riti, va interpretata nello spirito della religione, che è spirito di amore. Così l'interpretarono i signori canonici

di Gozzano, e lode ne sia a loro — Concludiamo: se vi ostinaste a tacer il nome di Carlo Alberto perchè credete dispotica la *rubrica*, unitevi meco tutti a cacciarla, *donec corrigatur* nel *sacco*. Così insegneremo alla *congregazion dei riti* dover essa ricordare che nella Religione di Cristo la prima *rubrica* sta nel cuore.

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI VARALLO

Sento che alcuni di voi intendono di onorarmi nuovamente eleggendomi la terza volta per loro Deputato al Parlamento nazionale; altri all'opposto mi scrivono che varii elettori vanno dicendo pubblicamente di non volermi più nominare *per aver io sostenuto il Comunismo nell' ultimo Parlamento*. Mentre ringrazio i primi della buona opinione che conservano di me, mi credo in dovere di rivolgere agli altri tutti poche parole.

Non sono io il solo, e non è la prima volta che Deputati sinceramente democratici vengano tacciati di propendere verso il Comunismo. La calunnia non è nuova certamente, ma che dessa potesse essere fatta a carico mio da' miei stessi concittadini, questo mi recò non poco stupore, il quale cessò immantinente allorchè riflettei, che i pochi retrogradi, gesuitanti o codini di Varallo dovevano in mancanza di ragione trovare qualche pretesto per indurre gli elettori a negarmi il loro voto. Voi conoscete i miei principii costantemente liberali e sinceramente democratici. La mia fede politica è ancora quella dell'aprile 1848. Affinchè io la mutassi, qualche aristocratico in Torino mi tentò in varie guise e perfino colla seduzione e colle indirette minaccie. In ultimo certe cabale e raggiri gesuitici, dei quali non mi curo cercare l'origine, indussero il ministero di pubblica istruzione a privarmi dell'unico impiego che aveva, e ciò poco dopo che aveva ottenuto dal ministero istesso un congedo di 40 giorni.

Ora con un dovere meno da adempiere, posso dedicare tutte intiere le mie deboli forze a servizio della patria e della causa della libertà ed indipendenza d'Italia, che sta alla cima dei miei pensieri. È per questa cagione che, partito dalla capitale, mi recai a Casale ove mi trovo, piuttosto che rimpatriarmi, e non fu già paura dei tedeschi, come alcuno volle gratuitamente supporre.

In quanto alla taccia di propendere verso il comunismo, le parole di circostanza da me proferite nel Parlamento sono pubblicate nella Gazzetta Piemontese, e ciascuno, che non sia maligno, può a sangue freddo esaminarle, e da se conoscere che dal tutto insieme di esse non vi ha parola che accenni a difesa del comunismo. Non si trattava che di una misura *straordinaria* per trovare più facilmente i mezzi, onde fare con più profitto la guerra contro lo straniero: non si parlava dunque di adottare, o non, principii più o meno prossimi al comunismo, ma di una misura energica da usarsi solo in momenti di pericolo per la patria, come era il caso, e per sola necessità; misura, di cui senza essere autorizzati dalla legge si servono alcune volte generali *in* capo in tempo di guerra in alcune critiche circostanze. Così fece Radetzky in Lombardia, e non fu accusato di comunismo.

Del resto nel Parlamento Piemontese nè io, nè altri mai hanno parlato in favore del comunismo; furono bensì da avversarii di mala fede, o da qualche giornale fidatosi a false relazioni, mal interpretate alcune parole pronunziate con ottime intenzioni, e sottoposte al giudizio della Camera, ma finora il comunismo non ha ancora trovato in Piemonte alcun patrocinatore.

Era mia intenzione, o elettori, di darvi come un *rendiconto* della mia condotta nel Parlamento, e forse voi l'avreste approvata, ma mi è forza di tagliar corto, e di rimandare a tempi migliori quanto mi proponeva di fare.

Intanto io vi prego di correre solleciti nel giorno delle elezioni, e di dare il vostro voto liberamente; non vi parlo in quest'anno di guerra; abbiamo i nemici in casa, voi sapete il perchè e per cui cagione; tutto il mondo ne parla. Pure io non sarò mai partigiano della guerra, quando non è possibile il farla *davvero*.

Molte cose si diranno contro di me in questo giorni, e forse non poche in favore; io vi prego di rammentarvi che sono assente, e che non posso rispondere nè agli uni, nè agli altri. E voi chiudete piuttosto gli orecchi per non sentire di me nè lode nè biasimo, e regolatevi come Iddio vi ispirerà.

C. A. TURCOTTI.

Un giornale di Torino ci favorisce la notizia, che in Casale continua l'arrivo degli ex deputati della sinistra; che gli alberghi ne sono pieni, e che a giorni sarà aperto un congresso onde discutere gli interessi della patria.

Noi ci facciamo lecito di notificare con maggior verità a questo giornale, che gli ex deputati della destra e compagni congrediscono da assai tempo in Torino per *gli interessi della loro patria*. Speriamo anche di essere fra poco in grado di potergli annunziare, che tanto fu il numero dei nuovi deputati della destra stati eletti dalla *fazione-elettori*, che la massima parte di loro per la poca capacità di Torino è stata costretta a rimanersi in provincia.

— Dicesi che domani si terrà in Terruggia adunanza in casa di uno che s'intende per concertarsi sull'elezione del deputato di Frassineto. Coloro che non invitati desiderassero di intervenirvi sono pregati di restare a casa, perchè l'adunanza è affatto privata. Dicesi pure che gli elettori che vi accorrono da questa città avranno forse il loro capellano per cantare il *veni creator*, perchè tutto succeda secondo le pie loro intenzioni. Sull'affare del capellano non sappiamo che dire, perchè non lo conosciamo: ciascuno ha il suo gusto, ed i membri di quel piccolo comitato possono avere anche il loro. Ma crediamo potere assicurare che le loro intenzioni saranno innocenti. Noi conosciamo alcuni di loro. Sappiamo che essi hanno altre volte votato per il loro ex deputato Lanza. Sappiamo che essi professano tuttavia principii liberali, e che il loro mandatario si è diportato finora in modo da meritare la pienissima confidenza dei suoi committenti, e che coloro che si adoperassero per soppiantarlo farebbero un buco nell'acqua. Dunque a che quella conventicola?.... Essa non sarà che una partita di campagna fra buoni amici.

V'hanno alcuni elettori, che per mandare a monte la elezione o la rielezione di un qualche Deputato liberale usano questo maliziosetto stratagemma. Essi promuovono la candidatura di qualche persona onorata, la quale, bene accetta agli uni per i suoi principii, agli altri per le doti dell'animo, finirebbe per riunire il voto del maggior numero. A nulla loro importa poi che il loro burattino sia o non eletto, accetti o non la deputazione. Dal momento che essi hanno fatto penetrare negli elettori la loro idea; dal momento che hanno potuto ottenere negli elettori una modificazione delle loro idee politiche in grazia delle altre qualità dal candidato proposto, e gli hanno distaccati dal loro antico deputato, il resto va da se, la strada è aperta, gli elettori sono in cammino, e finiranno poi per trovarvi un qualche *ben pensante, bene intenzionato, un moderato, amico dell'ordine e della libertà*. Evviva i sinceri liberali!

FRATELLI ITALIANI

L'Ungheria vi manda un saluto, perchè ai suoi figli che costà seguono la insegna della nemica Austria voi lo comunichiate. I figli dell'Ungheria che sono tra voi non sono vostri nemici; i figli della vittoria non possono essere oppressori, e lo mostreranno.

Io ho promesso molto ai miei figli; ho loro promesso delle vittorie, e glie le ho date al giorno stabilito; di vittoria in vittoria io sono sotto le mura di Vienna pronto a vendicare quel popolo sbranato dall'artiglio dell'aquila imperiale; io in breve sarò ai confini d'Italia a serbare la promessa a Venezia, a stringere la mano della fortissima ed eterna Roma. Ungheria, sorella all'Italia nei patimenti, nelle speranze, negli odii santissimi, deve con essa fare una sola famiglia.

Fratelli! l'Ungheria indietreggiò, sembrò perdere; no! preparava invece delle gloriose vittorie! Questo popolo durò nella pazienza; ma quando brandì la spada gettò via il fodero, e la spada sua finchè vi sarà un nemico alla civiltà è nuda per atterrarlo!

Io vi saluto per carità fraterna, per sentimento di padre. Voi mi siete fratelli nella causa della democrazia; gli Ungheresi che sono tra voi mi sono figli nella causa della grande nazione che vincerà, o che sparirà dalla terra con la distruzione dell' ultima sua città, con la morte dell'ultimo dei suoi cittadini! A questi miei figli quando leverete lo stendardo dei tre colori gridate VIVA UNGARIA! Sia questa la parola di raccolta alle barricate, alle montagne, nei campi.

Io conto che la prima nostra bandiera che scenderà nella bella Italia sarà incontrata dalla vostra unita alla bandiera Ungherese, ambedue circondate da battaglioni italiani e Ungheresi, che brandiranno le spade senza fodero al fianco, per combattere con noi finchè sia disperso l'assolutismo europeo. Voi perdeste: nò! non perdeste! daste dei martiri alla patria, di quei martiri il cui sangue assicura una vittoria. E come io richiesi alle offerte di Austria ROBERTO BLUM, voi richiederete i vostri, martirizzati nelle bombardate città.

Fratelli Italiani! Figli Ungheresi! Le nostre patrie, egualmente oppresse, sono destinate ad un'eguale grandezza nel nome del Dio di libere nazioni. VIVA ITALIA! VIVA UNGHERIA!

Pesth, 5 giugno 1849. KOSSUTH.

REPUBBLICA ROMANA

Le nazioni incivilite di Europa e di America si vergognano di associarsi; restando mute all'atto vandalico della Francia. L'Inghilterra, lieta di veder discesa la sua eterna rivale a rappresentare la parte dell'assassino cangia oggi linguaggio sul conto nostro, e con parole di biasimo condanna la iniqua nazione del governo francese, mentre si duole di esser stata ingannata dalle menzogne diplomatiche dei ministri repubblicani. Fra giorni la vedremo uscire in campo con le sue note: la fortuna non poteva presentarle occasione più bella per la civiltà umana e per abbattere l'orgoglio francese. Divenuta la protettrice della grandezza romana e della libertà di un popolo valoroso, l'Inghilterra si acquista la riconoscenza delle nazioni e le lodi eterne della Storia senza fatica alcuna, senza alcun sacrifizio.

La Repubblica degli Stati Uniti non vuole lasciar sola l'Inghilterra a fruire di questa gloria. La venuta della sua flotta nel Mediterraneo ricorderà alla Francia e ai suoi alleati Austria e Russia che i popoli liberi, benchè lontani, benchè non mossi da comunanza d'interessi materiali, sono però in dovere di mostrare al mondo che l'amore di libertà va unito all'amore della giustizia, e che popoli a cui vive nel seno un sentimento di onore devono protestare contro l'oppressione di un popolo libero, contro la devastazione della città venerata su tutte le città del mondo, quando queste colpe sono così enormi che non vi è pretesto da cui possano essere almeno velate. *(Dal Contemporaneo)*

ROMA 1.° luglio ore 12 dal Campidoglio. — L'Assemblea aveva dichiarato di cessare da una inutile difesa (ma di restare al suo posto), mentre tutti i mezzi non erano esauriti. Il Triumvirato crede di avere compiuta la sua missione e di rassegnar i poteri: Ecco la lettera di Mazzini all'Assemblea.

« La mia coscienza si oppone che io assuma l'inca-
« rico di comunicare al gen. Oudinot il decreto del-
« l'Assemblea del 30 giugno. Io era, con vostro man-
« dato, triumviro per difendere la repubblica e Roma;
« l'atto che mi commettete muta il mandato. Mi sento
« libero, e lo rassegno nelle vostre mani ».

Gli altri due suoi colleghi protestarono egualmente. Si tratta di sostituire un'altro potere esecutivo al Triumvirato.

L'elezione a domani.

Il decreto dell'Assemblea di ieri fu conseguenza della protesta di Garibaldi di non poter più conservare l'ultima sua posizione in S. Pietro in Montorio. Ciò scusa in parte la precipitata determinazione che fu presa.

L'assemblea seguita a dar ordini come per lo passato ferma nel proposito d'attendere qualunque evento. Di mantenere le promesse fatte allo Stato, di non cedere se non alla forza, e di non trattare con persone, sulla cui fede non v'ha da far fondamento...

— *Ore tre pomeridiane.* — Le condizioni quasi convenute col generale Oudinot, sarebbero queste. Garantite le vite, gli averi, le proprietà dei cittadini che sono attualmente in Roma, e che susseguentemente vi verranno. L'armata romana parte si accantonerà vicino a Roma, l'altra metà guarderà Roma unitamente ai francesi. Amnistia piena.

Mantenimento della guardia nazionale a forma del primo regolamento, e ciò per disarmare la riserva. Distruzione delle interne barricate romane, e delle esterne francesi. Promessa da ambe le parti che i militari non si faranno offesa reciprocamente nè in parole nè in fatti. Ora parte di nuovo la commissione municipale, e se alle sei non si è conchiuso l'accordo su queste basi, ricomincieranno le ostilità, nè si cederà ad altri patti.

Dopo sei mesi si parlerà della forma di governo.

Dicono che la camera abbia ritirato il voto di fiducia al Triumvirato! Viene l'ordine di proseguire i lavori di difesa per la città!!

— Da particolare corrispondenza, che abbiamo luogo di credere ben informata, ci sono trascritte le seguenti proposizioni del Municipio per la resa. — Varii articoli sono stati già accettati dal Generale Oudinot.

In seguito del decreto dell'Assemblea costituente ha preso a trattare col Generale Oudinot comandante la spedizione armata francese; i Generali facendo i debiti elogi all'onore e valore della milizia e del popolo che hanno difesa la città è convenuto nei seguenti patti:

1. L'armata francese entrerà nella città di Roma e vi occuperà le posizioni militari che stimerà convenienti.

2. I corpi militari, che di concerto col Generale Oudinot e le autorità militari romane, resteranno in città, faranno servizio promiscuo.

3. Le autorità militari romane stabiliranno varii accantonamenti per le truppe d'ogni arme che non resteranno in Città.

4. Tutte le comunicazioni con Roma attualmente interrotte dall'armata francese torneranno ad esser libere.

5. Le disposizioni difensive dell'interno della città, *non avendo più scopo, saranno tolte e la circolazione* sarà interamente ristabilita.

6. Le libertà individuali e le inviolabilità delle persone per ogni fatto antecedente e la sicurezza della proprietà saranno garantite indistintamente a tutti.

7. La Guardia nazionale è mantenuta in attività di servizio nei termini della sua istituzione.

8. La Francia non si occupa dell'amministrazione interna. *(Avvenire)*

— Garibaldi con ottomila uomini si è ritirato negli appenini delle Romagne per quivi predicare la Santa Crociata contro al tedesco: Mazzini ebbe un passaporto inglese, e Avezzana uno americano.

— Dio salvi questi due gran martiri della libertà.

UNGHERIA. — Raab venne infatti evacuata il 28; ma pare che li Ungaresi non abbiano voluto ritirarsi, senza farla pagar cara agli imperiali. Il *Telegrafo* di Trieste dice che vi fu un combattimento di sei ore. — Pare che li ungaresi si accingessero ad abbandonare anche cinque Chiese, giacchè, secondo l'*Allgemeine*, vi avevano solamente un centinaio d'uomini. — Secondo lo stesso giornale, pare però che, mentre li Ungaresi, cedono sulla destra del Danubio, si tengono in forza sulla sinistra e sulla Vaag. Gli Ungaresi, ella dice, tengono sempre fissa la mira sulla Vaag: e perciò, affine di prevenire *ogni possibil caso*, si pose in ottimo stato la fortezza di Leopoldstadt, e si levò il lungo ponte che conduce alla porta della fortezza. Il presidio che conta mille duecento uomini, è ben vettovagliato, il comandante è nativo ungarese, e si ha in lui piena fiducia.

POLONIA 23 giugno. — Lettere di Kalisch e di Varsavia assicurano concordi che l'Imperatore Nicolò ha risolto definitivamente di togliere alla Polonia anche il resto d'indipendenza apparente della quale godette sin qui, incorporando quel paese alla Russia. Nominansi già le persone destinate ad essere poste a capo dei nuovi governi russi in cui dev'essere diviso il territorio.

CASALE. — Ieri sono giunti n questa città gli ex deputati Maggiore LIONS ed Ingegnere PERA.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
FEDERICO SEIBERTI *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 11 Luglio 1849. N.° 54.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 11 LUGLIO.

Roma è caduta; ma, come l'antico gladiatore del suo circo, stanca e non doma.

Roma è caduta: ma Parigi ha finito di regnare.

Roma è caduta; ma il cenere dei Gracchi e dei Bruti freme a fianco dei nuovi martiri della gloria Italiana. — Mazzini, Garibaldi, Avezzana sono caduti con Roma; ma hanno trascinato seco il Potere temporale dei Papi, e la dominazione Pretesca.

Roma è caduta; ma per risorgere Capitale d'Italia, e maestra di una nuova civiltà alle genti.

Roma è caduta; ma la bandiera francese è troppo debole per affrontare i venti del Campidoglio.

Salute alla Roma del popolo!

IL COMITATO ELETTORALE
DELLA PROVINCIA DI CASALE.

Il giorno delle elezioni si avvicina, e l'opinione pubblica è fatta segno agli stimoli di due partiti, che la travagliano in senso opposto.

L'aristocrazia, ringalluzzita dai disastri di Francia e d'Italia, leva alto la voce, e dice al popolo costernato: « Guardati dai *democratici*; essi ti trassero addosso le » sciagure che ti opprimono; solo possono recarti a sal» vamento gli *aristocratici, i moderati.* »

La democrazia, oppressa sì, ma non scorata nè vinta, si rivolge anch'essa agli Elettori, e dice: « Fummo » vinti in guerra, ma soccombemmo perchè gli aristo» cratici non hanno voluto la vittoria. Questa avrebbe » assicurato la libertà all'interno, ed è appunto la li» bertà che essi non volevano, perchè non avrebbero » più potuto opprimere il popolo coi loro privilegi, e » coi loro monopolii. — Solo gli uomini del popolo, solo » la democrazia può alleviare i dolori dei fratelli, che » soffrono. Alla guerra si penserà quando si avrà la » certezza della vittoria. Ora si tratta solo di fortificarsi » all'interno, di consolidare la libertà, di correggere i » vizii che sono nelle instituzioni, e sopratutto di far » sentire alle classi degli operai, dei braccianti, degli » agricoltori il benefizio della monarchia costituzionale. »

In mezzo a questi due partiti può egli il popolo ondeggiare nella scelta? — indarno l'aristocrazia ha sperato nella fiacchezza, che tentò di spargere coll'uso prolungato dei torpenti e dei deprimenti, nella sventura non si fiaccano, ma si ritemprano gli animi subalpini.

Indarno pure l'aristocrazia ha sperato d'illudere il popolo facendo sorgere un terzo partito in aspetto di voler tramezzare gli altri e conciliarli. Il popolo sa che in fatto di simpatia due soli sentimenti sono possibili, l'odio e l'amore. Chi può amare il popolo più del Popolo stesso, cioè dei *democratici*, che sono parte ed emanazione di esso? I così detti MODERATI altro non potrebbero essere che tiepidi amici del popolo, se non fossero all'evidenza aristocratici puri in maschera di liberali.

Elettori! ascoltate la voce di chi vi ama, e vuole il vostro vantaggio: fate che escano dall'urna dei nomi che valgano a conservare a questa Provincia la fama, che si è acquistata col suo senno civile, e col suo saggio e generoso contegno. Voi riuscirete nell'intento se dall'urna elettorale usciranno i nomi che noi vi proponiamo:

MELLANA FILIPPO *Avvocato* — Casale.
LANZA GIOVANNI *Medico* — Frassineto.
LIONS GIUSEPPE *Maggiore* — Moncalvo
GOVEAN FELICE *Direttore della Gazzetta del Popolo* — Pontestura.
DEMARCHI GIUSEPPE *Caus. Coll.* — Montemagno.

VIVA LO STATUTO! VIVA LA DEMOCRAZIA!

Casale, 10 *luglio* 1849.

POGGIO DESIDERIO *Medico* — LANZA CARLO *Causidico Collegiato* — MESTURINI CESARE *Medico* — LOMBARDI GIUSEPPE *Avvocato* — VALEGGIA FELICE *Avvocato* — ZACCONE PIETRO.

AGLI ELETTORI DI CASALE

Checchè da altri se ne dica in contrario, per le ragioni da me altre volte addotte, io persevero nel credere utili le così dette professioni di fede politica dei candidati alla Deputazione: esse giovano a togliere qualsiasi equivoco fra gli Elettori e l'Eletto, sono di qualche ritegno ai meno onesti Deputati, rimangono a certo titolo di giudizio nelle rielezioni.

Tutte le volte, o Concittadini, che io vi richiesi dei vostri suffragi ho creduto debito di esporvi il mio pensiero politico: due volte vostro Eletto, i fatti del deputato non furono dissimili dalle parole del candidato: io perduro nella mia fede: ma nuovi casi, esigono nuove spiegazioni: eccole in un solo concetto.

Il Piemonte ha perduto quello che gli era facile di acquistare: difendendo e sviluppando quello che gli rimane, deve provvedere al futuro.

Non la battaglia di Novara, ma coloro che mendicarono dall'austriaco la da essi preparata onta, ma il Ministero che s'impose nei giorni di lutto alla Nazione, e che contro il voto di lei, invece di proseguire la guerra, in allora fattibile, sotto le mura di Alessandria e di Genova, accettava l'infame armistizio, sono coloro che hanno venduto allo straniero la rimanente Italia, e messo il Piemonte (coll'attuale suo ordinamento politico) nell'impossibilità di azione: hanno disdetto il voto della Nazione, l'hanno obbligata al silenzio per prostrarla con sicurezza: ora che è fatta impotente la convocano, perchè provveda: ma, se non può provvedere al suo onore, può provvedere alla profittevole sua vendetta sui traditori, può provvedere al futuro.

Perduta per il momento l'indipendenza, non ci rimane che a sviluppare le libertà che ci restano, estenderne e renderne sensibili i beneficii a tutto il popolo, a fine che, quando gli eventi ci riapriranno la via per acquistare ciò che da noi vilmente non fu conseguito, non si rinnovi il triste fatto di vedere i molti, o per ignoranza o per non provati beneficii, farsi, un'altra volta, strumenti dei proprii danni in pro dei pochi tristissimi che si beano nelle sventure della Patria.

Precipuo uffizio per ora degli Eletti della Nazione sarà di salvare la libertà, e di opporsi, con proprio pericolo, alla reazione. Io non avrò altro scopo che questo: nè certo può cadere in pensiero a me, ed a coloro che dividono meco le stesse opinioni di spingere il Paese ad impresa, che, o non sia possibile, o tale che nelle contingenze attuali potrebbe, compromettendo l'avvenire, far ricadere sopra di noi maggiori disastri.

Quando per noi le sorti volgevano belle di speranza e di avvenire, e stavamo vincitori a campo contro l'Austriaco, quando dopo un primo disastro ci preparavamo a generosa riscossa, io ho ambito con orgoglio di rappresentare la mia terra natale. Due volte vostro Eletto, per me non istette che il Piemonte precedesse nei magnanimi propositi che ora compie l'Ungheria.

Ora che il Piemonte, pel fatto della reazione Europea e degli interni nemici, è prostrato ed impotente ad agire, ora che il pensiero rifugge dal presente per ritemprare la sua fede nell'avvenire, l'onore non mi permette di sfuggire alle amarezze, che forse saranno unico retaggio ai Deputati liberali.

Elettori Casalesi, col vostro voto direte se chi ebbe la gioia di rappresentarvi nei giorni della speranza, debba avere l'onore di esserlo in quelli del dolore.

MELLANA.

COMITATO DURANDO.

È uscita finalmente la nota dei candidati del comitato *Costituzionale*, il quale da tre mesi lavorava nell'ombra e nel mistero: e noi che riteniamo per certo che quel comitato, salvo una trasformazione di nomi, non sia che la continuazione di quello di casa Viale (costretto a mutare nome stante il discredito in cui era caduto nella pubblica opinione), non spenderemo parole su di esso: basta solo il nominarlo, perchè la Nazione si metta in guardia contro la costoro seduzione: dobbiamo però notarne una raffinata che potrebbe sorprendere gli uomini di buona fede. Nella nota di quel Comitato si leggono alcuni nomi onorandi, ma furono scelti inscienti, e perchè si sapeva che non accetterebbero, ove sieno eletti, e furono proposti ai collegi dove ai retrogradi era impossibile far trionfare i loro addetti: intanto all'ombra di quei nomi si voleva trarre in inganno il popolo su altri nomi ignoti e devoti al partito della reazione, si volevano ribattezzare nella pubblica opinione i già conosciuti a pertamente retrogradi.

Altro *innocente* ritrovato del *Costituzionale* comitato fu di prendere dei candidati che già altre volte si erano portati e si porterebbero sempre infruttuosamente nei collegi loro indigeni, e di portarli su lontane terre, per vedere, se colà ignoti, possano trovare a mettere radici, perchè diano una volta i sospirati frutti della reazione e del monopolio degli impieghi e dei denari del pubblico.

Il Comitato Durando (Viale) ci manda questa mattina la sua lista Elettorale involta nella gazzetta *Officiale*; e poi si dice che il Governo s'immischia nelle elezioni! — menzogne....

Questa lista, vero *sacco nero costituzionale* comprende, in mezzo ad alcuni nomi onorati, le *code* più rinomate e voluminose dello stato, che sono proposte, come *perle* nei collegii i più *ragionevoli* — La compagnia Viale è nel suo diritto di ciò fare.

Ci nasce però una curiosità, che preghiamo il *Priore* della *Compagnia* di voler toglierci, dicendoci cioè, se tutti questi individui furono *esplorati*, o se si abusa per *induzione* di certi nomi, come noi crediamo.

Per esempio — Noi vediamo nominato un onorando nostro concittadino, l'avvocato Pietro Degiovanni, già Sindaco di questa città predilelto dagli elettori, che si ritirò per gravi motivi di salute e di famiglia, e che venne e viene tuttora salutato, come un buono e schietto liberale; — quindi noi crediamo di poter protestare a suo nome, contro la di lui infusione in quell'*Olla Codinica* — Se l'avvocato Pietro Degiovanni aspirasse alla deputazione, non avrebbe bisogno del *viatico* del Comitato *Costituzionale* per arrivarvi.

ELETTORI DI TUTTO LO STATO

Domenica prossima siete chiamati ad eleggere i vostri Deputati.

Ad opera santa, giorno santo, bene! Così il luogo delle elezioni fosse il Tempio, e sull'altare fosse collocata l'urna, e l'urna fosse un vaso sacro! oh per Dio! per tradire la Patria, per mentire alla coscienza, nella casa del Dio vivente, e in faccia ai suoi santi altari, ci vuole un coraggio diabolico che non tutti i tristi hanno. Quanti voti cattivi di meno! E la Patria ci guadagnerebbe, e la Religione, e Dio ne sarebbero glorificati.

Ma se non tutto, qualcosa c'è. Se non è santo il luogo, se l'urna non è sacra, il giorno è santo.

E santa, ve lo ripeto Elettori, è l'opera a cui siete chiamati; santa come è santo l'amore di Patria, come è santo Dio che ce lo ha messo in cuore, come è santa la Religione che ne procura lo sviluppo e l'incremento.

Elettori! nessuno manchi all'opera santa! e Dio vi salvi tutti dal sacrilegio!

Elettori! scegliete uomini che amino la Patria.

L'amore di Patria, Voi dite, è in bocca a tutti, in cuore a pochi: or come si fa a giudicare del cuore?

Dalle opere.

Ama la patria chi fatica e suda, e fa sacrifizii, e patisce stenti per farla indipendente e libera. Il vostro Eletto ami la patria così. Può egli dirsi figlio chi acconsente a lasciare la madre in ischiavitù?

Ama la Patria chi la vuole indipendente tutta, libera tutta. Il vostro Eletto ami la Patria così. Dividere la Patria, e dire: questa parte è la mia prediletta, mi basta salvar questa, l'altra se la divori pure la cancrena, è lo stesso che ucciderla.

Ama la Patria chi ama il Popolo. Scegliete i Deputati tra gli amici del Popolo. Elettori voi siete poche migliaia, ma dietro voi stanno i milioni, i

milioni che vi guardano e vi dicono: Il mandato che voi date ai Deputati non è così strettamente vostro che non sia anche nostro. Elettori voi siete i mille ai quali sono affidati gli interessi dei milioni.

Elettori! il peggior nemico del popolo è il privilegio. Guardatevi dagli uomini del privilegio.

Elettori! dal fatale 23 marzo i buoni oh se hanno pianto! All'incontro v'ha di tali che non hanno mai riso tanto quanto dal 23 marzo in poi. Guardatevi da coloro che nel lutto del popolo ridono.

Son dessi che osano venirvi a dire che vogliono curar le piaghe del paese, essi che le hanno aperte ed inasprite! che vogliono consolidare le libertà, essi che ne scalzano le fondamenta! che vogliono fortificare... Impostori! dite che volete fortificarvi contro il popolo, e avrete detto il vero.

Son dessi che vanno gridando pace pace, e dipingono gli amici del popolo quali furie spiranti guerra: ancora una volta: impostori! che la guerra sia il più terribile dei mali lo sappiamo, e il popolo lo sa meglio di voi e di noi; pure venne dì che il popolo la giudicò necessaria, possibile e gridò guerra. Ove mai, mutate le circostanze, quel grido si rinnovi dal popolo, non saremo noi che ad esso diremo: porta in pace le tue catene, la guerra è impossibile!

EVITIAMO IL PERICOLO.

La Maschera è caduta; *ex ore tuo te iudico.*

» Vedete chi ha fatto il pericolo, e direte che sono » gli estremi partiti colle loro arti, o palesi o coperte: » l'uno d'essi, per ispiccare maggiormente in mezzo » ad uno stato costituzionale, assunse un titolo *che ripugna manifestamente colla costituzione*, e chiamossi » *democratico*; l'altro restando quello che sempre fu, il » partito del privilegio e del dispotismo; *lavorarono » però entrambi di conserva a menare in ruina le nostre istituzioni, a servire e far trionfare Austria in » Italia.* » Così il *Risorgimento* di sabbato 6 luglio corrente nel suo primo articolo.

Onesto e rugiadoso figlio dell'aristocrazia, giù la maschera! Finalmente ve la siete lasciata cadere; *ex ore tuo te iudico*: noi vi giudichiamo ora colle stesse vostre parole; la maschera è caduta! *Il titolo di democratico ripugna manifestamente colla costituzione*, sono vostre parole. Ma avete voi pensato alle conseguenze ed ai corollarii che necessariamente emanano da questo vostro malaugurato principio? Eccovene alcune:

1.° La democrazia ripugna manifestamente collo Statuto, poichè se ripugna il titolo, molto più ripugnerà la sostanza indicata dal titolo: dissi collo *Statuto*, perchè se ripugnasse, per esempio, colla *Costituzione* repubblicana francese, molto più dovrà far alle pugna collo Statuto nostro.

2.° Dunque, perchè non ripugnino collo Statuto, si escludano dal Parlamento nazionale tutti i deputati che non sono aristocratici, giacchè è forza essere o l'uno o l'altro.

3.° Dunque si tolga agli elettori la libertà di nominare a deputati i democratici, poichè niuno deve ripugnare collo Statuto, il quale, secondo voi, ripugna colla democrazia.

4.° Dunque le leggi sieno tutte in senso favorevole all'aristocrazia.

5.° Dunque abbasso Gioberti! perchè ha inaugurato il ministero democratico, e sia co' suoi colleghi e colla Camera democratica scomunicato dai Torinesi perchè volle associare la monarchia colla democrazia.

6.° Dunque la Camera dei rappresentanti del popolo o sia fusa nella sola Camera Senatoria; o sia abolita affatto come contraria allo Statuto, giacchè i *veri rappresentanti del popolo* non rappresentano altro fuorchè la democrazia, mentre i membri del Senato rappresentano l'aristocrazia. Lo statuto, e qualunque costituzione liberale è la salvaguardia della libertà: dunque la democrazia è incompatibile colla libertà, dunque gli aristocratici soli hanno diritto di esser liberi, dunque i democratici saranno sempre schiavi.

Ecco le funeste conseguenze, che discendono necessariamente dalle asserzioni e dai principii posti dal mascherato giornale. Ma parliamo sul sodo e ragioniamo.

Il *Risorgimento* adunque vuol farci credere che in Piemonte vi sono due *estremi partiti* cioè uno *democratico, che ripugna manifestamente colla costituzione*; *e l'altro, restando quello che sempre fu il partito del privilegio e del dispotismo*. E, siccome lascia credere che fra questi due partiti ve ne esista un altro di mezzo, cioè quello *dei moderati* a cui pretenderebbero di appartenere gli uomini del *Risorgimento*, noi, che non vogliamo far abuso di parole, come praticano i giornali della reazione, noi, dico, ci crediamo in dovere di illuminare sempre meglio il pubblico a questo riguardo.

Che esista in Piemonte il secondo partito quello del *privilegio e del dispotismo*, noi di buona voglia lo concediamo, purchè il *Risorgimento* sia sincero e voglia confessare che i *suoi uomini* vi appartengono, e che anzi ne sono i corifei, i principali propugnatori, ed i più attivi e caldi disseminatori delle dottrine che ne sono il fondamento. Sì, il partito del dispotismo e del privilegio anche nel 1849 restò quello che fu, sempre incorreggibile, sempre egoista, sempre maligno, sempre subdolo, sempre millantatore, ingannatore, calunniatore e nemico di quel popolo, che, imbrigliato con redini di ferro, il partito stesso fa servire di sgabello per innalzarsi sublime e guidarlo da padrone quasi cocchiere il suo cavallo. E come vero animale irragionevole, indomito e ribelle egli considera il popolo, ogni qualvolta ha il coraggio di far valere i proprii diritti, e di infrangere quelle catene, che la prepotenza e l'ostinazione degli usurpatori de' diritti altrui hanno saputo ribadire ed imporre alle moltitudini, alle quali fu riservato il solo diritto di gemere in segreto, e tolto perfino quello di far sentire i suoi lagni, i suoi bisogni. Tolgansi il *Risorgimento* ed i giornali della reazione in Piemonte, e noi non avremo più da combattere contro il partito del privilegio e del dispotismo, il quale a poco a poco cadrebbe da se. Anzi il partito della democrazia, che, senza alcun dubbio, è quello della maggioranza, lo assorbirebbe, e così in pochi anni più non sarebbe nè il dispotismo nè il privilegio riconosciuto.

Ma la reazione trovandosi, per la troppa buona fede, e, diciam pure, per la inopportuna e *smoderata moderazione*, che, non in parole, ma co' *suoi fatti* dimostrò sempre la democrazia piemontese ed italiana, la reazione trovandosi, dico, padrona del campo, inorgoglì, e superba di se e della sua vittoria, tenta ora di annichilare la sua avversaria, la democrazia; chiamandola *partito democratico, che ripugna manifestamente colla Costituzione.*

Così l'impudenza e l'audacia del *Risorgimento* va fino al punto di accusare i suoi avversarii come rei di quelle colpe, che solo a' di lui uomini appartengono. Difatti quale maggiore nemico può avere lo Statuto fuori del partito del dispotismo? E non fu egli lo Statuto, dietro le più vive e replicate istanze dei subalpini, appunto datoci da Carlo Alberto per togliere le esuberanze del dispotismo e del privilegio? E come potrà sussistere una costituzione liberale qualunque, quando non sia appoggiata e sostenuta dalla democrazia? Avvilite, infermate, uccidete, annichilate il partito democratico, ossia del popolo, e voi vedrete avvilito, infermato, ucciso e annichilato lo Statuto.

Infatti, che cos'è lo Statuto senza democrazia? È un giuoco di parole sempre abusate dai despoti e dai privilegiati. È una maschera che copre il volto ai ladri, ed agli assassini nell'atto che rubano e spogliano i proprii concittadini. È un istromento complicato, una macchina infernale, una nuova e più perfetta guigliottina per togliere di mezzo gli inventori e fabbricatori della medesima. Sì, lo Statuto senza democrazia sarà un'impostura, un tranello, un palco di morte per la libertà, che pur credeva di risorgere all'ombra di una costituzione! Sapete voi, o uomini del risorgimento, quali sono le costituzioni che ripugnano col partito democratico? Sono le costituzioni schernite, violate, abusate, manomesse, conculcate, e annichilite. Domandate ai francesi il perchè la loro costituzione, quantunque repubblicana, sia invalida a salvare la libertà dei cittadini della gran nazione; e vi risponderanno: *perchè chi siede nell'assemblea nazionale, non sono già gli uomini della democrazia*, ma bensì quelli della borsa, della contrada di Poitiers, dei legittimisti, e degli avanzi delle corti Napoleoniche, Borboniche e Filippiste. All'opposto quando mai in Piemonte e in Italia si ebbe libertà vera, se non quando le Camere rappresentative del Piemonte e della penisola erano democratiche?

Sapete che cosa significano le costituzioni, gli Statuti, o le leggi senza democrazia? Significano abuso di potere, tirannia, seduzione, corruzione, forza brutale, anarchia, demagogia. E notate bene dissi anche *le leggi senza democrazia.*

E leggi si facevano non solo sotto la repubblica Romana, ma anche sotto gli imperatori, e se tali leggi erano valevoli, efficaci, rispettate e accreditate, lo erano in quanto che andavano di conserva col principio della democrazia ossia dell'uguaglianza. A che serve la legge se non sta avanti d'essa il principio dell'uguaglianza? Anzi è ella forse una vera legge, una costituzione di fatto quella, innanzi a cui nulla è il principio democratico ossia dell'uguaglianza innanzi alla medesima? La democrazia *ripugna collo Statuto!!!* e osate voi dire una simile bestemmia? Siete voi, o infami impostori, o razza di vipere, o sepolcri imbiancati, che ripugnate collo Statuto; *e ripugnate appunto perchè siete il partito estremo del privilegio e del dispotismo*, il quale ripugna essenzialmente contro *l'uguaglianza, la fratellanza e la libertà*, che sono la salvaguardia d'ogni costituzione e d'ogni legge.

Finchè regnava il partito democratico, nissuno dubitò mai, che le nostre libertà corressero alcun pericolo; nissuno pensò giammai che lo Statuto ci potesse venir tolto o violato impunemente, se non dai tedeschi, che erano i soli nemici che si temevano contrarii allo Statuto piemontese: ma ora che la reazione si trova al potere chi è che farebbe sicurtà per lo Statuto? I *moderati* valgono essi a salvarlo? E poi chi sono questi *moderati*? Non hanno già essi fatto lega e comunella stretta col partito del privilegio e del dispotismo? È vero che i *moderati* sono del partito del *proprio interesse*, della *bandiera d'ogni vento;* ma siccome il più delle volte il proprio interesse ed il vento li porta ad adulare, come avviene al presente, il dispotismo ed il privilegio di cui è loro interesse il parteciparvi, così possiamo esser certi, che ora non più tre, ma due soli sono i partiti: l'aristocratico e il democratico: e tra questi due è forza, che l'elettore scelga il suo rappresentante nelle prossime elezioni.

Del resto, il partito moderato non è che un impostura, o una debolezza, o un arte per ingannare il pubblico che ama naturalmente la moderazione, che è pure amata dal partito democratico assai più che dal partito dei bombardatori.

CATECHISMO ELETTORALE DEMOCRATICO

LEZIONE VII.

Discepolo. Nell'ultimo numero del *Carroccio* non abbiam fatto la nostra solita conversazione intorno alle elezioni: intanto il momento decisivo si avvicina, ed io non mi riconosco abbastanza istrutto per fare una buona scelta.

Maestro. Eppure vi sono due lunghi articoli molto istruttivi sulle elezioni, e se li aveste letti, a quest'ora dovreste esser pronto.

D. Non ho mancato di leggerli, ed erano pieni di buoni suggerimenti e di soda istruzione, ma, a dire il vero tante cose in una volta mi sono riuscite come indigeste; pel mio stomaco fa meglio un poco di conversazione con voi. Parlatemi delle professioni di fede politica; le credete anche voi necessarie nei candidati?

M. Bisogna distinguere: se si tratta di candidati di opinione già provata per molti anni, o manifestata pubblicamente nei libri o nei giornali; per esempio se si trattasse di un autore di opere ove i principii politici sono chiaramente esposti e professati *senza esitazione, senza frasi a doppio senso*, per cui non vi abbia luogo a dubbiezza; come ancora se si trattasse di qualche giornalista ben conosciuto, che non avesse mai mutato bandiera, o di qualunque uomo sulla cui fede politica non cadesse alcun dubbio, in tal caso una nuova professione non sarebbe necessaria.

D. Ma non sarebbe almeno utile?

M. Una solenne professione di fede politica non è mai inutile, anzi gli elettori hanno diritto di esigerla *chiara sincera e precisa*, cioè priva d'ogni ambiguità, da qualunque candidato che loro venga presentato, affinchè sia ben conosciuto.

D. Quale impressione deve lasciare nell'animo del lettore una professione di fede politica?

M. L'elettore deve subito conoscere, leggendola, l'opinione del candidato, le di lui intenzioni, e la sincerità del di lui animo.

D. E se per contentare gli elettori d'ogni colore, il candidato dicesse parole o frasi da potersi interpretare in favore di due partiti contrarii, o se tenesse una via di mezzo, per cui fosse difficile indovinare a qual partito appartiene?

M. Io non nominerei per Deputato un uomo ambiguo, o che desse alle parole un significato diverso da quanto esprimono; per esempio, se chiamasse *ordine* l'arbitrio e la tirannia, *moderazione* l'interpretare lo Statuto contro la libertà e la democrazia, e via dicendo.

D. Voi che foste deputato, come faceste la professione di fede politica?

M. Spiegai ai miei elettori ciò che lo desiderava, ed il popolo che appunto nutriva gli istessi desiderî mi elesse.

D. Se è breve esponete, di grazia, la vostra professione di politica generale.

M. È brevissima; *Italia una, confederata, indipendente e libera.*

D. Perchè *una*?

M. Affinchè l'Italia sia, bisogna che faccia da se; perchè faccia da se è necessario che sia unita di cuore, di mente, di principii politici e religiosi; questo per l'unione morale. Ma era necessario un legame governativo politico, e la mia opinione era, ed è, che l'Italia non può essere unita insieme, se i suoi diversi stati, o centri di Governo, non sieno legati insieme da un patto federale.

D. E non sarebbe migliore una fusione?

M. Una fusione fu possibile e facile tra diverse regioni dell'alta Italia, ma i centri dell'Italia meridionale non si fonderanno giammai con quelli della settentrionale e neppure viceversa; il clima, i bisogni, i costumi e le circostanze politiche interne ed esterne, sono tante, che parmi impossibile, che gli uni vogliano dipendere dagli altri, se non costretti dalla forza.

D. Perchè dite *indipendente* e *libera?*

M. Perchè io credo che l'Italia non potrà mai essere libera, se non è indipendente, e viceversa. E siccome lo scopo della indipendenza è la libertà, così la libertà senza indipendenza è una menzogna. Ed all'opposto, a che ci servirà l'indipendenza senza la libertà?

D. Dobbiamo dunque volere l'una cosa e l'altra insieme. Ma proseguite:

M. Fuori d'Italia lo straniero armato, e abbasso i nemici interni che lo sostengono.

D. Chi sono questi nemici interni?

M. I gesuiti coi loro seguaci, gli aristocratici, gli uomini del privilegio e dell'interesse, i così detti codini, e tutti coloro, i quali piuttosto che arrischiare qualche migliaio di lire, e interrompere i proprii sonni e la tranquillità per un anno o due di vera guerra, si contentano di sopportare tutte le umiliazioni, di vedere in propria casa i ladroni stranieri ed anzi di chiamarli e servir loro di pretesto per mantenersi armati in Italia. E voi ricordatevi di non scegliere fra simile gente il vostro deputato.

D. Seguirò il vostro consiglio.

M. Libero a ciascuna nazione scegliersi qualunque specie di civile governo.

D. Dunque professate il principio del *non intervento.*

M. Certamente; io non ammetto che un popolo possa intervenire contro la volontà espressa di un altro, e tanto meno un governo: ammetto però che possa intervenire in favore, purchè chiamato. *Alleanza tra popoli e popoli, meglio ancora che tra governi e governi.*

D. E perchè non basta tra i soli governi?

M. Perchè nei governi liberali deve sempre intervenire il popolo. Le alleanze tra principi, o tra gabinetti di governo, sono sempre segrete, e si tengono appunto segrete, perchè non sono quasi mai concluse a favore, ma bensì contro i diritti dei popoli.

D. Avete ragione. queste *sante alleanze*, queste *coalizioni*, questi diplomatici raggiri mi spaventano. Proseguite pure:

M. Guerra al dispotismo vicino, sotto qualunque forma si presenti, ed anche al lontano quando sia pericoloso alle nostre libertà.

D. Perchè dite *sotto qualunque forma si presenti?*

M. Perchè il dispotismo, siccome non è appoggiato al buon diritto, è costretto a sempre cambiar di *forma* per introdursi di soppiatto e farsi tollerare dalle civili società. Abbattuto quando comparve nudo, si presentò subito dopo sotto la forma di governo patriarcale o paterno; poi si fece innanzi e si introdusse nei governi costituzionali, quindi vestì la forma di *moderato*, poscia di *conservatore* della società e dell'*ordine*; e finalmente si sostiene perfino, come ora in Francia, sotto le spoglie della repubblica.

D. E per evitare che il potere abusi dei nomi?

M. Bisogna attenersi alla sostanza, ai principii, e fidarsi agli uomini franchi e sinceri, che agiscono a norma dei principii liberali che professano pubblicamente senza alcun mistero.

D. Proseguite pure, di grazia.

M. Consolidamento delle libertà costituzionali in Italia. Unione tra popolo e governo. Il governo pel popolo, e non viceversa. Dissi *consolidamento*, perchè questa parola inchiude qualunque miglioramento nelle leggi; giacchè non si può consolidare senza migliorare e progredire. Dissi *in Italia*, perchè ogni governo parziale d'Italia, se vuole essere libero e sicuro di se stesso, deve sempre aver in mira colle proprie anche le libertà e gli interessi di tutta la penisola.

D. Come mai credete necessaria l'unione tra popolo e governo?

M. Senza unione tra *governo* e *popolo*, il *primo resterà* o debole o diventerà tirannico; il secondo sarà malcontento e ad ogni tratto tenterà di insorgere.

D. E affinchè vi sia unione tra popolo e governo, che rimedio proponete voi?

M. Quando il governo sia *sinceramente* pel popolo, e i governanti non tentano di far servire le sostanze *e le fatiche del popolo per i membri del governo*, allora l'unione non mancherà certamente. E con ciò io ho terminato la mia professione di fede politica generale.

D. Questo mi basta. Ora ditemi, perchè mai i candidati del Circolo di casa Viale, e quello di casa Durando di lui successore non solo non fanno alcuna esplicita *professione di fede*, ma aspettano così tardi a farsi proporre?

M. La ragione è chiara: affinchè gli elettori non abbiano campo di conoscerli e siano costretti a dare il voto secondo il consiglio degli agenti segreti o semi segreti del Circolo dei codini.

D. Ma possibile che costoro non vogliano mostrarsi alla luce della verità, e farsi conoscere per tempo dagli elettori i quali hanno diritto di esserne informati, onde possano fare una scelta conscienziosa?

M. Ragione di più per stare all'erta. Elettori, nò, non fidatevi di quei candidati, che si fanno proporre sotto mano da terze persone e per sorpresa. Procurate che l'elezione sia discussa per tempo, consultatevi seco voi e cogli amici, ma scieglicte liberamente e con coscienza. E ricordatevi che voi, come elettori, avete diritto di sapere di quale opinione sia il candidato, prima di affidargli un incarico di tanta importanza. Il presentarsi poi come candidato si deve ritenere come un saggio di quel coraggio civile che non teme la pubblicità; coraggio che è tanto necessario in un Deputato.

ECONOMIA POLITICA.

(*V. i nn.* 51, 52 *e* 55)

IV.

Nello stesso modo che noi non possiamo approvare il *pensiero* del Professore Bertola *di promuovere in Piemonte* le manifatture che non valgano di per se a prosperare, nè il fine da lui indicato, non possiamo neppure ammettere i mezzi dallo stesso consigliati.

Crede esso che i maggiori incoraggiamenti dovrebbero provenire dai ricchi possidenti; che essi perciò invece di accumulare tesori dovrebbero spendere generosamente le loro rendite anche in oggetti frivoli e di mero lusso, preferendo i prodotti dell'industria nazionale a quelli stranieri, e che essendo uopo che essi godano per questo oggetto di una certa agiatezza, sia indispensabile che il prezzo dei prodotti della terra si mantenga alquanto elevato. Esaminiamo queste diverse proposizioni.

Generalmente parlando si loda un ricco che spende e spande, e si censura quello che fa risparmii; anzi si giunge persino a credere che sia più utile alla società sotto il rapporto economico il prodigo che non l'avaro. Ma non si riflette che per lavorare vi vogliono capitali, che i capitali si formano col risparmio, e che essi danno luogo a molti salarii, a molti profitti, che si riproducono, nel mentre che un valore consumato improduttivamente più non si riproduce e non fa più lavorare. Se un ricco consuma le sue rendite in gozzoviglie, in festini, dopo questa consumazione che cosa ne è? L'operaio, il *mercante* ha cangiato il suo lavoro, la sua merce cogli scudi del ricco, al quale nulla più resta se non se forse il pentimento di aver bruciato malamente della cera, tracannato del Bordeaux e dello Champagne ecc. ecc con danno della sua salute, e di avere spinto altri nella stessa via. Se invece esso ha risparmiata una parte della sua rendita, e l'ha impiegata direttamente a migliorare i suoi fondi, o a fondare uno stabilimento commerciale od industriale, o l'ha mutuata ad altri, i suoi scudi passano egualmente a mani dell'operaio, del mercante e ad altre simili persone, ma *con questa differenza*, che esso invece di trovarsi a mani vuote si troverà possessore dell'equivalente nel miglioramento de' suoi fondi, nello stabilimento commerciale od industriale, o nel suo titolo di credito, e di più avrà aumentata la sua rendita, locchè tutto darà luogo a successive rinnovazioni di lavoro, di salarii, di profitti. Esso avrà diminuito bensì i suoi godimenti materiali, per convertirli forse in avvenire in godimenti più sensati, più nobili, e più ripartiti, giacchè alla fin fine i nostri prodotti sono destinati a soddisfare ai nostri bisogni, ma intanto ha aumentato il capitale nazionale, ha aumentato il lavoro con vantaggio di tutti. E se talvolta il ricco invece di impiegare utilmente le sue rendite le nasconde, esso almeno non le distrugge come il prodigo e lo spensierato, e tardi o tosto esso od i suoi successori le dissotterreranno per impiegarle utilmente. Quindi è che Smith già osservava, l'uomo economo essere un benefattore dell'umanità, ed essere all'umanità meno dannoso un avaro che non un prodigo.

Non sembra pertanto per nulla fondato il pensiero di indurre il ricco a spendere generosamente, e consumare le sue rendite per favorire il lavoro.

Il volere poi che per questo motivo il ricco consumi le sue rendite in oggetti anche frivoli e di mero lusso, purchè *nazionali, porta con se di più* un grave inconveniente. I tempi non sono tutti eguali: negli anni di strettezze i primi prodotti di cui si restringe la consumazione sono quelli di lusso, quelli meno necessarii: quindi lo spendere anche in oggetti frivoli e di mero lusso per favorire l'industria nazionale, è creare e promuovere industrie che sono più di altre in balia di tutti gli eventi e che *contribuiscono maggiormente a scompigliare* lo stato economico del paese alla sua prima crisi commerciale.

Il vantaggio infine di consumare prodotti nazionali a preferenza degli stranieri non sembra da tanto per il lavoro nazionale da dovere i consumatori attenersi a quelli piuttosto che a questi anche quando il prezzo di questi *sia meno elevato. È verità economica portata da* G. B. Say all'ultima evidenza, che i prodotti si cambiano coi prodotti; quindi se il Piemonte consuma per cento di prodotti stranieri, conviene che lo straniero consumi per cento di prodotti del Piemonte, a meno che lo straniero nel cambio sia perdente, o voglia farci un dono, il che non può ordinariamente avvenire. Il consumatore adunque *promuove egualmente* il *lavoro nazionale*, siano essi indigeni o stranieri i prodotti da lui consumati; e la differenza sta solo in questo, che esso promuove piuttosto uno che un altro genere di lavoro, uno piuttosto che un altro ramo di produzione.

Quando per es. il Piemonte consuma i panni stranieri invece dei proprii, ci paga colle sue sete, coi suoi vini, il suo lavoro cambia di direzione e nulla più: esso si applica alla produzione della seta e del vino invece di quella dei panni. Se vi ha differenza nella sostanza, sta solo in questo, che ove il consumatore possa procurarsi a miglior mercato i prodotti stranieri, egli aumenta *le* sue consumazioni e con esse il lavoro ed i godimenti.

(*Continua*)

UNA SCUSA

Un egregio Sacerdote trasmise a questa direzione un articolo, col quale voleva svelare al pubblico le attive arti del Teologo Prielli per combattere la rielezione a Deputato del nostro Direttore, il quale si trovava assente: ma essendo il medesimo ritornato, l'egregio sacerdote ed il pubblico intenderanno di leggieri la ragione, che ci faceva legge di non inserire quello scritto. Veramente anche noi avevamo osservato l'improvviso ritorno, dagl' ozii campestri, in questa città, di questo sig, Teologo Professore: ma fu nostra prima induzione che vi fosse nuovamente a patrocinare il paroco di Cimamulera, od altro consimile taumaturgo: ora che ne sappiamo il motivo possiamo assicurare i nostri amici che in Casale il Teologo Prielli, in tale materia, non è uomo pericoloso: giacchè sono molti anni che esso abita qui.

AGLI ELETTORI

DEI CONSIGLI COMUNALI, PROVINCIALI E DIVISIONALI.

L'urna, da cui escono i reggitori dei Municipii, delle provincie e delle divisioni, non ha minor importanza della elezione dei Deputati al Parlamento. Dichiarata dal *Ministero impossibile* la *guerra*, e *tale realmente* divenuta per ora, ogni nostro pensiero, ogni nostra cura, vuol esser rivolta allo svolgimento delle libere instituzioni, a ridurre in atto quell'eguaglianza civile, che sola può dare quiete e prosperità coll'interno, forza e preponderanza verso le altre nazioni. Ma come potremo raggiungere questo scopo, se il Parlamento non è coadiuvato dagli *unanimi sforzi* dell'*intiera* Nazione, col mezzo de' Municipii e delle Provincie?

Indarno la Camera penserà a diffondere l'istruzione e la civiltà per tutte le classi, se con scuole elementari non si curano i Municipii di preparare i cittadini a più alto ammaestramento.

Indarno la Camera penserà a porre la libertà sotto l'egida della *guardia nazionale*, se *i Municipii* non si adoperano a far si che la legge non rimanga lettera morta.

Indarno la Camera penserà a distruggere gli ingiusti privilegi, ad alleviare la condizione del bracciante e dell'operaio, se i Municipii tenderanno invece a mantenere le distinzioni, ad opprimere chi suda e soffre a benefizio del ricco.

Parlamento e Municipii debbono procedere di pari passo, debbono cospirare ad una medesima meta: in cima ai loro pensieri vuol essere il trionfo della democrazia.

Diremo noi ora agli Elettori quali sieno nella nostra provincia gli uomini, che a tal uopo si richiedono? Noi conosciamo per prova quali siano i sensi, quali le opinioni dei nostri concittadini. L'urna di domani, noi lo speriamo, non avrà nulla ad invidiare a quella che fra pochi giorni riaprirà gli stalli del Parlamento.

INFLUSSI PARROCCHIALI.

Signor Don M, (il nome non è brutto) Parroco di T. è vero, che nel furore della vostra predicazione evangelica avete regalato ai vostri parrocchiani una lezione circa alle prossime elezioni, ed avete invitato quegli elettori, che avevano la coscienza dubbia a venir prendere schiarimenti al vostro cenacolo? È vero o non è vero? Voi sapete, che siete già una nostra conoscenza, e che non ve la risparmiamo; se avete il *codino*, tenetevelo sotto la *calotta*, e non seccate i parrocchiani colle vostre goffagini.

E voi signor Don B, (il nome non è brutto neppure) parroco di R, coltivate la vostra pancia per i fichi, e non andate ad immischiarvi nelle Elezioni. I Democratici, dovreste saperlo, sono certa gente, che non perdonano; potrebbe darsi, che un giorno o l'altro abbiate a pentirvi di non esservi tenuto al *lezzo ed agli agnolotti*, oggetti di masticazione, in cui, ci si dice, che siate famoso!

Avremmo anche qualche cosa a dire sopra un altro *Don Don* di Frassinetto, il quale ha pensato d'influire sul ventricolo degli Elettori, preparando loro un pranzo pel giorno 15. — Questo genere di eloquenza ci spaventa, a dir vero, più di quello di D. M. e di D. B, ma noi abbiamo speranza, che gli Elettori sapranno mangiare i vostri bocconi senza dar retta alle vostre candidature. — Avrete perduto l'olio ed il sapone.

Siam pronti a dar luogo ad ogni Errata corrige.

LA LEGGE E L'ORDINE.

Nel programma del giornale la Legge successore del *Saggiatore* il signor Massari ci dice, che *avrà per iscopo la propagazione dei principii d'ordine, di libertà e di progresso*. Noi applaudiremo alle sue buone intenzioni, quando per *ordine* voglia intendere, soprattutto, il rispetto che è dovuto ai sacrosanti e inalienabili diritti dei popoli, alle *leggi vere*, cioè a quelle leggi che hanno il loro fondamento *non già nell'arbitrio di pochi, ma nella giustizia*, e nel consenso della maggiore e miglior parte; che hanno *per iscopo* non già il privilegio, o il bene di una classe o del minor numero, ma bensì il ben essere e il diritto di tutti. Intanto che aspettiamo che nei prossimi fogli, il signor Massari ci spieghi più chiaramente le sue intenzioni, e che non faccia abuso delle parole *ordine, libertà e progresso*, come hanno fatto i suoi predecessori nel *Saggiatore*, noi oggi non possiamo tralasciare di fargli osservare, che i nostri non sono più tempi in cui convenga, nè tanto meno sia necessario tener a bada il lettore con parole e frasi a doppio senso. Per esempio, anche noi conveniamo che *le esorbitanze di coloro che hanno usurpato e contaminato il nome di di libertà hanno reso possibile il ritorno di un passato, che nei bei tempi dell'italico risorgimento credevamo distrutto per sempre.* Ma, Dio buono! perchè il signor Massari non si spiega chiaramente? Chi sono coloro che hanno contaminato i nomi di libertà, d'ordine, e di legge? i liberali che han sempre gridato e gridano tutt'ora *fuori lo straniero, rispetto ai rappresentanti del popolo e della nazione*, oppure i reazionarii che anelano alla pace, ed alleanza col tedesco, che chiamano i falsi repubblicani francesi in italia, e nel tempo istesso promuovono l'odio del popolo contro le Camere ed i ministeri democratici. *I bei tempi dell'italico risorgimento* quali sono? Quelli del 1821 al 1840, o quelli compresi tra l'aprile 1846 e il marzo 1849. Quelli in cui gli italiani inseguivano, bloccavano e mitragliavano i tedeschi, o gli altri in cui croati, francesi e spagnuoli in nome della *novella santa alleanza* facevano ciò che han fatto contro gli Italiani. Qual è il *passato* il cui *ritorno* credete *possibile*, *e che noi credevamo distrutto per sempre?* è il tempo in cui dominava il gesuitismo, oppure quello del risvegliamento dei popoli al nome di libertà e di indipendenza. Quali sono le *ruine* sulle quali dobbiamo *ricostruire e fecondare l'avvenire coi severi e terribili insegnamenti del passato?* Sono in Roma o in Torino, sul Campidoglio o sul Quirinale, in piazza Carignano o in piazza Castello. Coraggio, signor Massari, abbiate virtù e forza di spiegarvi chiaramente! Non imitate il *Risorgimento* il più rugiadoso tra i rugiadosi giornali: in caso contrario saremmo costretti a dare una seconda moglie all'onestissimo giornale, con grave pericolo di eccitare la gelosia della già troppo vecchia Nazione o Delazione.

La Francia non potrà tollerare giammai che all'ombra delle sue baionette risorga in Roma il despotismo clericale. Queste parole troviamo nel giornale la *Legge* nel terzo allinea dell'articolo successivo al programma sovra citato in data di ieri. Noi siamo di diversa opinione, e crediamo anzi che non bisogna confidare nei bombardatori di popoli e di città, sieno essi austriaci, francesi, e perfino italiani; noi crediamo che la Francia la quale ha tollerato e tollera una seconda volta, sotto il nome di repubblica, il dispotismo dei Napoleonidi, si farà una premura, per essere consentanea con se medesima e coll'interesse de' suoi banchieri, di tollerare che *risorga in Roma il dispotismo clericale*, a meno che la volontà del popolo Romano sia più costante, e più stupenda della tolleranza francese. Opiniamo ancora che dietro la tolleranza francese, o fors' anche innanzi, andrà eziandio quella degli austriaci, del governo Pinelliano, e dei bombardatori nostrani o stranieri.

Il *Carroccio* non dà alcuna sua particolare lista di candidati alla Deputazione, esso appoggia quella del *comitato centrale elettorale democratico* in Torino stato eletto dagli ex-deputati della sinistra dell'ultima legislatura, la cui lista venne già pubblicata nei giornali la *Concordia e la Gazzetta del Popolo*. Sòlo notiamo che per mero errore di chi scrisse la nota da trasmettersi ai giornali fu dimenticato il nome del maggiore del genio signor Rafaele Cadorna, che il suddetto comitato propone alla rielezione del collegio di Oleggio: dimenticanza che verrà da quei giornali emendata.

I LUPI TORNANO LUPI.

Il *Risorgimento*, questo padre Roothan del giornalismo, ha smesso da qualche giorno il suo cappellone, e lasciando sboccare tutta l'audacia ed insolenza delle sue passioni originali, s'avventa contro i democratici, che intendono di riuscire ancora nelle prossime elezioni — Esso li cominciò a dipingere, come partigiani della *guerra* ad ogni costo, non ostante che la *guerra* sia stata dal Ministero resa impossibile, mediante alcune sue disposizioni d'alta politica; veduto, che gli elettori erano abbastanza furbi per accorgersi, che questo non era che un pretesto per mettere in buon concetto certi *Santi* del partito *Codino*, ora vien fuori colle grandi macchine, e dice che i democratici sono in buona sostanza i più fidi alleati di Radetzky, e consiglia all'Austria di non essere taccagna, di por mano al *danaro*, e di far sì, che riescano i candidati della *Concordia e del Comitato centrale*. — Ma uomini del *Risorgimento*! Temete forse, che l'Austria abbia a diminuire la vostra razione, o che i democratici vi soppiantino nelle predilezioni della Corte di Vienna? — Voi siete tutti o aristocratici, o preti, o banchieri, o fedeli servitori degli aristocratici, dei preti e dei banchieri; state tranquilli, che l'Austria non sbaglia di direzione, che non si lorda le mani coi democratici, o *spiantati*, come voi dite; perchè dovrebbe por mano al danaro, quando voi sapete servirla così bene, *gratis*? — State tranquilli; l'Austria fida abbastanza in voi per non cercare alleati nella democrazia, e Radetzky ha dichiarato qualche giorno prima della battaglia di Novara la sua fiducia nel Ministero attuale troppo esplicitamente, per pensare che oggi gliela voglia ritirare. — Sarebbe ben gonzo! Non è egli padrone del Piemonte, non lo decantate voi stesso despota dei nostri destini? — Che potrebbe desiderare da noi, che voi non gli abbiate già dato, o non siate pronto a dargli? —

Elettori, i *lupi tornano lupi*, ed è perchè sono stanchi di digiunare, e vogliono tentare colle minaccie e colle calunnie di riguadagnare quel terreno, che non hanno potuto conservare colla ipocrisia. — Ma ridete loro in faccia, e tirate dritto secondo la vostra coscienza, e dite — non più privilegi, non più prepotenti, ma uguaglianza, giustizia, democrazia.

Siamo assicurati che alcuni dei molti processi, istrutti dal *Fisco di Varallo* per reati colà commessi da militari austriaci, ottennero il loro compimento, e che i colpevoli furono in via disciplinare assoggettati al meritato castigo.

Sia lode adunque a quell' Avvocato Fiscale, ed al Commissario straordinario di Novara per lo zelo e pel coraggio civico da essi addimostrato nel promuovere le azioni penali e nell' instare per la punizione dei delinquenti.

Nutriamo speranza che eguali, se non più severi provvedimenti, emaneranno anche a riguardo dell'arresto arbitrario del giovine Reina, il quale, da quanto ci vien riferito, geme tuttora in carcere, e Dio sa sino a quando, incerto della sorte che dalle autorità Austriache si matura a suo danno!

REPUBBLICA ROMANA

Volenterosamente ci affrettiamo d' inserire una lettera del già Ministro della Guerra della Repubblica Romana che scrisse ad un suo amico

Gli affari volsero alla peggio dopochè l'assemblea decretò essere fatta impossibile la difesa: questa ultima confessione d'impotenza fece cader le braccia affatto ai difensori di Roma. In un consiglio che s'era tenuto il 30 dello scorso mese a cui assistevano le primarie autorità io aveva dato il mio voto per l'estrema difesa. Colle posizioni che ancora occupavamo, coll'entusiasmo del popolo che si sarebbe potuto destare, e massime col concentrare i poteri nelle mani di un solo, si sarebbe potuto tener la promessa fatta in nome di Dio, e del Popolo di contrastare a palmo a palmo il terreno all'invasore Francese. Il tempo avrebbe forse portato qualche rimedio. La mal'aria ci avrebbe portato un aiuto potente, e Roma avrebbe suggellato la storia dell'eroica difesa con fatti meravigliosi. I consigli della paura prevalsero, e noi dovemmo subire la conseguenza delle colpe antecedenti, fra cui la principale fu la scelta fatta dai Triumviri di un generale in capo incapacissimo qual'è il *Roselli* da cui provenne il rilassamento della disciplina, il comandare di tutti, l'ubbidire di pochi e la rovina.

Io feci conoscere queste cose al Triumvirato, ma inutilmente. Roma scrisse nella storia una pagina immortale per l'energia, e la costanza che spiegò nella difesa, e ne scrisse un'altra egualmente grande per il contegno che mantenne all'entrata de' barbari.

Questi entrarono ieri per porta Popolo, le vie adiacenti erano occupate dal popolo. L'esercito vittorioso si inoltrava colle bandiere spiegate, con musica, coll' ufficialità caracollante con superbi cavalli Africani, baldanzosa, e amicando alle donne che stavano meste ed affollate ai balconi. Avvenne che prima di giungere al caffè Nuovo una sgualdrina si mise ad acclamarli battendo le mani. Questo fatto mosse a sdegno altissimo il popolo, e poco mancò non fosse il segnale di un Vespro Siciliano; si cominciarono a lanciar sassi a quella donna sfacciata, e si gridò da ogni parte — *Morte ai soldati del Papa, ai croati Francesi — Viva la Repubblica Romana!* Agli urli, alle fischiate tennero dietro i sassi, i torsi di cavolo, le panche: i Francesi si arrestarono, e impallidirono. Ma i capi diedero l'ordine di spianare i fucili, misero sentinelle a tutte le porte, la cavalleria sperdè i gruppi e in un momento tutto rientrò nel silenzio di prima. Un prète Romano agente del Papa che era entrato sorridendo coi nemici fu squarciato orribilmente a furia di popolo. Questo fu il vittorioso ingresso che i giornali della moderazione avevano vaticinato! Così furono accolti dal popolo coloro che venivano a liberarlo dal giogo di pochi faziosi!

A piazza Colonna mentre giungevano i campioni del Papa, partivano i nostri bravi artiglieri: A questi s'affollò intorno il popolo a baciarli in volto, e non potendo baciarli, baciava i cavalli, i carri, i cannoni. Le lacrime correvano abbondanti su tutti i visi. La bandiera tricolore ne fu inzuppata. Che non poteva più sventolare! mentre si festeggiavano con tanta espansione di cuore i nostri soldati, piovevano le maledizioni ai Francesi che impassibili come i soldati di Radetzky assistevano a quella scena.

Oggi è silenzio di morte: *l'ordre est rétabli a Rome*. I Francesi sono schierati sulle piazze coi loro fasci d' arme e minacciosi. Le loro sentinelle intercettono dovunque il passo. Oudinot strappò la bandiera tricolore dal caffè Nuovo, e si mise in tasca il berretto rosso che manderà in Francia per rallegrare lo sguardo dei suoi rugiadosi padroni. Garibaldi è partito da due giorni con quanti soldati potè raccogliere, e trasporta i lari repubblicani sugli Appennini, dove potrà difenderli ancora per qualche tempo. Ma circondato da nemici, non avendo una ritirata, prevedo che andrà incontro ad una trista sorte. I soldati che sono rimasti si affrettano di raggiungere il Guerriero, molti escono dagli spedali colle ferite ancora aperte, coi visi pallidi, ma preferiscono morire, piuttosto che stare all'insultante pietà dei vincitori.

Ti darò ulteriori notizie dal primo paese. Dove sono i Francesi li credo capaci di qualunque infamità. Addio.

Roma li 4 luglio 1849.

PROCLAMA DEL GENERALE AVEZZANA

L'ultima parola del Ministro della Guerra è segno di ammirazione al vostro valore, ed eccitamento a durare nella santissima impresa della redenzione d'Italia.

I vostri martiri spirarono con questo nome sul labbro!

Difficoltà di condizioni — avversità di destini — reti diplomatiche — parole ingannevoli non vi arrestino mai!

Il legato dei prodi che per voi caddero sui baluardi della città eterna è santo, inviolabile! Eglino hanno riaperta la Storia Romana — Voi continuatene i fasti!

MANIFESTO DEL TRIUMVIRATO

Romani! — Il Triumvirato si è volontariamente disciolto. L'Assemblea Costituente vi comunicherà i nomi dei nostri successori.

L'Assemblea, commossa, dopo il successo ottenuto ieri dal nemico, dal desiderio di sottrarre Roma agli estremi pericoli, e di impedire che si mietessero senza frutto per la difesa altre vite preziose, decretava la cessazione della resistenza. Gli uomini che avevano retto mentre durava la lotta, mal potevano seguire a reggere nei nuovi tempi che si preparano. Il mandato ad essi affidato cessava di fatto, ed essi s'affrettarono a rassegnarlo nelle mani dell'Assemblea.

Romani! Fratelli! Voi avete segnata una pagina che rimarrà nella Storia documento della potenza d'energia che dormiva in voi e dei vostri fatti futuri che nessuna forza potrà rapirvi. Voi avete dato battesimo di gloria e di consecrazione di sangue generoso alla nuova vita che albeggia all'Italia, vita collettiva, vita di popolo che vuol essere e che sarà. Voi avete raccolti sotto il vessillo repubblicano, redento l'onore della Patria comune contaminato altrove dagl'atti dei tristi e scaduto per impotenza monarchica. I vostri Triumviri tornando semplici cittadini fra voi, traggono con se conforto supremo nella coscienza di pure intenzioni e l'onore d'avere il loro nome consociato coi vostri fortissimi fatti.

Una nube sorge oggi tra il vostro avvenire e voi. È nube di un'ora. Durate costanti nella coscienza del vostro diritto e nella fede per la quale morirono, apostoli armati, molti dei migliori fra voi. Dio che ha raccolto il loro sangue, sta mallevadore per voi. Dio vuole che Roma sia libera e grande; e sarà. La vostra non è disfatta; è vittoria dei martiri ai quali il sepolcro è scala di cielo. Quando il cielo splenderà raggiante di risurrezione per voi — quando tra brev'ora, il prezzo del sacrificio che incontraste lietamente per l'onore, vi sarà pagato — possiate allora ricordarvi degli uomini che vissero per mesi della vostra vita, soffrono oggi dei vostri dolori e combatteranno, occorrendo domani, misti nei vostri ranghi, le nuove vostre battaglie.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

ROMA 5 luglio — L'attitudine di Roma continua sempre come il primo giorno: nissuno si affratella ai francesi, e tutti i momenti vi sono risse, ammazzamenti, serra serra, e simili altre amenità, che ci fanno desiderare l'antica tranquillissima anarchia, e ci edifichino ben poco sul conto dell'ordine e della vera libertà che questi signori ci han voluto regalare per forza.

Finora, ad onta che il passato governo sia stato soppresso, non si è ancora saputo niente su quanto si vuol stabilire pel seguito. Pare che a Gaeta continui una vivissima guerra fra la Francia da una parte, ed il papa colle potenze nordiche dall'altra. La prima vorrebbe qualche misura che almeno in apparenza tendesse alla secolarizzazione del potere temporale, e i secondi non vogliono transigere. La Francia così, dopo tanti sacrificii e pericoli, si trova più imbarazzata di prima e dovrà rinnovare il tristissimo suo passaggio per la cruna dell'ago come nel 1840 — a meno di mettersi in aperta ostilità con mezzo mondo. E tal sia di lei.

UNGHERIA. — Il piano di guerra degli imperiali è manifestamente quello d' inviluppare con marce forzate li Ungaresi e costringerli a una pronta e decisiva battaglia tra il Danubio e la Teissa. Il disegno degli Ungaresi al contrario è quello di non accettar battaglia, di resistere solo quanto basta a ritardare il nemico e fargli consumar tempo e provvigioni, e ritirarsi, come fecero la prima volta con sì felice successo, tra le paludi della Teissa e i monti della Transilvania nei luoghi ove fino dell' inverno vennero facendo enormi ammassi di vettovaglie. In una lettera scritta il 1 luglio dal quartier generale di Banya presso Raab leggiamo: » Oggi non si fece alcun movimento, sia per la dirotta pioggia, sia perchè si aspettano le notizie dell'esercito di Paskevitc. - Tutti gareggiano a sopportare le difficoltà della guerra, e massimamente quelle che sono inevitabili in un paese come l'Ungheria: dove è così difficile approvigionare le truppe; dove per lo più manca perfino l'acqua da bere; dove o domina un calore soffocante con un palpabile polverio, o un' ostinata pioggia che affonda pel tutto le già pessime strade; dove infine è forza alloggiare quasi sempre a nudo cielo. »

— L'*Allgmeine* racconta con soddisfazione che nei combattimenti del 21 e 22 giugno sulla Vaag, i Russi trucidarono tutti i prigionieri, e incendiarono tutti i villaggi; tutte cose necessarie per stabilire il buon ordine e salvare la società

CASALE — Sono giunti in questa città gli ex deputati Sebastiano Tecchio, e Dottore Lanza.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.
Giovanni Girardi *Gerente provvisorio*.

Casale, coi Tipi di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 13 Luglio 1849. N.° 55.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 13 LUGLIO.

I nostri lettori si ricorderanno della lettera del Padre Ventura, che noi abbiamo inserita nel n. 52 del nostro giornale: a richiesta di molti amici riproduciamo in un foglio separato quella lettera, della quale ne tireremo cinque mila esemplari, facendovi precedere le seguenti brevi osservazioni:

Ho letto la lettera sugli affari di Roma. Benedetto chi la scrisse! Tutti gli affetti che i fatti di Roma m'avevano destato in cuore mano mano che venivansi compiendo li ho sentiti ridestarsi tutti in una volta a quella lettura. Indignazione e pietà profonde; ammirazione per quel popolo veramente grande, disprezzo per lo straniero vilissimo; ira ed odio... era la prima volta che m'adirava e odiava senza rimorso! e imprecava ai moderni Giuda, e tornavami sul labro la maledizione di Dante a chi primo fe' la triste dote al primo ricco Patre, e superbiva di veder rinnovate le antiche nostre glorie, e piangeva i monumenti crollanti, i capo-lavori mutilati... pure il genio d'Italia ne farà degli altri... e mi consolava.

Ma il dolore che non ammette conforto, che abbrucia l'anima come bragia è il vedere... O Pio Nono, Pio Nono, che male, che immenso male hai fatto! E potevi fare un'immenso bene! E potevi salvare l'Italia, l'Europa e il mondo! E potevi anticipare di secoli la redenzione degli uomini! E potevi avverare in tuo vivente il detto di Gesù Cristo: *fiat unum ovile et unus pastor!* O Pio Nono di quante consolazioni hai privata la tua anima per un trono di fango!

Oh dillo, Pio Nono, dillo, che t'hanno ingannato, che t'hanno tradito. Tutto il mondo si alzerà per vendicare il gran sacrilegio, ti ridonerà la riverenza e l'affetto, e dalle rovine della città eterna mille voci s'alzeranno a maledire la Francia, non una a maledire là Religione nel suo Capo.

Non vuoi dirlo? È la corona, è il trono di fango che vuoi?

Romani preparate il trionfo a Pio Nono. Entri per la breccia; è la strada che gli aprirono i suoi precursori. Romani dissoterrate i cadaveri de' vostri eroi e fatene strato a suoi santi piedi. Romani i padri vostri gridavano dietro il carro de' trionfatori: siete uomini; e voi dietro il carro di Pio Nono gridate; *Regnum meum non est de hoc mundo. Discite a me quia mitis sum et humilis corde.* Romani, Pio Nono alzerà la mano per benedirvi, e voi presentategli la scure e ditegli: per regnare devi uccidere ancora. Gli facciano ala i croati di Oudinot, di Radetzky, del Borbone. Le vie sieno sparse di frantumi di bombe, sian parate delle vesti insanguinate de' vostri cari; Romani sulla soglia del Vaticano scrivete... scrivete il *Pater noster*. Pio Nono lo calpesti in passando.

Elezioni del 15 Luglio 1849.

IL COMITATO ELETTORALE CENTRALE DEMOCRATICO AGLI ELETTORI DEL REGNO

AVVERTENZE

Elettori! Nel porre termine ai nostri lavori noi sentiamo il bisogno di dirigervi alcuni amichevoli consigli, l' utilità dei quali ci venne dimostrata dall' esperienza e dalle molte notizie che durante le nostre fatiche abbiamo raccolte.

Elettori! Perchè nessun dubbio vi rimanga sulle persone che noi abbiamo creduto di appoggiare presso i singoli collegi, ne abbiamo compilato una nota che troverete qui unita. Cittadini elettori! I nomi che noi vi presentiamo hanno la fiducia del Comitato: se in lui riponete la vostra, non esitate ad onorarli del vostro mandato.

Voi vedrete che ad alcuni pochi collegi non ci fu dato di presentare alcun candidato. A ciò fummo indotti dai principii direttivi che alla nostra condotta abbiamo prefisso; ovvero dalla difficoltà di trovare chi soddisfacesse alle simpatie degli elettori. Noi crediamo in questi casi di lasciare alla perspicacia degli elettori il fare la scelta, persuasi che nello sciegliere faranno atto di adesione a quel principio popolare che solo può salvare l' Italia.

La nomina di una sola persona ai molti collegi può riuscire a far sì che la rappresentanza nazionale sia incompleta, e il governo non abbia, all'aprirsi della legislatura, quella grande maggioranza nella Camera elettiva, la quale sola può dargli forza di governare. Elettori, provvedete a che questo male non avvenga.

Spesso avverrà che due candidati, entrambi appartenenti all' opinione democratica, si presenteranno allo stesso collegio; noi abbiamo detto che quello dei due, il quale lacierà il posto al concorrente, onde assicurare il trionfo dei nostri principii, sarà benemerito della nazione; ma se mai fossero esitanti i candidati, non lo sieno gli elettori. Ripetiamo che, in faccia al supremo bisogno della patria, ogni riguardo deve cessare.

Diremo di alcune mene elettorali. — Alle voci che in questi giorni sogliono diffondersi di fatti aventi politica importanza, non prestate fede: come non vogliate, o elettori, prestar attenzione nè fede alle voci che si spargessero circa l' impiego pel quale si dicessero ineleggibili i proposti da noi, sulle voci che alcuno di loro non fosse per accettare l'onorevole ufficio, od avesse promesso accettarlo in altro collegio, che non è il proposto da noi.

Concittadini elettori! Gli uomini che abbiamo presentati alla vostra scelta furono gridati da molti giorni al cospetto della nazione col mezzo delle mille voci della libera stampa; chiunque avesse voluto sindacare quei nomi era libero di farlo; se nol fece gli è perchè non ebbe che dire. Ora, se mai sul conto di questi uomini si spargessero voci di biasimo quando l' elezione è imminente, quando manca agli offesi il tempo di chiarirvi sul loro conto, credete che quelle voci sono calunnie, e respingetele con disprezzo.

Avverrà, quando sia imminente l'elezione, e siano divisi i voti, che un terzo candidato vi venga proposto onde porre d' accordo, vi diranno, i partiti dissidenti. Badate in questo caso di andar guardinghi e verso i presentati e verso i presentatori. Agli uomini che vi sono ignoti, dei quali non conoscete la vita privata, non avete alcuna prova della vita pubblica e delle opinioni politiche, non accordate il vostro voto. È meglio non fare alcuna scelta che farne una cattiva: e non potrebbe non credersi cattiva scelta quella di un uomo che si presenta a voi d'improvviso, ignoto, nel momento dell' elezione.

Tenete per fermo che i nomi dei candidati da noi proposti furono pubblicati nei giornali la *Gazzetta del Popolo* e *la Concordia*, ed ora li pubblichiamo nell'unita nota; essi sono i soli che noi vi raccomandiamo; *ogni altro nome non è da noi proposto.* Chi vel dicesse tale, mente: voi non prestategli fede.

Sappiamo sparso per tutte le parti dello Stato un numero stragrande di libelli, di circolari stampate, anonime o segnate dal presidente del Comitato Costituzionale, che non è altro che il circolo VIALE redivivo, o firmate da elettori che mai le videro, da nomi sconosciuti, o se conosciuti, da nomi non popolari: ebbene, chi sparge queste circolari avversa la democrazia. Se fidate in noi respingetelo con isdegno.

Affinchè i nemici nostri e vostri, o elettori, non trovino appunti contro i vostri eletti, e maggiore facilità a far prevalere i loro tenebrosi disegni, accorrete *numerosi ai popolari comizii:* noi ve ne preghiamo in nome della patria, la quale vi terrà conto della vostra alacrità, come segnerà di biasimo chi senza motivo grave si asterrà dal concorrervi in tanta gravità di circostanze.

La nullità di un verbale d'elezione lascierebbe per molti giorni i collegi senza deputati, e lascierebbe la rappresentanza nazionale incompleta. Noi invitiamo i presidenti dei collegi e degli uffizi a giovarsi dell'esperienza passata, onde non si facciano atti nulli a danno pubblico ed a gran loro disdoro. Avvertite che le nomine per acclamazione sono contrarie alla legge.

La fiducia del popolo e la vostra, o elettori, si ottiene senza chiederla e senza pretenderla: essa si ottiene meritandola colle opere; allora concessa è spontaneo dono. E l'avremo noi meritata?

Noi abbiamo chiesto i consigli e la cooperazione di tutti i cittadini amatori della patria: nei nostri lavori abbiamo ricercato lumi e notizie in tutto il regno: le porte del nostro comitato furono sempre aperte a tutti, e fu nostro vanto il non temere la luce: abbiamo ottenuto dimostrazioni di simpatia da gran numero di onoratissimi cittadini; ora ci rimane a conoscere se abbiamo la vostra approvazione, o elettori; noi ne abbiamo la più viva speranza: fate voi che le prossime elezioni la convertano in certezza.

Il COMITATO.

CANDIDATI VIALE-DURANDO.

La nota dei candidati proposti dal Circolo Viale-Durando si compone a un dipresso dei seguenti elementi:

1. Candidati dell'antica destra, in gran parte esclusi dalla seconda legislatura, e tutti segnatarii della famosa controprotesta a favore del ministero Pinelli. Sono questi capi-d'opera in numero di 32.

2. Candidati della prima o seconda legislatura, alcuno de' quali appartenente alla sinistra, alcuni alla destra, ed alcuni barcollanti tra la destra e la sinistra sia nella prima che nella seconda legislatura, e speriamo, se fossero eletti, seguiterebbero nella terza e così di seguito: questi sono 21.

3. Candidati nuovi affatto 107 fra i quali dodici generali, dieci uffiziali (*N. B.* in tutto i militari, compresi quelli che si includono nelle due prime classi sono trentuno) e 85 fra marchesi, conti, cavalieri di vario ordine e vario merito, parenti dei ministri, scrittori del *Risorgimento*, impiegati, ed impiegandi, in tutto i proposti sono 169; ai trentacinque collegi lasciati fuori si provvederà segretamente.

Fra questi candidati 70 sono impiegati e siccome a termini della legge elettorale, (*che può variarsi da una Camera codina: badatevi elettori*) gli impiegati non possono essere che 51, così venti collegi, se volessero annuire alle proposizioni Viale-Durando, si radunerebbero invano. Si noti anche che spetta alla camera il decidere sulla qualità d' impiegati. E quindi può avvenire (è già avvenuto) che molti personaggi che mangiano il pane *alias del re, ora della nazione,* non si ritengano impiegati, malgrado l'argomento del *pane* che è sempre un argomento rispettabile.

Fra i candidati vanno distinti due *distinti* collaboratori del *Risorgimento* (giornale torinese), e sono Antonio Gallenga, e Giorgio Briano, e inoltre il fratello del ministro Pinelli, *idem* del gran' commissario Lamarmora.

Brillano poi come stelle, alcuni per le molte qualità che rivestono, come membri della congregazione Viale, e ad un tempo uomini dell'estrema destra doppiamente, segnatari della controprotesta, conti, marchesi, impiegati, ecc.

Alcuni non hanno altro titolo che quello di essere iscritti nella congregazione (vecchia) di casa Viale .... almeno per quanto sappiamo.

Ci spiace di non aver tempo di potere a comune edificazione mettere accanto a ciascun nome della lista i titoli ommessi, desumendoli dal calendario: ma la nota fu emessa tardi e il tempo ci manca e del resto il popolo si tenga per avvertito.

ELEZIONI.

Gli uomini dell'*Aristocrazia*, che sono i *nobili*, i *preti* ed i *banchieri* (salve poche eccezioni), sapendo quanto essi debbono essere esosi al Popolo per le antiche e per le recenti oppressioni, hanno immaginato una gherminella di nuova specie per captare i voti degli Elettori — ESSI CERCANO DI DAR LORO A CREDERE CHE SENZA DI ESSI IL NUOVO PARLAMENTO INTIMERA' DI NUOVO LA GUERRA.

Noi sappiamo di certo che gli *aristocratici* non vogliono guerra col loro ausiliario, col loro alleato l'austriaco, e ne abbiamo la prova dinanzi agli occhi nei due armistizii, che generarono due ministeri Pinelli. Ma chi può credere che la vogliano i *democratici* dopo le due recenti lezioni, che l'aristocrazia si è fatto premura di darli? per esse hanno imparato che prima di combattere gli austriaci di fuori bisogna vincere gli austriaci dell'interno; e questa è la guerra che si propongono di fare nel nuovo parlamento, guerra incruenta e gratuita, per cui solo potrà il Popolo arrivare a sentire i benefizii dello Statuto. E questa è la guerra, che fa spavento agli uomini dell'aristocrazia.

Ora, o Elettori, sarete voi così semplici da risparmiare questa guerra agli aristocratici inviandoli a rappresentarvi nella Camera elettiva? il lupo, credetelo, assai male farebbe gli interessi delle pecorelle, che avessero la dabbenaggine di affidarli alla sua direzione.

Questi lupi, che vogliono divorarti, o Popolo, hanno anche tutta l'astuzia delle volpi quando ti vogliono ingannare. Ti parlano di *pace*, *d'ordine*, *di moderazione*, *di prosperità*, *di ben essere:* buone parole e tristi fatti: lasciali al potere, e vedrai tosto che la *prosperità* ed il *ben essere*, cioè gli impieghi lucrosi, i traffici, gli onori saranno per i pochi, cioè per gli uomini del privilegio; per i molti cioè per il popolo, saranno gli oneri, le umiliazioni, i sudori, ed ove d'uopo gli ergastoli, gli esilii, le bombe, le fucilazioni.

Per darsi l'aria di popolari gli aristocratici propongono al collegio di *Moncalvo* l'operaio *Capello*. Ma che cosa possono essi rimproverare al maggiore LIONS, del quale non si sa se sia più a lodarsi il senno nel Parlamento o il valore nel campo? — ma essi sperano d'avere guadagnato l'operaio colla loro protezione, e sanno che i mezzi di corruzione nulla possono sull'animo del valoroso guerriero.

Al collegio di Casale essi propongono apertamente il signor Avvocato *De-Giovanni*, ben sapendo come questo nome debba esser caro al popolo. Ma di soppiatto gli *aristocratici* mettono innanzi un altro nome, che ha un suono assai diverso, e con questa manovra sperano di disperdere i voti, ed impedire la rielezione dell'Avvocato MELLANA, che ha il grave torto di credere che il Popolo non sia stato creato a benefizio dei banchieri, dei preti e dei nobili.

Al collegio di *Frassinetto* gli *aristocratici* propongono l'Avvocato MAZZA. Chi sarà così semplice da credere che questo cittadino sia entrato nel pensiero di soppiantare il Dottor LANZA, che ha tanti titoli alla stima de' suoi antichi Elettori? anche questa è una manovra come tutte le altre per aprire la strada a qualche altro occulto candidato, e noi crediamo che contro di essa saprà protestare il sig. Avv. Mazza, il cui nome è stato preso a giuoco.

Se si trattasse di curare nel Parlamento le fisiche magagne, e tutti gli Elettori di *Pontestura* più o meno ne risentissero, essi dovrebbero certamente dare la preferenza al Dottore GALLO, che loro si propone dall'*aristocrazia*, così celebre nell'arte chirurgica. Ma trattandosi in vece di curare le magagne morali, di cui l'*aristocrazia* ha inondato il Popolo, chi meglio le conosce di GOVEAN, del Direttore di quel giornale, che è diventato il Vangelo Politico di tutto il Piemonte?

In fine al Collegio di Montemagno gli *aristocratici* propongono il teologo MONTI. Perchè nol proposero nelle passate elezioni? perchè Gioberti non aveva ancora apostatato, e temevano che il Monti non volesse ancora essere dalla sua. Ora che le condizioni sono cambiate, ora che i Montemagnesi diffidano dall'antico Deputato, l'*aristocrazia* glielo vorrebbe imporre; il motivo è chiaro; perchè l'elezione del Monti escluderebbe quella del candidato proposto dalla sinistra della Camera, e da tutti i giornali liberali. Il Causidico DEMARCHI si è già troppo distinto pel suo sviscerato amore alla causa del Popolo (1).

Elettori della provincia di Casale! voi proverete col vostro suffraggio che sapete conoscere i lupi e le volpi anche sotto la pelle dell'agnello.

(1) La *Gazzetta del Popolo* di ieri raccomanda di nuovo questo candidato al collegio di *Montemagno*, che per errore di stampa si scrisse *Montignano*.

AGLI ITALIANI.

Una delle piaghe roditrici della società francese, si è la prevalenza degli interessi commerciali. I Francesi si sono allontanati dai generosi spiriti cavallereschi pei quali furono sì lungamente distinti in Europa, a cagione dell'influsso computistico e taccagno dei guadagni commerciali. E questa è forse la prima delle molle che sostiene il principio della pace ad ogni costo, che trasse a profitto dei mercanti tanto sangue del popolo, e cambia i soldati repubblicani, in satelliti del maggior prete. E poichè il Ministero piemontese non sa e non vuole mantenere il già belligero Piemonte al suo posto, protestando contro la Francia, che combatte sotto Roma l'autonomia e la libertà italiana, noi invitiamo i cittadini a protestare nel solo modo che ci resta aperto, astenendosi dal provvedersi di merci e derrate francesi, finchè questi stanno sul terreno d'Italia. Torino, più d'ogni altra nostra città, può con questo mezzo giovare agli interessi italiani.

Italiani è stile, è vita è tradizione nell'impero austriaco l'assassinio d'Italia; contro l'austriaco è religione, è voto, è domestica eredità d'ogni Italiano l'odio e la vendetta: contro chi ci assassina ogni sorta di guerra è legittima, doverosa e santa.

Ma il governo francese innanzi a Roma ha superate tutte le infamie, tutti gli assassinii austriaci, perchè innanzi e dentro Roma il Governo francese non fu e non è se non se lo stupido satellite dell'austriaco.

Italiani, se non potete fare la guerra colle armi, fate quella muta, ma non meno tremenda che niuno può impedire ad un popolo che veramente vuole.

Niuna derrata, niuna merce francese ed austriaca sia vestita o compra da chi sente d'essere italiano.

Infamia all'italiano che niega di adoperare questa legittima arma contro la straniera oppressione.

ANCORA UN AVVISO AI CODINI.

Ma bravi, signori codini, avanti, avanti! Dopo che in due anni l'avete fatta sì grossa, ora è tempo che voi deponiate la maschera, e con farisaico orgoglio andiate a più non posso seminando il vitupero e la calunnia sulle spalle dei veri democratici, chiamandoli con beffardo sogghigno *Demagoghi*, *faziosi*, *nemici di libertà*, *e rovinatori d'ogni cosa*, coll'aggiunta poi che, quai prezzolati dall'Austria, non potressimo servir meglio al di lei interesse. Bugiardi! Noi vi rimandiamo sul vostro volto la mentita sfacciata ed impudente, rammentandovi che alla fin fine l'arco troppo teso si rompe, e che col suo giusto buon senso, il popolo svegliato dal letargo abbominevole in cui l'avete piombato, saprà risvegliarsi e distruggere quella bastarda politica che lo vuol trarre al precipizio. — Andate pure avanti! Si è in quella vostra maniera di agire che noi prendiamo argomento della futura vittoria, fidenti in quel principio, che *abyssus abyssum invocat*.

E per quanto vi adoperiate a far trionfare la reazione, state certi che non verrete a capo dei vostri infami disegni. La causa della giustizia e del dritto dei popoli non perirà; ed è la voce di Dio che parlò potentemente dalla vetta del Campidoglio, foriera della redenzione non che dell'Italia, ma di tutta quanta l'Europa. — Avanti, avanti signori codini! tant'è lo stesso: la vostra perversità, la vostra cecità dell'intelletto immerso nel lezzo dell'orgoglio e dell'egoismo non potrà giammai ravvedervi. — Cadrete, o stolti, e sarete esempio ai popoli della vanità delle vostre grandezze, vittime esecrate dei vostri raggiri e delle vostre doppiezze.

CAVALIERE MENABREA.

I nostri lettori si ricorderanno della reiterata domanda fatta dal nostro giornale al Cavaliere Menabrea, se cioè il Willisen che era al campo di Radetzky contro di noi in Novara sia quel medesimo che esso Cavaliere Menabrea muniva di sue calde commendatizie, onde, pochi giorni prima di quella battaglia, potesse perlustrare la cittadella di Alessandria ed i forti di Genova. *La Gazzetta del Popolo* e *l'Opinione* ripeterono la domanda, ed il Cavaliere Menabrea fu costretto di rispondere: ma invece di farlo categoricamente, con *pia* rassegnazione ammise tacitamente che il Willisen di Radetzky era il Willisen suo raccomandato, e con più *pia* insinuazione produsse dei documenti per far credere suo complice l'onorando Generale Chiodo. Ma l'onorata canizie del nostro generale si scosse e protestò contro il novo *pio* stile di difesa ritrovato dal Cavaliere Menabrea. Più sotto riproduciamo la lettera dell'ex-presidente del Consiglio il Generale Chiodo.

Dietro la lettera del Generale Chiodo, se il Cavaliere Menabrea non crederà di ricorrere ad altro *genere* (sia pur *nuovo e pio*) di difesa, noi dedurremo da quel fatto le induzioni, che una sana critica ed una stretta logica ci detteranno: fra noi che abbiamo interpellato il Cavaliere Menabrea, ed il Cavaliere Menabrea che ha accusato il Generale Chiodo, fra le nostre induzioni ed il nuovo ritrovato del Cavaliere Menabrea giudicherà il pubblico.

Intanto siccome in questo fatterello, che col tempo può divenire fecondo di gravi risultati, figurano un Generale ed un Ambasciatore Prussiano, a questi signori noi non vogliamo raccontare la storia di un certo *Bedmaro*, ma bensì un fatto della loro storia domestica.

Nelle guerre Napoleoniche un Maresciallo di Francia di passaggio nel reame di Prussia in un famigliare colloquio con alcuni impiegati di quel Despota si espresse in modo da fare intendere il suo desiderio di vedere le fortezze principali di quel regno: gli ufficiosi impiegati dissero allora al Maresciallo che ne facesse domanda, dietro la quale non poteva essere dubbio il permesso: ma il prode ed *onorato* soldato rispose: è impossibile che mi si dia tale permesso, nè sarò io certamente l'uomo che dimanderò ciò che è impossibile a concedermi. Gli impiegati rispondevano, che essendo un Maresciallo del grande Impero, non doveva temere di un rifiuto, ma alli stupidi adulatori Prussiani l'ex soldato della Repubblica chiudeva la bocca dicendo: appunto perchè sono Maresciallo nè devo fare tale domanda, nè a questa si dovrebbe annuire, ove io dimentico dell'onore ardissi di farla.

Noteremo solo che gl'impiegati Prussiani trovarono nel Cavaliere Menabrea un esatto imitatore non solo, ma un discepolo che superava i maestri, giacchè ignoriamo che quelli abbiano dato, come questo delle commendatizie per vedere le fortezze del proprio Stato. Il Generale e l'Ambasciatore Prussiano non seppero seguire il nobile esempio che ai loro compaesani dava l'onorato Maresciallo di Francia. Ma il Generale Willisen che andò anche al campo del futuro Maresciallo Oudinot, il quale in Italia supera tutte le austriache turpitudini, saprà assolverlo e disdire le nobili parole del Maresciallo di Napoleone il *grande*, come esso disdice alla gloria, alle leggi della sua repubblica, per essere Maresciallo di Napoleone il *piccolo*.

Signor Direttore stimatissimo

Nella risposta del maggiore N. Menabrea ad un interpellanza fattagli e riferita nel n. 157 (5 luglio) dell'*Opinione* veggo con sorpresa riportata una mia lettera, *quantunque nulla o poco valga agli schiarimenti che erano richiesti.*

A dissipare qualunque impressione potesse destare sul mio conto il contenuto nella suddetta lettera, credo bene di dare le seguenti spiegazioni che prego V. S. Ill.ma di avere la gentilezza di pubblicare nel suo giornale.

Nel breve spazio di tempo in cui ressi provvisoriamente il ministero degli esteri il signor barone di VVerthern, incaricato di affari di Prussia, chiese che venisse accordata dal re un'udienza al generale sig. VVillisen, *che visitava l'Italia per sua istruzione*, e chiedeva nello stesso tempo che gli fosse concesso di vedere la cittadella di Torino, l'arsenale d'artiglieria e l'uificio dello Stato maggiore generale.

Il re gli accordò l'addimandata udienza, e stante le buone relazioni che esistevano colla Prussia, *l'innocuità dell'esame della cittadella di Torino disarmata ed ora quasi in istato d'abbandono*, e considerandosi come cosa indifferente lasciar vedere i due suddetti stabilimenti, non parve a quelli fra i ministri, cui ne parlai, nè a me che vi potesse essere inconveniente ad aderire alle suddette domande.

Con ciò rimanga bene stabilito, che *nè alcuno dei ministri miei colleghi*, *nè io* abbiamo autorizzato il generale VVillisen *a visitare altra cittadella di Torino e quelli due altri stabilimenti* (il che risulta anche esplicitamente dalla mia lettera pubblicata dal N. Menabrea), e tal cosa non si stimava, e non era realmente per nulla nocevole; e si ritenga pure che quanto alla cittadella di Alessandria, ed ai forti di Genova, *ai quali stabilimenti pare che secondo l'interpellanza mossa dal Carroccio* si riferirebbe *la commendatizia del signor Menabrea*, nè dal consiglio di cui feci parte, nè da me si diede mai autorizzazione di sorta, e quando fosse stata richiesta si sarebbe assolutamente negata, come la negò di fatto il *ministro* Buffa a Genova.

Ho l'onore di dichiararmi con distintissima considerazione di V. S. Ill.ma

Torino, 6 luglio 1849.

Umil.mo e Devot.mo servitore
AG. CHIODO.

Una Camera Democratica *è necessaria, perchè la libertà è incompatibile con una aristocratica.*

La qualità predominante del partito *dell'aristocrazia, del codinismo e del gesuitismo*, che co' suoi eccessi *colla mala fede, colle insidie e cogli inganni* ha rovinata la causa d'Italia, ed oggi vuol perderla intieramente promuovendo elezioni *aristocratiche*, è la imprevidenza. *L'avvenire non è mai tenuto a calcolo* nelle deduzioni politiche di quel partito: nella bilancia de' suoi calcoli *non c'entra che l'oggi ed il prossimo domani*, ma gli eventi *degli anni futuri* non pesano niente: onde la incredibile tenacità, l'incorreggibile ostinazione con cui prosegue imperturbato l'opera sua, senza darsi briga di quanto *può succedere nell'avvenire*.

Ma i partiti politici imprevidenti oltre al nuocere immensamente alla patria con le loro *paci*, *alleanze o semplici armistizii*, colle sconsigliate avventatezze *nell'affidarsi agli stranieri*, rovinano e perdono se medesimi. La storia contemporanea di Francia, d'Italia e di Germania dimostra a chiare note la palpabile evidenza

di questa nostra asserzione. Eppure il partito *aristocratico sedicentesi moderato, dopo d'aver colla sua moderazione data in balìa ai tedeschi la Toscana intera, Bologna, Ancona, e in mano ai francesi la città eterna,* non apre ancora gli occhi: e spera e confida nelle elezioni Piemontesi *sforzandosi di farle riuscire aristocratiche.*

Noi ammettiamo ben volentieri che molti fra i così detti *aristocratici*, o *moderati*, sian gente di buona fede e di leali intenzioni, ed a costoro ci rivolgiamo non per farli convinti del loro errore, ma bensì per dimostrare che oramai essi tentano opera vanissima, e che perseverando nella loro ostinazione, mentre arrecheranno grandissimi mali alla patria, non gioveranno alla loro causa nè punto nè poco.

A questi *aristocratici* sinceri diremo: noi rispettiamo le vostre illusioni, non intendiamo esortarvi ad abbandonare i vostri principii, ma, *persuasi che tornare indietro e rifare il vostro passato è impossibile*, soltanto vi scongiuriamo a pensare alla patria, *piuttosto che all'interesse vostro privato e materiale*, ad aver pietà di questa miserissima Italia. La vostra bandiera innalzata in Toscana fruttò a quel nobile e gentilissimo paese l'intervento Austriaco, *nè valse l'opposizione decretata dai liberali contro gli Austriaci appunto perchè il vostro partito li aveva ingannati:* in Roma fruttò un lungo assedio accompagnato da tutti gli orrori, da tutte le miserie, da tutti i disastri della guerra. *E non fu egli il partito aristocratico con alla testa Pio IX e i suoi cardinali, che condusse le armate coalizzate contro la repubblica Romana?* Dopo Novara, dopo la caduta di Roma, che cosa ancora sperate? *Per far trionfare il dispotismo vorreste voi cedere ancora Torino ed il Piemonte agli stranieri?* Come potete illudervi al segno da credere possibile ancora il trionfo *del dispotismo*, e delle vostre utopie? Sperate forse di bel nuovo una seconda *ristaurazione in Europa?*

Ma è ella possibile dappertutto? Credete forse che la Francia non voglia vergognarsi dei vergognosissimi ordini del giorno puri e semplici, che si succedettero gli uni dopo gli altri intorno agli affari di Roma? E che non voglia esecrare gli esecrandi fatti contro l'eterna città? La Francia dopo Luigi XVI ha sempre detronizzato, o più presto o più tardi, tutti i Re ed i poteri, che tentarono di togliere la libertà al popolo, voi sapete che la tolleranza di servitù, e la costanza nel quietismo non sono doti e virtù, in cui i Francesi sieno maestri. Voi sapete, che se la Francia si move, tutta l'Europa sarebbe sossopra. Sapete che la Germania non è un popolo fatto per retrocedere; che la Polonia attende sempre e si prepara; che l'Ungheria non è ancor vinta; che la Prussia non è un popolo che possa soffrire il dispotismo; che i Belgi sono liberi; che a Vienna i democratici fremono, e attendono il dì della vendetta; sapete che la Lombardia si ricorda del 22 marzo, e si prepara; che gli italiani liberi sono vinti materialmente, ma non moralmente. Sapete che il morale col tempo vince sul materiale; sapete che i popoli vanno illuminandosi, che le masse popolari, che le moltitudini aprono gli occhi; sapete che per un anno o due si possono ingannare i soldati e farli combattere contro la causa della democrazia, cioè contro la loro stessa causa, ma che non si possono tener separati dai loro concittadini dai quali apprenderanno la verità; e che la luce sarà fatta anche per loro.

Questi sono molti fatti morali in favore della libertà dei popoli e della democrazia vera, che stanno contro i non molti fatti materiali e di poca conseguenza che le sembrano contrarii.

Ma *i fatti* della storia passata e presente si possono maledire, detestare, abbominare, vilipendere, esecrare *e mal interpretare*: ciò sta in potere degli uomini: ma chi può annientarli? Chi ha facoltà di fare che quanto è stato, quanto è non sia stato e non sia? Gli uomini avveduti, i partiti intelligenti non mutano di opinione a cagione di fatti contrarii ai loro principii, ma accettano gli ammaestramenti della sperienza; e quando gli eventi non procedono conformi ai loro desiderii *non si disanimano e non si fermano per ciò, ma materialmente non potendo, procedono innanzi moralmente pieni di fiducia*, e sanno aspettare il momento propizio alla loro impresa, sanno *tollerare un momentaneo ritardo* del trionfo de' proprii principii, ed in tal guisa lo rendono *più sicuro*. Questa è la gran virtù dei partiti politici: la virtù di saper aspettare.

E i liberali veri infatti aspettano; ai democratici moderni non piace la violenza: si lasciano piuttosto mitragliare, assalire, bombardare, uccidere, e solo si contentano di star sulle difese e di ribattere i colpi che vengono loro scagliati contro:

Noi non sappiamo se la Provvidenza prepara ancora all'Europa nuove tribolazioni e nuovi esperimenti, e se *dureranno* e torneranno i tempi della dispotica, demagogica, *aristocratica* insania. L'avvenire chiarirà il dubbio tremendo: per ora dobbiamo considerare il presente *collegato coll'avvenire*, il quale è *moralmente* poco, anzi nulla favorevole alle utopie *aristocratiche.* L'Europa è stanca *di dispotismo e di superbia e prepotenza aristocratica:* stanca al segno, che il suo disgusto al disordine *del dispotismo* può facilmente degenerare in avversione *verso le persone che lo rappresentano. La libertà non sarà giammai avversata, innato è nell'uomo l'amore per la libertà. Gli aristocratici, i codini, i gesuitanti* al solito, *da veri e furbi calunniatori*, diranno e ridiranno, che *i liberali, i democratici, i demagoghi* hanno perduta la rivoluzione: ma che monta? Spieghiamo il fatto come meglio loro attalenta. Il fatto sta, *che i popoli d'Europa hanno aperto gli occhi*: il fatto è innegabile. *Più non giova ricalcitrare; l'avvenire è per la democrazia.*

A che dunque una Camera *aristocratica* in Piemonte? Mentre tutti procedono innanzi, dovremo noi soli italiani rimanere stazionarii? Ciò tornerebbe a dire che *mentre la restante Europa migliora dappertutto*, noi siamo contenti di star male *nelle branche degli stranieri*, e che a furia di *rimanere immobili*, resteremo *insensibili come una statua di marmo in un museo.*

Se il partito *aristocratico* ha buon senso deve far tesoro di queste verità: i tempi suoi sono passati: la sua ostinazione frutterebbe all'Austria, *alla Russia ed a Luigi Napoleone qualche anno e nulla di più.* Fra pochi giorni sapremo, se anche questa volta gli ammonimenti della esperienza andranno perduti, e se agli italiani nulla giovino le sventure ed i disinganni.

Intanto noi conchiudiamo con invitare gli elettori a nominare una Camera democratica, ora assai più necessaria, in quanto che se le mene dei retrogradi riuscissero a formare una Camera Aristocratica, la lotta tra il dispotismo e la democrazia riuscirebbe e più lunga, e più accanita, e più sanguinosa. E sebbene la vittoria della democrazia sia sicura, verrebbe tuttavia ritardata, e i vincitori e i vinti ambi ne uscirebbero con grave danno.

NB. I caratteri tondi di quest'articolo indicano le parole e le frasi tolte dal giornale *la Legge* (n. 3. art. 1.) successore del Saggiatore. Il che prova quanto sia facile combattere i nemici colle loro stesse armi.

UN ELETTORE AI SUOI COLLEGHI.

È questa la terza volta che il Governo Piemontese, sciogliendo la legalmente costituita Camera Parlamentare, si fa un dovere di esperimentare colla convocazione dei collegi elettorali, il voto della nazione: spera forse l'attuale ministero che il popolo nostro spaventato dagli ultimi disastri della *famosa* battaglia di Novara, voglia mandare al Parlamento rappresentanti che, non curanti del proprio dovere e dell'onore della nazione, siano per ratificare ecc. tutto ciò che venne da esso, pendente lo scioglimento del parlamento, sancito. Sebbene io sia intimamente convinto che gli elettori piemontesi siano da tanto da render deluse le ridicole e fallaci speranze del Ministero Pinelliano, ciò nulladimeno credo opportuno di dirigervi qualche parola, che spero riuscirà di qualche vantaggio, massime nelle presenti critiche circostanze.

Or volgono quattro mesi dacchè un ben agguerrito ed equipaggiato esercito, forte di cento e più mille uomini venne nelle vicinanze di Novara sgraziatamente ed in modo incredibile sbaragliato e messo in fuga, in grazia di maligni raggiri fabbricati nel convegno segreto dei nemici dello Statuto, del vero ordine e della libertà, da quell'istesso nemico, che nella primitiva campagna, ed in ispecial modo nei memorandi siti di Goito, Pastrengo, S. Lucia e Curtatone, capace non era di sostener l'impeto della prode armata italiana: conseguenza di sì infausto ed inaudito fatto d'armi si fu l'abdicazione del magnanimo e popolare nostro amato Re Carlo Alberto, e l'accettazione d'un armistizio, oh amara rimembranza! che certo non reca onore al Piemonte intiero. Non contenta l'infame camarilla di avere, coll'infelice esito della battaglia di Novara, ottenuto quasi la total rovina del Piemonte, or fatta audace manda i suoi satelliti che, coperti d'una maschera democratica, hanno per missione d'insinuare negli animi la diffidenza verso le persone oneste, l'impossibilità di mantenersi in guerra permanente, la necessità di stringere coll'Austria una pace anche svantaggiosa, per salvare come dicono il Piemonte. Egoisti infami, non avete ancor vinto! finchè ferve lo spirito di libertà io spero sempre. Perchè infatti disperare? Chi è quell'impudente che può asserire che l'esercito piemontese non può offrir un'eroica resistenza? Chi non conosce l'energia e valore che dimostrò lo stesso nell'assalire e vincere l'insorta Genova? Chi non vede il bisogno che ha di lavare col sangue la nera macchia di cui si coperse, dando luogo, sebbene involontariamente, al malaugurato armistizio, ai preliminari di pace? A Chi non son noti i sintomi di libertà che vanno manifestandosi nel cuor delle Russie? Chi non conosce gli sconvolgimenti di tutti gli stati Germanici e le decisioni della liberale e costante assemblea di Francoforte? Chi non vede i rapidi progressi degli Ungaresi e le loro prodigiose vittorie? Chi non sa di qual importanza sia l'eroica resistenza fatta dai Romani e dalla costante Venezia? Chi non sa che tutte le altre città del Lombardo-Veneto altro non aspettano se non un piccolo aiuto d'armi, onde ferocemente insorgere ed abbattere l'implacabile loro nemico? E dopo tutto questo, chi avrà l'ardire di dire che la guerra sarà sempre impossibile? Nessun al certo, se non l'inimico della patria. Mi dirà taluno che le Finanze sono esauste, che per mantenersi in guerra ci vogliono denari. È vero; ma non sono denari i sessanta milioni almeno, che si tratta di pagare all'Austria per comprare una pace che non può essere onorevole, utile e solida? e qual profitto credete ricavar da una pace conchiusa fra due potenze, una delle quali poca o nessuna influenza avrebbe sui destini d'Europa? per conchiudere una pace durevole è necessario l'intervento delle principali potenze Europee; ma soprattutto bisogna costituir governi liberali, e non opprimere le nazioni. In questo unico caso, e non altrimenti, fioriranno le scienze, e le arti liberali ed il ben essere pubblico; e colla istessa condizione soltanto è possibile una stabile pace, notevole incremento prenderà il commercio, e noi saremo degni di vivere e vivremo felici. Voglio concedere per un istante che il Governo Piemontese, per una fatalità incomprensibile, sia obbligato di conchiudere coll'Austria una pace a qualunque costo, e per questo dovremo noi essere incoerenti a noi stessi, diffidar dei rappresentanti che nutrono sentimenti liberali, e mandar, come c'insinuano certi ipocriti maligni sedicenti liberali, uomini al Parlamento che si chiamano bugiardamente *moderati conservatori dell'ordine?* Guardatevi o elettori da siffatti uomini, essi sono i veri nemici del progresso, della patria, nascondono il veleno nel cuore, sono tanti ambiziosi amatori del dispotismo, coperti col manto della libertà: Fuggiteli cotesti uomini, ve ne scongiuro! non prestate orecchio alle loro prave insinuazioni: giacchè la sorte vi ha chiamati a compiere una grande missione siate prudenti, siate saggi, armatevi di coraggio civile, e mandate al parlamento quegli stessi che mandaste nella seconda elezione, se non altri più liberali ancora: questi saranno degni vostri rappresentanti, questi propugneranno la causa nazionale, e se non potranno migliorar la sorte d'Italia sapranno almeno mantenere, e conservar intatto quello statuto che ci venne spontaneamente largito dal valoroso e magnanimo Carlo Alberto.

Da voi, o elettori, dipende la salute, o la rovina della patria nostra; il voto che riporrete nell'urna ne pronuncierà la gran sentenza: i vostri figli esiggono da voi qualche sacrificio; spetta alle future generazioni il giudicarvi: deh! non date argomento a queste ed alla storia di biasimarvi, e dichiararvi indegni di esser nati in tempi sì belli e propizi; siate costanti alla prima professione di fede, mettete una mano nella coscienza, coll'altra riponete intrepidi nell'urna, il nome d'un uomo veramemente liberale, in allora saremo degni di vera libertà: degni di vivere e potremo francamente gridare: viva l'indipendenza! viva l'Italia.

Notaio Giovanni Marchini elettore.

ECONOMIA POLITICA.

(*V. i nn.* 51, 52, 53 *e* 54)

V.

Un errore assai più grave dell'autore sta nel credere che l'elevato prezzo dei prodotti della terra possa favorire l'industria manifattrice del paese.

La consumazione di un popolo è generalmente parlando in proporzione delle sue rendite, perchè in generale queste si destinano alla consumazione e non i capitali. I capitali si consumano bensì anch'essi nell'atto della produzione, ma si consumano produttivamente, essi cambiano solamente forma, e finita l'operazione produttiva si ha sott'altra forma il capitale impiegato. Ora le rendite di un popolo aumentano quando nella produzione vengasi a diminuire le spese, o ad ottenere con eguali spese un maggior prodotto o valore, oppure quando nel cambio dei prodotti indigeni cogli stranieri si venga ad importare un maggior valore; ma quando i prodotti di un paese aumentano di valore, ciò non è ancora un argomento sicuro per dire che la rendita di quel paese sia aumentata. Suppongasi per esempio che il ricolto del fromento in Piemonte venga nel 1850 a diminuire di un terzo del ricolto ordinario e che mercè la protezione doganale venga il suo prezzo elevato di un sesto, chi dirà che la rendita del Piemonte sia stata accresciuta? Eppure il prezzo del fromento è elevato! In questo caso adunque il lavoro nazionale ben lungi dall'aumentare come vorrebbe l'autore, verrebbe anzi a notabilmente diminuire. Esso non aumenterebbe neppure, quando senza diminuire la quantità del ricolto venisse ad elevarsi il prezzo. In questo caso la esportazione si fa minore, nell'interno il consumatore è costretto a restringere le altre consumazioni, quindi minore l'attività di altri rami di industria. A ciò si aggiunge che se questo prezzo si mantiene *costantemente* elevato, a cose eguali finisce poi per rendere *coll'andar del tempo* più o meno elevati i salarii, aumentare in generale le spese di produzione, e restringere perciò tutte le consumazioni interne, ed il cambio all'estero. Questa sarebbe la conseguenza che deriverebbe dal voto dell'autore qualora venisse soddisfatto. L'autore osservando, che l'aumento di rendita nel possidente porge a lui maggiori mezzi di spendere e far lavorare, conchiuse esser meglio per l'industria che il prezzo dei prodotti della terra sia elevato; ma è questo un osservare un fenomeno solamente a metà; e questo modo di osservazione incompleto è quello che finora produsse tanti errori economici. Se invece esso fosse andato un po' più in là, se avesse fatto riflesso che un aumento di prezzo non avrebbe potuto essere che una traslocazione di rendita, sarebbe facilmente venuto in ben altra conclusione. L'operaio che è costretto a pagare i prodotti della terra a maggior prezzo potrebbe facilmente rispondere al possidente che nutre questi desiderii. — Signor possidente lasciate a me questo maggior prezzo, io lo capitalizzerò o lo consumerò come voi, e nel mentre darò egualmente eccitamento al lavoro, migliorerò anche con maggior ragione la mia sorte. Voi soddisfereste a bisogni meno reali o meno ragionevoli, e promuovereste colle vostre consumazioni rami d'industria meno stabili, meno utili al paese; io mi toglierò dagli stenti, ed animerò altri rami d'industria più sodi, più utili. —

Si dice che aumentando il prezzo dei prodotti della terra, gli operai aumentano in proporzione il loro salario. Quando così fosse resterebbe sempre in definitiva che tutti i prodotti aumenterebbero di valore, perchè in tutti fra le spese di produzione si comprendono pure i salarii; dal che ne verrebbe che d'ogni consumatore non potendo aumentare in proporzione le sue rendite finirebbero per essere ridotte le rispettive consumazioni, nel mentre che si farebbero minori le esportazioni: e quindi minore il lavoro. Ma egli è men vero che gli operai possano elevare in *proporzione* i loro salari: la tassa dei salarii subisce al pari d'ogni altra cosa fino ad un certo punto la legge della proporzione tra la domanda e la offerta; ed è fatto conosciuto che nei tempi di ca-

restia, restringendosi il lavoro e crescendo il numero delle persone che si offrono di lavorare, i salarii in vece di elevarsi si abbassano. Ne abbiamo anche una prova negli Stati Uniti Anglo-Americani, dove il vitto dell'operaio è in generale meno caro che in Europa, ed i salarii sono più elevati.

Si vede da ciò che cosa si debba conchiudere dell'altra proposizione del nostro professore il quale proclama ingiusta ed assurda ogni legge che tenda a tener basso il prezzo dei prodotti della terra. Noi non intendiamo al certo di autorizzare il legislatore ad intervenire direttamente per determinare il prezzo di questi o di altri prodotti; non ammettiamo anzi nemmeno l'uso di alcuni mezzi indiretti che sono in suo potere, amando meglio che esso lasci operare la forza delle cose, e si occupi particolarmente a togliere i tanti ostacoli che ancora si frappongono al naturale abbassamento del prezzo dei prodotti. Ma chi potrà con ragione dividere l'opinione dell'autore, e chiamare ingiusta ed assurda ogni legge che miri a questo scopo? Per es: una legge che tenda a tutelare la proprietà, ad agevolarne il passaggio da una ad un'altra mano; una legge che tenda a diffondere le cognizioni tecniche, a crescere il credito, ad agevolare lo sviluppo dell'attività individuale; una legge che tenda ad un giudizioso riparto dei pubblici aggravii, ad una buona amministrazione delle pubbliche entrate, ad un buon sistema di strade pubbliche, ed all'agevolamento dei trasporti; una legge insomma, qualunque siasi, che abbia per effetto di diminuire le spese di produzione, diminuisce naturalmente il prezzo dei prodotti. Diminuisce pure questo prezzo una legge che ammetta la libertà commerciale, o riduca a tassa più moderata i dritti doganali. Così è pure dei trattati di commercio e di navigazione tra Stato e Stato, e delle leghe doganali. Ora come mai si possono chiamare queste leggi ingiuste od assurde?

Il nostro Professore, probabilmente senza saperlo, cammina propriamente a ritroso. Egli vuole far prosperare il Piemonte e creare maggior lavoro, e consiglia mezzi che conducono all'opposta via. Tutto il mondo cammina verso la divisione del lavoro tra individui ed individui, tra Stato e Stato; egli invece vuole promuoverne l'unione, vuole che il Piemonte, paese eminentemente agricola, diventi tosto anche manufattore; vuole che l'agricoltore apprenda anche un'altr'arte. Tutto il mondo illuminato sente la giustizia di una più equa distribuzione delle ricchezze, e si studia di risolverne il problema; egli invece vuole assegnare al ricco una maggior rendita, maggiori godimenti; al povero una maggior fatica e l'obbligo di pagare a più caro prezzo quanto gli è indispensabile per trascinare fra gli stenti i miseri suoi giorni!!

ELETTORI DI CASALE!

È inutile il dissimularlo - Il nostro Collegio Elettorale sia per certe lezioni da lui date nelle precedenti elezioni, sia per la difesa fatta dalla nostra gioventù contro gli Austriaci, ha, presso il nostro paterno ministero, la fama stabilita di un vero ricettacolo di *bestie feroci ed indomabili*, che nonostante tutti i proclami e circolari, finiranno per mandare nuovamente alla Camera una *bestia feroce* al pari di loro, nella persona di quel F. M., che non contento di batterlo a sangue nella Camera colla sua inflessibile parola, lo tormenta da quattro mesi ostinatamente con questo maladetto *Carroccio*.

Sappiamo, che la maggior parte degli Elettori ride di questa loro buona fama, come tutti noi ridiamo del dispetto provato dal partito austriaco per la nostra difesa, come ridiamo del *nissun elogio impartito dal Ministero ai nostri operai ed alla nostra Guardia Nazionale*, come ridiamo di quella specie di stato d'assedio, in cui sotto i proconsoli Gianti e Conforto, erasi posta la nostra città, onde ridurla pian piano a mettere giudizio; sappiamo, che la maggior parte degli elettori non cede un iota delle sue convinzioni per le fanfaronate del Ministero, e non vuole *incodinarsi* per far piacere ai signori Ministri — Credevamo anzi in buona fede, che tutti fossero d'accordo nel tener loro il bacino a barba, e far loro vedere che Casale, non è una città *burratina*, che si lasci imbabocciare dai loro confetti, che non è, e non sarà mai la *Cameriera* della Contessa di Grugliasco....

Ma... Quella *Gazzetta del Popolo*, di cui, per incidenza ieri abbiamo conosciuto l'egregio direttore, ci ha messo una pulce negl'orecchi. Essa ci rivela nel suo numero d'oggi una *Bordelleria* di *nasoni* di preti di nobili, di nastri, di cordoni ecc. ecc. che lavorano attivamente per soppiantare il partito democratico, ed appiccicare al nostro Collegio Elettorale un codino in tutta forma, che, *ad maiorem Dei gloriam*, dimostri al Ministero, che lo stato d'assedio ed i proclami han fatto il loro effetto anche in Casale.

L'esistenza di questa *Bordelleria* di *nasoni, nasi* e *nasini* sarà vera e non sarà vera; ma se pensiamo alla malizia di quella *Gazzettina*, se diam retta a certi si dice che corrono pei caffè, se osserviamo certi uccelloni, che vanno in giro per la città imbacuccati e silenziosi, pur troppo bisogna confessare, che qualche cosa di vero ci può essere.

Attenti dunque, elettori! attenti alle elezioni! andateci tutti, ed andateci anche per la *nomina dell'ufficio*; — attenti a chi v'interroga, a chi vi parla, a chi vi consiglia; — attenti; — se no ve la ficcano — attenti! — se no entrerete nel Collegio *bestie feroci* rinomate per tutta Italia, per la vostra indipendenza, e ne uscirete... Co... Co... Co... non abbiam coraggio di finir la parola. *(Art. com.)*

Molti avranno letto l'infame e virulento articolo del *Risorgimento* contro gli ex-Deputati segnatarii della nota protesta: molti avranno pure letta la dignitosa e severa risposta fatta dal nostro concittadino Lanza membro della Commissione d'inchiesta: come molti avranno letto l'altro gesuitico articolo dello stesso *Risorgimento* nel quale, sconoscendo la delicatezza e le leggi d'onore sulle quali basava la risposta dell'onesto ex-Deputato Lanza, quel foglio della reazione insiste nella sua vile induzione.

Noi possiamo assicurare che ieri fu spedita a molti giornali dal nostro concittadino Lanza un ultima risposta, quale ognuno si può aspettare dal carattere leale, e coraggioso che specialmente distinguono questo nostro onorevole concittadino: Esso chiude quella lettera dicendo: che ove non avesse segnata quella protesta dei deputati della sinistra, la segnerebbe ora. Uomini del *Risorgimento* avete voi il coraggio delle vostre azioni?

DEMOCRAZIA E PACE

Eccoci alla vigilia delle elezioni, dopo domani la battaglia Elettorale Piemontese sarà decisa. Qual differenza fra il passato in cui la guerra civile spingeva cittadini contro cittadini a combattersi e uccidersi nelle vie e nelle piazze dell'istessa città, ed i tempi della civiltà moderna, in cui le quistioni tra gli interni partiti si definiscono pacificamente colla deposizione nell'urna di un libero voto! È bensì vero che il dispotismo si ride della maggioranza dei voti, quà colla seduzione, colla sorpresa e coll'inganno, colà colla forza aperta dalle baionette, colla mitraglia e colle bombe.

Non è dunque finito il regno del dispotismo, la ragione del più audace e del più forte è ancor rispettata. La forza brutale prevale pur troppo sopra la forza morale. Pure vi ha nel 1849 un sensibile cambiamento. Quarant'anni fa le forze della libertà ed uguaglianza erano più materiali che morali, e vinsero tuttavia il dispotismo in Europa; oggi all'opposto sono più morali che materiali, e sembrano perdenti sotto la prepotente forza brutale del dispotismo. Ma allora la vittoria non fu durevole ed erano pochi i frutti; oggi dobbiamo sperare che, come allora, la forza morale prevalerà sulla materiale. I vincitori e i vinti si guarderanno indietro dopo la battaglia, e lo spirito dominerà sulla materia, la ragione sulla forza; il mondo non è più un aggregato di schiavi organizzati sotto il bastone di pochi padroni. Anche le moltitudini, diventate intelligenti, hanno aperto gli occhi; ora abborriscono dalla guerra; il loro desiderio più intenso è quello della pace; e quelle masse enormi di centinaia di migliaia d'uomini in ordinata battaglia che si vomitano agli uni contro gli altri la morte li atteriscono e li spaventano. Ma fintantochè il dispotismo può dominare e mantenere organizzate e disporre di cotali imponenti masse, certo le paci tra nazioni e nazioni non potranno durare.

Elettori, volete la pace davvero? Mandate rappresentanti democratici. Volete una pace durevole? I soli democratici ve la possano dare. Come potrebbe durare una pace dettata dal dispotismo, e peggio dall'Austria che così bene lo rappresenta? Il proverbio dice: *patti chiari e amicizia lunga*. Le alleanze che offendono gli altrui diritti non sono patti chiari, perchè non sono giuste, e perciò non possono durare. Volete alleanze franche, sincere, durevoli? sieno alleanze di popoli fondate sulla giustizia, e non di individui fondate sul solo materiale interesse. I democratici, che sono uomini del popolo, possono essi soli fare l'interesse dei popoli. Gli aristocratici, i codini sono interessati a fare l'interesse loro proprio a danno di quello del pubblico, e, non ostante tutte le loro promesse e proteste di fare il bene di tutti, faranno il contrario, e non adempiranno giammai le loro promesse. Essi furono sin ora al potere e che cosa ci han dato? Una pace incerta e niente affatto durevole coll'estero, e quasi la guerra civile nel'interno.

I codini, gli aristocratici ossia i retrogradi, non importa il nome, anch'essi convengono o almeno sono forzati a confessare, che non è *giusto* che un popolo tiranneggi un'altro, e più esplicitamente convengono, che l'Austria non ha diritto di torre agli italiani la loro indipendenza e libertà nazionale: Eppure dicono possibile, anzi necessaria una pace coll'Austria dominante in Italia; eppure applaudono alle truppe austriache, sia che occupino Livorno e la Toscana, o sia che bombardino Bologna, Ancona; eppure si congratulano coll'esercito Francese, il quale opprime il popolo Romano. Dicono di voler la pace, fanno rimprovero ai Democratici, accusandoli di essere partigiani della guerra; li incolpano di essere amici del disordine, degli ammutinamenti, delle insurrezioni, e poi eccitano gli eserciti di quattro potenze contro un popolo che si organizza pacificamente col voto universale, e colle assemblee legislative raccolte nella massima quiete, nella tranquillità, e col più esemplare buon ordine. Ora come volete che amino davvero la pace uomini, che hanno in cuore la guerra, che vogliono conservare le cause della guerra, che pretendono di dividere le nazioni non come portano la natura o i diritti dei popoli che la compongono, ma a capriccio e profitto di alcune poche famiglie che si chiamano potentati? Mi direste voi uomo pacifico, se col pretesto di voler governare i Francesi o gli Austriaci meglio di quanto sappiano governarsi da se, proponessi agli Italiani di invadere la Francia, e l'Austria?

(Continua)

Oggi è stata intimata al Causidico Demarchi come parte civile, un'ordinanza del Tribunale di prima cognizione di questa città, stata pronunziata il nove del corrente mese, colla quale, e pei motivi ampiamente svolti nelle precedute conclusioni del pubblico ministero, la Camera di Consiglio ha ordinato la messa in accusa del signor L. Conforto F. di S. P. per l'abuso di potere, commesso a pregiudizio di detto Causidico Demarchi, mediante la perquisizione da esso fatta nel domicilio di quest'ultimo il 16 dello scorso maggio.

Noi non ci stancheremo mai dal ripeterlo: onore e gloria alla magistratura, che sa mantenersi all'altezza cui essa deve occupare presso un popolo libero.

Togliamo dal giornale la Republique *giunto questa mane le seguenti osservazioni.*

Gli errori che vediamo commettere ci rattristono; noi gemiamo sulle vicissitudini e le tempeste che l'avvenire ci prepara; ma noi non proviamo alcuna inquietudine per la salute e conservazione delle istituzioni repubblicane. Checchè si faccia, il principio monarchico è morto tanto in Francia, come nel resto d'Europa; e fossimo anche sotto l'impero de' Cosacchi, come noi siamo sotto la forza dello stato d'assedio, non si rifarà mai una Francia monarchica, non si ristaurerà mai il realismo; la ragione dell'essere delle moderne società non si troverà giammai nel decrepito feudalismo, a meno di distruggere con un sol colpo tutto ciò che lo spirito umano ha inventato dopo tre secoli, a meno che non si trovi un mezzo per toglierci la libertà di pensare.

REPUBBLICA ROMANA

Essa sussiste ancora sebbene croati di Francia, di Spagna, di Napoli e di Croazia ne calpestino il sacro suolo: Essa sussiste perchè il diritto è divino, brutale la forza.

UNGHERIA. È già da qualche tempo che la *Presse* di Vienna aveva annunziato che Dembinski era stato compiutamente disfatto dagli austro-russi; la notizia non aveva fondamento; non se ne parlò più; ora qualche giornale afferma che siavi bensì stato uno scontro, ma che la vittoria sia rimasta al generale Dembinski. Noi attenderemo ulteriori notizie per narrare qualche cosa di positivo.

Molti giornali pubblicano la protesta del governo ungherese contro l'intervento della Russia; termina colle seguenti parole:

»Ella (l'Ungheria) protesta in nome dell'eterno diritto delle nazioni che fu sempre il fondamento delle mutue relazioni fra gli stati; protesta in nome dei trattati; protesta in nome dell'equilibrio delle potenze in Europa, in nome della libertà e dell'incivilimento; in nome dell'umanità e del sangue innocente che chiede vendetta da Dio e dagli uomini.

»La nazione ungherese ha fiducia nella simpatia di tutte le nazioni; ma, fosse anche abbandonata da tutte, non desisterebbe perciò dal dichiarare in faccia a Dio ed agli uomini che mai non si sottoporrà alla violenza della tirannide, dovesse ella spendere l'ultimo fiato in difesa de'suoi diritti contro le aggressioni del dispotismo. Dio ed il mondo incivilito giudicheranno fra l'Ungheria ed i suoi oppressori.»

Quella protesta è firmata dal conte Casimiro Batthiany, ministro degli affari esteri, e da Kossuth.

ALEMAGNA. Sembra avverato dice l'*Independence Belge*, che la Sassonia e l'Annover abbiano posto, per condizione della loro adesione al nuovo stato federale, quella pure dell'Austria e della Baviera; ora, siccome l'Austria si mostra finora avversa alla combinazione prussiana, e siccome la Baviera per mille pretesti schiva con ogni sottigliezza diplomatica di pronunziarsi per la nuova costituzione, ne potrebbe nascere che l'introduzione del concertato statuto in Alemagna non sia ancora tanto prossima come la Prussia forse aveva il diritto di aspettarsi.

UNGHERIA — Varii giornali, fra cui il corriere mercantile di Genova, ed alcune lettere private di buona fonte ci danno la notizia di strepitose vittorie riportate dagli Ungaresi contro gli eserciti Austro-Russi. Le vittorie sarebbero tre, e tutte importanti. Non ne sappiamo ancora i particolari. Il fatto si è che i bullettini dell'armata imperiale austriaca sono molto rimessi, e confessano la loro ritirata dopo una sanguinosa battaglia presso Comorn. Noi speriamo nella giustizia della causa dell'Ungheria. Dio non mancherà certamente di far trionfare la causa de'suoi popoli.

La presenza del prode Maggiore Lions in questa Città ci ha procurata una visita dei coraggiosi Govean e Borella. Molti amici si trovarono raccolti al pranzo per testificare ai giovani e prodi scrittori che su questa libera terra altamente si apprezza il molto bene di cui la Nazione è debitrice alla Gazzetta del Popolo.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.
Giovanni Girardi *Gerente provvisorio*.

Casale, coi Tipi di Giovanni Corrado

Anno II. Casale 17 Luglio 1849. N.° 56.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. —Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. —Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.

Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 17 LUGLIO.

I francesi sempre presuntuosi e beffardi dicono di volere mandare dei loro artisti a ristorare o rifare i capi-lavori d'arte dalle loro bombe guasti o distrutti in Roma.

I francesi dissero di venire armati in Italia per proteggere la libertà, e l'hanno assassinata.

Ora dicono di venire a ristorare i nostri monumenti e compiutamente li assassineranno.

Quell'assassinio sarà passeggiero perchè noi abbiamo viva fede nel destino dell'umanità: questo sarebbe irreparabile, perchè il genio italiano potrebbe bensì procrearne degli altri, non potrebbe egualmente dare la vita a quelli cui verrà tolta dallo scalpello o pennello gallico.

L'assemblea di Francia tributava ringraziamenti ai soldati che li hanno rovinati colle bombe, può anticiparli a suoi artisti che ne compieranno il guasto.

Oh arroganza! i francesi, cui Dio negava il sovrumano senso del bello e dell'armonia, ristoratori in Roma dei monumenti del genio italiano!

I nostri monumenti furono un giorno dai francesi rubati, era meno delitto che, come ora, il guastarli.

Alfieri educato a libertà vera, faceva un giorno, parlando della repubblica francese, quest'amara domanda: *di libertà maestri i galli?* e rispondeva: che non mai lo sarebbero.

Era riservato a noi dopo 50 anni il confermare quel profetico niego non solo, ma ancora il vedere i nepoti di quei galli, ridivenuti repubblicani di nome, combattere la repubblica e la libertà in casa loro e sul Tevere.

Era riservato a noi di fare quest'altra domanda: *maestri e ristoratori dell'arti belle i galli?* coloro che verranno un giorno ad inspirarsi ai monumenti nostri sfuggiti al tocco dei galli, certo risponderanno: non mai.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO DI FRASSINETTO.

Elettori del Collegio di Frassinetto, se vi era comizio di popolo nel quale gli uomini liberali dovessero concorrere alacri e nel maggior numero per dare solenne attestato di riconoscenza e di simpatia ad un benemerito Cittadino, ad un caldo, forte ed eloquente difensore dei principii liberali, fra i primi certamente dovevasi annoverare il vostro illuminato collegio. La prima volta che voi foste chiamati ad esercitare il diritto sovrano del popolo quali elettori, con senno, ed a grande maggioranza, sceglieste a rappresentarvi l'egregio nostro concittadino il Dottore Lanza, a voi noto quale uomo politico per i suoi scritti, per l'attivo suo concorso nella Società agraria, che fu in Piemonte il primo stadio delle liberali franchigie, e per essere accorso volontario fra i primi sui campi Lombardi alla guerra d'indipendenza: come deputato e come inviato straordinario del governo avendo acquistato nuovi titoli alla vostra stima, a quasi unanimità lo rieleggeste a vostro Rappresentante alla seconda legislatura del nostro Parlamento. Come abbia della Patria, della causa e di voi meritato l'illustre vostro Eletto lo sa l'Europa che ha letto il rendiconto delle tre ultime tornate della nostra Camera alla quale se gli uomini, se i tempi e le leggi negarono di sviluppare l'energia che sola può negli estremi eventi salvare un paese, pure per civile coraggio, per virtuosa gratitudine, per magnanimi proposili fu degna di rappresentare un popolo sventurato, ma meritevole di migliori destini. Niuno, o Elettori di Frassinetto, in quei tre giorni fu più affettuosamente e coraggiosamente eloquente del vostro Rappresentante.

E quando gli uomini, che erano stati portati al potere dal facile trionfo austriaco, elaborato dalla reazione, e che avevano sciolta la generosa Camera dei nostri Deputati, e, nel maggiore bisogno, lasciata per quattro mesi la nazione vedovata de' suoi Rappresentanti, sentirono di non potersi esimere dal nominare una commissione d'inchiesta sugli incomprensibili casi che avevano ravvolto nel lutto la Nazione, non sappiamo se per errore o falso calcolo, fu ascritto fra i membri di quella commissione il nostro Lanza.

Il quale compreso del grave incarico e sentendo come sarebbe profittevole per l'avvenire che giustizia fosse fatta, dimenticato ogni privato interesse, si dedicò indefesso all'arduo e doloroso ufficio. Quali fatiche, quali dolori, quali cure, quali conflitti abbia in quattro mesi sostenuto il devoto campione della causa liberale perchè la verità si potesse far strada, lo vedrà Europa, quando entreranno nel dominio del pubblico i lavori di quella commissione.

Ma noi ne abbiamo già una certa prova nelle seduzioni, nella sfrontatezza degli uomini del *Risorgimento* i quali alla vigilia delle elezioni hanno tentata la religione dell'integro nostro concittadino. A voi tutti, o Elettori, saranno note le due lettere del bravo Lanza nelle quali con disdegno, dignità e coraggio sapeva respingere le seduzioni e spuntare le stolte speranze degli uomini del *Risorgimento*.

Che il partito *Prete-ministeriale-aristocratico* abbia fatta e faccia ogni possa per privare la tribuna Nazionale del facondo, libero e coraggioso oratore che possiede tutti i segreti della commissione, non è a stupire: la natura ha messo in noi l'amore e l'istinto della propria conservazione! Ma che i liberali, chè tale è la grande maggioranza vostra o Elettori di Frassinetto, non sia accorsa in numero sufficiente per far sortire al primo scrutinio dall'urna elettorale il nome del benemerito Lanza, questo non possiamo nè comprendere, nè perdonare, ancoracchè non sia dubbio il successo al secondo scrutinio. Di questo errore però non ne risulterà se non se l'innocente piacere di aver tenuto per otto giorni sospeso il povero Ministro Pinelli, il quale imprecherà a se stesso di avere anche attentato alla legge Elettorale.

A noi sembra veramente che in un collegio che conta tanti liberi uomini, e dove era già stato per ben due volte a grande maggioranza eletto il Lanza che, tanti nuovi titoli ha acquistati alla benemerenza della patria, e la cui indipendente voce è indispensabile come membro della commissione d'inchiesta, nel Nazionale Parlamento, non si doveva contrapporre alcuno, fosse stato pur ricco di fama e di cittadine virtù, se il sentimento della gratitudine e della dignità della propria terra parlassero al cuore degli aristocratizzanti. Ma pur troppo i partiti sono ingiusti: ve n'ha poi uno che non perdona mai: lo disse un cardinale nato e vissuto supremamente aristocratico.

Noi lo diciamo col cuore amareggiato, abbiamo visto dolenti Uno nato di popolo, e da molti anni con noi compagno di civili consorzii, servire in queste elezioni non solo in Casale, ma perfino in Frassinetto, di bandiera ai reazionarii e a coloro che ne putono, o già fiutano i vili individuali guadagni della reazione.

Bravi Elettori del Collegio di Frassinetto, domenica prossima neppure uno di voi manchi alle elezioni, e dir領ete col vostro voto, che, se nuovi alla vita politica, per un momento avete potuto trascurare di esercitare il vostro più bello, il vostro sovrano diritto, che però nel momento solenne voi siete là, come un sol uomo, per protestare contro il Ministero sorto da un obbrobrioso armistizio, contro il Ministero che non ha rispettata la Costituzione, che ha mantenuto un ingiusto stato d'assedio in Genova, che ha insultato alla città capo-luogo della vostra provincia, che tanti titoli aveva al rispetto di chi sente l'onore Nazionale. Domenica prossima coll'unanime vostro voto direte che il Dottore Lanza ha bene meritato della patria, che ha piena la vostra fiducia, che sulle ubertose vostre terre è omai parassita la pianta *codina*.

Sappiamo che il consiglio divisionale di Vercelli ha approvata la deliberazione del consiglio Provinciale di Casale tendente a richiamare le scuole speciali di aritmetica e geometria di questa città alla prima destinazione rivolgendole al maggior vantaggio delle arti e dei mestieri;

Che inoltre ha approvato lo stanziamento della somma proposta da questo stesso Consiglio per la scuola di metodo da tenersi in quest'anno in questa città; come pure ha deliberato che sui fondi di avanzo e di risparmio delle due provincie di Casale e Vercelli per l'anno corrente siano per ora prelevate lire 2000 per la pensione e provvista dell'occorrente per quattro allievi da nominarsene due per provincia dai rispettivi consigli prima del prossimo novembre all'Istituto agrario di Scandigliano (provincia di Biella), onde premuovere la diffusione dell'istruzione teorico-pratico dell'agricoltura in queste provincie.

Speriamo che quelli cui tocca saranno solleciti di provvedere onde queste deliberazioni abbiano il loro pieno effetto.

Noi intanto saremo solleciti a suo tempo di renderne ragguagliato il pubblico.

Due parole di risposta all'articolo dell'Opinione — Dell'Industria italiana e della Lega Austro-italica —

La proposta fatta dall'Austria al Piemonte di una lega doganale austro-italiana come una delle condizioni della pace non poteva a meno di essere un tranello teso alla buona fede ed all'inesperienza. Era evidente che l'Austria preponderante nelle deliberazioni della lega si sarebbe fatto centro del movimento economico, ed avrebbe tratto a se il principale vantaggio della medesima; che essa sempre diffidente ed ostile all'Italia, e specialmente al Piemonte, suo rivale nella penisola, avrebbe mirato a danneggiare l'una e l'altro ed a promuovere l'industria de' suoi antichi Stati, specialmente nei trattati di commercio, che la lega avrebbe poi fatti coll'andar del tempo colle altre potenze. La sua preponderanza sotto il rapporto economico avrebbe naturalmente accresciuta la sua influenza politica in Italia, la quale avrebbe dovuto finire per alienarsi dalle altre potenze, e subire la di lei legge sia nella politica interna che nella esterna.

Se vi era un vantaggio per nostra parte in questa lega stava nel vasto mercato che i prodotti italiani venivano ad ottenere, e nel mezzo di procacciarsi a miglior mercato i prodotti dell'Austria e di ogni Stato italiano, attesa la scomparizione della linea doganale che ora divide gli uni dagli altri.

Tuttavia, chi il crederebbe? questo vantaggio fu da altri considerato come un danno, e veggiamo nell'*Opinione* n.° 160 un articolo col titolo — *Dell' Industria italiana*, e *della Lega doganale austro-italica* — nel quale si indica questo supposto danno come la principale ragione per rigettare la proposta lega. La supposizione del danno si fonda nell'*incredibile* superiorità dell' industria austriaca sulla nostra, la quale, come ivi è detto, non potrebbe a meno che cadere in rovina ed apportare insieme all'ozio, ed alla perdita irreparabile di enormi capitali, un avvilimento generale per ogni utile impresa!

Se a questo si fosse limitato l'autore, noi avremmo taciuto perchè le esagerazioni si combattono da se stesse; e ciò tanto più, in quanto che l'onorevole Direttore del Giornale avendo avvertito che l'articolo è *comunicato*, indicò bastantemente con questo che esso non divide tutte le idee in esso contenute. Ma egli entrò in una questione più generale, nella questione del libero scambio che venne da lui condannato in modo inqualificabile. Quindi non possiamo a meno di fare qualche osservazione e rivolgergli alcune parole, onde il pubblico non venga tratto in inganno da persone o poco illuminate, od interessate. Il fatto memorando dell'Inghilterra dell'abolizione delle leggi sui *cereali* dimostrò, che quando la pubblica opinione si pronuncia in modo indubitabile sopra una questione, essa non può tardare ad essere praticamente risolta per quanto potenti siano gli interessi che si oppongono; ed al Piemonte importa ora più che mai di avviarsi sulla strada della libertà commerciale, come mezzo di provvedere in parte a suoi bisogni nelle attuali strettezze, di ottenere simpatie all'estero, e di acquistare sugli altri Stati italiani quell'influenza che non seppe procacciarsi col valor militare.

« Da questo lato, vi è detto, la questione si approssima » a quella suscitata nell'*anno scorso da certi valorosi* » propugnatori del libero scambio, i quali *insensati*, non » si accorgevano che sino a quando le nostre condizioni » e circostanze non sono ragguagliate come quelle dei » paesi stranieri, per quanto la natura delle cose il com- » porta, il volere un libero scambio è cercare la rovina » del proprio paese, per favorire i barbari che di tempo » in tempo vengono a farci visite *di sangue*.

Tralasciamo di soffermarci su quest'ultima accusa lanciata ai partigiani del libero scambio, di voler favorire i barbari: oltrecchè, siccome assurda, cade per se stessa, mal suona in bocca dei protezionisti, i quali apparte-

nendo per lo più all'aristocrazia del danaro, la quale nel Piemonte ed altrove fece testè si cattiva prova da far credere che per essa il sangue stia solo nella borsa, danno a sospettare che questa sia una loro tenerezza affettata per dare un'apparenza di generosità ad una causa ingenerosa, egoistica, contraria alle leggi della provvidenza e dell'umanità.

Tralasciamo pure di notare che se nella questione suscitata l'anno scorso da certi propugnatori del libero scambio non diedero prove di valore, ciò non è a meravigliarsi, giacchè i protezionisti non fecero che riprodurre, ed assai male, certe bannalità le mille volte combattute.

Ma noi domandiamo al gentile e sensato protezionista con qual titolo egli siasi fatto lecito di qualsificarli per *insensati*.

Come? il sistema protettivo non è antichissimo, e lo stabilimento delle dogane ebbe origine da ben altre cause; le repubbliche italiane dei tempi di mezzo, le città anseatiche, la Olanda praticarono la libertà commerciale; la Svizzera, la Toscana la praticano tuttavia da assai tempo e con vantaggio; l'Inghilterra s'introdusse da qualche anno coraggiosamente su questa via e la percorre alacremente anche per i prodotti della terra per i quali non può sostenere la concorrenza collo straniero; la Olanda ed i Stati uniti anglo-americani seguitarono testè il di lei esempio; Piemonte, Toscana e Roma nella convenzione del 1847 per una lega doganale italiana ammisero il principio della libertà commerciale; Toscana in particolare nel suo statuto dell'anno successivo dichiarò che questa libertà era legge fondamentale dello Stato, e voi sig. protezionista, malgrado questi fatti pratici, chiamate *insensati* i suoi propugnatori? I padri della scienza da un secolo in quà insegnano questa dottrina che è stata portata all'ultima evidenza; molte società sonosi formate per propagarla e farla ridurre ovunque in atto pratico; un congresso di persone distinte per scienza e per condizione sociale convenute da tutte le parti di Europa in Brusselle nel 1847 per quest'oggetto, discusse e proclamò nel modo il più assoluto la bontà di questa dottrina; il giornalismo in Italia da assai tempo la diffonde; il congresso tenuto in Torino l'anno scorso per la confederazione italiana la adottò in modo solenne nel suo progetto di Statuto, e voi chiamate insensati i suoi propugnatori? O voi fingete di non accorgervi di tutto questo, o voi siete nel mondo l'uomo il più innocente.

Ma quali sono in sostanza le ragioni per le quali vi fate lecito di trattare i vostri avversarii con tanto sprezzo?

Voi dite che il libero scambio sarebbe la rovina del nostro paese per le condizioni e circostanze in cui si trova rispettivamente agli altri paesi in fatto di industria manufattrice. Noi vi passeremo intieramente per buono quest'ultimo supposto delle condizioni nostre, avvertendovi solamente che non ignoriamo essere questa la cantilena degli industriali di tutti i paesi, la quale abbiamo veduta ripetersi specialmente in Germania, nell'Inghilterra, in Francia ecc. Ma ciò stando, non è questo un motivo di più per adottare la libertà commerciale? Ignorate voi forse che sotto la legge della concorrenza le liberalità della natura ed i parti dell'ingegno umano, sotto qualunque forma si manifestino, sono o tendono incessantemente a diventare il patrimonio comune e *gratuito* dei consumatori, delle masse, dell'umanità? Ignorate, che ciò che si paga nei prodotti finisce per ridursi al semplice lavoro, astrazione fatta dal grado di utilità che essi contengono, e che per conseguenza il cambio dei prodotti finisce per essere un cambio di lavoro con lavoro, fatta astrazione da questa utilità; di maniera che il paese meno favorito dalla natura o dall'arte nel cambio de'suoi prodotti con un altro paese finisce per ottenere gratuitamente una maggior quantità di queste *utilità naturali*? Queste verità si insegnano nei libri della scienza, e le dimostrazioni che si danno non lasciano nell'animo alcun dubbio. Come adunque voi pretendete di derivare da questo libero cambio la rovina del nostro paese, quando in definitiva non ne potrebbe venire che il suo più gran vantaggio?

Ma forse voi, signor protezionista, al par dei vostri colleghi, scambiate il paese con alcuni fabbricanti ed alcuni operai, i quali però, malgrado la eccessiva tenerezza dei loro capi quando si tratta di dogane non cessano di essere sacrificati, quando si tratta di introdurre qualche macchina che risparmia la mano d'opera. A supporre questo vostro scambio siamo autorizzati dall'esame degli altri argomenti che altri già addussero in vostro favore, e se andiamo più in là vediamo che voi fate consistere il paese non solo in una classe di industriali, ma in una loro specie particolare. Infatti ciascuno dei protezionisti che cosa domanda? Egli domanda la protezione per l'arte sua, e la libertà per tutte le altre; e questa non è solamente un'ipotesi; è un fatto già più volte ripetuto; ed è da scommettere per esempio, che se voi siete un fabbricante di panni, desiderate protezione per questi tessuti, ma, libertà per il commercio delle lane, come di ogni altra merce. Ecco adunque a che si riduce il paese! Esso si riduce secondo voi e nel fatto supposto, a pochi fabbricanti di panni. Voi ci fate ricordare col vostro sistema il fatto di quel negoziante di Troyes, il quale alcuni anni sono domandava alla Camera dei Deputati, che la fanteria francese sostituisse *nell'interesse del commercio* li calzoni bianchi in estate ai rossi. Questo moderno Troiano confondeva il commercio colla sua bottega!!

Voi direte, che i rami di industria si connettono, che quando uno viene a cessare gli altri non possono a meno di risentirsene; che per conseguenza, mancando la vostra fabbrica, il danno non si limita a voi solo ed a quelli che vi sono addetti, ma si estende a moltissime altre persone. Questo è vero, ma chi non sa che molte altre industrie vengono assai più attivate, e che a queste si rivolgono per conseguenza più o meno presto i capitali, la intelligenza e la forza musculare che per la cessazione di una o più fabbriche verrebbero a rimanere oziose? Infatti voi vedete, che se i consumatori vengono ad ottenere i panni stranieri, per esempio, a metà prezzo di quello, che ora si pagano loro rimane ancora una somma per procacciarsi altri prodotti ed alimentare altre industrie; di manierachè in difinitiva il paese verrebbe ad accrescere le consumazioni, e con esse a procacciarsi maggiori godimenti e maggiore attività industriale.

Il vostro sistema, quando dovesse essere adottato, ci condurrebbe a respingere ogni benefizio della natura, e dell'arte, ed a desiderare nell'interesse pubblico che si introducono e siano favorite le industrie colle quali col maggior lavoro, col maggior sforzo possibile si possa produrre il minimo effetto.

Non so, sig. protezionista, se conosciate la satira che uno degli *insensati* propugnatori del libero scambio ha fatta alcuni anni fa al vostro sistema ed alla Camera Francese elettiva; e quando voi non la ignoriate, gioverà almeno ricordarla.

Questa Camera corrotta, egoista e composta di molte persone appartenenti all'aristocrazia del denaro, avversava anch'essa nell'interesse del *lavoro nazionale* (ciascuno vedeva l'interesse nazionale nel proprio), il libero scambio. Ebbene! quel bizzarro *insensato*, che si chiama Bastiat, finse una petizione a quella Camera fatta nell'interesse del lavoro nazionale dai fabbricanti di candele, lampade, candelieri, riverberi, ecc. ecc. e dei produttori di sevo, oglio, resina, alcool, e generalmente di tutto ciò che riguarda la illuminazione, e ciò ad oggetto di liberarsi dalla terribile concorrenza...... del sole.

» Noi siamo costretti, dicevano quei *sensati* ricorrenti,
» a subire la intollerabile concorrenza di un rivale stra-
» niero situato, da quanto sembra, in condizioni tal-
» mente superiori alle nostre, per la produzione della
» luce, che ne innonda il nostro *mercato nazionale* ad
» un prezzo favolosamente più basso; imperocchè dal
» momento, che egli si mostra, le nostre vendite cessano,
» tutti i consumatori a lui si rivolgono, ed un ramo di
» industria francese, le di cui ramificazioni sono innu-
» merevoli, è sull'istante colpito da una stagnazione la
» più completa. Questo rivale, che non è altro che il
» sole, ci fa una guerra così accanita, che noi sospet-
» tiamo esserci stata suscitata dalla perfida Albione
» (buona diplomazia nei tempi che corrono) tanto più,
» che esso ha per questa isola orgogliosa dei riguardi
» da cui si dispensa verso di noi. — Noi domandiamo
» in conseguenza che vi piaccia di fare una legge la
» quale ordini la chiusura di tutte le finestre, aperture
» e fissure ecc. per le quali il sole suole penetrare
» nelle case a pregiudizio delle belle industrie di cui
» noi andiamo superbi di avere dotato il nostro paese,
» il quale non saprebbe oggi senza ingratitudine abban-
» donarci ad una lotta si ineguale — Signori Deputati,
» non vogliate prendere la nostra domanda per una
» satira, e non la respingete senza almeno avere ascol-
» tate le nostre ragioni.

» E primieramente, se voi chiudete, per quanto è
» possibile, questi accessi alla luce naturale, se voi cre-
» ate perciò il bisogno della luce artifiziale quale è l'in-
» dustria francese che non verrà incoraggita? — Se si
» consuma maggior sevo, vi vorranno maggiori buoi e
» montoni, e per conseguenza si vedranno moltipli-
» care i prati artificiali, la carne, la lana, il cuo-
» io, e specialmente il letame, base di ogni ricchezza
» agraria, — Se si consuma maggior olio si vedrà e-
» stendere la coltivazione del papavero, dell'olivo, del
» colza. Queste piante ricche e smungenti, verranno a
» proposito per trarre profitto da questa fertilità, che l'
» educatore del bestiame avrà comunicata alle nostre
» terre. — Le nostre lande si copriranno d'alberi re-
» sinosi. Numerosi sciami di api raccoglieranno sulle
» nostre montagne i tesori profumati che ogni dì sva-
» porano senza vantaggio al par dei fiori da cui ema-
» nano. Non vi è adunque un ramo di agricoltura, che
» non venga ad ottenere un grande incremento.

« Così è della navigazione migliaia di vascelli se ne
» andranno alla pesca della balena, ed in poco tempo noi
» avremo una marina capace di sostenere l'onore della
» Francia, e di rispondere alla patriotica suscettibilità
» dei sottoscritti petizionarii. (Vedete, sig. protezionista,
proprio la stessa tenerezza che hanno i vostri pari in
Piemonte).

« Ma che diremo dell'*articolo Parigi*? mirate i bron-
» zi, i cristalli in candelieri, in lampade, in lustri, in
» candelabri brillare in spaziosi magazzini, rispetto ai
» quali gli attuali non sono che botteghe. Tutti per fino il
» povero ricoglitor di resina ed il misero minatore ve-
» dranno accresciuto il loro salario e ben essere.

» Riflettete o signori, e resterete convinti, che non
» vi è forse un francese dall'opulento azionario delle
» miniere d'*Anzin* fino al più umile venditore di zolfa-
» nelli, che non vegga migliorata la sua sorte dall'acco-
» glimento della nostra domanda.

Che ve ne pare, signore? L'argomento è stringente; ma voi, legislatore, privereste i vostri concittadini dell'uso della luce del sole a pretesto del *lavoro nazionale*? Voi non arrivereste al certo a questa stranezza. Eppure nel vostro sistema ne avreste tutto il motivo; imperocchè la differenza tra questo ed il vostro caso sta solo in ciò, che nel vostro escludendo per mezzo delle dogane le merci straniere voi vi private di un vantaggio gratuito che può stimarsi la metà, il terzo, il quarto del valore della merce; nel mentre che privando del sole i vostri concittadini, li private di un bene che è affatto gratuito; nel primo voi aumentereste meno; nel secondo aumentereste di più il lavoro nazionale come voi lo intendete; nel primo li produttori del vostro paese sono in condizioni meno inferiori rispetto agli stranieri suoi rivali; nel mentre che nel secondo caso il sole è in condizione un pò superiore ai fabbricanti di candele per produrre la luce.

Voi dite che desiderate la protezione solamente finchè le condizioni e circostanze del nostro paese siano eguagliate a quelle dei paesi stranieri *per quanto la natura delle cose il comporta*. Ma perchè questa distinzione? perchè privare il paese di tanti vantaggi finchè ciò non sia avvenuto? Non vogliate dimenticare che non si tratta di favorire l'industria per se stessa; che se essa merita la sollecitudine di chi governa si è in contemplazione del pubblico interesse; che non si procura di far fiorire un industria per il solo piacere di averla fiorente, come si farebbe di un fiore esotico in serra calda ed a qualunque costo, ma invece perchè con essa si può meglio, e con minori sacrifizi dei consumatori, soddisfare i loro bisogni. Ma poi? che volete voi dire con ciò, se non che volete eternamente esclusa la libertà commerciale? Quando mai potrete voi trovare eguagliate le condizioni e le circostanze del vostro paese con altri stranieri *per quanto la natura delle cose il comporta?*

Quando mai per es. il Piemonte verrà a trovarsi in condizioni eguali all'Inghilterra per istruzione ed abilità di operai e di fabbricanti, per spirito di condotta, per capitali, per facilità di trasporti, e per vastità di relazioni commerciali? Quando il Piemonte si sarà messo in quelle più favorevoli condizioni, che *comporta* la natura delle cose, la libertà commerciale sarà per lui pressochè inutile perchè potrà produrre anch'esso, pressochè egualmente bene, ed a buon mercato degli altri paesi; ma nessuno può prevedere se questo tempo sia per arrivare, e quando; di maniera che la libertà commerciale sarebbe per noi per sempre un desiderio, od una cosa inutile. Ed intanto chi gode dello stato delle cose? chi gode delle condizioni e circostanze inferiori in cui si trova il Piemonte, e di cui voi, signor umanissimo protezionista vi mostrate sì tenero? Non certo *quei barbari*, che tanto avversate, *e che di tempo in tempo vengono a farci visite di sangue*; ma quei barbari invece, i quali, nel mentre succhiano il sangue ai consumatori, si rivolgono ora al pubblico ed ora al governo con ipocrite parole per mantenere il monopolio delle loro industrie, e far loro credere che il sistema proibitivo o protettivo è favorevole al pubblico. Noi li chiamiamo anch'essi *barbari* perchè essi mantengono una causa costante di rivalità tra i popoli, di demoralizzazione, e di rispettivo mal essere, ostando fortemente all'attuazione della libertà commerciale, libertà, che altri già ben disse il maggior elemento di civiltà dopo il vangelo.

DEMOCRAZIA E PACE

Consolatevi, o democratici; rassicuratevi, o uomini del popolo; la vostra causa non è perduta. Che dico perduta? anzi voi sarete i vincitori, la vostra vittoria è assicurata. Io vorrei esser certo di vivere cent'anni, come son certo che la causa della democrazia riuscirà a trionfare a dispetto di tutte le baionette e di tutti i cannoni d'Europa. — Ridete? Mi credete un visionario? Un utopista? No, non sono nè l'uno nè l'altro, e non sono nè fanatico nè pazzo. — Con tutta la calma vi annunzio, o uomini del popolo, che la causa della democrazia è assicurata. Ed è assicurata, perchè voi, o democratici, volete una pace *sicura e durevole;* è assicurata, perchè se l'aristocrazia rimane al potere, la guerra è certa, la pace impossibile; è assicurata, perchè una pace vera e durevole non ve la possono dare fuorchè i democratici: già ve lo abbiamo annunziato nel precedente numero, ed ora ve lo replichiamo solennemente, e ve ne diamo la ragione.

Vi rammentate voi dei due pontefici Pio VI e Pio VII, ambi perseguitati dal potere umano, e vinti dalla prepotente forza brutale di un governo padrone di due terzi d'Europa? Ebbene, non avevano più a loro disposizione neppure un battaglione. neppure un cannone, neppure una baionetta. Che cosa potevano fare? resistere? sarebbe stato inutile. Che cosa fecero? protestarono e reclamarono; le loro proteste furono ascoltate, i loro reclami esauditi; l'opinione pubblica, e il mondo intero aveva loro fatto giustizia, aveva sentenziato *usurpatore* il conquistatore, ingiusta la nomina di un Re di Roma.

Ma perchè ottennero tanto? perchè non protestarono oltre al dritto, e non reclamarono più del giusto. Se non avessero tutto perduto, se avessero avuto ancora qualche forza per resistere, forse non sarebbero stati così modesti, avrebbero preteso di più, non sarebbero i loro reclami stati ascoltati, e certamente non avrebbero riacquistato il tutto. Insomma la forza morale valse assai più che la materiale, ossia la materiale valse pel momento, ma la morale tutto vinse pel futuro. Eppure gli uomini saputi d'allora non avevano preveduto, che la forza morale doveva trascinarsi dietro la materiale, darle vita e moto, e farla servire alla propria vittoria!

Voi mi domandate che applicazione io faccia ai casi presenti della vittoria morale riportata da Pio VII contro la forza brutale di Napoleone? Che ha a fare la vittoria della religione con quella della

democrazia? Vi rispondo, che nel cristianesimo non si dà religione senza democrazia, come non si dà democrazia vera senza religione: ciò premesso, ragioniamo alla buona. Che cosa ha fatto l'aristocrazia in Italia? ha oppresso colla forza la democrazia. E questa che ha fatto? ha protestato e riclamato. Che aspetta e che vuole l'aristocrazia? Aspetta che la democrazia sia disarmata anche in Ungheria, in Germania ed a Venezia, come lo fu in Francia, in Italia e in Prussia. E poi? Vuole ristaurare il passato, cioè opprimere e trionfare come nel 1815. Chi è che rappresenta ora l'aristocrazia? Pio IX, non si sa se per amore o per forza; e con lui le Corti diplomatiche.

E la democrazia che aspetta e che vuole? Aspetta che le sue proteste siano ascoltate, i suoi reclami esauditi. E poi? vuole una pace sicura e durevole. Pio VII contro chi ha protestato? Contro la forza brutale; che cosa ha reclamato? i suoi diritti, cioè la libertà piena della religion cattolica ed il ritorno nella sua sede apostolica. Ne aveva egli veramente il dritto? lo avevano per lui i popoli dello Stato Romano e dell'Italia intera, che lo bramarono e vollero restituito al suo posto. Che cosa rappresentava allora il Pontefice? La democrazia cristiana. Ed ora contro chi protesta la democrazia cristiana disarmata? contro la forza brutale. Che cosa riclama? Nulla di più de'proprii diritti, cioè *pace sicura e durevole*. Ma che cosa è necessario affinchè la democrazia abbia pace sicura e durevole? è a lei necessaria la libertà per tutti, ossia la sua liberazione dalla forza brutale; la sovranità popolare ossia l' uguaglianza; e la fratellanza dei popoli, ossia rispetto a tutte le nazionalità: senza queste tre condizioni, la pace non sarebbe nè sicura, nè durevole.

Ora può ella l'aristocrazia darci una pace *sicura e durevole*? Esaminiamo con calma Anche l'aristocrazia vuole la libertà, ma soltanto per se, e non pel popolo intero; non vuole nè uguaglianza, nè sovranità popolare; non vuole fratellanza di popoli, ma sol di governi; non vuole che sia rispettato il più sacrosanto di tutti i diritti, il diritto di nazionalità; non vuole che gli italiani siano italiani, che gli ungaresi siano ungaresi, che i polacchi siano polacchi; non vuole che la morale di Cristo sia eseguita davvero *in ispirito e verità* col cuore e colle opere, come voleva G. Cristo, ma soltanto per forma e per mostra come volevano i Farisci; non vuole che i governi siano pel popolo, ma pretende l' opposto; non vuole che il Pontefice Romano sia come la religione, come i sacramenti, come lo stesso Cristo *propter homines,* ma comanda imperiosamente che gli uomini siano schiavi di schiavi Cardinali; non vuole infine che il *servus servorum* sia servo, ma, costi ciò che costi, deve essere il *Dominus populorum*, padrone dei popoli, sotto l'alta protezione della diplomazia aristocratica.

E tutto ciò non basta ancora, ma i *non voglio* dell' aristocrazia sono tanto numerosi, importanti ed assoluti quanto i *non voglio* di Pinelli. Che se quest'ultimo, non vuole che la flotta Sarda vada nell'Adriatico in aiuto di Venezia, o che i profughi Lombardi sbarchino a Genova o rimangano in Piemonte, l'aristocrazia non vuole assolutamente che un popolo libero ne soccorra un altro che tenta di liberarsi; non vuole che Venezia sia soccorsa dai Lombardi, o dagli Ungaresi; non vuole che i Toscani ed altri italiani rechino aiuto ai Romani; non vuole che Garibaldi sia un valoroso, che Mazzini sia un sommo italiano; non vuole che gli Austriaci siano ladroni ed assassini nell'atto istesso, che rubano ed assassinano in casa nostra. Non vuole insomma che il giusto sia giusto, il bene sia bene, che la repubblica sia repubblica, che la libertà sia libertà, o che il male sia male, la tirannide sia tirannide. E con tutti questi *non voglio*, con tante contraddizioni, e con tanti semi di guerra, come mai l'aristocrazia trovandosi al potere potrà conciliare la pace? Non si dà pace vera senza tolleranza. Ma chi più intollerante dell'aristocrazia? Ed all'opposto chi più della democrazia sofferente e tollerante perfino delle esorbitanze aristocratiche?

La democrazia infatti tollera persecuzioni, ingiurie e sarcasmi personali, senza far processare alcuno: tollera la chiusura dei circoli, le perquisizioni domiciliari, gli stati d'assedio senza rivoltarsi: soffre le pattuglie, le spie, le mitraglie e perfino i bombardamenti, e si contenta solo di protestare; e quando poi giunge al potere, invece di pagar l'avversaria coll'istessa moneta, si contenta di semplici minaccie, e intanto lascia ai nobili i loro privilegi, ai gesuiti le pensioni, ai preti nemici della democrazia le loro ricche prebende, ai Vescovi apertamente nemici della libertà ed indipendenza d'Italia i loro redditi strabocchevolmente ricchi; non depone gli impiegati codini, non destituisce i generali e gli alti uffiziali dell'esercito che la contrariano illegalmente; permette la libera corrispondenza a' suoi nemici, insomma non si vendica, non perseguita, non perquisisce, non fucila, non mitraglia, non bombarda i suoi concittadini, come fa la sua avversaria. Ora tra le due qual'è la più amante della pace? In chi dobbiamo confidare per avere una pace sicura e durevole? In quella che assalisce sempre, o nell' altra che appena osa difendersi quando è assalita? Nell'aristocrazia prepotente, ingannatrice la cui ragione è la forza ed il presente, oppure nella democrazia franca e sincera, la cui ragione sta nel diritto e nell'avvenire?

La scelta non sembra dubbiosa, e ci pensi cui tocca.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

PALLANZA. Qui gli Austriaci procedono secondo il loro costume. Intimarono al Municipio la pronta rimessione delle armi delle Guardie Nazionali. Il Municipio protestando, che avendole ricevute dal Governo non poteva senza un suo ordine consegnarle, si fu intesi che si sarebbe per tal fine scritto a Parma, ed a Torino. Non ostante questa intelligenza, e pochi minuti dopo di essa, il Comandante del corpo austriaco qui stanziato si presentò al Municipio accompagnato da ufficiali ed ordinanze, domandando in tuono arrogante, che cosa si fosse in fine deliberato per la rimessione delle armi da esso ordinata. Fattagli presente l' intelligenza presa pochi minuti prima, egli tenendola in niun conto quasichè non fosse avvenuta, saltò sulla furia, dicendo, che egli voleva, che egli ordinava, e comandava, e minacciando, che se fra due ore le armi non fossero state rimesse, egli sarebbe andato co'suoi soldati in ogni casa a portarle via colla forza. Il Municipio in seguito a questa minaccia, credette suo dovere di avvertirne la popolazione. Questo annunzio pose il paese in grande agitazione, le armi furono consegnate al Municipio da cui l' Austriaco le ha ritirate, rilasciandone la ricevuta.

Nel giorno stesso (12 corrente) che fu quello dell' arrivo degli austriaci qui, l'intendente della Provincia partì per la Svizzera per eseguire una commissione del Governo, lasciando così questo paese, e tutti gli altri della Provincia senza superiore autorità amministrativa e politica in un momento così importante e delicato. *Ossiachè questa assenza sia stata ordinata dal ministero*, o sia imputabile al solo intendente, essa è pur sempre una debolezza, od una viltà incomparabile.

Quello che avvenne qui accade anche in Intra.

Non ostante le immense brighe pei codini il nostro deputato è pur sempre l'avvocato Carlo Cadorna. Per escluderlo, ben sapendosi che qui i codini non fanno fortuna, gli si pose incontro l'avvocato Giovanola, *uomo liberalissimo*, e proposto pel collegio di Novara intra muros dal comitato democratico; ma il Giovanola, saputolo, scrisse che non accettava la propria candidatura, e suggeriva l'elezione del Cadorna. Ciononpertanto i voti, che non furono pel Cadorna caddero sul Giovanola. Onore al senno civile dei Pallanzesi!

LESA. — 16 Luglio..... Noi siamo qui in mezzo a gente che sono peggiori delle bestie. — Le rive del nostro bel lago sono coperte di austriaci. I loro uffiziali osano penetrare nelle case, cacciarne i padroni per occupare gli alloggi; e se noi parliamo, ci rispondono di non costringerli ad usare la forza. — Lesa e Belgirate non hanno più Chiese per gli uffizi divini, tranne una Chiesuola fuori di paese che si è potuto ottenere a stento da questi disumani.

Ieri l'altro un Sergente seguitava a passare innanzi e indietro ad una mia giovinetta cugina che stava sulla porta, e vedendo che essa non gli badava, il Sergente cominciò a dirle: — *Signora! Roma è caduta!* al che non avendo la mia cugina risposto, egli riprese: *anche Venezia è caduta!* — *Allora essa gli rispose seccamente: No signore, Venezia non è ancora caduta; io sono meglio informata di Lei.* — *Se non è caduta*, ripigliò l'altro allora, *stia certa che fra poco cadrà.* — A queste parole la Giovinetta in atto di allontanarsi da quell'impertinente, bruscamente gli disse: *Signor Sergente! noi non siamo stati vinti, ma venduti.* — *Non vantatevi tanto, perchè se noi avessimo avuto i condottieri di Kossut, non saremmo indietreggiati e cogli Italiani avreste a fare come cogli Ungheresi.*

Ciò udito il Sergente se ne andava senza più profferire parole.

Oggi intanto dovremo consegnare le armi!! — Come stiam bene! Una banda di croati che era qui ultimamente di passaggio tolse alla nostra parrocchia persino la *pietra* consecrata dell'altare. — Insomma, indegnità senza fine.

Al direttore della Concordia

Alessandria, 11 luglio.

Avendo io di già ricusato la candidatura a deputato alla Camera in uno dei collegi di questa provincia, candidatura che mi era stata offerta dai miei amici politici, io protesto di non sapere per qual motivo abbia potuto pensare a me il Comitato elettorale costituzionale, *col quale io non ho mai avuto relazione alcuna, nel propormi a candidato nel 1.° collegio di questa città.*

Nella mia qualità poi di elettore di esso primo collegio, dichiaro che sono per dare, come già diedi per ben tre volte, il voto al mio amico Avvocato Urbano Rattazzi, che, per facondia, probità e senno politico, è una delle più belle illustrazioni del Piemonte.

Nel pregarlo a voler inserire nel prossimo numero del suo pregiato foglio detta mia dichiarazione, mi protesto

Ingegnere ANGELO CASALINI.

Non solo l'Ingegnere Casalino, ma l'Avvocato Cappa Anacleto di Garlasco, l'Avvocato Fontana di Oneglia, l'Avvocato De-Giovanni di Casale ed altri chi colla stampa e chi colle parole e con lettere hanno protestato contro l'infusione dei loro onorevoli nomi nell'olla del Comitato Durando (Viale). Nella storia elettorale di tutti i popoli noi non conosciamo un Comitato che abbia ricevuto più disdegnosi rifiuti di quello Durando (Viale). Ne nasce di conseguenza o che il nostro paese è il più morale di tutti, o che questo Comitato è il più inetto di quanti ne sieno mai sussistiti.

Annunziavamo nel nostro ultimo Numero che il nostro concittadino LANZA *avea dettata e spedita ai giornali di Torino un espressa sua lettera rivolta a ributtare gli indegni commenti e le induzioni del* Risorgimento *sul suo proposito.*

Non avendo potuto allora dar luogo a quella lettera che in compendio, la diamo ora in disteso.

«*Signor Direttore del* Risorgimento.

» Nel num. 474 del suo giornale Ella fa precedere la mia lettera da alcune considerazioni, in cui mantiene la taccia di calunniatore gettata su di me e dei miei colleghi politici. Nel numero successivo 475 inserisce di nuovo un altro articolo intitolato: *La lettera del signor Lanza è un'altra prova del nostro assunto*, e questo assunto sarebbe che io ed i miei colleghi, che sottoscrivemmo la protesta del 30 marzo siamo *calunniatori avventati ed immorali.*

» Signor Direttore, nessun uomo onorato può stare sotto il peso di queste taccie infamanti, ancora che provengano dal *Risorgimento*. Io ho procurato d'indurlo, se non a ritrattarle, almeno a sospenderle sino al giorno in cui la Commissione d'inchiesta avesse pubblicato il suo lavoro. La giustizia e la prudenza la consigliavano a tanto. Ma il di lei giornale, che mira evidentemente ad un risultamento immediato coll'insistenza nelle sue accuse contro di noi, cioè ad influenzare malignamente sulle elezioni imminenti, poco conto fa della prudenza e della giustizia.

» Con questo suo procedere mi obbliga a dichiarare che io al giorno d'oggi non ho motivo o ragione di ritrattare nulla di quanto asserii alla Camera dei deputati nella seduta, non so bene se del 28 o 29 marzo. In quella seduta io diceva che era incomprensibile come il governo sia rimasto tre giorni privo di notizie del campo, e solo abbia saputo le cose quando il sacrifizio era consumato: diceva che era voce generale avere nella pingue Lomellina i nostri soldati stentato di viveri anche questa volta; diceva che degli infami avevano abusato dell'affetto dei soldati pel loro Re affine di dissuaderli dal battersi, diffondendo prima della battaglia dei biglietti stampati, in cui era scritto: *Soldati, per chi vi battete? Il Re è tradito: A Torino si è proclamata la repubblica*: ed uno di questi biglietti deponeva sul tavolo della presidenza. Diceva infine che le truppe lombarde erano state collocate in modo da non poter prender parte alla pugna, e si assicurava che alcune truppe si fossero rifiutate dal battersi. Conchiudeva coll'esclamare: *Ma, signori, l' esercito non è traditore: l' esercito fu tradito, fu tradito da quei disgraziati che ad interessi privati, ad egoismo di partito hanno voluto sacrificare la dignità, l' onore della nazione e dell'esercito.*

» Queste erano poco a presso le parole che il dolore mi dettava in quel momento, e le ripeto che non ho ora nè motivo nè ragione di pentirmene di averle pronunciate. Quegli stessi indizi, l'ultimo dei quali fu confermato alla stessa deputazione della Camera da tal personaggio che era in grado di saperli, m'indussero a sottoscrivere la protesta del 30 marzo, che sarei pronto di nuovo a sottoscrivere se occorresse.

» Questa, signor Direttore, è l'ultima mia risposta alle provocazioni reiterate del di lei giornale, e se V. S. prosiegue a mantenere le infamanti taccie di *calunniatore* e *d'immorale* proverò alla Camera, qualora vi tornassi, ed innanzi ai tribunali, che io non sono tale.

» Casale, 12 luglio 1849.

Suo divotissimo
G. LANZA. »

Già altre volte il Carroccio ha parlato della società di astinenza, ossia dei protestanti contro la condotta del Re Pio IX, e del farisaico Governo di Luigi Napoleone. Oggi raccomandiamo alle nostre donne specialmente, e a tutti i mercanti di stoffe, di chinchaglie, *e di oggetti di moda, l'esecuzione di quanto sono invitati a fare nel seguente*

PROCLAMA DELLA SOCIETA' D'ASTINENZA

» Italiani! La Francia, obbedendo agli uomini della reazione e del danaro, si è legata con Austria per uccidere l'Italia a Roma.

» Chi ama la patria non alimenti il vitello d'oro francese!

» Donne italiane, gettate le vesti e gli ornamenti francesi!

» Italiani che di negozii vivete, ricusate le merci

della *grande nazione*: le venda in Austria.

» Italiani, l'ospitalità ci fu sempre sacra, ma non lo sia per coloro che han versato e poi calunniato il sangue dei vostri figliuoli.

» Nulla che sia francese penetri le nostre case, tocchi le nostre persone, sopperisca alle nostre necessità e ai nostri piaceri.

» Poco ci basta, se portiamo il lutto della patria che muore.

» E si compia una nazionale vendetta! Chi per oro ha scannato il fratello, almeno sia punito nell'oro.

ELEZIONE DI CASALE.

Questa Città ha dato una nuova prova di persistere nei sensi liberali pe' quali primeggiò costantemente fra le Città del Piemonte dal momento in cui la politica diventò patrimonio del popolo.

Ogni sorta di brighe fu posta in campo per escludere dalla deputazione l'ex-deputato Mellana. I preti, gli aristocratici, nobili e non nobili, ebbero le loro adunanze (ben inteso secrete secondo il solito), si pose in opera ogni sorta di sollecitazioni individuali, si sparsero le più assurde voci e nel mattino delle elezioni si leggevano in città sui muri a grandi caratteri le parole: - *morte ai democratici*! ed altre simili minaccie. — Il Candidato dei codini era l'Avvocato Mazza.

Radunatesi le due sezioni furono nominati a comporre i due ufficii definitivi dieci individui appartenenti tutti al partito liberale, e fra gli altri i due ex ministri Rattazzi, e Cadorna, e l'ex deputato Mellana. Lo squittinio poi palesò quanto valgano in questa città le mene del partito retrogrado; poichè sopra 303 votanti, l'Avvocato Mellana n'ebbe 210 voti, e l'Avvocato Mazza 81. Le liste elettorali portavano circa 33 preti, e 31 nobili. — Appena pubblicata la votazione la sala echeggiò di applausi, che furono ripetuti nella via stipata di gente, ove il Mellana fu nuovamente accolto da una salve di applausi, e tenne una breve allocuzione alla guardia nazionale che rendeva gli onori delle armi cittadine all'Eletto del popolo.

La sera vi fu una bella serenata nella casa stessa del rieletto Deputato; due bande musicali borghesi alternarono le loro melodie fra un grande concorso di popolo. Chiamato ripetutamente dalla folla l'Avvocato Mellana pronunciò nuovamente parole improntate di energia, e di dolore sulla presente nostra situazione, e disse come un paese, che anela alla libertà ed alla indipendenza, possa prepararsi a nuove battaglie in un avvenire non lontano, anche dopo di avere subito ed essersi ritemprato nei giorni delle sventure.

Il popolo accolse le sue parole con grandi ed unanimi applausi.

Nel tempo stesso succedeva una dimostrazione di ben altro genere sotto la casa dell'Avvocato Mazza. Sebbene questi fatti siano una conseguenza degli intrighi, e delle mene fatte negli scorsi giorni dal partito codino, pure noi non possiamo a meno che disapprovarli, persistendo nei principii, che in questo giornale abbiamo costantemente propugnati.

Nel disapprovarli però, come fatti, che le sociali convenienze non permettono, siamo lungi dal credere, che possano dar luogo a criminale procedimento, come alcuni or vanno buccinando per intimorire chi può esserne stato l'autore. Sempre che l'ordine pubblico non rimanga turbato, nè si cagioni danno ad altrui, non v'è legge, che sancisca una pena contro chi in quella guisa trascorre; e tra un fatto moralmente sconvenevole, ed un reato, immenso è il divario che passa.

Forse con maggior ragione si potrebbe procedere contro coloro, che aizzavano alcuni fanciulli promettendo loro una somma affinchè entrassero *nella casa stessa* dell'Avvocato Mellana, ed ivi frammischiassero qualche fischio agli applausi, che irrompevano da ogni lato. Ma questo tentativo non riuscì, e non occorre di farne parola: non riuscì, perchè si volle sottilizzare sopra la mercede, e quella buona gente non si dispose a pagare abbastanza cara la soddisfazione del fischio! È pur vero, che questa razza antepone ad ogni cosa il danaro!....

BRIGHE ELETTORALI PRESBITERALI.

I Casalesi hanno bene meritato della Patria col rieleggere per la terza volta a Deputato l'Avvocato Filippo Mellana. È maggiore d'ogni espressione la lode che loro si debbe, per aver saputo eludere le insidiose arti dei codini di ogni colore, che nulla lasciarono di intentato per combatterne la rielezione. — I preti prebendati in ispecie, i ministri di un Dio di pace, non mancarono al solito di fare un miccin di propaganda elettorale. — Agivano apertamente in campo l'ex-Vicario-Generale-Prevosto-Dottore in ambe-leggi Pasquarelli: il beneficiato-pensionato-economo-cappellano del ritiro delle pericolanti Don... Don... Don... Gabriele Crova quondam a secretis del fu Monsignor Malabaila; Gabriele Crova la cui casa è sopranominata *Viale*, per un convegno di preti *ultra liberali* che vi si tiene regolarmente tre volte alla settimana: il zelantissimo curialista D. Carlo Briatta, il quale pure ha buon stomaco per trangugiare i frutti della vigna di Cristo, senza lavorarla, contro il divieto del Divin Maestro. — Ella è una cosa gravissima, e che offese altamente il senso morale dei buoni il vedere come facciansi maestri di menzogna coloro, che dovrebbero essere esempio agli altri, calunniando il Mellana, mettendolo in voce di esaltato che vuole la guerra ad ogni costo anche col danno della patria, che vuole impoverire ed abbassare il clero. — Chi pratica questi brogli non son già quei pochi preti liberali che non s'inspirano al rugiadoso *Fede e Patria*, contro ai quali la Curia Vescovile suole vibrare i suoi strali, tentando rimoverli dagli impieghi e bistrattandoli ingiustamente; sibbene quei parassiti che non avendo per Patria e per Dio altro che il ventre e lo scrigno, santamente pappansi due o tre benefizii. — Ma fra poco caveremo dal sacco i nomi di questi pseudo-unti del Cristo, che gesuiticamente trovarono il modo di coprire diversi impieghi e possedere varii pingui benefizii, a danno di tanti buoni ecclesiastici che vivono nel bisogno, perchè sdegnano di incensare le altezze vescovili. (*Art. com.*)

COLLEGI DI MONCALVO, PONTESTURA E MONTEMAGNO

Mentre gli Elettori del Collegio di Moncalvo, rieleggendo quasi a unanimità il prode maggiore Lions, facevano eco agli Elettori di Casale, che ad immensa maggioranza rielessero l'uomo del popolo l'Avvocato Filippo Mellana, due altri collegi della Provincia davano il più deplorabile esempio di divisioni procedenti, più che da dissonanza di principii, da gare municipali e di consorterie.

Il Collegio di Pontestura, che avrebbe potuto destare l'invidia di tutti gli altri mandando al Parlamento Felice Govean, al cui elogio basta dire che è Direttore della *Gazzetta del Popolo*, fu tanto malmenato dalle cabale, e dagli intrighi, per mezzo specialmente del *Medico Cassone*, e del *Notaio Manacorda*, che quell'intrepido e gagliardo difensore dei dritti pel Popolo corre rischio di essere escluso dal Parlamento con grave pregiudizio della causa democratica; ma la città di Racconigi, speriamo, saprà correggere l'errore degli elettori di Pontestura.

E che cosa ci resta a sperare dal Collegio di Montemagno? — o la rielezione del teologo *Monti*, a cui niuno più pensava dopo l'apostasia di Gioberti, del quale il Monti fu sempre ed è tuttora caldo ed irremovibile settatore; ovvero la elezione di un *Filippo Biglione*, del Sindaco di Castagnole, in odio del quale tutti i voti, che erano destinati al candidato proposto dai Comitati e dai giornali democratici, si raccolsero sul *Monti*, cui prescielsero, come tra due mali il minore. Se l'elezione del *Biglione* non fosse da deplorarsi per ciò solo che fu caldeggiata da famiglie nobili (idest codine), e con esso congiunte in parentela, darebbe sempre a temere pel modo con cui esso riuscì a captare gli ottenuti suffragi. Egli fu che indusse il Causidico Demarchi a optare sin dallo scorso anno pel Collegio di Montemagno; e poi senza nulla dirgli, senza farne parola col comitato centrale, da cui era stato interpellato, lavorò sott'acqua per la propria candidatura, e ciò all'evidente duplice scopo di procurare la propria elezione, ed escludere quella del Demarchi, che non poteva arridere ai *nobili* di lui patroni.

Ci giova sperare che i collegi, i quali saranno per rimanere vacanti, sapranno, a confusione degli Elettori di Pontestura e di Montemagno, ed a dispetto dei *codini* che ivi prevalsero, riparare al pregiudizio fatto alla nazione; eleggendo di preferenza Felice Govean e Giuseppe Demarchi.

ELEZIONI DEFINITIVE DELLE PROVINCIE.

OPPOSIZIONE

1. *Alba*. Ravina.
2. *Alessandria*. Ratazzi 1.° collegio.
3. *Alessandria*. Cornero 2.° collegio.
4. *Barge*. Dottore Bertini...?
5. *Borgosesia*. Antonini generale.
6. *Broni*. Depretis.
7. *Casale*. Mellana.
8. *Caselle*. Ceppi.
9. *Chivasso*. Avvocato Viora.
11. *Cigliano*. Capellina.
12. *Cuneo*. Dottore Parola.
13. *Gassino*. Bottone.
14. *Intra*. Simonetta.
15. *Moncalvo*. Maggiore Lions.
16. *Pallanza*. Cadorna avvocato Carlo.
17. *Rivoli*. Avvocato Colla.
18. *Romagnano*. Cagnardi.
19. *Rapallo*. Domenico Doria Pamphyli.
20. *Stradella*. Correnti.
21. *Vercelli*. Evasio Radice.

MINISTERIALI

1. *Avigliana*. Generale Da-Bormida.
2. *Courgnè*. Pinelli.
3. *Mongrando*. Demarchi avvocato Gaetano.

GENOVA, 16 Luglio. — Ecco i risultati d'ieri:

1. Collegio — Maggiorità relativa, ma non sufficiente per V. Ricci: rimesso alla seconda votazione.

2. — Scrutinio non definitivo fra ex-Contramiraglio Giorgio Mamelli e D. Sauli.

3. — Idem fra G. B. Cuneo e Prof. G. Ansaldo.

4. — Idem fra F. Sauli, e G. Musso-Montebruno.

5. — Idem fra G, F. Penco e Tommaso Spinola.

6 — Idem fra Col. D. Sauli e Avv. Paolo Farina.

7. — Idem fra Lorenzo Pareto e Domenico Doria.

VARAZZE — Scrutinio non definitivo votanti 127 Avv. C. G, Bonelli 36 — Fabio Ivrea 43 — Ernesto Riccardi 23.

Voltri. — Idem fra l'Avv. Cesare Cabella ed il Cav. Ghiglini.

A risvegliare negli italioni il sentimento della dignità d'uomo e di Cristiano; a ravvivare le loro speranze; a rianimare il loro coraggio; a restituirli e confermarli fiduciosi nel santo proposito di conquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia noi riportiamo le seguenti generose

Parole di Kossuth

« Dio ci ha eletti, esclama Kossuth, perchè colla nostra vittoria redimessimo tutti i popoli dalla servitù » temporale, come Cristo liberò l'uman genere dalla » schiavitù spirituale. Se noi vinciamo le orde che i » congiurati tiranni sguinzagliano contro di noi, allora Italiani, Tedeschi, Czechi, Polacchi, Valachi, Slavi, Serbi » e Croati saranno restituiti in libertà. Se dovessimo » cadere noi, tramonterebbe l'astro della libertà per tutti » i popoli. Noi dobbiamo dunque sentirci i benedetti » campioni della giustizia e della civiltà. E questo sentimento raddoppierà la fermezza dei nostri cuori, e » rassoderà il vigore dei nostri nervi. In noi è la forza » che salverà la patria ai nostri figli, e la libertà del » mondo! »

REPUBBLICA ROMANA

ROMA. — A venticinque deputati dell'ex-assemblea è stato ingiunto di partir subito da Roma, di dover oltrepassare la distanza di quarantacinque miglia, cosichè devono andare a cadere in bocca o ai tedeschi, o ai napoletani o agli spagnuoli.

Mezzogiorno — Nulla di nuovo di cose pubbliche. Arrestati un tal Lauri, ed un tal Lenzi, arrestati altri cinquanta circa soldati finanzieri.

— Nulla d'importante dalle Romagne. Garibaldi è sempre inseguito, ma inutilmente; dicesi che si trovi nelle vicinanze di Terni. I Francesi hanno occupato Viterbo, ed arrestato il Preside Ricci, e l'ex-Preside di Civitavecchia Manucci. La ritirata della sera è ora fissata alle 10 1/2 con un mezzo d'ora di tolleranza, cosicchè va al solito.

REPUBBLICA UNGHERESE.

Togliamo dal giornale la Nation di Brusselles la seguente importante notizia.

Notizie importanti ci arrivano dall'armata d'operazione Ungherese opposta al corpo Russo di 110,000 uomini comandati dal Principe Paskewitch.

Fra il giorno 1, e 2, luglio Dembinski col suo corpo, e tutte le riserve di truppe fatte ritirare dalle armate d'operazione che operano sopra i diversi punti dell'Ungheria, ha attacato, con 80,000 uomini, l'armata Russa nella sua marcia da Miskocle ad Erlan; l'attacco fu di fianco, in modo da ributtare il corpo comandato dal Principe in persona, nelle paludi della Theiss. Ci mancano i dettagli di questa importante battaglia, ma i successi sembrano essere completi, poichè la stessa riserva Ungherese, ha potuto rimettersi in marcia all'indomani, in numero di 40,000 uomini, allo scopo di rinforzare, da Vaitren a Comorn l'armata di Gorgey il quale potè il 4 luglio riprendere l'offensiva con vantaggio contro l'armata Austro-Russa.

Dembinski con 55,000 uomini inseguiva gli avanzi dell'armata di Paskewith; ed è probabile che al grido di questa vittoria tutte le popolazioni guerriere che stanno sul cammino nel quale il Principe capo si è imprudentemente inoltrato, si solleveranno in massa per togliergli la strada alla ritirata. La sortita de' Karpazi non sarà sì facile per lui come l'entrata, la quale, insidiosamente gli fu resa facile, al fine di attirarlo sopra il campo di battaglia che i Maggiari avevano prima preparato.

Se è vero, come si assicura, che Paskewitch abbia staccato un corpo di 20, a 25 mille uomini, e lo abbia mandato al di là della Theiss sulle paludi di Toke, acciò marciasse sopra Debreczin, è probabilissimo che questo corpo sarà stato costretto a deporre le armi senza colpo ferire.

Sia benedetto Iddio che prepara un'altro Zurigo ai Russi!

— Una lettera ricevuta da un nostro negoziante, dà la notizia che il corpo di Gorgey ha disfatto a Acs, l'armata Austro-Russa. Per salvare l'Imperatore, che fuggì furono sacrificati sei mila de' suoi soldati. Si contano fuori di combattimento 15 mila Austro-Rossi.

Bandiera del popolo.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.
Giovanni Girardi *Gerente provvisorio*.

Casale, coi Tipi di Giovanni Corrado

Anno II. Casale 19 Luglio 1849. N.o 57.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero SI VENDE separatamente cent. 25.

RE CARLO ALBERTO DEPUTATO

Alcuni giornali riferiscono che parecchi elettori del Collegio di Finale abbiano dato il loro voto per il grande e generoso Esule di Porto, il Re Carlo Alberto: soggiungono che, per non essersi in lui raccolta la prescritta maggioranza dei voti, dovrà aver luogo la ballottazione tra Esso ed un altro candidato.

Noi teniamo per fermo che, se quel Principe infelice non fu eletto in altri Collegi, si è perchè da tutti credevasi che, come membro della famiglia Reale, faccia di pien diritto già parte del Senato, e non possa perciò, secondo la disposizione dello Statuto, essere ad un tempo deputato. Senza del che qual è quel Collegio, che *in tutte le Provincie* del Regno non avrebbe unanime rivolto i suoi suffragi sopra quel magnanimo Principe? Chi meglio, e con maggiore costanza di Carlo Alberto potrebbe difendere nel Parlamento le libere nostre istituzioni; di Carlo Alberto, che spontaneo le ha concedute, e le rispettò nel tempo del suo Regno con una fedele e religiosa osservanza, di cui la storia non ci somministra altro esempio?

Chi maggiormente di Lui potrebbe promoverne un largo e benefico sviluppo a pro della nazione, di Lui che, quando si trovava sul trono, era il primo nei consigli a respingere ogni interpretazione, che ne scemasse gli effetti, ed inclinava sempre in quella che attribuiva maggiore libertà ai suoi popoli? Chi meglio di Lui potrebbe vegliare all'interna amministrazione, ad una saggia economia delle nostre finanze? Non è forse Carlo Alberto, che, prima ancora di largirci lo Statuto, ha migliorato tutti gli ordini interni dello Stato, ci ha data una legislazione uniforme, ha portata la condizione del pubblico erario in uno stato di floridezza da non temere il confronto con quelli dei più fiorenti e meglio amministrati governi d'Europa? Non è forse Carlo Alberto, che, mentre gli altri Principi pensavano ad arricchirsi col denaro dello Stato, consumava le stesse sue private sostanze a beneficio de' suoi popoli, e comprometteva a segno la sua fortuna che, se in ora la Nazione non vi provvedesse, egli si troverebbe quasi a mancare dei mezzi, che gli sono indispensabili per gli ultimi giorni della travagliata sua vita?

Chi inoltre sarebbe atto a propugnare con forza e perseveranza maggiore di Lui la nostra indipendenza al cospetto dello straniero? Questo fu il voto costante del suo animo: per essa non risparmiò nè veglie, nè fatiche, nè sacrificii: espose non una, ma mille volte la sua vita alle palle del nemico: affrontò intrepido i più grandi pericoli; era disposto ad affrontarne dei maggiori, se altri non l' avessero a danno della patria distolto: ed, anche dopo di avere deposta la corona, anzichè piegare la fronte al vincitore, e sottoscrivere i patti *ignominiosi*, che questi nell' ebrezza della vittoria voleva imporgli, anche nell'esilio, anche in mezzo ai mali da cui è la sua vita angosciata, egli non pensa che al riscatto d' Italia, ed altro non desidera se non che di vederla un giorno libera ed indipendente, e compiuto così quel voto, ch' egli non ha potuto sventuratamente e per colpe non sue, conseguire.

Ah no! lo ripetiamo col più intimo convincimento dell' animo, non vi poteva essere un solo Elettore, che rimanesse incerto, e che non ritenesse Carlo Alberto il più degno fra tutti i cittadini d' Italia a rappresentare la nazione nel Parlamento, a difenderne i diritti contro le mene dei tristi, e tutelarne l' onore, e l' interesse in faccia allo straniero.

Or dunque, poichè una considerevole parte degl' Elettori di Finale stimarono che l' illustre Esule, quantunque Principe della famiglia Reale, può essere eletto a deputato, la scelta non può, nè deve rimanere dubbia. Non vogliamo nemmeno nominare chi sia il candidato, che si presenta in conflitto con esso; tanto meno vogliamo indicare le cause, che dovrebbero indurre quegli elettori a respingerlo: questo esame presupporrebbe un confronto, e tra il nome di Carlo Alberto, ed altro qualsiasi, fosse anche il più puro ed incontaminato, non può esservi paragone.

Unitevi quindi, **unitevi tutti, Elettori di Finale,** ed unanimi portate i **vostri suffragi** sopra Carlo Alberto: anche quando **la vostra Elezione restasse senza effetto, sarà sempre un tributo di affetto e di rico**noscenza, che tornerà grato al cuore del Principe sventurato, e che gli raddolcirà i dolori dell'esilio. Vergogna a chi non fosse compreso da questo sentimento, e votasse per altri!

La croce di Cavaliere messa in petto dal ministro Pinelli all'evangelico Sacerdote Cameroni non ha per nulla cambiata quell'anima caritatevole ed italiana. Il mansueto Cameroni rivolge parole di mansuetudine ai Piemontesi. La voce del pio sacerdote è la voce dei nostri fratelli esuli su questa terra che pure è la loro; è la voce dei martiri dell'italiana indipendenza che santificano coi dolori l' eterno diritto della compiuta nostra fusione; è la voce di Cristo che ha eletti tanti nuovi infelici per predicare col sacrificio la divina legge di fratellanza sulla terra italiana. Oh Piemontesi, si ascolti da noi la divina voce!

L'ABATE CAMERONI CAPO DEGLI ESULI
AI CONCITTADINI DI PIEMONTE.

Finchè i tempi lo concessero, a voi chiedemmo le speranze buone, a voi un posto, ove combattere e morire onorati.

Ora vi chiediamo che quelli, i quali lealmente vogliono conformarsi alle vostre leggi, abbiano tra voi una patria, o Piemontesi; e se questa parola vi sembrasse render suono troppo superbo, noi vi richiediamo un asilo, che sdegneremmo mendicare all'Europa complice, o spettatrice dell'assasinio; vi chiediamo la fraterna compassione, e il soccorso, cui non potremmo invocare dalle altre genti, senza nostra e vostra vergogna.

Fin quì il Governo del Re, il Parlamento nazionale, la carità privata, assai largamente sovvennero ai fuorusciti, che per carità di patria abbandonarono le provincie native e confessarono l'Italia, esulando.

Ora il Comitato centrale dei soccorsi rendendo, quanto più profondamente si può, grazie pei benefizii passati alla legislatura, al Governo del Re ed alle popolazioni, rinnova con fiducia e con più calore le sue preghiere per nuovi benefizii.

Tra le sventure nostre, sventura massima è la discordia civile che i fratelli, divisi da prepotenza d'armi e straordinaria, e quindi non durevole ira di casi, vengono a più lungo scisma per credulità alle calunnie e veleno di disprezzo.

Ora ai nemici del nostro paese non concederemo quest'altra vittoria, sopra tutte desideratissima; e faremo che la carità cristiana, a cui anche in questo tempo, senza pudore, nessuno oserebbe legar le mani, ripari i danni della guerra, e cancelli colle sue lagrime divine, quelle dure parole, che si scrivessero sui protocolli della diplomazia straniera.

Ben ci potrebbero vietare di chiamarci concittadini, ma per modo alcuno, non potranno farci un delitto di amarci e soccorrerci come fratelli. Tanta è la virtù della luce della dottrina di Gesù Cristo, che fin a quando pur ne vive una favilla, ed è eterna, essa basta a scaldare ed illuminare il mondo, e a serbar viva quell'alta fiamma, che umana forza non potrà mai sepellire sotto il moggio, senza che, più desiderata ne trapeli la luce, e più inestinguibile riarda l'incendio vivificatore.

I fuorusciti adunque, a cui le procelle politiche tolsero la casa, o la famiglia, e che forse, nel loro paese natio, non potrebbero riedere, se non per visitarvi le fosse dei loro cari, e le rovine fumanti delle loro case, i fuorusciti, che terrebersi infamati, se accettassero il perdono di aver amata la patria, questi fuorusciti qui vi offrono, o Piemontesi, la gratitudine loro, il loro braccio, il loro ingegno, la loro rassegnazione, e la loro fratellevole testimonianza! E queste crediamo sono forze, che produranno nel presente, e più nell'avvenire. In voi sta, o Piemontesi, il mostrare, come avete mostrato sin qui, che siete più generosi della fortuna, più savii dei vincitori, e degni ancora d'esser eletti dalla Provvidenza divina, educatrice dei popoli, a strumento dei suoi reconditi disegni.

Di questi infelici doppiamente a voi compatriotti, e per legge di natura, che vi fece d'una lingua, e d'una schiatta medesima, e per elezione di volontà liberamente espressa, e per necessità di sventura e d'onore, molti sono operai abilissimi, che niegano di portare la loro industria, ove abbiano a patire la vista di padroni stranieri; molti altri sono espertissimi contadini, che non potrebbero tornare ai loro villaggi, senza esser legati alla schiavitù d'una milizia minacciosa alla patria; nè mancano donne, che ponevano dolcezza di più lieti tempi, e fanciullette, che crescono alla forte educazione della disgrazia. Costoro tutti fino ad ora rivestì, nudrì e confortò l'ospitalità Piemontese, e sostenne la speranza di un vicino riscatto, speranza, che aveva principale fondamento nelle armi Piemontesi. Ora se altro ne vuole Iddio, deve il Comitato pensare, che ai soccorsi temporarii, e all'asilo di qualche mese, succedano più durevoli provvedimenti. E poichè non v'ha chi non sappia oggimai che la ricchezza è nel lavoro, ben possiamo dire che questi, i quali più non oseremmo chiamare **fuorusciti, nè profughi, recano con se le ricchezze loro** che è quanto dire l'attitudine al lavoro. Il Ministero ha già operato molto in proposito colla circolare del signor Ministro degli interni 15 giugno 1849, alle Intendenze Generali, nella quale ha prese francamente e largamente misure ed umane per lo stanziamento degli emigrati, dotate di buoni principii di pubblica economia. Questo chiamasi iniziare il bene comune. Tutte le mie viste vennero generosamente adottate nella precitata circolare.

Resta che l'ospitale Piemonte dia favorevole corso a codesta moneta del povero operaio, e ne lo aiuti, e ne protegga lo scambio. E mandando a paro la carità e la giustizia, soccorra, come uomini liberi e onorati sogliono soccorrere, altri uomini onorati e liberi.

Di che il sottoscritto troppo bene esperto della pietà modesta e ragionata dei piemontesi, non ha alcun dubbio: e crede che sarà stato più che sufficiente ricordare i bisogni, ed accennare il nuovo carattere, che ora dovrebbe prendere la beneficenza, perchè il concorso dei pietosi e degli assennati pareggi le crescenti ed urgenti necessità.

Abate CARLO CAMERONI.

IMPOSTE

La questione delle imposte, che involve altra ben più importante questione, quella dell'esistenza o non dello Statuto, venne anche tradotta dinanzi i Tribunali ordinarii, come ne fa fede la causa vertente davanti il Tribunale di prima cognizione d'Alessandria tra Bartolomeo Oddone, *subaccensatore delle Regie Gabelle, e* Francesco Bove *e* Pietro Ferraris, *esercenti osteria nella detta città.*

In tale causa, avendo il Tribunale eccitato prima di tutto il pubblico ministero ad emettere il suo parere, quest'ultimo pubblicò nel giorno 16 corrente le sue conclusioni sottoscritte Grassis.

E siccome l'autore di queste conclusioni asserisce, con un innocenza che non vogliamo qualificare, che l'interpretazione dello Statuto data dagli organi della stampa moderata giammai fu con vittoriose e logiche osservazioni confutata da quelli dell'opposizione, *così noi stimiamo opportuno d'inserire nelle nostre colonne le dette conclusioni con qualche nota a guisa di commento, invitando ad un tempo la stampa dell'Opposizione a meditare seriamente sulle teorie di dritto costituzionale del Pubblico ministero di Alessan-*

dria, come quelle che non hanno nulla ad invidiare a quelle svolte in altra circostanza del pubblico ministero di Casale.

Il Ministero ha minacciato all'Opposizione l'impraticabilità della Statuto, *che Radetzky è pronto ad appoggiare con un'* inaspettata *denunzia dell'armistizio: ma nè le baionette croate, nè le baionette interne saranno sufficiente puntello alla reazione, se i Tribunali dello Stato rispetteranno abbastanza sè medesimi per far rispettare l' art.* 30 *dello Statuto, che niun potere di questo mondo ha dritto di rivocare, e contro di cui è impotente la violenza, se il Popolo ha l' appoggio dei tribunali.*

Visti gli atti coll'ordinanza di voto 7 andante mese; La riscossione dei tributi a termini dello Statuto fondamentale debb' essere acconsentita dalle Camere e sanzionata dal Re (legge 4 marzo 1848, art. 30).

Questo principio generale, base del sistema rappresentativo, lascia tuttavia luogo ad una seria controversia in ordine ai tributi indiretti, che, stante la moltiplicità loro, e la varietà nei modi di perceverli, per mezzo anche di speciali convenzioni con appaltatori, fa di necessità arguire continuativa la facoltà di riscuotere, dacchè vennero sanzionati sino a contrario provvedimento, o che una qualche modificazione venisse introdotta concernente la sostanza, od il montare dei tributi medesimi. (*a*).

Simile interpretazione, fatta di pubblica ragione nel giornale officiale del Regno (G. P. 4 maggio N. 270), (*b*) trovò eco negli organi della stampa moderata; e giammai fu con vittoriose e logiche osservazioni confutata da quelli dell'opposizione, i quali non puonno persuadersi come un Governo Costituzionale, che ha potere di sciogliere durante un quadrimestre la Camera elettiva (art. 9 cit. leg.) non abbia in quell'intervallo ad avere disponibili alcuni de' mezzi pecuniarii, chè formano il nerbo d' ogni stato, e ne costituiscono la vitalità immediata (*c*).

Tanto premesso, l'ufficio non saprebbe esitare in una contestazione, che li Bove, e Ferraris avrebbero dovuto evitare, mentre, oltre gli argomenti poc'anzi accennati di evidente plausibilità e rigore, altro emerge ineluttabile, nascente dal vincolo d' obbligazione, che astringe l' Accensatore Oddone verso le Regie Finanze (dietro contratto di molto anteriore alla promulgazione dello Statuto, che confermava gli impegni pria assunti dallo Stato) (art. 31. leg. cit.), ed a favore di quelli li varii esercenti, massime se, come nel concreto caso, promisero con speciali convenzioni il pagamento per duodicesimo del prezzo dell' abbonamento.

Le convenzioni legalmente fermate hanno forza di legge, nè possono essere rivocate che per mutuo consenso, o per cause autorizzate dalla legge stessa (art. 1223 Cod. Civ.) (*d*).

Se però insussistente si ravvisa in tal parte il sistema degli opponenti, irricevibile per altro motivo crede l' Ufficio la domanda dell' Attore in questa sede di giudizio, essendo certo incompetente il Tribunale, chè quanto all' uno dei convocati figura solo debitore di lire 257, cent. 55, l'altro di ll. 196, cent. 95, somme che non è lecito cumulare, e che, unite, neppure eccedono il limite delle attribuzioni mandamentali in materia di causa per gabelle accensate tra appaltatori e particolari (V. le R. P. 17 febbraio 1819 art. 4 e 16 giunti all'art. 12 del R. E. 27 febbraio 1822; l'istruzione del signor Procuratore di S. M. 1 gennaio 1823, art. 99) (*e*).

Opina quindi il pubblico Ministero si debba mandare al Bartolomeo Oddone di provvedersi in prima instanza nanti il sig. Giudice del Mandamento, da cui dipendono li convenuti.

Alessandria 16 Luglio 1849.

Sost.° Grassis.

(*a*) Gli appalti delle gabelle vennero tutti stipulati prima della promulgazione dello Statuto, ossia quando le gabelle si imponevano e si appaltavano in nome del Re. Ora, di due cose l'una:-o questi appalti sono rivocabili (e il P. M. tali li riconosce mediante *contrario provvedimento*), e certo furono rivocati dallo Statuto, che vietò la riscossione delle imposte senza il consenso delle Camere:- o questi appalti sono di sua natura irrevocabili, e allora è forza stabilire che, qualora essi fossero ancora durativi per 20 o 30 anni, lo Statuto non potrebbe avere effetto che per un' altra generazione. Tra queste due conclusioni noi lasciamo al sig. Grassis la scelta.

Se non che, il signor Grassis ha già scelto concedendo rivocabili gli appalti mediante *contrario provvedimento*. E se l'articolo 30 dello Statuto non sembra a lui un *provvedimento* abbastanza *contrario*, ci sembra che il *veto* tre volte rinnovato dalla Camera elettiva debba pur essere qualche cosa, guardato anche cogli occhiali degli impiegati amovibili.

(*b*) Fra le ragioni adotte da questo foglio, la più vittoriosa è quella che, senza la riscossione delle imposte, l'attuale ministero non avrebbe potuto conservare i portafogli.

(*c*) C'è qui in mezzo una piccola difficoltà, alla quale il signor Grassis nella sua innocenza non ha badato, ed è questa che la Corona ha dritto di sciogliere non una sola, ma cento Camere di seguito, sin che una se ne presenti pronta a fare il piacer suo. E se in tutti questi intervalli, che possono durare un mezzo secolo, la Corona ha dritto di percevere le imposte senza il consenso delle Camere, in che si risolve l'articolo 30 dello Statuto? dove se ne va il governo costituzionale? ov' è la guarentigia dei dritti del popolo? ricorrerà questi alla violenza, alla forza, alla rivoluzione per impedire che sia abusato l'articolo nono dello Statuto? spogliato il popolo del dritto di rifiutare le imposte non consentite, col quale lo Statuto tempera la sterminata facoltà concessa alla Corona coll'articolo nono, noi lasciamo all'innocenza del sig. Grassis di trovare un altro spediente, col quale possa il popolo costringere il Governo a convocare, e, convocato, lasciare in piedi il Parlamento, e con esso tutte le franchigie, che lo Statuto gli assicura.

(*d*) Anche qui occorre un dilemma. O si vuole che l'appalto delle gabelle, anteriore allo Statuto, renda *impraticabile* quest'ultimo sino al termine dell'appalto, e il buon senso si ribella a si strana giurisprudenza. O lo Statuto ha reso impraticabili *gli* appalti anteriori, e in tal caso, mancando la cosa locata, l'appaltatore è sciolto dalle sue obbligazioni verso lo Stato, e cadono le obbligazioni secondarie degli esercenti verso l'appaltatore.

(*e*) Anche qui si vorrebbe recare in mezzo l'incompetenza, tant'è la convinzione di chi conchiude a favore del potere esecutivo! ma per buona fonte la questione che si agita nel giudizio involve non solo i dodicesimi scaduti, ma tutti quelli che devono ancora decorrere sino al termine delle capitolazioni, e trae la sua entità dalla somma totale in esse dedotta, quand'anche l'accensatore non avesse dimandato, oltre i dodicesimi scaduti, *li successivi sino a tutto dicembre corrente anno.* Frugando negli archivii dell'uffizio, il signor Grassis troverà facilmente che esso non ha sempre così opinato.

MODERNA CIVILTA' DEI NOBILI

OSSIA NOBILTÀ SENZA CIVILTÀ.

Come vi hanno Repubbliche e Costituzioni senza libertà e senza democrazia (testimonii i Francesi e i Pinelliani-Massimi), così vi hanno aristocratici senza nobiltà, e, quel che reca stupore, perfino nobili senza civiltà. Noi oggi vogliamo dire due parole soltanto per constatare il fatto di una gran quantità di nobili senza civiltà, giacchè niuno negherà, che vi siano aristocratici senza nobiltà sia di sangue, come di modi.

Una volta i nobili, a dritto o a torto poco monta, erano i rappresentanti della civiltà, almeno vi figuravano alla testa. Ma ora un giornale aristocratico di Torino ci convince del contrario; è vero che un tal giornale è il più incivile di quanti abbiano esistito sotto il sole, ed ogni giornalista infatti, che sappia alquanto di civiltà, rifugge come dalla peste di lordare i suoi articoli col di lui nome. Noi pure teniamo un tale costume, e se le di lui sozzure ci fanno ribrezzo, se ci movono lo stomaco i lazzi, gli insultanti giuochi di parole, le sfacciate provocazioni, le contumelie le più irritanti, le satire più stolte ed insignificanti ma le più riprovevoli, per lo sprezzo, che mostra di fare del nome e della fama di persone generalmente stimate e degne di tutti i riguardi, noi, dico, non scenderemo a confutarlo, ancorachè conti fra i suoi associati presso che tutti i membri rappresentanti l' alta e la bassa aristocrazia, e la nobiltà della capitale.

Parlo del *famigerato* (nel senso di polizia) *giornale per tutti*, ma che invece è il giornale soltanto dei nobili, dei cortigiani, e dell'ultima feccia della plebe, non già di tutto lo Stato, ma della sola Torino. Dissi dei nobili e dei cortigiani, a cui si devono aggiungere i loro aderenti, giacchè *questo bel gioiello* è il giornaletto di moda e di *necessità* in tutti gli appartamenti delle notabilità aristocratiche, come lo è la *Gazzetta del Popolo* nelle modeste case dei cittadini, nei lavoratoi, nei negozii, nelle botteghe e nelle casupole de' contadini di tutto lo Stato. E come il popolo sostiene il credito e le spese della Gazzettina di Govean nelle provincie; così l'aristocrazia della capitale e specialmente la più alta e di nobil lignaggio affronta le spese, gli eventi fortuiti ed il credito del venduto *presta-nome*, chè, diecsi, abbia confessato e confessi non approvare tutte le opinioni del suo giornale a larghi caratteri, e ad ampio margine, ma trovarsene a capo *pel suo interesse e per necessità.*

Checchè ne sia, niuno vorrà negare, e non pochi fra i nobili stessi di Torino lo confessano, che non vi ha giornale più maldicente, più offensivo, più bassamente satirico, più sconciamente diretto contro le persone, più sfacciato nelle sue asserzioni, più impudente, più goffo, più plateale, più basso, in una parola più *incivile* del giornaletto dei reazionarii puri. Eppure questo è il solo giornale che una grandissima parte di nobili di Torino ha la pazienza di leggere e legge di fatti, tutto intiero. Nello scrittoio del signor Conte, nella sala di conversazione del signor Cavaliere, nella tavoletta della signora Marchesa, nel tavolino di lavoro di Madama, ne' più eleganti gabinetti, nei più vasti appartamenti, nelle dorate stanze, e nelle anticamere d'ogni nobile e d'ogni aristocratico si trova questo bel *giornale*. Una volta le conversazioni aristocratiche cominciavano dal *bel tempo*, dal *caldo* e col *freddo*, e finivano sovente volte con qualche parola di compatimento, e talora di sprezzo, verso la *brusuvasaia;* ora un tale libellista dà materia abbondante alle conversazioni del *bon ton* della Capitale. Anche i circoli del caffè Fiorio, i casini di divertimento, i teatri, i palchi delle signore hanno un posto d' onore pel *loro giornale*; la maggior parte degli associati sono o nobili o ricchi. I servi lo leggono di seconda mano *gratis* col ritardo d'un giorno.

Oh fortunato giornale! Per te la fortuna è buona, ma lo è ella egualmente quella dell'aristocratico che così bene ti accoglie? Tu ti onori de' tuoi associati; ma agli associati che cosa porti? istruzione? vera politica? insegnamenti di civiltà? o almeno bei tratti di eleganti frasi, di stile purgato, di nobili lepidezze, di scherzi inoffensivi? Ohibò tu sei la maldicenza, e l'incivilità in persona.

Trovaronsi un mese fa nell'*Angusta e nobile Torino* tre viaggiatori di cui uno Americano che conosceva la lingua italiana, e che viaggiava per conoscere i costumi degli italiani. Un ricco negoziante della capitale li accompagnava: si trovarono alla sera in una conversazione in famiglia di mediocre condizione; l'Americano interrogava un Avvocato intorno al carattere della nobiltà Piemontese di cui molto aveva sentito parlare. Una Signora con quella prontezza, e con quel tatto di cui solo sono capaci le donne, interrompendo l'Avvocato che già stava per profferire il suo giudizio, disse: *Signore, se ella vuol conoscere la nobiltà di Torino, si diverta a leggere tre o quattro numeri scelti a caso dello S.....*
........; esso è il giornale dei nobili.

L'Avvocato volle prendere la loro difesa, dicendo che altro era il carattere dei nobili ed altro quello di un tale giornale. Ma la signora seppe rispondere alle difficoltà mossele contro; e l'Avvocato fu in conclusione costretto a confessare che quel *giornale* È IL PIÙ INCIVILE DI TUTTI I GIORNALI, e che è veramente il GIORNALE DEI NOBILI. L'Americano se ne procurò la raccolta di quattro mesi..... Se fosse un istorico, come è probabile, che cosa lascierà scritto della Nobiltà Torinese del 1849? La conclusione è chiara: *Nobiltà senza civiltà.*

L'ARISTOCRAZIA SPASIMA D'AMORE PER IL POPOLO.

In uno di questi ultimi giorni, trovandosi per caso un borghese in un circolo di nobili (il Ministero adopera i dissolventi solo contro i circoli di popolani) udì che ivi si parlava delle prossime elezioni, e si pronosticava che la democrazia avrebbe riportato la maggioranza — « Che cosa importa a » noi di questa maggioranza? (saltò su a dire una » contessa, in cui gli anni non hanno spento, nè in» fiacchito l'aristocratica burbanza) i deputati de» mocratici non potranno recare al parlamento che » l'eloquenza della parola; NOI, IN VECE, VI PORTE» REMO L'ELOQUENZA DEI CANNONI. » E dice benissimo la vecchia contessa; con un ausiliario qual è Radetzky, vi è tutto a sperare dal Parlamento; nulla a temere, se fosse indocile, e restìo alle ammonizioni del noto proclama.

Questa trinciata della vecchia contessa ce ne richiama alla mente due di una giovine marchesina della stessa famiglia.

La prima data di tre o quattro anni, ed avvenne in occasione che suo marito, avendo menato la sciabola sulle spalle d'un Avvocato, che non si fece premura di scansarsi sul suo passaggio, fu condannato a due o tre giorni d'arresto in casa, mentre il borghese subì 15 giorni di castello: — « Come! » disse la marchesina, tre giorni d'arresti in casa » per aver battuto un *borghese*? » — E veramente la cosa era un po' strana per quei beati tempi, che ora l'aristocrazia vorrebbe rinnovare con una camera di nobili, di preti e di banchieri.

La seconda data dall'ultimo congresso agrario, che fu preludio alle Riforme, ed allo Statuto. Nella festa da ballo, in cui erano raccolte tutte le provincie, vollero intervenire le damine, se non per altro, per il piacere di menar le cesoie, ma che? i loro sensi non potevano tutto ad un tratto adattarsi ad un'atmosfera che non era quella dell'olimpo, e la marchesina, data un occhiata attorno, ed accostatasi al gruppo delle sue consorti, si strinse furiosamente le narici come chi vedesse spalancare la fossa di un carnaio, e disse: — » Che puzza orribile di borghesume! »

CHE COSA SONO I FRANCESI!

Non solo in Italia, non solo in Europa, non solo in America, ma per tutto il mondo oggi ciascuno esclama e domanda *che cosa sono i Francesi!?*... Che cosa sono? Gli italiani l'hanno già detto e provato cento volte; gli inglesi, che conoscono i Francesi più ancora che gli italiani, non fanno tanto scalpore, ma lasciando vivere e confermando anzi i francesi nei loro errori, ne usufruttano le conseguenze e passano avanti; i Tedeschi e gli Austriaci imitano gli inglesi e ridono sotto i baffi. E i francesi che dicono di se medesimi? È sorprendente come i più sinceri e fedeli pittori delle maggiori magagne dei popoli della *Gran Nazione* siano i francesi stessi.

Gli italiani dovrebbero fare una raccolta dei passi più importanti in questo genere dei più celebri scrittori francesi, e certamente ne farebbero un Misogallo in prosa forse più importante e veritiero di quello dell'Alfieri. Per tratto d'esempio riportiamo tradotta la conclusione di un discorso detto nel 1835 da De-Cormenin nella Camera dei Deputati di Francia, dopo aver parlato in favore della libertà illimitata della stampa. Possano gli italiani approfittarne.

« Una nazione che, dopo aver conquistata la libertà, » non sa difenderla, non è degna di goderla. Pur trop» po! noi francesi siamo una nazione che ha poco fondo, » una nazione di mobile arena; una nazione di donne, per » cui la libertà è una moda, di cui si veste e si adorna, » si sveste e si spoglia, se ne acconcia il capo e la di» smette, la spiega e ripiega nelle sue mani, e colle sue » dita la modifica in cento foggie; una nazione di fanciulli » che raccoglie, abbandona e riprende i suoi trastulli i » suoi balocchi; una nazione franca o stazionaria, di» mentica del passato senza pensieri e senza ipocrisia; » smemorata, che più non si ricorda nè delle sue opi-

» nioni nè dei suoi giuramenti; che ricalcitra contro i suoi » padroni quando è schiava; e dispettosa rigetta la libertà quando ne è al possesso. Perciò è la nazione » dove è *più difficile conservare un'acquistata popolarità*, » e dove è più facile guadagnarsi una rinomanza; » poichè per seguirla nella sua prodigiosa mobilità e leggerezza, converrebbe, senza mai fermarsi, passare da » un principio ad un altro. E, rimarcate bene questa » circostanza, siccome essa è assai logica e consentanea » con se stessa, se vi salta in capo di cambiare quando » essa *cambia*, *ella si ride di voi e vi uccide scagliandovi* » contro le freccie del ridicolo. Da ciò proviene che » moltissimi si incamminano per le vie di mezzo; gente » che appartiene sempre per metà al vecchio e per metà » al nuovo regime e sistema di cose; banderuole che » girano secondo che spira il vento; una mandra di » di pecore di cui i ministri sono sempre i pastori. »
E queste parole furono proferite da un rappresentante del popolo ufficialmente nella Camera dei Deputati della gran nazione!!!

Ill.mo Sig. Direttore

Casale 18 luglio 1849.

Nel n.° 56 del giornale il *Carroccio* da lei sì degnamente diretto, parlando dell'elezione del Collegio di Pontestura, leggesi: che se il signor Felice Govean, intrepido e gagliardo difensore dei diritti del popolo, corre rischio di essere escluso dal Parlamento, è perchè fu malmenato dalle cabale e dagli intrighi, per mezzo specialmente del Medico Cassone, e Notaio Manacorda.

Sebbene il nome Manacorda non sia meglio indicato con quello anche di battesimo, pure siccome nel circondario del nostro Collegio Elettorale non vi è altro Manacorda che abbia la qualità di Notaio, perciò La prego a voler far declinare nel di lei giornale, *in modo preciso* a quale dei molti che portano il cognome di Manacorda abbia inteso di alludere l'autore di quell'articolo; giacchè, ove in quello si avesse voluto indicare la mia persona, rigetterei e proverei falsa l'appostami taccia: proverei, ed Ella che mi conosce lo deve sapere, che io non sono nè Pinelliano, nè intrigante, nè tanto meno codino, *ma fortemente e sinceramente liberale.*

Ancorachè la votazione della seconda sessione del Collegio che si riuniva in Mombello sia sortita quasi unanime a favore del signor Avvocato Bronzini non se ne deve dedurre che qui molti, ed io fra questi, non parteggiassimo per quella dell'intrepido Govean, la cui elezione avrebbe onorato il nostro Collegio, e che da *prima speravamo* fattibile.

Brevemente Le spiegherò questo fatto. Alla mattina delle elezioni, essendosi avuta certezza che i Comuni di oltre Po quasi unanimi avrebbero votato per il Dottore Gallo, (il candidato del Circolo Durando Viale) e che i Comuni vicino a Pontestura votavano pel Maggiore Goria, il quale aveva in gran divisa perlustrati quei Comuni dichiarandosi mandato di un alto personaggio, che si era dimostrato democratico coi democratici, reazionario coi reazionarii; non potendosi da noi sperare di tenere, stante l'influenza di alcuni preti, riunita la pluralità dei voti sull'illustre Govean, e dividendoli si sarebbe da noi stessi aperta la via all'elezione in primo scrutinio o al candidato Durando od a quello Municipale di Pontestura abbiamo creduto debito di liberi uomini il tenerci riuniti votando per l'Avvocato Bronzini che pure già altra volta aveva ottenuto il voto dei nostri Elettori: certi, che, sebbene per debito d'amicizia egli abbia procurato di difendere l'Avvocato Galvagno, esso non sia nè Pinelliante, nè Galvagnante, ma sincero democratico.

Io, e tutti gli uomini liberali del mio paese con Lei ardentemente desideriamo, che Racconigi faccia giustizia ai molti meriti dell'integro e coraggioso Govean, onde la Nazionale Tribuna non sia privata di un così costante e forte difensore dei diritti del popolo: e se il collegio di Pontestura non ha l'onore di averlo a suo Eletto, certo la colpa non è nè mia, nè dei nostri amici liberali: e il tempo farà palese ogni cosa.

Suo Dev.° Amico e Servo
Not. GIUSEPPE MANACORDA.

ARISTOCRAZIA E GUERRA.

Si dice che l'aristocrazia vuole la pace; ma quando mai la volle sinceramente? In quale occasione non si trovò sempre disposta per la *guerra*? Ed ora chi è l'assalitrice se non l'aristocrazia? Vuol la pace, e si arma per tutta Europa; Vuol la pace, e si coalizza per rompere i trattati in quella parte che si trovano basati sulla giustizia, e per rinnovarne altri manifestamente ingiusti. L'aristocrazia opprimeva e insanguinava la Galizia, ed annichilava la repubblica di Cracovia; poi organizzava il Sunderbund in Svizzera, a cui prestava armi e denari perchè combattesse contro i diritti della maggioranza, e gli interessi della repubblica, e così volle la guerra. L'aristocrazia trattenne gli Austriaci in Italia, mentre vinti, già erano disposti a lasciarla in libertà, e condusse in lungo la guerra. I popoli domandavano pacificamente riforme, guarentigie costituzionali, buone leggi e miglioramenti, l'aristocrazia rispose cogli inganni in Francia, in Romagna e in Toscana, e ne nacque la guerra; rispose coi cannoni in Sicilia e a Napoli, e così cominciava e proseguiva la guerra. Solo in Piemonte a di lei nome rispondeva sinceramente Carlo Alberto; l'unione del Lombardo-Veneto col Piemonte si effettuava pacificamente; la guerra era soltanto contro gli stranieri, la vittoria non era dubbia; ma si intromise malignamente l'aristocrazia, la sorte delle armi cambiò ad un tratto, ed alla fine, col pretesto della pace collo straniero, si ebbe la guerra civile, e Carlo Alberto fu costretto dalle aristocratiche mene ad abdicare. Quale ne fu la conseguenza? la guerra da nazionale e parziale tra italiani ed austriaci, diventò generale europea. In nome della pace promessa dagli aristocratici gli austriaci occuparono le legazioni Romane e la Toscana; i francesi bombardarono Roma; spagnuoli e napoletani vennero in sussidio dei francesi; l'Autocrate Russo già mosse le sue nuvole di Cosacchi contro la generosa Ungheria; il Re di Prussia già opprime i Germani, che tentavano di riacquistare pacificamente la loro libertà ed indipendenza nazionale; e finalmente la Svizzera e l'Inghilterra preparano armi ed armate. E tutto questo per opera dell'aristocrazia coalizzata per tutta Europa; tutto questo col pretesto di volere conservare la pace, a nome dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Si sa, che l'Europa non avrà pace, fintantochè in Italia vi sarà la guerra. Si sa che la guerra perdurerà in Italia fintantochè le armate straniere ne occuperanno il suolo, e queste cose sono tanto vere, che ogni guerra europea comincia sempre, e finisce per ricominciare in Italia. Il volere adunque gli stranieri padroni di tutta o di una parte d'Italia, è l'istesso che ripudiare manifestamente la pace.

Gli aristocratici predicano l'impossibilità della guerra nel momento istesso che la dichiarano ingiustamente. Dicono che è necessaria la pace a qualunque costo, e le danno per base *gli austriaci e gli stranieri in Italia*, cioè quella condizione che sola basta per rendere impossibile la pace. Ed a qual fine gli aristocratici accettano l'infame condizione? per non perdere i loro privilegi, e per non arrischiare le loro fortune. Anzi, credendo di non poterli conservare fuorchè coll'aiuto degli stranieri, non solo s'accordano con casa d'Austria, ma chiamano i francesi e gli spagnuoli, e festeggiano le loro vittorie contro i governi popolari e repubblicani, che almeno sono originarii della penisola.

Ma intanto codesti singolari patrocinatori della pace sanno poi dire quando avranno fine queste occupazioni straniere? I francesi quando mai lasceranno Roma? I tedeschi quando evacueranno Toscana e le Legazioni? Gli spagnuoli quando cesseranno di supplire agli svizzeri? Qual sorte toccherà a Venezia? Come ne uscirà il Piemonte? Chi pagherà le spese della guerra? Ecco le domande che ciascuno ha diritto di fare agli aristocratici che vogliono essere i patrocinatori della pace.

I mali della guerra sono immensi, ma questi mali noi democratici non li vogliamo, e appunto perchè non abbiano più luogo ad ogni tratto e per puro capriccio di qualunque Potentato che si senta in forza, o in diritto, di rompere i trattati della Santa Alleanza, appunto perciò, dico, vogliamo che invece dei diritti effimeri, capricciosi ed instabili della Santa Alleanza, siano fondamento della pace europea i diritti imprescrittibili dei popoli; allora le cagioni della guerra sarebbero tolte in grandissima parte. Almeno il pretesto di farla contro gli stranieri sarebbe ridicolo affatto, e tutte le nazioni la renderebbero impossibile colle loro proteste contro il primo popolo che ledesse i diritti degli altri popoli. Ed ecco perchè noi democratici insistiamo perchè il sacrosanto diritto della nazionalità dei popoli sia rispettato da tutte le Potenze. Finchè questo diritto sarà violato, una pace vera e stabile sarà sempre impossibile.

Quindi l'aristocrazia non grida già pace per aver pace, ma per mantenere l'Europa in istato di aver sempre un pretesto per far la guerra.

Noi dunque ripetiamo: Elettori, volete una pace stabile? mandate alla Camera deputati democratici, essi ve la procureranno più facilmente, che gli aristocratici.

Una pace *vera* ve la può dare la sola democrazia, ed è perciò che alla fine la sua vittoria è certa, il di lei trionfo immancabile.

PROTESTA DEL GOVERNO UNGARESE

Il conte Ladislao Teleky inviato ungherese, ha pubblicata la seguente protesta, che ricevette dal suo governo:

» La nazione ungherese, colpita nel fondo del cuore, ha trionfato coll'aiuto dell'Altissimo sulla rivolta che una spergiura dinastia aveva suscitato contro la legge e contro la Costituzione per mezzo degli intrighi e della forza.

» Il paese ha respinto sino alle frontiere l'armata austriaca, che aveva invaso il territorio per opprimere la libertà e l'indipendenza della nazione.

» La nazione ungherese, in virtù degli imprescindibili suoi diritti come nazione, in virtù del diritto della legittima difesa, ha unanimamente pronunciata la decadenza della casa d'Asburgo-Lorena quale spergiura ed incriminata. Non mai nazione ha combattuto per una più giusta causa. *Non mai fu una dinastia più giustamente punita*; non mai una nazione ebbe più diritto di sperare che il suo governo, unanime espressione della volontà del popolo, fosse più capace di cancellare le tracce di un lungo dispotismo col farsi egli stesso sostenitore dell'ordine e della pace. E non pertanto noi vediamo accorrere alle nostre frontiere di Galizia ed a Cracovia le armate dello Czar, pronte ad invadere l'Ungheria alla prima chiamata della casa d'Abburgo, e ciò senza previa dichiarazione di guerra. Tutti questi preparativi provano che la casa d'Abburgo non esita a chiamare l'aiuto dei Russi per ristabilire il suo dispotico potere sulle rovine dell'Ungheria.

» La nazione ungherese è risoluta di respingere questa nuova aggressione; è risoluta di versare piuttosto fino all'ultima goccia del suo sangue, che di riconoscere come padrone un re che è stato l'assassino del suo popolo. Nel procedere a questa ferma risoluzione ella crede religiosamente nella giustizia della sua causa, che è fra le più sante; ma ella deve non meno protestare in faccia a Dio ed in faccia a tutte le nazioni civili contro l'iniquo intervento della Russia, che, per l'interesse di un despota spergiuro, calpesta i diritti delle nazioni e quelli imprescrittibili dell'umanità. Ella protesta nella coscienza della propria difesa alla quale si trova ridotta. Ella protesta *in nome dell'eterno diritto delle nazioni*, che fu sempre il fondamento sacro per le mutue relazioni fra gli Stati. Ella protesta in nome dei trattati che, richiamano e garantiscono essere posto sotto l'egida dei sentimenti della giustizia colui che è minacciato di morte. Ella protesta in nome dell'equilibrio dei poteri in Europa, in nome della libertà e della civilizzazione. Ella protesta *in nome dell'umanità e del sangue innocente* che chiede vendetta da Dio e dagli uomini.

» La nazione ungarese conta sulla simpatia di tutte le nazioni che apprezzano la giustizia e la libertà, perchè corrispondano al suo grido. Ma, fosse anche abbandonata da tutti, ella, forte nella sua cosienza, non desisterebbe dal dichiarare innanzi a Dio ed agli uomini che *mai non si sottoporrà alla violenza di un tiranno*, avesse ella a spendere l'ultimo suo fiato in difesa dei suoi diritti contro gli attacchi del dispotismo. Giudicherà Dio, giudicherà il mondo civilizzato fra lei ed i suoi oppressori.

Debreczin, 18 maggio.

Firmato Conte Casimiro Batthiany.
ministro degli affari esteri
Kossuth *Governatore.*

Ci viene detto che un uomo vestito plebeiamente, non munito di alcuna lettera, si sia presentato alcuni giorni prima delle elezioni nelle case presbiteriali di alcuni Parroci del mandamento di Mombello e di Pontestura, ingiungendo ad essi in nome di *Monsignor* Vescovo di Casale di usare di tutta la loro influenza per far trionfare in quel collegio elettorale la candidatura del Profess. Cav. Gallo. Sebbene ci rechi stupore che quei Parroci non abbiano denunziato quel fatto alle autorità municipali o giudiziarie, onde si venisse a scoprire se quel messo era un impostore; sebbene ci rechi stupore che i Paroci, se non avevano lettere preventive, abbiano dato ascolto ad un ignoto che loro a *nome* del Vescovo proponeva opera rea, pure noi incliniamo a credere che quel *messo* fosse un criminoso impostore. Ma Monsignore Calabiana Vescovo di Casale sentirà come gli corra debito di protestare colla stampa contro quell'abuso fatto del suo nome e del suo ministerio, sentirà come gli corra debito di rimettere la cosa all'autorità giudiziaria onde si proceda contro l'audace impostore: a niuno deve essere lecito di abusare del nome di nessuno e tanto meno di quello venerabile di un Vescovo, ed in cosa così grave, come sono le Elezioni. Noi quant'altri mai zelatori della Sacerdotale dignità abbiamo compito il dovere nostro. Speriamo che questa volta almeno ci verrà resa giustizia da coloro che si ostinano a voler far credere il nostro giornale nemico ai veri interessi del Clero.

DICHIARAZIONE.

Per togliere ogni arma alla calunnia e perchè sia questo suggel ch'ogni uomo sganni, noi dichiariamo una volta per sempre che, quando in questo giornale si parla di partito Prete *od altre consimili generiche denominazioni, intendiamo parlare di coloro che o gesuitizzano o aristocratizzano, o pongono più amore alle prebende che alla giustizia Evangelica, ma che non intendiamo comprendere i molti buoni Preti-popolo che, inspirati al Vangelo, sono apostoli di verità, angioli di carità, esempio ai cittadini, gloria ed ornamento della patria e ministri del Dio di pace e dell'eguaglianza. Noi veneriamo questi Sacerdoti, e ci gloriamo di dirlo.*

La Direzione.

ELEZIONI

Elettori! volete sapere perchè il ministro Pinelli ha violato la legge sulle elezioni e fissato il secondo scrutinio ad otto giorni dopo il primo? È perchè il Ministro ha calcolato sulla buona fede, ed anche un tantino sull'incuria degli uomini liberali; ha calcolato che questi sdegnerebbero di valersi di questo lasso di tempo per fare delle mene elettorali, e che invece esso colla congregazione Durando-Viale, e colle altre molteplici segrete che da quella dipendono, coll'attivo ed interessato concorso di quasi tutti i vescovi, colla rete innumerevole d'impiegati amministrativi, commessi e commissarii, con governative promesse o minaccie avrebbe potuto, visto il primo scrutinio, fare l'estrema sua possa per sedurre ed ingannare le liberali nostre popolazioni. Ma il Ministro, noto per beata presunzione, non ha pensato che, se gli uomini liberali sono di buona fede, non sono poi ciechi e smemorati al punto da non diffidare di quell'uomo, il quale, portato in alto dall'illuso popolo, si è messo poi sfrontatamente a capo della vecchia aristocrazia; non ha pensato che, se talora gli uomini liberali sono trascuranti dei privati loro interessi, sanno però sempre compiere al dovere loro di cittadini. Sì: gli uomini liberali hanno omai in Piemonte compreso che è precipuo loro debito l'esercitare coraggiosamente e sinceramente il diritto Elettorale, giacchè sanno che dipende dal loro voto il certo trionfo della democrazia, ed il preparare quello della indipendenza.

Elettori liberali del Piemonte! voi tutti accorrerete domenica prossima alle Elezioni, e se col primo vostro voto avete nella maggior parte dei collegi domenica scorsa dato la maggioranza agli uomini indipendenti e rappresentanti il partito democratico, con quest'altro voto voi assicurerete il trionfo alla causa Nazionale.

Elettori di Novara *extra muros*! L'avv. Rondoni non è ancora venuto tanto alto da contendere l'elezione al benemerito vostro Guglianetti: — Elettori di Sartirana! Ancorachè il canale del marchese Breme sia ricco di molte acque, pure il cittadino Cavallini potrà sempre meglio rappresentare gli uomini indipendenti che hanno migliorata la nazionale agricoltura, e che tanto soffrono per la santa nostra causa. — Elettori di Tortona! Vi ricorderete che i vostri padri furono i più generosi fra i fratelli della lega lombarda, e che niuno è più atto a rappresentare le virtù vostre e dei vostri padri, di quanto lo possa essere il vostro concittadino l'Ingegnere Vicari, a niuno secondo in amare la patria. — Elettori di Valenza! Voi non rifiuterete i vostri voti al già da voi esperimentato e benemerito Ingegnere Pera, per portarli su di un ignoto. Il vostro Pera fu nell'ultima legislatura segretario della Camera, ed ha quant'altri meritato della causa liberale. — Elettori di Bosco! Voi lascierete il Generale Trotti presso le sue Brigate a regolarne la disciplina: esso colà può fare molto bene, e manderete il cittadino Mathis al nazionale Parlamento. — Elettori di Acqui! Le prime cure del Parlamento saranno rivolte al consolidamento della Guardia nazionale; il Colonnello di quella d'Alessandria, l'Avvocato Mantelli, che ha dimostrato col fatto di avere altamente a cuore questa grande instituzione e di averne fatto profondi studi, è necessario che esso segga nel Parlamento, e voi ve lo invierete, massime che, per tanti altri titoli, esso ne è degno e meritevole, e voi pure l'avete gia detto. — Elettori di Mortara! Nessuno dubita che voi rieleggiate il venerabile e caldo vostro Josti, anzi tutti si sono meravigliati che non siate tutti accorsi al primo scrutinio, per dargli una meritata prova di gratitudine. — Elettori di Varallo! Non ascoltate chi vuol fare dividere i vostri voti, l'avvocato Guglianetti sarà l'eletto di Novara, nè accetterebbe una elezione fatta ad esclusione dell'intemerato suo amico il vostro integro canonico Turcotti. — Elettori di Voghera! Il Salvi, e come esule e come Deputato, ha troppo bene meritato, perchè si supponga che possa da liberi uomini ad altri posporlo. — Elettori di Casteggio! Crederemmo di farvi ingiuria supponendo che non fosse per la terza volta l'eletto vostro chi tanto ha bene per due volte corrisposto alla vostra illuminata scelta. — Elettori di Novara! Voi avete senno civile, e certo farete ragione al senno, ed alle virtù dell'Avvocato Giovanola, nè vorrete privare la Nazione dei molti e profondi studi del modesto cittadino di Canobbio. — Elettori di Mede! Il partito liberale nel vostro Cambieri conta uno dei più sicuri suoi amici e disposto a qualsiasi sacrificio, voi non ce ne priverete, nessun altro potrebbe compensarci della perdita. — Elettori di Oneglia! Chiunque sia l'Avvocato Giuliano Bonavera, sappiate che niuno vi potrebbe perdonare ove per voi si privasse il Parlamento del vostro Riccardi, così indispensabile, ora massime che alla fin fine si verrà alla discussione del *bilancio*. — Elettori di Trino! Il Piemonte ha già altra volta applaudito alla vostra scelta nel dotto scrittore e coraggioso giornalista Aurelio Bianchi Giovini, voi non smentirete voi stessi. Quando il Parlamento potrà volgere le sue cure alla rete delle nostre strade ferrate, i vostri interessi, credetelo, saranno eloquentemente dall'illustre pubblicista difesi ancorachè non sia Ingegnere. — Elettori tutti del Piemonte noi attendiamo con fiducia il vostro giudizio!

ELEZIONI DEFINITIVE DELLE PROVINCIE

seguito (*v. il num. precedente*)

OPPOSIZIONE

22. *Aosta*. Avvocato Martinet.
23. *Arona*. Achille Mauri.
24. *Alassio*. Conte Scofferi.
25. *Bricherasio*. Melegari.
26. *Canale*. Michellini Alessandro.
27. *Cherasco*. Defanti Frelia.
28. *Caluso*. Notaio Scappini.
29. *Caraglio*. Brofferio.
30. *Chiavari*. Dottor Sanguinetti.
31. *Ciccagna*. Moja.
32. *Cigliano*. Capellina.
33. *Ciriè*. Pescatore.
34. *Monforte*. Avvocato Daziani.
35. *Moutiers*. Dottore Jacquemoud.
36. *Nizza Marittima*. Avvocato Bunico.
37. *Novi*. Bianchi Alessandro.
38. *Quarto*. Avvocato Barbiè.
39. *Sallanches*. Chenal.
40. *Sestri Levante*. Caveri.
41. *San Martino Siccomario*. Valvassori.
42. *Biella* Professore Rulfi.
43. *Garessio*. Mass. Montesemolo?

MINISTERIALI

4. *Aix*. De-Martinel.
5. *Chambery*. Costa de Beauregarde.
6. *Fossano*. Conte Luigi Franchi.
7. *La Motte*. Mollard.
8. *Rumilly*. Intendente Brunet.
9. *Strambino*. Massimo d'Azeglio.
10. *Savigliano*. S. Rosa Cavaliere Pietro.
11. *Annecy*. Cavaliere Mathieu.
12. *Ceva*. Generale Giacomo Durando.
13. *Duing*. Cavaliere Despine.

INCERTI

1. *Castelnovo di Scrivia*. Don Bersani Pio.
2. *Demonte*. De-Andreis Consigliere.
3. *Ivrea*. Riva Pietro.
4. *Mombercelli*. Cornero Padre.
5. *Porto Maurizio*. Avvocato Airenti.
6. *S. Damiano d'Asti*. Fraschini.
7. *Vistrorio*. Pier Alessandro Garda.

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini Triumviri,

Oggi solamente arriva a mia notizia, per mezzo dei giornali, la demissione del primo Triumvirato della Repubblica.

Vi prego d'accettare quella che ho l'onore di depositare nelle vostre mani, d'inviato della Repubblica Romana a Parigi.

È il solo mezzo che mi resta per protestare contro ogni transazione collo straniero che ha calpestato il suolo della nostra patria.

Saluto fraterno.

Parigi, 12 luglio 1849.

Colonnello L. Frapolli.

Ai cittadini Triumviri
Calandrelli, Mariani e Saliceti, a Roma.

— Ad onta che certi fogli *officiali semi-officiali*, ed altri d'ogni forma, d'ogni colore, si affannino col dire che a Roma il disarmo si effettua tranquillamente e senza opposizione, il governo militare francese però ha dato un nuovo ordine relativamente al disarmo del popolo romano.

— Un'altra ordinanza proibisce di portare l'uniforme militare, nel modo seguente.

« Quattro giorni dopo la pubblicazione della presente ordinanza, ogni persona che si vedrà con uniforme militare, che non avrà diritto d'indossare, sarà arrestata, condannata a cinque giorni di prigione e a dieci franchi di multa per la prima volta: in caso di recidiva gli saranno inflitti dieci giorni di prigione, venti franchi di multa, l'uniforme sarà confiscato, e se la persona è forestiere, sarà allontanata da Roma.

— È confermata la carcerazione del Carbonaretto.

— Seguono le mancanze di molti soldati, galli-croati all'ora dell'appello; e le vessazioni partono da questi ultimi. Roma però è *tranquillissima!*

— Da lettere particolari giunte a persone autorevoli, si potrebbe dedurre che il Garibaldi, sulle alture di Terni, facesse una ammirabile ritirata, mentre era quasi circondato da francesi, napoletani e Spagnuoli. — Garibaldi; di nottetempo fece dar ne' tamburri da una parte, mentre dall'altra eseguiva la ritirata. Pare che non solo egli riuscisse a mettersi in salvo co' suoi, ma lasciasse alle prese francesi e napoletani, i quali soltanto sul far del giorno si fecero accorti dello sbaglio.

— Le soscrizioni state finora raccolte in Roma pel richiamo del Pontefice, ascendono a 40!!!!

Corrispondenze degne di fede, ci annuziano essere il generale Garibaldi entrato in Toscana a capo di 6 a 7000 uomini, nel mentre che gli alleati austro-franco-croati lo cercavano dalla parte di Napoli.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

ROMA 14 luglio . . . . . In questa lotta degli Italiani coi Francesi lasciarono la vita sul campo della gloria Emilio Morosini figlio unico di Don Giovanni Luganese, ed Emilio Dandolo figlio primogenito al nostro amico il conte Tullio. — Oh sventura! — I cadaveri di questi giovani generosi, insieme con quello di Manara generale dei Bersaglieri Italiani saranno trasportati nel Cantone Ticino.

Fanne menzione nell'Italiano *Carroccio*, e sappi che ogni elogio è minore al merito di quei due martiri della nostra causa immortale.

REPUBBLICA UNGHERESE.

— I generali russi avevano supposto che li Ungaresi avrebbero abbandonato rapidamente le ripe del Danubio, per raccogliersi nuovamente dietro la Teissa. Dietro questa presunzione fu fatto il loro piano di guerra, e fu stabilito presso Szolnok il convegno centrale di tutti i corpi austro-russi. Senonchè Gorgey, invece di ritirarsi prese posizione intorno a Komorn, sul fianco e quasi alle spalle dell'esercito di Haynau. Indarno li imperiali tentarono il 21 e 22 giugno d'inoltrarsi lungo la riva settentrionale del Danubio. Retrocessi a Presburgo, indarno tentarono il 2 luglio d'impadronirsi della riva meridionale. Fu necessario arrestarsi innanzi ai baluardi della vergine fortezza. Mancati al convegno i sessantamila uomini di Haynau, anche Jellachich col suo piccolo corpo ebbe a retrocedere entro le trincee del Vallo Romano. E Paskevich, calato dai Carpati, si trovò isolato e impotente nel mezzo della pianura ungarese. — Il piano è sventato; bisogna improvvisarne un altro; e farvi concorrere i diversi corpi dalle immense distanze in cui sono, senza comunicazioni pronte e sicure. Intanto i disagi della cocente stagione, le molte infermità, e le armi d'un nemico audace e infaticabile, diradano i battaglioni. E ciò ch'è peggio, il terrore della potenza russa si logora.

GERMANIA, *Granducato di Baden*. — Restadt dopo tre giorni di bombardamento resiste ancora, quantunque il fuoco sia già spiegato sui vari punti della città.

L'armata badese forte ancora, di 5000 uomini, era tuttora il 6 sotto gli ordini di Ligel. Nella notte dal 6 al 7 essa si è disciolta. Le truppe comandate da Gorgg e Werner si arresero a Stuhlengen ed a Costanza. Il 7 si aspettava a Sciaffusa il generale in capo, e l'artiglieria. (*National.*)

DANIMARCA. — Una battaglia impreveduta ha cambiato le condizioni della guerra nello Schlerwig-Holstein. Mentre i Prussiani assediavano Fridericia i Danesi raccolsero alla spicciolata un corpo di 20,000 uomini assalirono gli assedianti, li posero in piena rotta in un combattimento, nel quale vi furono 2000 uomini tra morti e feriti. I Danesi si impadronirono della maggior parte dell'artiglieria nemica: i Prussiani dovettero ritirarsi sino a Kolding.

FRANCIA - Nulla fanno, *anzi disfanno*... Più li pesi men ti danno.

ERRATA CORRIGE

Quasi tutti i giornali, meno la Gazzetta ufficiale, dietro un'errore di stampa della Concordia, hanno annunziato l'elezione definitiva di Radice per Varallo. L'esito vero della votazione per Varallo fu il seguente: Votanti presenti 87. Turcotti Canonico 52. Guglianetti 16. Cavaliere Carelli 6. Gli altri dispersi.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.
Giovanni Girardi *Gerente provvisorio*.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 24 Luglio 1849. N.° 58.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 24 LUGLIO.

A fronte della reazione trionfante in Europa; (*meno in Ungheria* ed in Venezia che combattono) in presenza della Francia Repubblica puttaneggiante coi Despoti; sotto il peso dell'austriaca occupazione, sotto la stolta minaccia di estenderla fino alla Torino che nominava a Deputati Pescatore e Cavalli; con al timone dello Stato un Ministero che ha date tante prove di bassa e codarda audacia; a petto di quattro mesi di governative e codinesche mene, seduzioni o corruttele, la grande maggioranza delle elezioni, fino ad ora conosciute, sono nel senso liberale. Il nostro Popolo nuovo nelle vie delle libertà col suo voto ha detto: chi mi vuole sacrificare, usi, se lo può, della forza bruta, ma farmi io, l'assassino di me stesso, oh ciò non lo speri la setta dei gesuitanti reazionarii! Oh Popolo di Francia tu che da 50 anni fruisci delle libertà, tu così forte per numero che niuno avrebbe imposto al tuo volere, tu al possesso del voto universale, tu col tuo voto hai te stesso, e la rimanente Europa, assassinato, tu hai eletto a tuoi rappresentanti uomini che dopo averti disonorato e reso ludibrio agli altri popoli ti daranno, mani e piedi, legato ad un Despota. Invece il nostro popolo che già aveva nominate due Camere liberali, le quali in parte non avevano potuto, in parte non avevano saputo rispondere ai magnanimi suoi propositi, pure non giudicò gli eventi, ma le cause degli eventi; circondato da baionette protesta magnanimo contro l' occupazione straniera, contro la reazione baldanzosa, contro un Ministero minaccioso, contro la diplomazia nemica rieleggendo per la terza volta una Camera per due terzi di provati amici della democrazia, d' uomini noti per disinteresse ed indipendenza. Sì lo diciamo altamente, questo è un gran trionfo della pubblica Moralità. Onore a Te popolo Ligure-Subalpino! I tuoi Eletti sapranno corrispondere al magnanimo tuo voto. Sola la Savoia ha dimostrato d'essere veramente francese: essa sebbene ci abbia mandati, e noi ne la ringraziamo, i pochi, come i Jacquemoud dott., Bastian, Chenal, che ci onoriamo di chiamare fratelli, pure ha rinviato al Parlamento quella falange che ha fra noi gittati tali semi, che già hanno dati e daranno tali frutti per cui gronda di vivo sangue il cuore d'Italia: ma oggi almeno sono conosciuti, il duello sarà ad armi pari. Nuovamente onore a te o Popolo! i tuoi rappresentanti avranno la prudenza ed il coraggio, e coll' una e coll'altro si dimostreranno degni di te, e compresi delle miserande nostre condizioni.

PROTESTE EFFICACI

La guerra la più efficace e la più innocente che possano fare le popolazioni disarmate contro la prepotenza del più forte, e contro i governi che spingono le armate di un popolo contro di un altro, sono le proteste di fatto che influiscono sul commercio in guisa, che tutta una nazione se ne risenta. Se gli italiani sapessero imitare gli Americani, alla fine riuscirebbero vincitori. I Bresciani furono i primi a darne l'esempio; e noi riportiamo la loro protesta contro il Governo Francese per le sue esorbitanze contro l'eterna Città. Ciò che fanno i Bresciani serva d'esempio a tutti gli italiani.

» A Brescia le donne non portano più cappello, perch' è di moda francese; *non vestono che stoffe nazionali*, quand'anche fossero abituate a servirsi fin qui di stoffe francesi: i chincaglieri, negozianti di panno hanno dato contrordini per tutte le commissioni di Francia.

Dappertutto circolano proclami contro la Francia: per darne un saggio ti do copia di uno di questi che si distribuisce litografato:

» Italiani! La Francia ha tradito la vostra e la causa d'Europa; la Francia repubblicana ha bombardata la città classica della storia Italiana; ha soffocato la repubblica italiana nascente; s'è collegata coll'Austria vostra eterna nemica: ha ristabilito il governo sacerdotale nella Romagna; la Francia ha trucidati i vostri figli, spente le vostre libertà, rinforzate le file dei vostri tiranni.

» Italiani; fra la Francia e voi sta un abisso, e questo abisso non si riempirà mai: fra la Francia e voi, sia guerra; — una guerra mortale, eterna; non vi sia altro nodo che la lama del pugnale di Masaniello.

» Noi fummo vinti dal numero e dal tradimento, sia, ma perdio mostriamo all'Europa che il nostro cuore, la nostra volontà, l'anima nostra non furono vinti; che chi potè disarmarci, gettarci in carcere, e mandarci in esilio non ci fece spergiuri, e che i nostri nemici sono come prima i nemici dell'indipendenza, della nazionalità e della repubblica italiana;

» Guerra alla Francia, guerra al popolo francese. In bando i libri, le mode, le merci francesi.

» Da un paese, che si educa alla scuola dello spergiuro non possono venirci che disinganni, tradimenti.

» Quella donna che veste mode e stoffe di Francia sia da voi sfuggita; ella si prostituisce ai vostri nemici.

» Chi compera panni francesi tradisce l'onore, la dignità, la vendetta nazionale.

» Chi beve vini di Francia, chi tira vini dalla Francia cada sotto il vostro disprezzo. Chi dà oro alla Francia dà armi ai vostri nemici.

» Italiani; l'ordine che Oudinot ha ristabilito a Roma è l'anarchia, è il regno del coltello.

» L'influenza che l' armata francese ha assicurato alla Francia in Italia sia un odio irreconciliabile, una guerra a tutta oltranza.

» Così fu un giorno oppressa la grande repubblica americana, e così ella si redense.

» Italiani, siate uniti e vincerete. È tempo, è tempo di mostrare all'Europa che non i re, ma che anche i popoli hanno un solo volere. »

(*Da varii giornali*)

Siano benedette le proteste pacifiche di fatto, e non di sole parole. Ma unum facere et aliud non omittere. Non solo dobbiamo protestare contro i francesi, ma contro tutti gli stranieri che portano le armi per opprimere la libertà e l'indipendenza d'Italia. Gli italiani, se volessero davvero, possono far pentire e Francia ed Austria, delle loro prepotenze. Non facciano più uso di merci che vengono dalle loro fabbriche. I milanesi ci insegnano come dobbiamo regolarci.

Milano, 17 luglio 1849.

Avrete già sentito che qui va in giro, col favore del Governo, una protesta contro l'uso di manufatture francesi in segno del giudizio del popolo intorno all'opera della Francia in Roma. Adesso si comincia a vederne un'altra molto più giusta in se, ed importante pel suo fine, della quale mi affretto a mandare copia a voi, onde col mezzo di codesti giornali, acquisti rapidamente quella pubblicità e diffusione che si richieggono al conseguimento del suo scopo.

Questa promessa, o protesta, è così concepita:

Milano, 1 luglio 1849.

« Prometto sull'onor mio.

« 1.° Di non comperare, nè usare, quind'innanzi merci » o manifatture austriache, boeme, morave e silesiane.

« 2.° Di non comprare merci di qualsiasi natura da » coloro che fanno traffico anche di mercanzie austria- » che, boeme, morave e silesiane, nè da tedeschi di- » moranti in Italia.

« 3.° E finalmente d'astenermi rigorosamente dal com- » mercio, consorzio e colloquio di quelle persone le quali » usino, o traffichino di merci austriache, boeme, mo- » rave e silesiane, o tengono cogli austriaci amichevoli » corrispondenze, e d'adoperarmi con zelo onde i miei » amici facciano ed osservino un simile proponimento.

« E così Dio mi aiuti. »

(*Dalla Democrazia Italiana*).

Domandiamo al signor Ministro, quando voglia degnarsi di dare una risposta.

Al Ministero della Guerra.

Gli ufficiali lombardi del terzo deposito di Moncalvo, che sono stati dimessi senza richiesta ma per solo arbitrio, ricorrono in massa al ministero in via di protesta per mostrare che ingiustamente essi sono stati dimessi ed allegano ex officio le seguenti ragioni:

1.° La fusione, voluta l'anno 1848 da questo governo della Lombardia col Piemonte, è avvenuta e legalmente sancita, non può permettere un atto che sa d'illegalità, tosto che si consuma nel momento della non esistenza delle Camere e senza una loro decisione.

2.° Pel decreto degli 8 settembre 1848, segnato da S. M. il Re Carlo Alberto, che riconosce non solo come suoi tutti gli ufficiali lombardi, ma eziandio come cittadini tutti i Bresciani, non poteva il Ministero procedere alla cancellazione della maggior parte degli ufficiali. Perchè ciò stesse nelle ragioni d'una sana legalità bisognerebbe che, dietro intelligenza della rappresentanza nazionale, il Sovrano avesse abrogata una siffatta disposizione con decreto posteriore a quello già menzionato.

3.° Non ha diritto il ministero di fare un atto simile appoggiandosi all'articolo II. dell'armistizio di Novara, perchè manca nel fatto la seconda condizione in esso esposta. Infatti l'amnistia, di cui ivi si parla, non è che in potenza e non un'amnistia già fermata: poichè dal contesto si scorge che il Feld-Maresciallo si impegna d'ottenerla dall'Imperadore e non afferma d'averla ottenuta, il che risulta maggiormente dal non averla il ministero pubblicamente, ed officialmente proclamata.

4.° Una volta dato e non concesso che il ministero dimetta gli ufficiali, non può egli ringraziarli col negar loro l'uso dell'uniforme e del loro grado, imperocchè gli ufficiali non sono servitori che abbandonino la livrea a seconda dei capricci dei loro padroni. Essi non devono lasciar l'uso dell'uniforme e del grado se non quando per riconosciute mancanze militari vengono dispensati dal servizio. Ma quando in loro non è alcuna mancanza nè constatata, nè giudicata, essi, quantunque dimessi arbitrariamente, hanno diritto all'uniforme ed al grado; e questo per legge e costumanza militare d'ogni armata.

Sperano gli ufficiali Lombardi rappresentati tutti dai qui sottoscritti, che queste ragioni possano valere a far loro rendere legale giustizia.

Moncalvo 21 giugno 1849.

IL CENTRO
DELLA NUOVA CAMERA.

I Giornali Codini augurano assai bene del Centro della Camera de' Deputati che dopo tanti sospiri, sarà aperta, per la grazia di Sua Eccellenza il nostro carissimo Pierino, il 30 del corrente mese di luglio.

Alcuni credono che a riempiere il *Centro* gioveranno di per sè le *buone elezioni* fatte sin' ora, e quelle che per la grazia del sullodatissimo Cavaliere Pierino, succederanno nel giorno santo del 22.

Altri stimano che i deputati vogliano accalcarsi nel Centro per divoto rispetto al celebre Proclama che ci minaccia almeno la legge stataria, se noi, non chinandoci sino a terra dinanzi alla Politica *Austro-Pinelliana*, renderemo *impraticabile* lo Statuto.

Altri infine suppongono che i deputati studieranno di fortificarsi nel centro per far paura a Radetzky il quale, levato il blocco di Venezia, distende un immenso numero dei suoi croati verso il Ticino che noi non abbiamo voluto varcare.

Tutti costoro, a parer nostro, si ingannano a gran partito.

Le elezioni che i Codini giudicano come *buone*, cioè quelle inspirate dalla venerabile Congregazione di casa Durando (quondam Viale) non sono, nè saranno tante da fare gran mostra di sè nella Camera. I sospiri dei quattro mesi, ne' quali il sullodatissimo Cavaliere Pierino ha avuto l'eroismo di stare sul seggiolone *senza Camera*, come *senza Camera* era stato sul seggiolone in agosto, in settembre, e in ottobre; i sospiri (dico) dei quattro mesi non hanno fatto che convincere sempreppiù la grande maggioranza della Nazione che, se intendiamo salvarci dal naufragio, ci abbisogna una Camera nuova che sia il *fac simile* la *seconda edizione* della *faziosa* Camera di Gennaio e di Marzo.

Il *Proclama* (quadro ad olio, o schizzetto *di genere* del Marchese Massimo Tapparelli d'Azeglio, fratello carnale del gesuita di questo nome) ha per noi la bella natura di essere sottoscritto dal Capo dello Stato cioè da quel desso che giurò e come Senatore al 1.° febbraio e come Re al 30 marzo la *leale* osservanza *dello Statuto e delle leggi dello Stato*; tra le quali, secondo la *faziosa* Camera di Gennaio e di Marzo ci sono anche quelle della *Unione*.

Di Radetzky i deputati non possono entrare in alcun sospetto, perchè egli invece di pensare a nuove mosse oltre il Ticino è intento di giorno e di notte a tesser l'elogio (altri dicono l'orazione *in funere*) del sullodatissimo Cavaliere Pierino. E poi quel bravo ingegno del signor Bianchi-Giovini non ci ha forse pochi di fa dimostrato con calcolo aritmetico, e con evidenza matematica, che se Radetzky venisse a Torino sarebbe salvo il Piemonte, anzi l'intiera Italia? Ben venga dunque, ben venga Radetzky; chè certo nè noi nè i deputati saranno sì stolti da voler opporre al suo salutare progetto un sermone od anco una sola parola.

False pertanto tutte le ragioni per le quali i codini traveggono sin d'ora un Centro pregnante.

Ma se non sussistono quelle ragioni, ve n' ha un'altra assai più vitale, più decisiva più diretta che farà stipare i deputati nel Centro, cioè nella parte di dietro al seggiolone del sullodatissimo Cavaliere Pierino.

E la ragione chiara, luminosissima, è questa; che i Deputati non vogliono vedere la faccia di quel signore; chi dice per tema d'inamorarsi, come quel buon santo che si inamorò di quel saporito animale; chi dice per altri rispetti che non ci sta bene di nominare.

Sappiamo anche noi che se non vorranno guardare la faccia, i deputati dovranno a viva forza, fino al dì dell'orazione *in funere*, dal loro centro vedere le spalle di sua Eccellenza, come Menelao spalluta. Ma possiamo, pel nostro onore, **assicurare** ai **presenti** e ai venturi che il di dietro di Pierino è più bello che la faccia, più sodo del cervello, più ostinato della sua parola!

Questa, questa, o giornali codini, è la vera origine per la quale il centro della Camera sarà gremito e zeppo di rappresentanti della nazione.

Intanto il Direttore del Carroccio che in qualunque luogo si trovi è condannato per difetto della virtù visiva, a non vedere l'eccellentissimo Pierino, rimarrà, anche tutto solo, nell'estrema sinistra, sul vertice della montagna.

IL FUTURO PARLAMENTO PIEMONTESE.

Fra qualche giorno il Parlamento Piemontese sarà riunito; non avvi alcuna probabilità che voglia adottare i principii Pinelliani, come neppure è probabile che Pinelli ed il Ministero da lui composto vogliano cambiare i loro principii per adottarne altri opposti. Ciò premesso, ognuno potrebbe fare le seguenti domande: da quali principii politici sarà dominata la Camera? Sovra quali principii saranno basate le sue leggi? Che cosa farà il Ministero? Che cosa farà la Camera? Quale sarà la moderazione del partito aristocratico? Ed il partito democratico fin a quando conserverà in Italia la sua moderazione di fatto?

Per rispondere con chiarezza a tutte queste domande è d'uopo stabilire nel modo il più semplice possibile il punto di partenza delle nostre idee, ossia il principio fondamentale sovra cui dal canto nostro basiamo la politica che imprendiamo a difendere con tutte le nostre forze. Aristocratici, legittimisti, moderati, bianchi, conservatori, ed altri politici simili, generalmente non fondano la loro politica sovra alcun principio; v'hanno, è vero, i dottrinarii che pretendono di agire politicamente secondo la dottrina che professano, ma d'ordinario facendo servire non già la dottrina alla politica, ma questa a quella, o modificano, o dimenticano, o interpretano a norma delle circostanze e dell'interesse proprio il principio che hanno adottato. Del resto i dottrinarii veri, in cima ai pensieri dei quali sta più la propria dottrina, che la salute della patria, mettono in capo delle loro operazioni politiche il trionfo dei principii della dottrina che professano, e non già quello dell'indipendenza e libertà d'Italia. Tuttavia se vogliamo, senza pregiudizii ben considerare la cosa, troveremo che, fors'anche senza accorgersi, ogni uomo politico parla, scrive ed opera, mosso da un principio. E per quanto con calma e a fondo si voglia meditare, pare a noi, che tutti i principii politici in ultima analisi si riducono a due soli; cioè:

1.º Principio della legittimità regia, o dei principi.
2.º Principio della legittimità nazionale.

Un altro principio di mezzo non ci sembra possibile, eccetto che voglia dirsi principio, quello della legittimità delle circostanze. Ma quest' ultimo non è che l'assenza d'ogni principio, ossia è il principio del materiale interesse, è il principio che si trova in continua opposizione coi principii di moralità, di giustizia e di religione; ed è in sostanza o il diritto del più forte, o il lasciar passare dei deboli.

Se alcuno ci domandasse qual è il principio che ci regge al presente noi saremmo costretti a rispondere che appunto sul terzo, cioè sul più immorale, si appoggia attualmente il nostro governo, a meno che ai fatti non corrispondano le parole, nè alla parole i fatti. La nostra asserzione non ha bisogno di prove; d'altronde il pubblico già da gran tempo ne era persuaso.

Ogni diritto deve essere appoggiato ad un principio fondamentale. Appoggiare il diritto costituzionale sul principio della legittimità regia, sarebbe a tempi nostri un contro senso, sarebbe un retrocedere a' tempi di Luigi XIV; sarebbe un imitare gli stranieri. Gli italiani antichi e dei tempi di mezzo appoggiarono sempre ogni loro diritto al principio della legittimità nazionale, ossia dei popoli. I Romani imperatori medesimi non vantarono giammai diritti dinastici; dal popolo ebbero origine la loro autorità, il loro potere, e la loro qualità di imperatori. Quindi le leggi emanate sotto gli imperatori erano in ultima analisi appoggiate al principio della legittimità nazionale, e perciò furono le più giuste e come tali hanno potuto durare fino a' nostri giorni, e servire di guida a tutte le migliori legislazioni d'Europa.

Ma senza volere adesso contendere quale dei due principii sia il più giusto, niuno vorrà negare, che, sia che siamo democratici o aristocratici, noi ragioniamo dietro principii opposti: o l'uno o l'altro bisogna che sia giusto. Il partito di mezzo è un bastardume Anglo-Francese, è un ritrovato dei tempi moderni, che non ha giammai recato buoni o cattivi frutti, se non in quanto che i legislatori propendevano verso o l'uno o l'altro dei due opposti principii. Del resto quanto avvi di buono è tutto frutto di quanto lasciarono gli antichi in fatto di legislazione ai popoli tutti d'Europa. Il buon senso dei popoli, i molti anni passati, l'esperienza ed i materiali moderni progressi fecero il restante. Tale è il nostro modo di vedere.

Il parlamento piemontese, che sta per aprirsi, composto in gran parte di deputati già ammaestrati dall'esperienza, potrà certamente dar saggio di profonda sapienza politica e civile. Affinchè lo Statuto non sia un inganno; affichè la Camera non riesca un istrumento per cavar più facilmente oro dalle mani del popolo, per servirsene contro lo stesso; affinchè la maggioranza della nazione vi sia degnamente e realmente rappresentata, è necessario, a nostro avviso che senza esitare, essa stabilisca il principio sovra cui intende di basare la sua politica nell'avvenire. Lo Statuto contiene benissimo alcuni articoli fondamentali di legge per cui sembrano conciliati insieme i due principi delle due legittimità, regia e popolare; ma altro è ammettere materialmente una dinastia, ed altro è formare leggi basate su principii dinastici. E siccome al presente nella politica francese può trionfare il principio della legittimità Reale ossia dell'assolutismo, sebbene sia retta a repubblica e perciò senza la materiale presenza di una dinastia; così nella politica piemontese potrebbe trionfare il principio opposto della legittimità nazionale o popolare, quand'anche alla presenza, e colla legalità ammessa e riconosciuta di una dinastia.

I governi retti da uno Statuto, o costituzionale alla presenza di una dinastia reale qualunque, furono appunto inventati per conciliare gli interessi dinastici, con quelli della intera nazione; ma che altro fanno fuorchè consecrare il principio della leggittimità nazionale o popolare? O lo Statuto sta al dissopra dell'arbitrio del ministero scelto dal capo della dinastia, o gli è soggetto; nel primo caso lo Statuto verrebbe interpretato dalla maggioranza della Camera, la quale sanzionerebbe il principio della leggittimità nazionale; nel secondo, l'arbitrio ministeriale volendo spiegare a suo modo la legge fondamentale accettata dalla nazione, lo Statuto servirebbe di pretesto e di istromento ecco per ammettere col fatto, e consacrare il principio della *legittimità* del dispotismo ossia dell'arbitrio, facendosi giuoco della *legittimità* nazionale o popolare.

Ciascuno dovrebbe persuadersi, che, stando i due principii in continua lotta fra loro in una Camera di rappresentanti del popolo, è impossibile che le leggi che ne emanano siano *sempre* consentanee con se stesse e fatte nell'interesse dell'intera nazione. Da ciò la necessità di ottenere nella Camera rappresentativa una maggioranza tale, la quale non possa essere impedita ad ogni tratto di far nuove e vere leggi, o di interpretare quelle già esistenti nel senso veramente nazionale, e non della *sola* dinastia; dissi *sola*, perchè l'interesse della nazione non esclude l'interesse della dinastia, come parte della nazione medesima. (*Continua*)

É LA PACE SEGNATA....?

La *Pace* deve essere decisamente segnata. Ciò risulta chiaramente dalla condotta del Ministero, e del modo con cui ci trattò in questi quattro ultimi mesi, pria di schiudere novellamente le porte al Parlamento. Esaminiamo. Quando nel supremo bisogno della patria, quando dietro il rovescio di Novara per la salute dello Stato si voleva chieder riparo dai rappresentanti della nazione ai non voluti infortunii, la Camera venne chiusa. Quando coi giornali l'opinione universale fatta chiara dei tradimenti, chiedeva di ripristinare col valore la perduta gloria acquistata a Goito e Pastrengo dalle armi Piemontesi, fu allora dal Ministero dichiarata la guerra impossibile. E dichiarare impossibile la guerra con più di cento mila uomini! Almeno l'avesse in allora dimostrata tale, rimandando ai loro focolari quei soldati che erano chiesti dalle famiglie, dalle officine, dal lavoro dei campi, dalla mietitura, e da tanti altri bisogni agricoli così necessarii al bene del popolo! Questi anzi si tennero inoperosi con subdola politica da disgradarne i più schivi od ignoranti, in luogo di ristaurare le vacillanti sorti italiane coll'abbracciare una politica generosa, coll'accorrere in soccorso dell'eroica Venezia, e della magnanima Roma, e far pentire il vile straniero dell'oltraggiata maestà nazionale. E quasi a gettare lo sprezzo in faccia al Piemonte in premio dei tanti sacrifizii fatti in vantaggio della libertà furono quei soldati spediti al campo di S. Maurizio, e colà con danno delle loro vite, raccolti a ben tutt'altro fine, far getto e scialaquo dei già ristretti mezzi dello Stato. Ed ora che tutto ciò è compiuto, e che non puossi riparare al malfatto; ora che di nuovo è forza secondo lo Statuto aprire il Parlamento, che dovrà giudicare di quanto si è operato, il Ministero tenta inocularci quella pace che noi pure diremo impossibile. —

Noi lo sappiamo che la pace è segnata; ed è forza di subirne quelle conseguenze che ne deriveranno da così insensato procedere, cercando con ogni possibilità di attenuarla con quei mezzi che il buon senso del popolo suole in tali emergenze politiche far potentemente manifesto. — Ma ricordatevi, o signori Ministri, che se la pace è decisamente segnata, a fronte delle orde austriache che occupano in gran numero la più fertile e ricca parte del regno, ed a fronte di un armistizio il quale può essere da un momento all'altro denunziato, noi interpretiamo assai bene i vostri più reconditi pensieri. Ora che da noi si opera il disarmo, e che nel mentre che si sta per aprire il nuovo Parlamento si spediscono a casa i contingenti, si sono licenziati i Lombardi, si è disfatta la votata fusione col Lombardo-Veneto, e con aperta contraddizione si mantiene ancora il campo di Ciriè, ed anzi se ne vuole formare un altro a Novi, che vuol ciò significare? Sarà forse a solo vantaggio *fisico-morale* dei nostri bravi soldati, onde viepiù s'addestrino nell'armi? Oppure sarà perchè imparino il modo di tutelare i diritti costituzionali della nazione, e a conservarle la libertà e l'indipendenza? — Potrebbe essere che il paterno Ministero dopo le fughe e i bombardamenti abbia pensato di riunirli colà, ed in mezzo alle lunghe passeggiate militari, sotto a un sole cocente, ritemprati dal caldo, dalla fame, dalla sete e dalle fatiche si facciano sempre più italiani sì di animo che di cuore, affinchè possano dopo tante prove di abnegazione e di stenti coronare le nostre più belle speranze, le quali in modo maraviglioso potranno certamente scaturire dalla marziale influenza dei magnanimi, dei valorosi, dei sapienti loro capi. — Oh! non v'è dubbio un qualche gran mistero c'è sotto. Il trionfo della patria è certo, se a così fatte apparenze dobbiamo dar corpo e misura. Fidenti nello Statuto, e nei diritti della nazione ne aspettiamo lo sviluppo, che ci condurrà forse alla meta desiderata. Noi ripareremo al passato, e sara nostra la gloria dell'aver nuovamente rialzata l'Italia. — Ma adagino, ma piano un poco; non sarebbe questa una traveggola? — Ma se la pace è segnata, e con tutto ciò che avanti si disse, che ne avverrà? E tutto ciò essendo vero che dirà, e che farà la Camera ventura?

Acconsentirà essa alle sapientissime previdenze del Ministero, il quale onde non ne patisse incomodo per provvedere alla nazione pensò improvvisarle un simile dono? — Eh! che ne dite, o lettori? Ma badate, che il bravo Pierino, avendo fisso in pensiero, che il beneficio della pace, non sarebbe tenuta per cosa di così piccola entità, volle ad ogni modo procurarcela come una manna di paradiso. E se sconoscente alle di lui premure la Camera non vorrà accettare *graziosamente* il suo dono, state certi che per salvare l'onore del Re e della Nazione si appiglierà a quei mezzi necessarii alle di lui presenti particolari circonstanze, con dimostrare che anche in tal caso aveva a tutto previsto, e provveduto con quelle baionette intelligenti che abbiamo di sopra notato.

Ma per avvalorare maggiormente il suo concetto egli tiene in serbo un colpo di Stato d'accordo col buon Radetzky, acciocchè la rivoluzione e l'anarchia non s'intromettano fra i *moderati* Piemontesi, e non trionfino i *male avvisati*, o *malintenzionati*, e precipiti l'interesse dei buoni in un abisso di spaventose calamità. Oh! dunque prostratevi alle sapienti previsioni ministeriali dell'Eccellentissimo Pierino, e ditemi se dopo Macchiavelli, vi fu mai uomo di Stato più sublime. —

Piemontesi, Liguri, Lomellini, Savoiardi, Novaresi, e voi popoli della Sardegna all'erta! — Il genio del male sta per piombare su di voi! all'erta dico! Per quanto vi ha di più sacro in sulla terra provvedete a voi stessi, ai vostri interessi, al vostro onore. Almeno questo sia salvo, contro la diabolica reazione, che tenta ad ogni modo scalzare le fondamenta della libertà e indipendenza italiana.

CATECHISMO DEMOCRATICO

LEZIONE VIII.

Del Soldato e de' suoi doveri.

Discepolo. Che cosa vuol dir soldato?

Maestro. La parola *Soldato* indica un uomo che sta al soldo, ed al servizio del potere nazionale che lo paga.

D. Che cosa intendete per *Potere?*

M. Intendo quegli uomini che hanno ricevuto dalla nazione il *diritto* e la *forza* di far eseguire le leggi fatte dalla nazione medesima.

D. Dove si fonda il diritto del *Potere?*

M. Nella legge fatta dal legislatore nei governi di monarchia assoluta, e dai legislatori nelle camere rappresentative nei governi costituzionali.

D. E dove trova la sua forza il Potere?

M. Negli uomini assoldati, ossia pagati col denaro della nazione istessa.

D. Di quante specie è il soldato?

M. Di due, cioè aristocratico e democratico.

D. Qual è il soldato aristocratico?

M. È quello che serve *ciecamente* la persona che lo paga, e che combatte per la persona che serve, coll'unico scopo di ottenere un avanzamento di grado con accrescimento di paga.

D. E il democratico qual è?

M. È quello che serve ed obbedisce alle leggi militari per amor della nazione che lo paga, e che combatte collo scopo principale di difendere la patria, cioé i

suoi concittadini e le famiglie che la compongono, contro i nemici esterni, ed interni.

D. Perchè dite *collo scopo principale*?

M. Perchè la patria deve essere alla cima dei pensieri di un buon soldato; e perchè senza amor di patria non si dà vero valore militare; del resto, il soldato ha ancora il diritto ad un premio, e perciò gli è lecito combattere anche per *il secondo fine* di ottenere un avanzamento di grado ed un accrescimento di paga.

D. Il soldato non deve egli combattere per la *gloria*?

M. Se per gloria intendete la riconoscenza, la stima e la lode dei proprii concittadini presenti e futuri, allora essendo essa un premio, è lecito, ed è anzi commendevole che il soldato combatta *eziandio* per amor della gloria, ossia di un premio. Del resto la gloria è un nome vano, di cui si servono i despoti per ingannare i soldati medesimi; ed un soldato *non sarà mai valoroso* se non combatte, prima di tutto, per amor della Patria.

D. Eppure i soldati di Napoleone combattevano per la gloria principalmente, e morivano gridando *Viva l'Imperatore, viva Napoleone!*

M. È vero il fatto, ma fu mal interpretato. I soldati amavano Napoleone, e *gli ubbidivano fino alla morte*, perchè egli era il più valido, il più invincibile difensore della patria, perchè in certo qual modo rappresentava la gloria e l'onore della Francia; quindi combattevano per l'onore, per l'utile e per la gloria della patria, della Repubblica quando era Console, e dell'impero essendo Imperatore. E ciò vuol dire, che i nomi variano, ma *non il sentimento del soldato*. Difatti quando i soldati di Napoleone si accorsero che li conduceva alla guerra per la privata sua gloria e per la smisurata sua ambizione, allora, non credettero più alle di lui belle parole, e furono stanchi della guerra, e si lasciarono vincere, e reggimenti interi defezionarono, e Generali e Marescialli tradirono, finchè fu ridotto prigioniero nell'isola di S. Elena.

D. Voi dite bene, ma intanto anche adesso i soldati di Napoleone si gloriano di aver appartenuto alla Grande Armata e del nome di Napoleone.

M. È vero, ma gli uomini di senno li stimano vanagloriosi se hanno combattuto pel prestigio del nome di *gloria* o di quel'o di *Napoleone*, ed ignoranti se *furono soldati perchè la sorte li condusse sul campo* di battaglia. E notate bene che i soldati della grande armata in gran parte avevano già combattuto come soldati della Repubblica, e sotto il Consolato, non già per Napoleone o per la sola gloria, ma bensì per la patria, per la Francia e per la libertà, contro la quale tutti i potentati si erano coalizzati; e *in tali battaglie sostenute contro le potenze aristocratiche* di tutta Europa i soldati francesi acquistarono la prima gloria e resero gloriosa ed immortale la grande armata, ed allora i soldati morivano gridando, *vive la patrie, vive la repubblique!* e non già *vive l'Empereur*.

D. E i soldati nostri Piemontesi, non hanno essi combattuto *per il Re*, e *morendo non gridavano viva Carlo Alberto*?

M. I soldati piemontesi della prima campagna erano entusiasmati per Carlo Alberto il quale amava la patria; e allora i soldati andavano a liberare i loro *fratelli d'Italia*, cioè la patria, che pativa sotto l'odiata e brutal forza degli austriaci. Allora i soldati al canto di quegli inni, che tutti ripetevano la medesima conclusione, cioè *viva Italia*, *morte agli oppressori della patria fuori lo straniero*, allora i nostri soldati furono gloriosi e vincitori; e fu vincitore e glorioso Carlo Alberto, che era il rappresentante della patria, delle speranze e delle idee liberali dei cittadini e dei soldati tutti; allora questi erano invincibili, ed *ognuno d'essi valeva per cinque nemici*. Dopo non fu più così, perchè l'amor patrio, e l'entusiasmo per l'Italia che con tanta fatica e con sì gran frutto tutti i letterati avevano eccitato, fu a poco a poco dai maligni raffreddato, ed indi estinto: e quindi il valore non fu più quello di prima, e50/m. tedeschi hanno potuto vincere 100/m. piemontesi.

D. E gli Ungaresi non vincono ora in nome di Kossuth?

M. Sì, di Kossuth che ha saputo entusiasmare i cittadini ed i soldati; di Kossuth che ha sudato e combattuto, come ora suda e combatte per la patria e non per una gloria vana. La gloria è una conseguenza e non già lo scopo de' suoi atti, e del suo coraggio.

D. Eppure gli Ungaresi tengono Kossuth e lo venerano come il loro Messia.

M. È vero, ma perchè seppe liberare la patria, e vincere i nemici; perchè il suo amor patrio e la sua buona volontà furono pari ai suoi grandi talenti; perchè quanto opera è tutto per amor patrio, e nulla per ambizione; perchè il soldato è di ciò persuaso, e convinto; e se Kossuth imitasse Napoleone, se anch'egli diventasse ambizioso, a poco a poco l'amore, il rispetto e l'entusiasmo del soldato per lui, svanirebbe, ed il valore e la forza mancherebbero all'impresa.

D. Ma in Italia, perchè i soldati combattono gli uni contro gli altri, e perchè non combattono contro i nemici tutti assieme?

M. Perchè sono disuniti.

D. E perchè stanno così divisi gli uni dagli altri?

M. Perchè chi loro comanda non ha amor patrio verso tutta Italia, ma solamente verso una parte di essa; se però non è solo amore del proprio interesse; se pure non è egoismo.

D. Quanti soldati italiani vi saranno nella nostra penisola sotto le armi?

M. Ve ne sono almeno 200/m.

D. Non dite forse troppo?

M. Credo di no: ecco il mio computo: 80/m. in Piemonte, 80/m. nel Regno di Napoli; 20/m. in Venezia, 20/m. in Lombardia sotto i tedeschi, 20/m. in Romagna e Toscana; 5/m. nei due ducati: e così in tutto farebbero 225/m. E poi vi sono le guardie nazionali... e poi vi sono...

D. E gli stranieri quanti sono in Italia?

M. Circa 80/m tedeschi, e 40/m francesi e spagnuoli, in tutto 120/m.

D. E perchè dunque gli italiani dovranno sempre obbedire agli stranieri?

M. Sono causa di questi mali le divisioni italiane, la nostra timidità, le nostre diffidenze, e le nostre discordie alimentate e mantenute dall'aristocrazia d'Italia, e dalla dip'omazia Europea.

D. E per rimediare a tanti mali, che cosa devono fare gli italiani?

M. Devono essere molto concordi tra se stessi, devono preparare i loro soldati, e disporli ad essere non solo soldati, ma anche cittadini, onde possano conoscere e vogliano combattere davvero contro i nemici.

D. E affinchè il soldato italiano voglia combattere contro i nemici, come deve essere educato?

M. Deve essere educato ed istrutto *nell'amor patrio*, nella conoscenza dei suoi doveri, ed a non sperare salute dagli stranieri, ma solo dal proprio braccio.

D. E allora l'Italia potrebbe liberarsi dagli stranieri tutti?

M. Quando tutti i governi italiani fossero d'accordo, lo potrebbe quanto prima; ma per ora non sembra possibile.

D. E perchè?

M. Perchè in Italia certi Governi non sono pel popolo; ma all'opposto, per via dei raggiri aristocratici e diplomatici, fanno servire i popoli pel governo ossia pegli impiegati e aristocratici di ciascun governo.

POLEMICA

Miser chi mal oprando si confida,
Che ognor star debba il maleficio occulto.
Ariosto nel canto 6.

Ma par proprio che lo sdentato e cascante *Fede e Patria* siasi preso l'impegno di difendere le cause più disperate del mondo. — Nel suo numero 65 che a caso ieri ci venne veduto sul banco d'una pescivendola difende *pro aris et focis* il Teologo Prielli, autore del celebre articolo della *civiltà cristiana*, articolo che per le peregrine bellezze, di cui va improntato meritossi la pubblica esposizione di quindici giorni nell'uffizio del *Carroccio*. Che meraviglia! il mellifluo gerente volle dare un pegno d'amicizia all'egregio Professore, che l'anno scorso recavasi in diversi luoghi a regalare in barbagrazia a chi lo voleva, e a chi non lo voleva il programma del lurido giornale.

Ma questa volta l'eloquentissimo patrocinatore d'una disperatissima causa, morde e graffia come gli imbelli, a cui i denti e le unghie tengono luogo di muscoli, lanciando all'uso Curci la taccia di *calunniatore* (sic) a chi accusava il Teologo Prielli d'aver macchinato *qualche broglio elettorale*. In questo articolo, che è un saggio di prudenza e carità cristiana, il gerente volle provare a tutto il mondo come non v'abbia menzogna o falsità, che lo spaventi quando trattasi di difendere qualche codino. E ciò non deve recar meraviglia a chiunque consideri, che il rugiadoso gerente ex-pedagogo di un noto Conte sia stato nudrito alle molli e rugiadose aure di Superga, sotto la direzione dell'Armonia, e che per giunta abbia già dedicato i parti del suo *ingegno ai più accaniti nemici della libertà*. — Per carità! mettete la piva in sacco, Signor Chiaris.... is.... issimo Giureconsulto, perchè quantunque il vostro Cliente siasi recato in Città per *esaminare i Chierici*, tuttavia nulla osta, che siasi potuto recare di casa in casa a mendicare voti per l'Avvocato Degiovanni, il quale (e siam lieti di poterlo dare pubblicamente questa lode) s'adontò d'essere stato proposto per candidato da voi, che tutto gaio lo raccomandavate al pubblico perchè compreso *nell'elenco*, che *ci fu regalato* (sic) *sebbene anche un po' tardi dal comitato costituzionale* (Durando) *per le prossime elezioni*. L'arte poi di *lavorare di lingua* e di *calcagno*, e di *sdocciolare monete*, di *confidare nei vostri meriti, e nelle vostre mene* la lasciamo al pretume degenere, che reputa lecito ed onesto ogni mezzo che conduce a soddisfare la sua smisurata ambizione.

(Articolo Comunicato)

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Malta 11 luglio 1849.

Roma è caduta! fu colpa della prepotenza Francese, ed anche un poco del disordine che si era introdotto in questi ultimi tempi nell'esercito Repubblicano perchè mancava l'unità di comando. Queste piaghe le rilevai, ma non si diede ascolto. Roma cadde, e il partito liberale è disperso ai quattro venti della terra. Io che aveva data la mia dimessione dal momento in cui l'assemblea aveva dichiarato essere impossibile ogni ulteriore resistenza, mi potei ricoverare con due de' miei amici a Civitavecchia dove un generoso capitano Inglese consentì di accoglierci al suo bordo. Il nome di questo galantuomo è il sig. Key, e del piroscafo il Buldog. Egli ci condusse fino a Napoli dove io mi teneva certissimo di trovare un ricovero a bordo della fregata Americana ancorata in quella baia. Ma le mie speranze andarono deluse: il comodoro fu scortese e disumano con me, questa condotta irritò Key, il quale volle proseguire per Malta dove arrivai dopo un viaggio felice il 9 corrente. Qui lo stesso capitano Inglese rispose ancora per me alle autorità locali. Trovai a Malta quel superbo Lord Hardwisk contro al quale protestai energicamente a Genova: la sua presenza fece sì, che avessi qualche molestia, e che mi convenga forse di accelerare la mia partenza per l'Inghilterra onde prendere imbarco per l'America. Parto coll'animo amareggiato, e solo mi conforta l'idea di poter dimenticare nelle dolcezze della vita domestica i dolori di una breve, ma altrettanto tormentosa vita politica. Parto senza avermi nulla a rimproverare, perchè sò di aver fatto quanto era in me per la salute della mia patria. Le conceda Iddio migliori destini.

Conservatemi il vostro affetto e siate persuasi che possedete il mio. Non mi fu dato provarvelo coll'opera perchè nè a Genova, nè a Roma ho potuto posare stabilmente il piede. Ma chi sa che il Cielo non prepari a noi tutti un compenso adeguato all'amarezza del soffrire. — Addio!

Sottoscritto Giuseppe Avezzana.

Novara ore 3 pom. del 22 luglio 1849.

Hosanna Hosanna. Le mene dei tristi i raggiri a nulla valsero contro l'opinione pubblica. Novara non è da meno delle altre provincie, quantunque oppressa dallo straniero. Nel collegio *extra-muros*, Guglianetti ebbe 174 voti contro 8 all'avvocato Rondoni Prina. *Intra-muros:* Giovanola 200 e Solaroli 142.

Questo intorbiderà i sonni del caro Pierino; ma basta: resta solo che la Camera si mostri forte e dignitosa, come lo esigono le circostanze dei tempi.

PICCOLA POLEMICA

Risposta a chi tocca. Il *Carroccio* che *conosce le lettere* ha chiamato S.......e il *giornale dei nobili*; per indicarne meglio la professione e qualità, ed a scanso d'equivoci dà ora il titolo tutto intiero cioè: IL SERVITORE Giornale dei nobili.

Torino. Corre voce che giovedì abbia luogo una solenne distribuzione di medaglie al campo di *Leinì* per ricompensare i soldati e gl'ufficiali che hanno maggiormente contribuito . . . si parla di 600 medaglie! oh quanto valore! una di queste, ed in oro, dicesi destinata al generale Durando, il *cid* piemontese. — Corre pure voce che il sig. Massimo Taparelli abbia mandato a Genova un illustre professore modenese per pregare Durini e Mauri di non accettare la deputazione. Oh bella! sig. Ministro, segnate la pace, e quando l'onore e le leggi non permetteranno ai Lombardi di sedere nel parlamento essi sapranno ritirarsi senza aver di bisogno dei consigli del Deputato di Strambino.

ELEZIONI DI FRASSINETTO, MONTEMAGNO E PONTESTURA.

Elettori del Collegio di Frassinetto, voi accorreste in gran numero, ed aggiungendo 82 voti ai 102 da voi già dati al nostro Lanza, rendeste all'egregio cittadino una giusta e meritata testimonianza di stima, tarda, ma non meno bella; aggiungendo poi soli due voti ai pochi già ottenuti dal suo competitore che aveva tanti patroni, lo ammoniste a non volersi più altra volta, coi soli titoli di codine raccomandazioni, presentare candidato, e contro un Lanza, nel liberale vostro Collegio.

Elettori del Collegio di Montemagno ridotti a scegliere fra l'egregio Teologo Monti e certo Biglione, non dubitaste un momento, e noi ve ne rendiamo grazie, ad onorare dei vostri suffragi l'intemerato Monti, che noi non avevamo a voi proposto perciò solo, che temevamo che l'estrema sua reverenza per Gioberti ci obbligasse di doverlo un'altra volta, a rimpetto dell'amicizia e della stima che a lui ci lega, combatterlo in Parlamento.

Elettori di Pontestura, voi non potevate più correggere il primo errore, voi non potevate più eleggere il bravo Govean, ma vi rimaneva però una nobile ammenda; voi potevate eleggere il già vostro deputato l'avvocato Bronzini: voi nol feste, ed avete eletto il cavaliere Gallo: noi non lo giudichiamo: lo giudicherete voi quando, leggerete i suoi discorsi nel foglio ufficiale. Noi non ignoriamo le arti usate nel vostro Collegio per trarvi a tal voto, molte furono lecite, molte da quanto ci vien detto non lecite, altre illecite. In parte noi ne abbiam fatto cenno nell'altro nostro numero vi ritorneremo poi sopra quando avremo sott'occhi i documenti che si stanno raccogliendo da alcuni Elettori che conoscono il loro dovere. Fin d'ora non taceremo però del medico Porta Bava. Costui in pubblico luogo vomitò calunnie contro Govean, contro alcuni ex Ministri, li quali quando conosceranno i fatti, sapranno rispondere in quel modo che la gravità delle insolenti ingiurie e calunnie esigeranno: aggiungeva anche che solamente degno del Goveau era il *bi ricchino* Mellana con altra sequela di epiteti ed ingiurie degne d'un vile che ingiuriava degli assenti, e tali che fra uomini incivili si rintuzzano colle mani e fra uomini civili si denunciano ai tribunali criminali: Ma noi le prime non le conosciamo, le seconde non siamo usi a valercene: perciò non ricorreremo nè alle une, nè alle altre, ma ci contenteremo di stampare in un prossimo numero una piccola biografia del medico Porta Bava, onde fra il calunniatore ed i calunniati giudichi chi è scevro d'amore e d'ira di Parte.

ELEZIONI CONOSCIUTE

OPPOSIZIONE

1. *Alba*. Ravina.
2. *Alessandria*. Ratazzi. 1.° collegio.
3. » Cornero 2.° collegio.
4. *Barge*. Dottore Bertini.
5. *Borgosesia*. Antonini Generale.
6. *Broni*. Depretis.
7. *Casale*. Mellana.
8. *Caselle*. Ceppi.
9. *Chivasso*. Avvocato Viora.
10. *Cigliano*. Capellino.
11. *Cuneo*. Dottore Parola.
12. *Gassino*. Bottone.
13. *Intra*. Simonetta.
14. *Moncalvo*. Maggiore Lions.
15. *Pallanza*. Cadorna Avvocato Carlo.
16. *Pinerolo*. Avvocato Fer.
17. *Rivoli*. Avvocato Colla.
18. *Romagnano*. Cagnardi.
19. *Rapallo*. Domenico Doria Pamphyli.
20. *Stradella*. Correnti.
21. *Vercelli*. Evasio Radice.
22. *Aosta*. Avvocato Martinet
23. *Arona*. Achille Mauri.
24. *Alassio*. Scofferi.
25. *Bricherasio*. Melegari....?
26. *Canale*. Michelini Alessandro.
27. *Cherasco*. Defanti Frelia.
28. *Caluso*. Notaio Scappini.
29. *Caraglio*. Brofferio.
30. *Chiavari*. Dottor Sanguinetti.
31. *Ciccagna*. Moja.
32. *Ciriè* Pescatore.
33. *Monforte*. Avvocato Daziani....?
34. *Moutiers*. Dottore Jacquemoud.
35. *Nizza marittima*. Avvocato Bunico.
36. *Novi*. Bianchi Alessandro.
37. *Quarto*. Avvocato Barbiè.
38. *Sallanchs*. Chenal.
39. *Sestri Levante*. Caveri.
40. *San Martino Siccomario*. Valvassori.
41. *Garessio*. Mass. Montezemolo.
42. *Chieri*. Generale Quaglia.
43. Saluzzo. Riccardo Sineo.
44. *Genova*. 1. Coll. Vincenzo Ricci.
45. » 3. Coll. Cuneo Gio. Battista.
46. » 4. Coll. Sauli Francesco.
47. » 5. Coll. Penco Giacomo Filippo.
48. » 6. Coll. Sauli Damiano.
49. » 7. Coll. Pareto Lorenzo.
50. *Montemagno*. Teologo Monti....?
51. *Valenza*. Ingegnere Pera.
52. *Voghera*. Salvi Avvocato
53. *Casteggio*. Valerio Lorenzo.
54. *Torino*. 3. Coll. Pescatore Avvocato.
55. » 5. Coll. Cavalli Maggiore.
56. *Moncalieri*. Pateri.
57. *Cossato*. Professore Sola Carlo.
58. *Frassinetto*. Dottore Lanza.
59. *Chivasso*, Avvocato Viora.
60. *Borgo S. Dalmazzo*. Gio. Battista Michellini.
61. *Trino*. Bianchi-Giovini.
62. *Condove*, Avvocato Roffi.
63. *Novara extramuros*. Avvocato Guglianetti.
64. » *intramuros*. Avvocato Giovanola.
65. *Biella*. Rulfi Professore.
66. *Felizzano*. Ingegnere Carbonazzi.
67. *Biandrate*. Giuseppe Barbavara.
68. *Sartirana*. Cavallini.
69. *Mortara*. Josti.
70. *Varallo*. Turcotti.
71. *Crescentino*. Chiò.
72. *Carmagnola*. Avvocato Sola.
73. *Santhià*. Costantino Reta.
74. *Venasca*. Sebastiano Tecchio.
75. *Santfront*. Bonaventura Buttini.
76. *Taninges*. Bastian di Bonneville.
77. *La Chambre*. Léon Brunier.
78. *Bourg Maurice*. Carquet.
79. *Salussola*. Professore Rulfi.
80. *Ornavazzo*. Causidico Botta.
81. *Asti*. Avvocato Bajno.
82. *Montecchiaro*. Avvocato Berruti.
83. *Mede*. Ingegnere Cambieri.
84. *Mont-mellian*. Louaraz.
85. *Varazze*. Avvocato Bonelli.
86. *Voltri*. Cesare Cabella.
87. *Staglieno*. Lorenzo Ranco.
88. *Recco*. Pietro Rosso.
89. *Rivarolo*. (*Genova*) Capitano Adolfo Parodi.
90. *Savona*. Nicolò Gavotto.

MINISTERIALI

1. *Avigliana*. Conte Generale Da-Bormida.
2. *Courgnè*. Cavaliere Pinelli.
3. *Mongrando*. Demarchi Avvocato Gaetano.
4. *Aix*. Nobile De-Martinel.
5. *Chambery*. Marchese Costa de Beauregarde.
6. *Fossano*. Conte Luigi Franchi.
7. *La Motte*. Mollard.
8. *Rumilly*. Intendente Brunet.
9. *Strambino*. Marchese Massimo d'Azeglio.
10. *Savigliano*. S. Rosa Cavaliere Pietro.
11. *Annecy*. Cavaliere Mathieu.
12. *Ceva*. Cavaliere Generale Giacomo Durando.
13. *Duing*. Cavaliere Despine.
14. *Racconigi*. Cavaliere Avvocato Castelli.
15. *Andorno*. Causidico Arnulfi.
16. *Acqui*. Cav. Bella Ing. capo del Circondario di Torino.
17. *Torino*. 1. Coll. Conte Camillo Cavour.
18. » 2. Coll. Conte Cesare Balbo.
20. » 4. Coll. Conte Carlo Promis.
19. » 7. Coll. Abate Gioberti.
21. *Lanzo*. Professore Genina.
22. *Bra*. Conte Moffa di Lisio.
23. *Cavour*. Cavaliere Vesme.
24. *Thonon*. Frezier.
25. *Cortemiglia*. Conte Appiani.
26. *Borgomanero*. Cav. Generale Giovanni Durando.
27. *Pont Bonvoisin*. Barone Jaquemoud.
28. *Saint Jean Maurienne*. Cavaliere Menabrea.
29. *Albertville*. Cavaliere Pa'luel.
30. *Annemas et Reguier*. Mongellas.
31. *Castelnuovo d'Asti*. Cavaliere Buoncompagno.
32. *Finale*. Conte Camillo Cavour.

INCERTI

1. *Castelnovo di Scrivia*. Don Bersani Pio.
2. *Demonte*. De-Andreis Consigliere.
3. *Ivrea*. Riva Pietro.
4. *Mombercelli*. Cornero Padre.
5. *Porto Maurizio*. Avvocato Airenti.
6. *S. Damiano d'Asti*. Fraschini.
7. *Vistrorio*. Pier Alessandro Garda.
8. *Tortona*. Paolo Farina Avvocato.
9. *Torino*. 6. Coll. Cottin.
10. *Serravalle*. Avvocato Pietro Torre.
11. *Rivarolo di Piemonte*. Medico Demaria.
12. *Pontestura*. Cavaliere Professore Gallo.
13. *Genova*. 2. Coll. Mameli Giorgio.
14. *Bosco*. Generale Trotti.
15. *Cairo*. Garassino.
16. *Perosa*. Medico Trombotto.
17. *Bonneville*. Jaquier.
18. *S. Pierre d'Albigny*. L. Marescal.
19. *Evian*. De-Blonay.

REPUBBLICA ROMANA

ROMA, 16 *luglio*. — I giornali sono soppressi in Roma, ed è tolto ogni mezzo legale di dare pubblicità al pensiero.

Orvieto, 16 *luglio*. — Il giorno 14 si vide nel piano di Orvieto la legione di Garibaldi, e circa alle ore 9 antimeridiane si presentò alla porta della Rocca l'aiutante di campo di Garibaldi (Pietro Stagnetti) per richiedere l'imposizione alla nostra città.

Allora si aprì un congresso nel quale presero parte la magistratura e diversi cittadini.

L'aiutante di Garibaldi disse che il suo generale sapendo che Orvieto è città assai ricca, avrebbe dovuto tassarla per scudi 30,000, ma che invece si limitava a chiedere 10,000 scudi e 30 cavalli. Finalmente la somma fu convenuta in scudi 2,000 senza cavalli.

La sera Garibaldi entrò in città, fu in comunità, e poi tornò al suo campo.

Circa le ore 22 la truppa di Garibaldi, composta di 3 in 4 mila uomini, si pose in marcia prendendo la direzione di Ficulle.

Le richieste fatte dalla detta truppa nella giornata d'ieri furono immense, fra le altre *in scarpe*, per cui la spesa incontrata ascenderà sicuramente a circa 3,000 scudi.

Prima dell'arrivo di Garibaldi molte famiglie erano già partite.

Ieri sera circa un ora di notte cominciò a venire la cavalleria francese, e a due ore di notte era giunta tutta la truppa, composta di 330 cavalieri e 400 fanti.

La città fu illuminata per ordine del generale.

Il preside Ricci fuggì da Orvieto prima che arrivasse Garibaldi. Ieri è tornato alla testa dei Francesi, ed è venuto col titolo di governatore di Orvieto.

Garibaldi non ha abbandonato la sua posizione nelle vicinanze di Ficulle, o circa le due pomeridiane alcuni suoi soldati si sono fatti vedere nel nostro piano, per cui in città vi è stato un grande allarme.

— *Ore 23 e mezzo*. In questo momento l'esercito di Garibaldi ha preso le colline della Rocca e Bardano, e si avvicina in Orvieto.

SARTEANO 20 luglio — Le schiere di Garibaldi da Sarteano presero per vie nascoste e non dirette la volta di Montepulciano, e fecero alto sul monte Follonico, punto isolato e inacessibile a cavalli e artiglierie. Imposizioni non ne hanno messe.

Bologna, 18 *luglio*. — Due ufficiali reduci da Roma e fermati da Garibaldi raccontano che esso li pregò a prender servizio con lui, essendo sempre nella lusinga che la causa italiana non fosse disperata.

UNGHERIA.

« Pesth è vuota e tutte le persone atte alle armi hanno seguito l'armata magiara: in città non trovasi nè un medico, nè un studente. La mancanza di medici è tale che gl'imperiali sono obbligati a far servire da medico gli studenti del secondo anno di medicina. Kossuth prima dell'evacuazione di Pesth diresse calde parole agli abitanti come aveva fatto altra volta. Esortò la popolazione a mantenersi neutrale e tranquilla, e quindi a muovere incontro agli austro-russi colla bandiera imperiale per sottrarre la capitale alla devastazione ed al saccheggio. Assicurò che fra due lune sarebbe di ritorno: e chiuse il suo discorso col fare noto che Görgey l'amato e simpatico generale sarà presto guarito dalla ferita al collo toccatagli nella battaglia di Szöny. »

« Le fortificazioni di Pesth sono affatto distrutte, migliaia di persone vennero impiegate ad appianarne le mura e a riempiere i fossati. Ci vorrebbero 15 anni di lavoro per rifabbricare quanto fu atterrato. Anche le case di Pesth sono per la maggior parte deserte e vi furono levati tutti gli arredi. Per condur via tutte le armi, munizioni, cannoni e attrezzi d'artiglieria fu d'uopo di requisire da 6 a 7,000 carriaggi. A Pesth vennero fabbricate 50,000 picche per la landsturm magiara.

L'esercito ungarese, dopo la battaglia del giorno 11, anzichè rientrare nelle linee di Comorn, continuò la vittoriosa sua marcia lungo la destra del Danubio verso Gran. Con ciò venne a gettarsi fra l'esercito di Haynau, che il 13 aveva ancora il suo quartier generale a Nagy Jgmand, e il corpo staccato di Ramberg ch'era presso a Buda e contava solo tre brigate. I soldati ungaresi erano muniti di biscotti per due giorni.

Il generale Aulich con 20 mila Ungaresi si trovava accampato presso il lago Balaton, in luogo opportuno a cooperare colle mosse dell'esercito di Comorn.

Intorno alla ultima battaglia leggiamo nell'*Allgemeine* in data del 12 di Jgmand. — La dirotta pioggia ieri impediva affatto la vista; e perciò le colonne ungaresi poterono giungere inosservate fino ai nostri avamposti. Esse si precipitarono con tutta forza sopra il primo corpo e sopra il corpo di riserva accampato a Chem, ributtando l'avanguardia e occupando gran parte della selva di Acs, e con un formidabile cannoneggiamento costringendo a retrocedere anche le truppe frattanto arrivate sul campo.

Vienna, 14. — Si legge sotto questa data nei fogli tedeschi. — Sua Maestà imperiale deve essersi dissuaso dal ritornare all'esercito imperiale d'Ungheria. I timori manifestati per parte di molti, e altre gravi considerazioni, non avranno mancato d'influire su questa mutazione della sovrana volontà. E l'universale e ben giusto interesse che si svegliò al pensiero dei pericoli che la sacra persona del monarca avrebbe incorsi, non poteva non aggiungervi peso!! (*Repubblicano*)

— Gli Austriaci hanno perduto un numero considerevolissimo d'uomini nei combattimenti che ebbero luogo presso Acs. Vi perirono 2000 Russi. La crociata va a compiersi mirabilmente: il 3 luglio 25,000 uomini si erano riuniti sul Rakosfeld presti a portarsi ovunque si voglia. Ciascuno ha sul petto una croce bianca come segno di ricognizione.

POLONIA.

Tutto il regno della Polonia fu posto in istato d'assedio in causa dell'emigrazione che andava effettuandosi in massa per l'Ungheria, e per la formazione di corpi franchi contro i Russi. (*Gazzetta di Breslavia*.)

- La dichiarazione dello stato d'assedio per tutta la Polonia è un fatto così grave, che noi abbiamo invano cercato le cagioni di questa seria misura. Oggi finalmente il contenuto di una lettera in data di Varsavia indirizzata al *Giornale Polonese* di Posen, alza un lembo del velo che copre il mistero con cui l'autocrate copre i suoi progetti. Ecco uno dei passi di questa lettera.

« Noi riceviamo dagli ufficiali russi, che generalmente sono favorevoli agli ungaresi e biasimano la guerra che sono costretti a fare, la importantissima notizia, che una *gran parte della cavalleria russa* passò dalla parte dei magiari. Già prima, la cavalleria passando per la Polonia dichiarò altamente che essa non si sarebbe battuta; gli ufficiali *disertano in massa*, ed alcuni furono stati arrestati mentre tentavano di passare in Ungheria. Nove ufficiali finora sono stati fucilati nella cittadella di Varsavia. Fra i fucilati vi era un ufficiale superiore, colonnello generale. Egli era stato arrestato nel momento di passare la frontiera, ed aveva potuto fuggire per viaggio, ed era riuscito a nascondersi per qualche giorno, e finalmente tradito e consegnato da un curato. A Varsavia si parla con sufficiente libertà d'ogni cosa, e si è pieni di speranza, (*Repubblique*).

La Gazzetta di Breslau conferma lo stato di malattia dello Czar colle seguenti parole: « Lo Czar pen» dente il suo soggiorno in Polonia era per ordinario » di pessimo umore, dimostrando una crudeltà spinta » fino alla follia. » Non è già la prima volta almeno che si tratta di atti di follia di cui l'autocrate avrebbe dato saggio in molte circostanze analoghe.

(*Repubblique*).

TRIESTE, 17 *luglio*. — Vi regna qui, da due giorni, una grande agitazione in causa della sparsa notizia, che l'Austria abbia promessa l'*Illiria* alla Russia in dono per il soccorso prestatole contro l'Ungheria!

PARIGI, 19 luglio — I fondi pubblici discesero oggi non si sa per qual ragione. Il 5 per 0|0 ribassò di 25 cen. ed il 3 per 0|0 di 10.

ALESSANDRIA - È certo essere stata ufficialmente comunicata la notizia al capo assistente degli Austriaci infermi nell'ospedale militare che pel giorno 31 *corr.* arriveranno nella nostra città cinque mila soldati Austriaci.

Noi volonterosamente rivolgiamo una parola di lode all'intelligente *Crivellari*, il quale facendosi Editore di buone produzioni fatte da chiari ingegni, onora certamente il Piemonte in mezzo alle luttuose circostanze in cui si trova, e mantiene lo splendore delle belle arti e della tipografia trovando modo di farle entrambe servire all'odierno politico scopo. Annunziando la Maria da Brescia facciam plauso all'egregio Costanzo Ferrari, che scaldato dal vero amor di patria nel suo episodio storico della Rivoluzione Lombarda seppe, da quanto per ora ci consta, ritrarre con tocchi magistrali e caratteristici una delle più belle pagine della storia italiana.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.
Giovanni Girardi *Gerente provvisorio*.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 28 Luglio 1849. N.º 59.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.

Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 28 LUGLIO.

Fra le mille accuse, le une alle altre contraddicenti, di cui fu *bersaglio il Ministero* del 16 dicembre, vi è pur quella, che siasi fatto da esso uno scialacquo dèl denaro dello Stato, creando nuovi impieghi, e *conferendoli* alle persone che parteggiavano per lui. Non è nostro intendimento di qui assumere la difesa degli atti di quella amministrazione. I *membri* che la *componevano* sapranno farla dinanzi al Parlamento: intanto crediamo di poter affermare, che l'Erario non fu in modo alcuno gravato oltre quanto una suprema necessità lo richiedeva. Solo dovrà farsi un'eccezione rispetto al Ministero degli Esteri: ma chi sopravvegliava al medesimo fece si onorevole ammenda, che non dubitiamo siano per essere verso di lui indulgenti i nostri avversarii politici. Dacchè per altro si mosse quell'accusa, e che l'accusa è partita dagli uomini, che sono attualmente al potere, noi dobbiamo chiedere a costoro qualche spiegazione.

Esiste ancora nel nostro governo un Consiglio di Stato, il quale, ordinato sotto il regime assoluto, non va d'accordo colle attuali instituzioni. Ciò fa sì che, la carica di Consigliere è una vera *sinecura*, col pingue stipendio di annue ll. 8/m. e coll'obbligo di far nulla. *Non è meraviglia che questa carica sia ambita da* molti. Che si provveda ai posti vacanti, insino a che quella instituzione sia *riformata*, e messa in relazione col reggimento costituzionale, si può sino ad un certo segno comprendere: ma che si stabiliscano nuovi e straordinarii posti, è cosa veramente *inconcepibile. Or bene*, quali sono le nomine che si fecero dal Ministero del 16 dicembre? Due sole: l'una di Amedeo Ravina, che surrogò il Cavaliere Giacomo Giovanetti, il quale era stato nominato dal Ministero precedente. L'altra del Cavaliere Desambrois, messo a luogo del conte Pejretti, il quale, dopo sessant'anni di onorata carriera, domandò, ed aveva dritto di essere provveduto a riposo. La scelta di questi due distinti personaggi esclude ogni idea che il Ministero mirasse a formarsi dei proseliti: si ritenga particolarmente che il Cavaliere Desambrois godeva di una pensione di ritiro, la quale poco si scostava dallo stipendio, che gli è dovuto per la nuova carica, sicchè l' Erario non ebbe a *soffrirne. Con queste due surrogazioni il Consiglio di* Stato non solo si trovava compiuto ne' suoi membri, ma ne aveva uno di più, in conseguenza del numero maggiore, che già erasi creato dal Ministero Pinelli-Revel. Ora che fece S. E. il cavaliere Pinelli nei pochi mesi della seconda sua amministrazione? Egli *congedò due Consiglieri, i quali, per quanto fossero* inetti, potevano tuttavia rimanere in un posto, che non richiede alcuna occupazione, ed in luogo di due ne ha nominati cinque! E Dio sa, che famosi Consiglieri sono questi! Un Zappa, un Allemand, un Barone Jacquemoud, un Gioja, un Conte Regis . . . ! Ed è in questo modo, che si amministrano le sostanze della nazione? È in simil guisa che si gettano quaranta mila franchi all'anno, i quali basterebbero all' onesto sostentamento di circa venti famiglie? È con questi peccati sulla coscienza che si ha il cuore di menar vanto di una saggia ed economica amministrazione, e di accusare altrui di avere in essa malversato? Questo, a dir vero, non è che un piccolo saggio del *modo, con cui regolaste* il paese, signori ministri, da questo lato: non vi è dicastero, in cui, date le debite proporzioni, non siasi fatto da voi altrettanto. Ma *il giorno* del rendiconto è alfine ormai giunto, e giustizia sarà fatta per tutti.

IL DIRITTO DELLE GENTI,

ED I CONSERVATORI.

Gli uomini che si chiamano conservatori, e dovrebbero con maggior verità chiamarsi sovvertitori, hanno però qualche cosa di vero nella denominazione che as*sunsero. I privilegi* dopo il *grande movimento* il *quale* non è che l' esplicazione delle sane massime del giuspubblico, hanno cessato *evidentemente per tutti* di essere riputati *diritti* mentre non furono mai che *usurpazioni:* ma ciò nondimeno in linea di fatto l'usurpazione continua a sussistere, a modo di un possessore di mala fede, condannato in ultima istanza ad abbandonare il *mal posseduto terreno, e riluttante ancora.* La gran lite tra i popoli e i privilegiati è in executivis, e i condannati resistono, e i conservatori si affaticano con quanto hanno di possanza e d'astuzia, per conservare il troppo dilettoso podere usurpato al popolo, malgrado l' innattaccabile giudicato; essi resistono e sono in vera ribellione coll' eterna giustizia.

E come è vezzo de' litigiosi per mestiere, trovano ad ogni più enorme improbità, non diremo ragioni, ma parole per sostenerle.

Sentite come parla (non diremo ragiona) *il constitutionnel:* (che è il giornale ove attinge le sue più *belle* inspirazioni il torinese ***Risorgimento.***

Noi crediamo (badate che chi parla è un giornale conservatore) *noi crediamo che coloro i quali riconducono il* ***Papa*** *a* ***Roma****, violano in realtà assai meno la sovranità del popolo di coloro che l'hanno costretto a fuggire assassinando il suo ministro.* Quel costretto a fuggire è d'una verità tutta francese). ***E*** *poi la sovranità del popolo non è un principio sifattamente assoluto che possa ricevere dappertutto la stessa applicazione.* (Capite? vorrebbe dire che in Francia il popolo è sovrano, a Roma è suddito — ma voi crederete con noi che i francesi obbedienti a Bonaparte, sono assai meno liberi, e assai meno sovrani dei Romani, che non obbediranno *mai* a Papa Mastai ex-re di Roma). *Vi sono delle situazioni, delle circostanze eccezionali* (è il conservatore che parla) *nelle quali il diritto nazionale piega davanti un diritto superiore, il diritto delle genti.* (Non è caro quel diritto che piega? non è questa una pieghevolezza tutta nuova, sublime parto dei flessibili cervelli francesi? — Ma sentite il resto, e poi giudicate). *Un popolo non può avere la sua libertà intera, anche in casa sua, quando contiene e pretende regolare da solo, delle cose che interessano profondamente tutti gli altri popoli* (Anche il Russo, e il Turco?). ***Allora*** *nasce una sorta di sovranità universale* (e nata adesso dal connubio della Repubblica francese col Papato) *che sta sopra la sovranità nazionale* ».

Che vi pare di questo nuovo gius-pubblico e delle genti, di questo nuovo vangelo politico dei conservatori? — Vi par egli che meriti confutazione? o che piuttosto *non contenga nelle sue schifose* assurdità la *più* intiera riprovazione? È, o non è il linguaggio del litigioso di mestiere?

Francesi! noi vi facciamo le più sincere congratulazioni dell' importante scoperta *della sovranità universale che domina la sovranità nazionale:* desideriamo che possiate farne presto l'esperimento, non più come altra *volta ad Avignone, sibbene nella grande Parigi* : e speriamo di vedere lo Czar scismatico, il Prussiano eretico, che nulla hanno a fare col cattolicismo e col papato, interessarsi ai casi vostri, come ora voi, in compagnia de lo Czar, del Prussiano, dell'Austria, di Re Bomba, vi interessate si caldamente al papato, e ai casi nostri, folleggiando col diritto delle genti e architettando la nuovissima specie di ***Sovranità*** *universale.*

CATECHISMO DEMOCRATICO CRISTIANO.

LEZIONE IX.

Ancora dei principii fondamentali.

Discepolo. Sovra qual argomento, o Maestro, si raggirerà la lezione di quest'oggi?

Maestro. Dite *conversazione*; giacchè altre volte vel dissi, che le nostre non sono lezioni vere e regolari; ma soltanto *conversazioni o per ordinario sovra argomenti* di circostanza; così noi ci trattenemmo a lungo sulle elezioni in senso democratico; ed ora che sono compiute, sarebbe bene trattenerci intorno a quei principii democratici, dei quali ancora non abbiamo parlato. Del *resto, sono* qui per voi, ed io risponderò come potrò alle vostre interrogazioni.

D. Mi diceste un *giorno* che la *democrazia non è* che una necessaria e diretta conseguenza del cristianesimo; spiegatemi più diffusamente questa verità.

M. Voi sapete che Cristo naque e visse, ha predicato, ha sofferto ed è morto per rigenerare tutta intiera l'umanità che era decaduta. Ora le di lui promesse non possono mancare, ed il trionfo della democrazia, cioè della *libertà, uguaglianza e fraternità*, sarà compiuto, quando *l'umanità tutta intiera sarà rialzata.*

D. Ma G. Cristo ha forse promulgato qualche nuova legge in proposito?

M. Certamente, la legge d'amore e d' universale fratellanza è quella che restituisce i suoi titoli al genere umano, ed è quella che, osservata, assicura la salute dell'uomo nel tempo e nell'eternità. Il Cristianesimo, santificando i principii democratici, come ha *cominciato così proseguirà e compirà* la *rivoluzione* divina dell' intera umanità.

D. Ma propriamente dove trovate voi il principio divino per poterla chiamare *rivoluzione divina?*

M. Cristo proclamando una sola parola sconosciuta prima della sua venuta, cioè *la Carità*, nella quale s'identificano l'amor di Dio e dell'umanità, egli ne fece *dipendere tutti i doveri e tutti i diritti degli uomini.* E infatti la carità abbraccia, riunisce, riassume ed assicura tutti i principii democratici di libertà, d' uguaglianza e di fratellanza.

D. Ed in qual modo?

M. Secondo la legge evangelica lo schiavo ed il padrone, il povero ed il ricco hanno dovuto riconoscersi per *fratelli; eguali davanti alla divina legge*, dovettero pur riconoscersi uguali dinnanzi alla legge umana che ne è il riflesso.

D. E quando cominciò ad osservarsi davvero questa legge evangelica?

M. *Fin dai tempi medesimi di* Cristo, prima tra pochi, e poi allargandosi e diffondendosi tra molti per tutto *il mondo. Diffatti all'aspetto dell' intima* unione, e di quella fratellevole tenerezza, con cui i primi cristiani erano come legati tra loro, mediante un nodo indissolubile, e forte per l'unità della fede e delle medesime speranze, i pagani esclamavano maravigliati: *vedete come si amano*! E questi sentimenti di vera fraternità erano accompagnati dal coraggio civile, e dall'amore per la libertà; poichè Tertulliano che rammenta questo fatto dichiara in nome dei cristiani medesimi: ***Noi*** *sappiamo anche morire per la libertà.*

D. E perchè i cristiani d'oggi non sono più quelli d'una volta?

M. Perchè *hanno degenerato, per colpa* (io credo) principalmente del sacerdozio corrotto, che ha lasciato introdurre nella religione il quietismo, ed *i* principii farisaici, o gesuitici nelle pratiche religiose, per cui si stimano assai più le esteriorità e le divozioni non prescritte ma sol tollerate dalla chiesa; assai più quelle divozioni che puzzano di idolatria; assai più certe *pratiche stolte, superstiziose,* o *nuove* e donnaiuole, che il testimonio di una vita attiva, laboriosa ed utile alle famiglie, al prossimo, alla *patria* ed *alla* società.

D. Il vangelo non apprezza egli la vita contemplativa assai più, che la vita attiva e laboriosa?

M. Non mai: e mentirebbe al vangelo chi asserisse una tal cosa; la vita contemplativa è una vita d'eccezione, e *sarebbe* anch'essa peccaminosa se non fosse accompagnata dal lavoro. Trovo bensì scritto nelle sacre pagine che *lavorare è l'istesso che pregare*, ma non trovo che il lungo pregare valga come il lavorare. Anzi Cristo riprova chi perde il tempo come lo perdevano i farisei nel recitar lunghe preghiere: *mentre pregate*, diceva, *non vogliate parlar molto, come fanno gli Etnici, i quali pensano colle loro molte parole di essere esauditi; ma voi pregherete in questo modo: Pater noster etc.*, la quale orazione è brevissima, e non disturba le occupazioni domestiche, non fa torto al precetto fatto a tutti di lavorare, e si concilia benissimo con una vita attiva.

D. E non sarebbe bene recitar la stessa preghiera molte volte di seguito?

M. Gli uomini non sono papagalli; in tal caso sarebbe *meglio recitare* un'orazione *lunga, o* molte *orazioni* diverse di seguito; ma si trasgredirebbe sempre il precetto di Cristo, il quale *ci* raccomanda di dir poche parole, e di evitare il moltiloquio, *dum autem orate nolite multum loqui etc.*

D. E se io avessi infilati, come fanno i Turchi, gli Arabi, e generalmente gli Orientali, se, dico, infilati 165 granelli, li facessi passare uno dopo l'altro, e ad ognuno di essi recitassi una piccola orazione?

M. Sareste anche voi un ozioso, come lo sono quei turchi e quegli arabi, i quali, non sapendo che fare, occupano il tempo nel far passare i grani delle loro odorose corone.

D. Ma . . . . caro maestro . . . . e il Rosario?

M. *Eh! mio caro,* piuttosto *che perdere il tempo nel* farmi simili domande e meglio che andiate a spasso! Ma voi, o operai, che colle vostre mani laboriose prestate il vostro concorso alle fatiche dell' intelligenza ed alla comune opera della prosperità sociale ed umanitaria, voi, dico, riconoscete la dignità a cui vi ha innalzati G. Cristo, poichè l' Evangelo c'insegna che egli pure *il figliuolo di Maria fu un operajo, cioè un fabbro falegname.*

D. Vi domando scusa, o maestro, se vi ho sviato colle mie domande forse inopportune; ma intanto ho imparato che l' ozio, ed i pregiudizii hanno distolto la religione di Cristo dal primo suo scopo, e che i principii e le istituzioni sinceramente e generosamente democratiche, hanno il loro fondamento nelle verità

del Vangelo, come lo hanno nella cristiana carità *la libertà, la fraternità e l'uguaglianza.*

M. Ora dite bene; tali sono le conseguenze che si deducono anche da quanto vi ho insegnato in alcune delle mie precedenti lezioni. Ora vi soggiungo, che la democrazia è sorella del Cristianesimo, che l'avvenire del mondo è nella *democrazia cristiana*, e che da essa rinascerà rinnovata la vecchia società che par si discomponga (*C'est dans le christianisme que renaîtra la vie de société qui se décompose.* Chateaubriand letre janvier 1847). E non dimentichiamo giammai che Cristo spirò su di una croce per aver recato agli uomini il triplice simbolo divino della democrazia cioè *libertà, eguaglianza, fraternità.*

I MARTIRI DELLA MODERAZIONE.

Noi, martiri della moderazione, e vittime eterne d'ogni maniera di virulenze!! E chi è che manda tali voci per eccitare la compassione del pubblico? Poveri martiri, chi sa quanto avranno sofferto! Chi sa quanto soffriranno ancora! Il lettore si porterà forse col pensiero dalla Lombardia alla Sicilia, da Roma a Livorno, da Venezia a Genova, da Bologna ad Ancona, e per tutto troverà *uomini liberali*, che ora pagano la pena dell'essere stati troppo moderati nel giorno della loro vittoria. Così i Milanesi, che dopo le cinque giornate usarono con tanta moderazione del potere popolare, che conservarono al loro *posto le antiche spie* dell'Austria, che perdonarono a Bolza ed a suoi compagni, salvandoli dal furore popolare; che per risparmiar le borse degli *avari non si organizzarono* prestamente, nè si armarono con quella attività e forza richiesta da circostanze critiche, ora, poveri martiri! sono perseguitati, esiliati, derubati, imprigionati, fucilati dai Tedeschi ..e.... poveri *martiri della moderazione!* E i Vicentini e i Bresciani, e i Mantovani e tutti i Lombardi Veneti, che nei giorni della vittoria non vollero spargere, a mente *fredda*, neppure una goccia di sangue; che sempre, o perdonarono o furono mitissimi nell'*infliggere le pene* contro i trasgressori delle leggi allora vigenti, ora proscritti, raminghi, fuggitivi, derubati, o perfino impiccati..... *ora i loro sgherri* e carnefici sono queglino stessi verso i quali usarono tanta moderazione! E i Toscani sotto Guerrazzi non furono essi moderati? E i Livornesi *medesimi* quali eccessi commisero, che possano uguagliare quelli con cui ora sono *tormentati dagli stranieri?* E Venezia che cosa ha fatto ai Tedeschi, i quali volontariamente l'abbandonarono dopo conchiusa un'onorevole capitolazione? Perchè è ancora bloccata, assediata, assalita e cannoneggiata dagli Austriaci? *Eppure poteva* usar maggior vigore quando le sue truppe combattevano in terra ferma, e quivi poteva imprigionare le spie, cambiare gli impiegati, distruggere e castigare quanti erano ancora favorevoli alla causa Austriaca! Ma, poveri illusi! anch'essi i Veneziani come i Toscani si contentarono, senza costringere alcuno, di far invito al popolo per armamenti, per far una guerra difensiva, lasciando al posto, poche eccezioni fatte, gli stessi uomini di prima. Ed ora?........... Che orrori! Oh povere vittime della moderazione! Poveri Toscani taglieggiati, confiscati, fucilati, come i Lombardo-Veneti, come i Modenesi i Parmigiani, i Piacentini, nè più nè meno, e come tutte le altre italiane vittime della moderazione.

E non sono vittima della loro *propria moderazione* i Siciliani, i Napoletani, ed ultimamente i Romani? Non sono forse gli assaliti più moderati degli assalitori? Ed all'opposto i violenti *non sono* essi i bombardatori, i mitragliatori di Palermo, di Messina, di Siracusa, di Napoli, di Roma, di Livorno, di Ancona, di Bologna, di Venezia, di Vicenza, di Brescia, di Bergamo, di Milano e di altre città e villaggi meno importanti d'Italia? E finalmente i liberali di Piemonte non sono anch'essi vittima della loro moderazione, mentre il Ministero che li rappresentò al potere non seppe torcere ad alcuno un capello, concedendo anzi pensioni e impieghi a chi li aveva in addietro oppressi, ingannati e perseguitati nella roba, nell'onore, negli amici, nei parenti? Ed ora per non aver voluto fare a suo tempo una guerra grossa, popolare, una vera guerra d'insurrezione, come quella che fanno al presente gli Ungaresi capitanati da Kossut, non deggiono soffrire mille umiliazioni, persecuzioni, perdite d'impieghi, di libertà di parlare e di scrivere, ed insulti, ed imprigionamenti e fucilazioni proditorie, e continue minaccie dai soldati stranieri, che calpestano insolenti il sacro suolo della patria nostra? Oh poveri martiri della moderazione!

Ma queste non sono che illusioni, noi ci inganniamo, perchè i *martiri della moderazione* sono tutt'altri che quelli da noi ora indicati; ma chi sono dunque in realtà? domandatelo al *Risorgimento* del 25 luglio, e vi risponderà esclamando, che sono i suoi uomini i *martiri della moderazione*, e ve lo dirà colle istesse *parole con cui* comincia il nostro articolo. Si può dare impudenza maggiore?

E chi mai *fece rimprovero agli* uomini del *Risorgimento* di essere amici della moderazione? Ciò che troviamo in loro di riprovevole, si è, che si *fanno i fautori* e gli Avvocati patrocinanti della causa dei bombardatori, sieno essi italiani, austriaci, o *Francesi; si è la* mancanza di sincerità; si è il travisare gli scritti, le parole, la condotta e le azioni dei liberali; si è nel calunniare il partito *veramente moderato*, qualificandolo *partito demagogico, degli esagerati o degli esaltati;* si è quell'arte farisaica di piagnucolare, come fanno i gesuiti, perchè le *nuove elezioni* riuscirono democratiche pronosticando *esorbitanze, mali, guerre,* quasichè i *deputati* sieno per una buona metà o tanti imbecilli, o altrettanti nemici del buon ordine e della legalità, o quasi che la legalità invocata dai democratici *non sia* l'istesso che il buon ordine.

E dove mai si trovano tante virulenze, sebbene indirette contro le persone democratiche come nel *Risorgimento*, e ne' suoi confratelli? E le virulenze dirette dove spiccano meglio che nel giornale *Servitore dei nobili*, nell'*Armonia*, nel *Conciliatore*, e simili lordure? E chi scrive *in questi giornali se non gli amici degli uomini del Risorgimento?* Oh *povere vittime eterne d'ogni maniera di virulenze!*

LE MENZOGNE POLITICHE.

In un articolo intitolato: *le Menzogne politiche*, il giornale *la Libertà* fa le seguenti osservazioni, che sono pur troppo d'una grande verità istorica:

« Perchè mai il Governo del 10 dicembre, che era stato acclamato dalla Francia intera, che non ha mai incontrato serii ostacoli, che dispone nell'Assemblea d'una maggioranza formidabile, e che crede l'armata essere a lui devota, è tuttavia così poco solido e così poco sicuro di se stesso?

» Donde proviene, che tutto è languido, che nulla cammina, e che quella confidenza che da sei mesi ci si pronostica non è ancora comparsa nel mondo degli affari?

» Che vi manca adunque, o il più soddisfatto di tutti i governi, perchè dal canto vostro vogliate soddisfare a noi?

» Perchè quell'incertezza e quella calma ristagnante degli affari?

» È perchè non si è tranquilli.

» Ma perchè non si è tranquilli? Che manca adunque al trionfo dei *moderati?*

» Hanno essi nell'Assemblea un docile istrumento, che, simile al soffio dell'organo, manda tutti i suoni che si desiderano: nel Presidente della Repubblica hanno un neofito novellamente convertito alle beatitudini del *giusto mezzo*, e che rinega i suoi libri, come Odilon Barrot i suoi discorsi: hanno *è vero nel loro gran con*testabile Changarnier un instrumento meno docile, ma che li serve bene fino a nuovo ordine: ancora una volta, *che manca a loro?*

» Loro manca la sincerità, loro manca il coraggio; essi hanno in orrore la Repubblica, essi vorrebbero distruggerne fin l'ultima traccia; vanno ripetendo a quanti in loro s'incontrano: *la Francia non è repubblicana... le provincie non vogliono più saperne di Repubblica* ... Essi lo dicono, essi lo pensano, ed anzi agiscono già in *conseguenza, ma non osano tentare* il colpo di Stato, perchè hanno paura delle conseguenze.

» Diciamo dunque una volta la verità. Alla testa degli affari non vi ha un sol uomo che voglia la Repubblica: nel governo *non vi ha un sol uomo* che lavori sinceramente per consolidare la Repubblica. Questa posizione falsa, incerta anormale, non è noi, che fatta l'abbiamo, ma siete voi!

» Finchè essa durà noi vi sfidiamo a ricondurre il lavoro e la confidenza.

» E per parte nostra ancora, noi diffidiamo il gabinetto a contradire a questi rimproveri, fuorchè con asserzioni senza fondamento, e che per conseguenza giustificherebbero il titolo di questo articolo: *le menzogne politiche.* »

La posizione del Gabinetto Pinelli-Massimo non è dissimile da quella del gabinetto Luigi-Napoleone. Anche in Piemonte, come in Francia gli uomini del Governo sono onnipossenti, lo Statuto posto quasi sotto a' piedi non è più una verità; le leggi le fanno, le interpretano e le disfanno essi; i giornali, il popolo, la pubblica opinione parlano, è vero, ma non agiscono e lasciano fare; si propose quà e colà di sospendere il pagamento delle imposte non autorizzate dal Parlamento, ma il popolo abituato a pagare, fu ed è puntualissimo, contento che non gli si domanda più del solito. Tutta l'alta ufficialità, e per conseguenza l'esercito intero, gli alti impiegati e perciò anche i loro subalterni, tutti sono a disposizione e all'ubbidienza del Ministero Pinelli-Massimo: si sperava d'aver soggetta anche la maggioranza della Camera; dessa sarà alquanto contraria, è vero, ma se non si ha in Piemonte una Camera docile come in Francia, vi ha invece maggior docilità e devozione nell'esercito, e maggior sicurezza e confidenza nei Gran Contestabili La-Marmora e Dabormida; e quando non bastassero i soldati del Piemonte, hanno a loro disposizione i soldati fedelissimi degli alleati pronti sempre a...... tutto insomma arrideva ed arride al potere, nè alcuno osa contrastare, fuorchè con qualche lamento, con qualche rara ed inefficace osservazione; e qualora la maggioranza della Camera volesse ciò che non vuole il gabinetto, questo potrebbe farle gran paura con un nuovo scioglimento, che potrebbe poi durare qualche cosa più al di là di quattro mesi. E allora, di chi la colpa della soppressione della costituzione e delle libertà interne, fuorchè della maggioranza della Camera? Insomma il Ministero sarebbe al sicuro di tutto, e....... Eppure, che vuol dire che non si è tranquilli? perchè si sta in grande agitazione? È forse mancato o manca ancora qualche cosa al potere? V'era una camera democratica, un ministero democratico, e furono atterrati; eppure le condizioni d'Italia in allora eran ben lontane dall'essere totalmente come adesso dipendenti dagli uomini che si trovano ora alla testa degli affari. Il soccorso francese negato ai democratici fu accordato fortissimo al partito dell'aristocrazia. Toscana, Bologna e Roma erano ancora in mano ai Guerrazzi, ai Montanelli, ai Mazzini. Ora i demagoghi sono umiliati, annientati; più altro non avvi che il terribile Garibaldi circondato, coi pochi suoi avventurieri, dagli eserciti di quattro potenze; sicchè più nulla avvi a temere da quella parte. Eppure si è inquieti, agitati. Si va anzi dicendo ed insinuando qua e là in ogni luogo, che il popolo non è ancor maturo al governo costituzionale, che lo Statuto bisogna rivederlo; che gli affari camminerebbero meglio quando ritórnasse l'antico Ordine *di cose; che senza* buon ordine *vi ha anarchia; insomma si vorrebbe far man bassa sovra..... e poi con una opposizione compatta e forte chi può comandare? Chi può regolare i pubblici affari? Chi vorrà rispondere alle frequenti interpellanze dei demagoghi? Le cose non possono più camminare così sospese, barcollanti, zoppicanti or a dritta or a sinistra..... bisognerebbe decidersi..... In una parola si è inquieti..... si vorrebbe tentare qualche gran colpo, ma non si osa.*

Ma una tale posizione incerta, falsa, anormale *chi l'ha fatta? Siete voi, signori ministri, voi che avete accettato l'incarico di mantenere gloriosa e trionfante l'aristocrazia e la diplomazia, e di cogliere per lei i frutti della vittoria di Novara. A voi tocca dunque uscirne, od a mantenervi a forza, anche a costo di...... di cadere voi, o far cadere la patria negli orrori............* quod Deus avertat.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

« Romani,

» La forza brutale ha sottomesso la vostra città; ma non mutato o scemato i vostri diritti. La Repubblica Romana vive eterna, inviolabile, nel suffragio dei liberi che la proclamarono, nell'adesione spontanea di tutti gli elementi dello stato, nella *fede dei popoli* che hanno ammirato la lunga nostra difesa, nel sangue dei martiri che caddero sotto le nostre mura per essa. Tradiscano a posta loro gl'invasori le loro solenni promesse. Dio non tradisce le sue. Durate costanti e fedeli al voto dell'anima vostra nella prova alla quale Ei vuole che per poco voi soggiaceiate; e non diffidate dell'avvenire. Brevi sono i giorni della violenza, e infallibile il trionfo d'un popolo che spera, combatte e soffre per la giustizia e per la santissima libertà.

» Voi deste luminosa testimonianza di coraggio militare; sappiate darla di coraggio civile.

» Per quanto avete di sacro, cittadini, serbatevi incontaminati di stolte paure e di basso egoismo. Duri visibile agli occhi del mondo la separazione tra voi e gl'invasori. Sia Roma il loro campo, non la loro città. E segnate del nome di traditore di Roma chi trapassa, transigendo colla propria coscienza, nel campo nemico. Le necessità europee non consentono che ROMA sia conquista di Francesi o d'altri. Mantenete all'occupazione il suo carattere di conquista; isolate il nemico; l'Europa leverà una voce potente per voi. E intanto nessuno può contendervi la pacifica espressione del vostro voto. Organizzate pubblicamente espressione siffatta. Dai municipii esca ripetuta con fermezza tranquilla d'accento *la dichiarazione che essi aderiscono volontari alla forma repubblicana e all'abolizione del governo temporale del Papa; e che riterranno illegale qualunque governo s'impianti senza l'approvazione liberamente data dal popolo:* poi, occorrendo, si sciolgano. Da ogni rione, da ogni città di provincia escano liste segnate da migliaia di nomi che attestino la stessa fede e invochino lo stesso diritto. Per le vie, nei teatri, in ogni luogo di convegno sorga un grido: *fuori il governo dei preti! libero voto!* e dopo quell'unico grido, ritraetevi. All'innalzare dello stemma pontificio governativo, quanti giurarono alla Repubblica s'allontanino dai loro ufficii. Non s'imprigionano le migliaia; non si costringono gli uomini ad avvilirsi. E voi v'avvilireste, o Romani, v'avvilireste per sempre se, dopo aver gridato una volta all'Europa che volevate esser liberi, e combattuto e perduto i migliori fra i vostri per esser tali, assumeste condizione di schiavi, e pattuiste fin dal primo giorno colla disfatta.

» I vostri padri, o Romani, furon grandi, non tanto perchè sapevano vincere, quanto perchè non disperavano nei rovesci.

» In nome di Dio e del Popolo siate grandi come i vostri padri. Oggi, come allora, e più che allora, avete un mondo, il mondo italiano in custodia.

» La vostra Assemblea non è spenta, è dispersa. I vostri Triumviri, sospesa per forza di cose la loro pubblica azione, vegliano a scegliere, a norma della vostra condotta, il momento opportuno per riconvocarla

Pel Triumvirato

MAZZINI. »

INSTALLAZIONE

Del nuovo Parroco del Piano di Verrua fatta coll'assistenza di otto reali carabinieri.

Nella parrocchia di San Sebastiano, *vulgo* del Piano, di Verrua, provincia di Torino, diocesi di Casale, la nomina del parroco appartiene ai parrochiani, per capi di casa da tempo immemoriale, i quali nelle evenienze sempre esercitarono il loro diritto ricorrendo ed ottenendo dal Senato di fare la loro congrega coll'assistenza del Giudice locale per raccogliere i voti e stendere il verbale. Così un dritto laicale si eserciva da' laici senza alcuna influenza di autorità ecclesiastica.

Decedeva il 1° ottobre 1848 il Parroco del Piano, e Monsignor Vescovo di Casale, a cui veniva partecipato tale decesso, dissuase i parrochiani dal battere l'antica strada del ricorso al Senato, ora Magistrato d'Appello, sul riflesso che dopo lo Statuto libere essendo le associazioni, più non era necessario il sommettersi all'autorità giuridica. Ma intanto che cercava di sciogliere i parrochiani suddetti dalla giurisdizione ordinaria, ne usurpava egli stesso le attribuzioni, fissando la congrega a farsi per la nomina del nuovo Parroco pel 27 novembre commettendo a presiederla, qual delegato vescovile, il vicino Parroco di San Giovanni di Verrua.

Invano in tale congrega il delegato vescovile tentò

di fare sciegliere persona a lui benevisa, poichè i parrochiani quasi unanimi nominarono a loro Parroco D. Casimiro Ravarino, già Vice-Paroco da più lustri di detta parrocchia, persona quanto amata e stimata da tutti, altrettanto timida e riservata.

Ma tale nomina a nulla valse; imperciocchè portatosi in Casale il D. Ravarino per subire gli esami d'ammessione ebbe tanti argomenti da spaventarsene, a segno chè volontariamente il 22 gennaio 1849, rinunciò alla datagli nomina.

Non tardò Monsignor vescovo di Casale ad ordinare una nuova congrega, che ebbe luogo pochi giorni dopo sempre sotto la presidenza dello stesso delegato vescovile, il quale fu perito al punto da persuadere quei buoni parrochiani, che dovevano, come fecero, presentare alla scelta di Monsignore una quaderna di candidati.

Non appena giunta a Casale tale deliberazione, si sparse voce che Monsignore faceva scelta di un certo D. Sesia per nulla *conosciuto dai parrochiani*, e la cui *parteci*pazione in detta quaderna era unicamente dovuta all'influenza del delegato suddetto.

Tardi s'accorsero i buoni parrocchiani del laccio in cui *erano inciampati*, ed oltre la metà di marzo ultimo passato rassegnarono, unanimi, una rappresentanza al Guardasigilli, ministro degli affari ecclesiastici, ove in *sostanza dimostrata* la *nullità* delle *fatte congreghe*, perchè avesse il Vescovo dissuaso i-parrochiani dall'avere raccorso, secondo il solito, alla giurisdizione del Magistrato per la legalità della loro congrega, ed anzi perchè si fosse in esse intruso, merce del suo Commissario, per influenzare la votazione, e perchè si fosse fatta una nomina di quattro candidati quando un solo se ne doveva nominare, instavano affinchè, dichiarate nulle tali congreghe si mandasse procedere ad una nuova con l'assistenza del Giudice del mandamento secondo il solito.

Il Ministero trasmetteva questa rappresentanza al Consiglio di Stato, che per mezzo del Giudice mandamentale, assumeva informazioni sulla realtà dei diritti dei parrocchiani suddetti e sul solito praticate, le quali riuscirono *pienamente conformi* a *quanto sovra*.

I parrocchiani facevano edotto Monsignore di tale loro rappresentanzo, ed instavano soprassedersi ad ogni determinazione, sin visto l'esito della decisione che dal R. Governo sarebbe emanata; ma quel signor Vescovo, ponendo in non cale ogni rappresentanza con suo monitorio del 25 passato marzo pubblicato alla porta della chiesa del Piano il 27 *notificò al pubblico* la scelta da esso già precedentemente fatta nella persona del Don Sesia a Parroco del Piano fissando giorni dieci per le opposizioni che avessero i parrocchiani creduto di fare.

Non lasciarono questi trascorrere i giorni dieci; ed il 4 giugno portarono in proprie mani di Monsignore la formale loro opposizione a tale scelta, firmata da un imponente maggioranza dei parrocchiani, instando di nuovo soprassedersi a qualunque provvedimento sino a decisione conosciuta del R. Governo. E di questa opposizione rendevano prontamente informato il Ministero, trasmettendogli per originale il pubblicato monitorio e per copia l'opposizione rimessa a Monsignore.

Ciò tutto non ostante il detto sig. Vescovo si portò di presenza il 1.° *corrente luglio* al Piano di Verrua onde persuadere la popolazione ad accettare il D. Sesia a nuovo parroco, ma questa rispettosamente insistè non potere aderire prima di *sentire* le *deliberazioni* del R. Governo. Si fu allora che il Vescovo minacciò di fare entrare il nuovo Parroco colla forza dei reali carabinieri; al che gli si rispose non essere perciò necessaria la forza, ma che *nemmanco* la *forza poteva* imporre amore e confidenza verso un pastore da esso imposto.

Intanto i parrocchiani informavano nuovamente sotto il 3 *corrente luglio* il *ministero predetto* di *tutto* l'operato dal Vescovo, instando per una pronta decisione; è *si può affermare* che queste informazioni il Ministero stesso trasmetteva subito al Consiglio di Stato, ove ora sono *con tutta intiera la pratica* per la determinazione instata e *non ancora emessa*.

A fronte di tutto quanto sovra, Monsignor vescovo di Casale fece prendere possesso al *nuovo Parroco D.* Sesia, domenica 8 corrente luglio, sotto l'inutile egida di otto carabinieri, che furono i soli commensali del nuovo pastore al pranzo nuziale della sua parrocchia, mentre la popolazione sorrideva di compassione in vedere come si vada dilatando l'uso d'imporre colla forza materiale i vicarii del Dio della mansuetudine.

Dai fatti sunarrati, *che si pongono per positivi, nasce* naturale un *dilemma*;

O il Guardasigilli di S. M., ministro degli affari ecclesiastici, *fu conscio* dell'operato di Monsignor Vescovo di Casale *con cui* fece eseguire il possesso della parrocchia del Piano del D. Sesia, *o non lo fu*;

Se fu conscio, convien dire che volle beffarsi del Consiglio di Stato, a cui nella scorsa settimana *trasmet*teva ancora i documenti che riceveva dai parrocchiani, onde il lodato Consiglio provedesse.

Se non fu conscio, come qualificare l'operato del Vescovo di Casale *se non sprezzatore* del Governo del Re, a cui si vuol rendere egli superiore?

Come qualificare la cooperazione all'intrusione del *nuovo* Parroco di due *stazioni di carabinieri? Chi loro* diede l'ordine? ed a chi ubbidirono?... Il comento ai lettori. (*art. com. al Messagg. Tor.*)

Verrua 12 luglio 1849.

IL PROSSIMO PARLAMENTO PIEMONTESE

Continuazione (vedi il num. precedente).

Ma che cosa farà il Ministero qualora si trovasse in opposizione coi principii della maggioranza della camera? sciogliera un'altra volta non gli converrebbe; diventerebbe un ministero impossibile, perchè ridicolo perfino *in faccia all'ultimo uomo della* plebe, e quel che è più, odioso a tutti; sarebbe come inaugurare il regno del dispotismo, e violare il giuramento di mantenere lo Statuto, perchè lasciandolo di solo nome, lo si torrebbe difatto; sarebbe come gettare in seno al Piemonte la guerra civile, e far desiderare alla maggior parte dei cittadini dello Stato di vivere sotto l'impero degli stranieri e far parte di una più grande nazione sotto un governo lontano, piuttosto che essere tiranneggiati da un governo di uno Stato piccolo, sempre a disposizione di tutte le velleità e di tutti i capricci della Diplomazia esterna e dell'interna aristocrazia.

Tenterà adunque di dominare la Camera illudendola o tenendola a bada in qualche maniera. Il partito aristocratico, la cui esistenza nella Camera *dei deputati ci sembra ingiusta*, essendo esso già abbastanza rappresentato dalla Corte reale, dalle persone che avvicinano il Capo dello Stato, dagli impiegati, e più che tutto legalmente dalla Camera dei senatori, dove *il partito* veramente democratico *non ha rappresentanza alcuna*, il partito, dico, dei *conservatori dell'aristocrazia non* cesserà di esercitare una grande influenza nelle operazioni della Camera, la quale certamente verrà contrastata in ogni sua mossa alquanto progressiva e favorevole alle libertà ed ai diritti sacrosanti della parte più numerosa del popolo. La quale parte, per quanto si possa dire in contrario, niuno *affermerà* che sia egualmente bene trattata come la parte infinitamente più piccola, ma che è ingiustamente, pressochè sola, la dominante del popolo stesso.

Intanto, siccome non si può prevedere quale condotta *terrà precisamente il ministero*, così pure non possiamo indovinare che cosa farà la Camera. Ci sembra tuttavolta assai probabile, che essa non tenterà di atterrare il Ministero, qualora mostrasse coi fatti (alle parole più non si crede) bramar egli davvero il conseguimento della libertà ed indipendenza d'Italia, e volere sinceramenne lo sviluppo delle liberali istituzioni, e l'osservanza delle leggi liberali già sanzionate e di quelle almeno che sarà possibile di conservare, ed ottenerne in progresso di tempo l'esecuzione. Difatti ora che il male è fatto, chi mai vorrebbe assumersi in queste circostanze la risponsabilità di ripararlo e ricondurre il Piemonte alla condizione di poter sperare quanto era sperabile un anno fa? (*Sarà continuato*)

Descrizione di un'incisione trovata all'epoca della prima invasione francese sotto Napoleone in un Convento di monaci d'Anagnani (campagna di Roma) e che noi crediamo prezzo dell'opera il riportare tradotta ora che la reazione si crede trionfante, ora che il gesuitismo, che sta a capo della reazione, accenna di volere altra volta rialzare l'idriche teste.

TITOLO ORIGINALE

SOCIETATIS JESU INSIGNIA SUORUM IN OMNI GENERE SCELERUM MERCE VERE DIGNA.

Epigrafi Corrupti sunt et abbominabiles facti sunt in studiis suis, non est qui faciat bonum non est usque ad unum. Ps. 13, w. 2. *Vae vobis hipocritae tristas.* S. Mat.

ARMI DEI GESUITI

o allegorie suscitate per causa dei delitti d'ogni genere, di cui si sono resi colpevoli.

Le loro armi sono il ferro, il fuoco ed il veleno; essi li adoperano contro i Sovrani, ed anche contro le intere popolazioni che tentano di opporsi ai loro abbominevoli e Macchiavellici progetti.

Le loro *pretese* alla sovranità sono indicate dal piccolo scudo in mezzo dell'incisione, il quale richiama alla memoria la barbara vendetta che essi fecero di *Muneau*.

Il cordone di serpenti, che è nomitato dalla calunnia, dà un'idea degli infiniti raggiri di questi impostori; ed il ritratto di Macchiavelli, loro oracolo, *che* colle loro *massime* detestabili hanno sorpassato, è il sigillo del loro Ordine

La possibilita del ritorno al barbarismo, l'abrutimento col mezzo della lussuria, la falsita, l'impudenza e l'invidia, tutte queste cause dell'incredulita, dell'empieta e della depravazione dei costumi, formano la loro corona *surmontata* dalla ruota e dalla forca, che essi meritano.

A destra vi ha l'ipocrisia, la quale per assumere le forme simboliche, comparisce sotto l'abito di gesuita; calpesta la Religione, nasconde la discordia sotto al proprio mantello, ed esercita il fanatismo, che si vede armato di un pugnale, a commettere i più grandi delitti, promettendogli e mostrandogli la palma del martirio Un altro gesuita lo conferma in ciò che eseguisce, coll' autorita dei teologi e moralisti dell'Ordine, dei quali alcuni nomi sono inscritti sovra una tavola, e con quella di un Re steso a'suoi piedi, colpito da un pugnale, vittima infelice d'un' opera gesuitica.

La statua chinese all'ombra degli alberi, significa la loro idolatria nella China, e prova nel tempo istesso, che l'interesse è il solo movente della loro religione.

La parte sinistra rappresenta i loro furori contro Dio medesimo: le inaudite persecuzioni contro i più fedeli servi del Signore, la costanza che pongono per rovesciar l'ordine e le costituzioni sociali di tutti gli Stati; tutto ciò è indicato dalla bestia dell'apocalisse, vera immagine di questa *societa d'uomini perversi e corruttori, i quali, benchè numerosi*, sono sostenuti ed ispirati dalla medesima sorgente, e tendono al medesimo scopo che è la distruzione d'ogni bene. La testa del dragone, che si alza in fondo, lancia bestemmie contro la divina onnipotenza e contro il culto *che* gli è dovuto, *permettendo l'idolatria nella* China Altre teste falsificano le parole dello Spirito Santo per mezzo dei PP. *Arduin e Bertuyer. La quarta* e la *quinta* distruggono la tradizione e tutta la sacra teologia, coll'introduzione di nuove e perniciose dottrine. La testa che si vede sotto l'ala del dragone intacca, colle bestemmie, tutta la morale cristiana rappresentata nella croce, tutte le potestà che *sono espresse* dalla *Corona* e dalla *tiara, tutta la legge* di Dio figurata nelle tavole di Mosè, ed esprime le loro pretese di distruggere, introducendo le loro private, le pratiche della chiesa, coll'incensiere riversato, e la pretesa dell'indipendenza dei gesuiti istessi dalla S. Sede, coll'atterramento *della mitra*. L'ultima testa *profana* l'augusto Sacramento dell'altare, che è sotto i piedi del P. Pichon. Finalmente, la sicurezza dei cittadini, il diritto delle genti, i privilegi delle diverse corporazioni, sepratutto quelli della Chiesa gallicana, la stabilita del governo, la presenza del Sovrano, la dignita *sacerdotale*, tutto si trova confuso sotto l'altro piede del dragone, la di cui coda colossale indica la prodigiosa estensione del suo dominio, e le ali rappresentano la spaventevole rapidità de'suoi passi.

LEGA DEL POPOLO ITALIANO CONTRO LO STRANIERO INVASORE.

La guerra coll'armi ed i protocolli degl'Italiani agli stranieri invasori fu fatta dai Governi: si può essere stati perdenti senza che l'onore della Nazione sia menomato. La guerra agli stessi stranieri invasori col non comperare merci e derrate provenienti da quei paesi la può fare il nostro popolo senza concorso di Governi, soldati, diplomatici o protocolli. Ora vedremo se il nostro popolo saprà intraprenderla: per essa non ha di bisogno che di buon volere e di costanza, non ha bisogno del concorso di nessuno. Se esso mancasse al suo dovere, se venisse meno in lui la perseveranza, se non sapesse compierla, oh questa volta l'onore Nazionale sarebbe compromesso, e compromesso dal Popolo!

CASALE. Dicesi che il Marchese Rolando Della Valle abbia giorni sono splendidamente ospitati nella *sua superba villa di Pomaro alcuni ufficiali superiori* Austriaci. Coloro nelle cui vene non scorre il nobil sangue degl'antichi Cavalieri, se questo fatto è vero, si stupiranno all'udire che un Senatore del Regno riceva in tempo di guerra (il tempo dell' armistizio è tempo di guerra: lo ha detto la suprema Corte di Cassazione) ufficiali nemici, non di passaggio, ma appositamente partiti dai loro accantonamenti per rendergli onoranza. Sebbene nelle nostre vene scorra puro sangue di popolo, pure, avendo letto molti romanzi, e conoscendo la nostra Storia contemporanea, noi non di queste, ma di ben altre cose ci meravigliamo.

—Molti per lettera ed a voce si sono con noi meravigliati che essendosi in questo giornale parlato di alcuni caldi promotori di elezioni *codine* nella *nostra provincia, non si sia da noi* fatto cenno dei fratelli Binelli che tanto hanno procurato di meritare della causa *codinuta*. A tutti abbiam risposto: che il sabato vien per tutti. Il sabato non è ancora venuto pei fratelli Binelli: siamo però al venerdì. *Sul teologo canonico cancelliorio* Binelli non spenderemo parole: come uno di que'pochi per cui la vigna del Signore è larga di frutti temporali, esso doveva osteggiare il partito *democratico*, il quale s'inspira alla giustizia ed all'eguaglianza Evangelica. Che diremo del fratello Professore Modesto? Esso nelle elezioni seguite sotto il ministero *Democratico*, non richiesto da nessuno, si mostrò in pubblico luogo pazzo di gioia per l'elezione del candidato *democratico*. Ora sotto il Ministero degli *armistizii* osteggiò a tutta possa in Casale la rielezione di quello stesso candidato. In Frassinetto, dicesi, abbia detto di voler combattere il candidato dei *codini:* lasciamo ad altri pratici in certe scienze lo spiegare tali fenomeni. Noi lo potremmo solo spiegare ove il candidato democratico dei Casalesi avesse in qualche cosa cambiato: *ma noi sappiamo che il medesimo* è appunto la bestia nera dei codini perchè non ha mai cambiato, nè sperano di poterlo mai far cambiare: quindi lasciamo ad altri lo spiegare questo fenomeno.

Noi ringraziamo però il Professore Modesto di due grandi beneficii resi al nostro paese. Il primo di avere addimostrato l'assoluta impotenza nella nostra città del partito *caudato*, il quale fece compiuto *fiasco* ancorachè avesse nel Professore Binelli il più scoperto, il più attivo, il più ardente patrocinatore che mai rinvenire si possa: il secondo di aver provato a tutti, quello che già noi sapevamo, che cioè nella nostra città gli uomini dati alle nobili arti del commercio e dell'industria non pesano l'onore ed il vantaggio nazionale sulla stadera dei privati loro interessi, ma invece sanno, ove occorra, questi a quelli posporre: giacchè sappiamo che le più sollecite insinuazioni del Binelli furono rivolte agl'onorati nostri Negozianti ed Artisti, e qual frutto abbiano sortito, ce lo dissero le amare invettive dello stesso signor Professore contro quella classe onoranda di cittadini, appena che, conosciuto l' esito della elezione, esso potè classificare i voti toccati al candidato suo protetto.

ELEZIONI CONOSCIUTE

OPPOSIZIONE

1. *Alba*. Ravina.
2. *Alassio*. Scofferi.
3. *Alessandria*. 1 collegio Rattazzi *ex-Ministro*.
4. » 2 collegio Cornero.
5. *Aosta*. Avvocato Martinet.
6. *Arona*. Achille Mauri.
7. *Asti*. Avvocato Bajno.
8. *Bannio*. Cavalli Dottore Carlo.
9. *Barge*. Dottore Bertini.
10. *Biandrate*. Giuseppe Barbavara.
11. *Biella*. Rulfi Professore.
12. *Bobbio*. Castagneri Avvocato Francesco.
13. *Borgomanero*. Fava-Forni.
14. *Borgosesia*. Antonini Generale.
15. *Borgo S. Dalmazzo*. Gio. Battista Michellini.
16. *Bourg Saint Maurice*. Carquet.
17. *Broni*. A. Depretis.
18. *Bricherasio*. Melegari...?
19. *Caluso*. Notaio Scappini.
20. *Canale*. Michelini Alessandro.
21. *Caraglio*. Brofferio.
22. *Carmagnola*. Avvocato Sola.
23. *Carrù*. Gastinelli Avvocato Pier Luigi.
24. *Casale*. Mellana.
25. *Caselle*. Ceppi.
26. *Casteggio*. Valerio Lorenzo.
27. *Ciccagna*. Moja.
28. *Cigliano*. Capellina.
29. *Ciriè*. Pescatore.
30. *Cherasco*. Defanti Frelia.
31. *Chiavari*. Dottor Sanguinetti.
32. *Chieri*. Generale Quaglia.
33. *Chivasso*. Avvocato Viora.
34. *Condove*. Avvocato Roffi.
35. *Cossato*. Professore Sola Carlo.
36. *Crescentino*. Chiò.
37. *Cuneo*. Dottore Parola.
38. *Dogliani*. Chiarle Avvocato.
39. *Domodossola*. Cavalli Dottore Carlo.
40. *Dronero*. Cariolo.
41. *Felizzano*. Ingegnere Carbonazzi.
42. *Frassinetto*. Dottore Lanza.
43. *Garessio*. Mass. Montezemolo.
44. *Garlasco*. Faguani Ingegnere.
45. *Gassino*. Bottone.
46. *Genova*. 1 collegio Vincenzo Ricci *ex-Ministro*.
47. » 3 collegio Cuneo Giovanni Battista.
48. » 4 collegio Sauli Francesco.
49. » 5 collegio Penco Giacomo Filippo.
50. » 6 collegio Sauli Damiano.
51. » 7 collegio Pareto Lorenzo *ex-Presidente della Camera*.
52. *Intra*. Simonetta.
53. *La Chambre*. Léon Brunier.
54. *Lavagna*. Rosellini Ferdinando.
55. *Mede*. Ingegnere Cambieri.
56. *Moncalieri*. Pateri.
57. *Moncalvo*. Maggiore Lions.
58. *Monforte*. Avvocato Daziani...?
59. *Montecchiaro*. Avvocato Berruti.
60. *Montemagno*. Teologo Monti. .?
61. *Mont-mellian*. Louraz.
62. *Mortara*. Josti.
63. *Moutiers*. Dottore Jacquemoud.
64. *Nizza (al mare)*. 1 collegio Avvocato Bunico.
65. » 2 collegio Galli.
66. *Novara extramuros*. Avvocato Guglianetti.
67. » *intramuros*. Avvocato Giovanola.
68. *Novi*. Bianchi Alessandro.
69. *Oleggio*. Cadorna Raffaele.
70. *Oneglia*. Riccardi.
71. *Ovada*. Buffa.
72. *Ornavasso*. Causidico Botta.
73. *Pallanza*. Cadorna Avvocato Carlo.
74. *Pancalieri*. Griffa Dottore contestata col Generale Alfonso La Marmora.
75. *Perosa*. Medico Trombotto.
76. *Pieve d'Oneglia*. Benso Giacomo.
77. *Pinerolo*. Avvocato Fer.
78. *Pont*. Sineo.
79. *Quarto*. Avvocato Barbiè.
80. *Rapallo*. Domenico Doria Pamphyli.
81. *Rivarolo (Genova)*. Capitano Adolfo Parodi.
82. *Rivoli*. Avvocato Colla.
83. *Romagnano*. Avvocato Antonio Cagnardi.
84. *Sallanchs*. Chenal.
85. *San Martino Siccomario*. Ingegnere Valvassori.
86. *Salussola*. Professore Rulfi.
87. *Saluzzo*. Riccardo Sineo *ex-Ministro*.
88. *Sanfront*. Bonaventura Buttini Avvocato.
89. *Santhià*. Costantino Reta.
90. *Sartirana*. Cavallini Avvocato.
91. *Savona*. Nicolò Gavotti.
92. *Sarzana*. Resasco Giulio.
93. *Sestri Levante*. Caveri.
94. *Sospello*. Baralis.
95. *Spigno*. Rossi Avvocato Giuseppe.
96. *Staglieno*. Lorenzo Ranco.
97. *Stradella*. Correnti.
98. *Taggia*. Ruffini Giovanni.
99. *Taninges*. Bastian di Bonneville.
100. *Torino*. 3 collegio Pescatore Avvocato.
101. » 5 collegio Cavalli Maggiore.
102. *Trino*. Bianchi-Gioviui.
103. *Valenza*. Ingegnere Pera.
104. *Varallo*. Turcotti Canonico.
105. *Varazze*. Avvocato Bonelli.
106. *Varzi*. Bertolini Avvocato.
107. *Venasca*. Sebastiano Tecchio *ex-Ministro*.
108. *Vercelli*. Evasio Radice.
109. *Verrez*. Défey Avvocato.
110. *Voghera*. Salvi Avvocato.
111. *Voltri*. Cesare Cabella.
112. *Utelle*. Professore Modesto Scoffier.

MINISTERIALI

1. *Acqui*. Cav. Bella Ing. capo del Circondario di Torino.
2. *Aix*. Nobile De-Martinel.
3. *Albertville*. Palluel.
4. *Andorno*. Causidico Arnulfo.
5. *Annecy*. Cavaliere Mathieu.
6. *Annemas, et Reguier*. Mongellas.
7. *Avigliana*. Cavaliere Generale Da-Bormida.
8. *Bosco*. Cavaliere Generale Trotti Ardingo.
9. *Bra*. Conte Moffa di Lisio.
10. *Castelnuovo d'Asti*. Cavaliere Boncompagni.
11. *Cavour*. Cav. Vesme contestata col Med. G. Plocchiù.
12. *Ceva*. Cavaliere Generale Giacomo Durando.
13. *Chambery*. Marchese Costa de Beauregarde.
14. *Cortemiglia*. Conte Appiani.
15. *Cuorgnè*. Cavaliere Pinelli.
16. *Demonte*. De-Andreis Consigliere d'appello.
17. *Duing*. Cavaliere Despine.
18. *Finale*. Conte Camillo Cavour.
19. *Fossano*. Conte Luigi Franchi.
20. *La Motte*. Mollard.
21. *Lanzo*. Professore Genina.
22. *Mondovì*. Baruffi Professore.
23. *Mongrando*. Demarchi Avvocato Gaetano.
24. *Nizza (Monf.)*. Cavaliere Intendente gen. Bona.
25. *Pont Beauvoisin*. Barone Jaquemoud.
26. *Recco*. Vice Intendente Pietro Rosso contestata.
27. *Rumilly*. Cavaliere Intendente Brunet.
28. *Saint Jean Maurienne*. Cavaliere Menabrea.
29. *Savigliano*. S. Rosa Cavaliere Pietro.
30. *Strambino*. Marchese Massimo d'Azeglio.
31. *Racconigi*. Cavaliere Avvocato Castelli.
32. *Thonon*. Frezier Consigliere d'appello.
33. *Torriglia*. Conte di S. Martino 1.° Uff. al Min. Int.
34. *Torino*. 1 collegio Conte Camillo Cavour.
35. » 2 collegio Conte Cesare Balbo.
36. » 7 collegio Conte Carlo Promis.
37. » 4 collegio Abate Gioberti.

INCERTI

1. *Albenga*. Balestrino.
2. *Bonneville*. Jaquier.
3. *Boves*. Oliveri Professore.
4. *Cairo*. Garassino Medico Pier Giacinto.
5. *Castelnovo di Scrivia*. Don Bersani Pio.
6. *Evian*. De-Blonay.
7. *Genova*, 2 collegio Mameli Giorgio.
8. *Ivrea*. Riva Pietro.
9. *Lèvanto*. Farina Paolo Avvocato.
10. *Mombercelli*. Cornero Padre.
11. *Pontestura*. Cavaliere Professore Gallo.
12. *Porta Maurizio*. Avvocato Airenti.
13. *Rivarolo di Piemonte*. Medico Demaria.
14. *S. Damiano d'Asti*. Fraschini.
15. *S. Pierre d'Albigny*. L. Marescal.
16. *S. Remo*. Roverizio Stefano.
17. *Spezia*. Ricci Marchese Giuseppe.
18. *Susa*. Bes Generale.
19. *Serravalle*. Avvocato Pietro Torre.
20. *Torino*. 6 collegio Cottin.
21. *Tortona*. Paolo Farina Avvocato.
22. *Ventimiglia*. Maraldi Generale.
23. *Vigevano*. Ferrari Matteo Ingegnere.
24. *Vistrorio*. Pier Alessandro Garda.
25. *Ugine*. Lachenal Ambroise.

RIEPILOGO DELLE ELEZIONI

Dall'elenco surriferito risulta, che, delle 204 elezioni negli antichi stati che dovrebbero costituire la Camera dei Deputati, già sono conosciute 174 delle quali, secondo noi, 112 apparterrebbero all'*Opposizione*; — 37, sarebbero *Ministeriali*, — 25 d'*incerto colore*, — 26 non ancora conosciute, cioè 24 della Sardegna e 2 della Savoia, *Puget-Theniers*, e *S.t Julien*. — 3 collegi già convocati — 1 da convocarsi, in totale n.° 204.

Sono convocati pel 29 luglio i Collegi di *Bioglio* (Biella) di *Gavi* (Novi) di *Costigliole* (Asti), che per difetto di liste elettorali, non procedettero a votazione, locchè avvenne pure a *San Quirico* (Genova) a cui il Governo non ha ancor provveduto.

Sei sole deputazioni risultarono finora duplicate, e sono:

Pescatore	—	*Torino* e *Ciriè*;
Sineo	—	*Saluzzo* e *Pont*;
Cavour	--	*Torino* e *Finale*;
Rulfi	—	*Biella* e *Salussola*;
Cavalli D. Carlo	—	*Domodossola* e *Bannio*;
Farina	—	*Tortona* e *Lèvanto*

Tutti gli ex-Ministri furono rieletti ed a grande maggioranza. Se, come vuole lo stesso *Risorgimento*, l'elezione di *Cuorgnè* è NULLA, niuno dei Ministri che sciolsero la Camera e che si trovano al potere, tranne D'Azeglio, il quale all'epoca dello scioglimento non era ancora Ministro, sarebbe stato onorato del mandato del Popolo. — Il Paese ha giudicato!

Sopra 112 membri dell'Opposizione vi sono n. 21 impiegati i quali fruiscono dei tenui stipendi della pubblica instruzione, in fuori di Ravina consigliere di Stato, di tre Maggiori nell'esercito, e di un ispettore del genio.

Sopra 37 Ministeriali vi sono n. 22 impiegati: il solo stipendio di cinque d'essi supera quello dei 21 impiegati che fanno parte dei 112 dell'Opposizione.

Sopra 37 Ministeriali, 26 sono titolati.

Sopra 112 dell'Opposizione, 12 sono titolati.

NOTIZIE

— Si legge nel *Monitore Toscano*:

Dai rapporti del governo togliamo le seguenti notizie: scrivono il 22 da Monte Savino:

» Perviene in questo momento la notizia che la colonna di truppe austriache giunta la scorsa notte a Foiano insegue la colonna Garibaldi per la via del File alla volta di Castiglioni, narrandosi che circa le ore nove di stamane sia passata presso la fattoria del Pozzo.

Da Arezzo, puro il 22 abbiamo:

» La vanguardia dei cavalleggieri di Garibaldi è sempre sotto le mura della città. Il comandante della medesima ha intimato che venissero aperte le porte, gli è stato risposto negativamente, ed alla minaccia di usar la forza per ottenerlo, è stato replicato che sarebbe in egual modo respinta. Ora è stata presentata al gonfaloniere la minaccia di commettere incendii e devastazioni nelle adiacenti campagne: a ciò non è stato neppur risposto. Pare che il grosso della banda Garibaldi sia a Castiglion Fiorentino. La colonna austriaca entrata in Foiano stamane è in marcia a questa volta. Altra colonna la segue.

UNGHERIA.

Il Bano Jellachich trovasi verso Belgrado minacciato su tre punti da 60,000 Maggiari sotto gli ordini di Bem e Wetter. Arad si è già resa, e Temeswar anch'essa. Bem ha promesso di scacciare i Russi dalla Transilvania in tre giorni. Egli ha già forzato il passo della Theiss. Gli Ungaresi di Comorn dopo la vittoria dell'11 avevano piantato il campo di Haynau, ed eransi tragittati sulla riva opposta del Danubio, e venuti fino a Waitzen, sconfissero in due giorni gli Austriaci ed i Russi.

Dembinski col grosso dell'armata assalì presso Waitzen il corpo russo di Pasckewitsch, e facendogli toccare gravi perdite lo incalzò sino a Dunakos prezzo Gödollo. L'attacco di Dembinski fu organizzato con tale bravura, cui gli stessi suoi nemici dovettero confessare. Viva gli eroi Ungaresi!

— *La gazzetta di Colonia* del 21 riferisce, in data di Vienna 16 luglio, ora 6 di sera:

» Bem ha forzato il passo della Theiss a Titi. La notizia è positiva. Temeswar è bombardato. Arad è in potere degli ungaresi; l'assedio di Petervardino è levato. Il bano ha dovuto fuggire cogli avanzi del suo esercito sino a Semlino. La strada della Slavonia è aperta ai magiari.

Pesth, quando fu occupato da Paskewitz, era un deserto. Tutti gli uomini atti a portar le armi han seguito Kossuth prima di partire, questi ha fatto pubblicare un proclama così concepito

» Nobili abitanti di Buda-Pesth. Rimanete tranquilli e neutri. Presentatevi come amici agli austriaci, vostri nemici, sventolate la bandiera gialla e nera, affinchè nessun disastro colpisca il cuore del paese, la più devota delle capitali.

» Noi dobbiamo abbandonarvi, perchè non possiamo spiegar qui le nostre forze. Abbiate buona speranza; *fra* un mese io tornerò nella diletta mia capitale. Io vi ho già mantenuta la promessa, e la manterrò ancora. Prima di lasciarvi ho avuto cura, amici miei, che alcuno di voi non soffra per mancanza di viveri. Addio, e a rivederci».

Si conferma la notizia che i Russi furono completamente battuti nei giorni 14 e 15 da Dembinski, e da Görgey.

I russi si sbandarono nella notte dopo la battaglia, fuggendo verso Pesth e saccheggiando il paese. Il 16 continuava la battaglia con Paskevich, il quale fuggiva il 17 al di là di Waitzen verso i monti. Il Generale austriaco Haynau giunse troppo tardi dopo la battaglia, e si trova ora isolato a fronte delle forze unite e vittoriose dei Magiari. La fortuna dei popoli risorge!

INVITO LETTERARIO

Il sottoscritto, compilatore dell'*almanacco popolare degli italiani*, animato dell'inatteso gradimento con cui il pubblico accoglieva una tale operetta l'anno scorso, ed eccitato da molti zelatori dell'istruzione popolare a reintraprenderne la pubblicazione pel venturo anno 1850, fa istanza a tutti gli scrittori che amano diffondere l'istruzione politico-industriale nelle classi laboriose, a volerlo coadiuvare dei loro scritti e dei loro lumi in cotest'opera di patrio amore e di totale disinteresse, onde l'almanacco che è il *giornale* del povero possa così nelle sue brevi colonne racchiudere le notizie ed i consigli, i lumi e gli insegnamenti, che maggiormente necessitano i tempi e richieggono i bisogni del popolo che si vuole ammaestrare, dirigere ed affezionare ai novelli ordini delle popolari rappresentanze.

N B. Gli scritti di cui essenzialmente difetta la stampa popolare sono quelli di legislazione patria elementare.

Ogni collaboratore avrà diritto almeno ad una copia *gratis*.

Dirigersi entro tutto settembre franco in Torino all'indirizzo del Prof. L. G. REVELLI.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIOVANNI GIRARDI *Gerente provvisorio*.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 31 Luglio 1849. N.° 60.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 31 LUGLIO.

Farebbe opera doverosa, profittevole e patria chi raccogliesse in un volume i proclami, le proteste, i decreti, le circolari, gli ordini, le leggi e le costituzioni emanate dalle assemblee e dagli uomini che tennero il potere nella Romana repubblica e nel governo provvisorio della Toscana. Questa raccolta non avrebbe bisogno di spiegazioni, di commenti o di apologie; gli atti che essa racchiuderebbe basterebbero *nudi a rispondere ed a confutare presso* i presenti scevri d'ira di parte e presso i posteri, tutte le più sfrontate calunnie, vengano esse dagli stranieri, o, quello che è molto più doloroso, da Italiani. Confrontate gli atti dei primi mesi della rediviva Romana repubblica (che in diritto ancora sussiste) con quelli della repubblica di Francia del 1792 e di quella del 1848 (esclusi però li due primi mesi di quest'ultima) e fatene giudici gli stessi Francesi, e sian pur arroganti e vanagloriosi: noi accetteremo il loro giudizio, perchè sappiamo che fra la giustizia oppressa ed il delitto trionfante vi è un diritto così potente cui è astretto di confessare lo stesso assassino, che tiene ancora in pugno il ferro cruento, perchè a ragione bestemmieremmo a Dio se questo dritto non esistesse, e se la coscienza di esso non fosse nel cuore degli umani anche nel momento dell'ebbrezza del delitto. Si ponga questo volume a paralello con quelli, nei quali la storia sta registrando gli atti della reazione, e poi fra quello e questi si prendano pure a giudici le ombre degli Ildebrand, dei Gusmani, dei Canosa, dei Ferdinandi, dei Galateri, noi li accettiamo a giudici, ora che hanno provata la divina giustizia.

DAL MALE IL BENE.

Pio nono! Vi viene appena pronunziato questo nome e cento bocche esclamano: quanto male ha fatto! e su quelle faccie leggete il dolore, lo sconforto, la desolazione, e una quasi disperazione di *mai più* raggiugnere quella santa meta alla quale eravamo sì vicini, e che Pio nono ricacciò lontana lontana.

Allora, oh allora, noi gridiamo: uomini di poca fede perchè dubitate? forse che la mano di Dio si è abbreviata? O la Providenza non ha altro stromento che Pio nono? O Pio nono non è più uno stromento nelle mani della Provvidenza? O quest'angelo caduto non può più servire alla gloria di Dio?

Se Pio nono non potesse più servire alla gloria di Dio, credete voi che Dio lo soffrirebbe, che potrebbe soffrirlo un solo momento? No.

Dunque Pio nono serve ai disegni della Providenza. E già, nè temiamo di illuderci, già i disegni della Providenza sono manifesti.

Un Papa-re! quale assurdo! tanto secolo vi è corso sopra, e l'assurdo sta!

Ciascun secolo, è vero, ebbe la sua voce che s'alzò a condannare quel connubio mostruoso, ma questa voce moriva soffocata dagli applausi dei Popoli al Papa-re.

Povero Popolo! non sapeva che si facesse.

E sì che veniva facile spontanea alla mente e al labbro l'interrogazione: ma questo Papa che cosa è? pure il Popolo non se l'è fatta mai questa interrogazione.

Finalmente ha veduto... deh l'orrenda cosa che il Popolo ha veduta! Ha veduto « un Vescovo far » mitragliare i suoi diocesani, un pastore fare sgoz» zare le sue pecore, un padre lanciare la morte tra » i figli, un Papa voler regnare colla forza, voler » ristabilire il suo trono sulle rovine, sui cadaveri, » tra il sangue. »

Ha veduto e per orrore si coperse colle mani il volto, e dimandò sdegnoso: ma questo Papa che cosa è? e mille voci in cento diverse favelle gli hanno risposto: È il Vicario è il Rappresentante di Gesù Cristo in terra.

Come? Gesù Cristo, ossia l'umiltà, e tanta ambizione, e tanta superbia? Gesù Cristo, ossia la povertà che non trova dove riposare lo stanco capo, e tanta sete di oro? Gesù Cristo ossia la rugiada del cielo, e tanto puzzo di pinguedine terrena? Gesù Cristo o la corona di spine, e le gemme del triregno? Gesù Cristo, o l'agnello mansueto, o la tigre che gavazza nel sangue? Gesù Cristo o il buon pastore che va in traccia della pecora smarrita, e il lupo che divora quelle che son raccolte nell'ovile? Gesù Cristo, o l'ostia offerta per la redenzione dei Popoli, e scettro, e catene, e sudditi e schiavi?

È impossibile!

Avete sentito? il popolo ha detto che il Papa-re è impossibile!

Ora dite voi se non è vero che Pio nono serve ai disegni della Providenza.

DISCORSO DELLA CORONA.

Noi ci riserviamo di passare a minuto esame il discorso della Corona per la solenne riapertura della terza legislatura del nostro Parlamento. Non ommetteremo fin d'ora di osservare che la lezione di diritto costituzionale-patrio che il Ministero ha voluto dare in quelle parole *delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare* o non è esatta, o per lo meno inutile, però mai di spettanza del potere esecutivo il decidere: le interpretazioni alla costituzione si fanno solo per legge. — Il Ministero dice che è dover nostro di esprimere gratitudine alla Francia per le sue parole. Quando il Ministero avrà fatto conoscere quelle parole, decideranno i rappresentanti del popolo Ligure-Subalpino; ma noi diciamo che ad italiani non è fattibile l'esprimere gratitudine alla Francia del 1849. — Il Ministero raccomanda *specialmente* alla sollecitudine del Parlamento quelle proposizioni *che hanno per iscopo di soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra, l'educazione popolare*. Benissimo: noi altamente approviamo giacchè con ciò si provvede potentemente al futuro. Ma noi avremmo creduto meritassero pari e maggiore sollecitudine quelli per l'ordinamento della Guardia Nazionale e dei Municipii, perchè con esse non si provvede solo al futuro, ma si assicura e si provvede anche al presente: speriamo quindi che se il Ministero non saprà prendere l'iniziativa, la Camera dei Deputati saprà rivendicarla a se stessa. — Lodiamo poi il Ministero per non avere messa, almeno questa volta, in bocca al capo dello Stato le parole *Fazione* e *Faziosi*. Tanto più da lodarsi sono i Ministri che furono esclusi dalla rappresentanza da coloro che essi aveva sempre chiamati e fatti chiamare *pochi Faziosi*.

IMPOSTE.

Il giornale d'Alessandria *l'Avvenire* nel suo n. 59 inserisce senza commenti la sentenza pronunziata da quel Tribunale di Prima Cognizione il 24 luglio cadente nella causa dell'accensatore delle Gabelle *Oddone* contro gli osti Francesco *Bove* e Pietro *Ferraris*. E, siccome da questa inserzione alcuni potrebbero essere indotti in errore, ossia a credere che la questione delle imposte trovisi così definitivamente giudicata a favore del Governo, noi ci reputiamo in debito di render noto che li Bove e Ferraris hanno interposto appello dalla detta sentenza, e che perciò questa sarà quanto prima riveduta dal Magistrato d'appello di Casale, della cui imparzialità ed indipendenza non abbiamo motivo di dubitare.

Questi essenzialmente sono i motivi, per cui il detto Tribunale ha favorito nella persona dell'accensatore le mire del Governo:

1.° L'appalto delle gabelle e l'abbuonamento degli osti seguirono prima della promulgazione dello Statuto;

2.° Le imposte indirette sono di lor natura progressive fin che non vengono espressamente rivocate.

3.° Nè lo Statuto, nè alcuna legge posteriore racchiude siffatta revoca.

Or quanti non sono errori di fatto e di diritto in queste poche parole? ma questo non è il luogo opportuno di censurare il giudizio del Tribunale di Alessandria. Noi speriamo di potere tra breve pubblicare un giudizio assai diverso del Magistrato di appello. Ci limiteremo per ora ad osservare:

1.° Che l'art. 81 dello Statuto *abroga ogni legge contraria al medesimo;*

2.° Che *contrarie allo Statuto* erano le leggi, *che imponevano le contribuzioni indirette senza il consenso del Parlamento;*

3.° Che il non considerare tali queste leggi sarebbe lo stesso che sospendere lo Statuto per tanto tempo quanto avrebbero potuto essere durativi gli appalti, il che è assurdo.

4.° Che è un *non senso* lo asserire progressive di lor natura le imposte indirette, quando diversamente dispone la legge.

5.° Che in ogni caso l'espressa revoca, che si richiedeva dal Tribunale di Alessandria, esiste lunga e larga nelle leggi 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1849, se il medesimo si fosse dato l'incomodo di cercarle, e di indagarne il senso nelle discussioni alle medesime precedute nella Camera dei Deputati.

LA LIBERTÀ COMMERCIALE ED IL SIGNOR GREGORIO SELLA.

Noi teniamo per fermo, che la libertà commerciale è un dritto naturale ed imprescrittibile dell'uomo; che essa è un mezzo di migliorare la di lui condizione economica e specialmente quella delle ultime classi della società; che essa è la più solida garantia della pace, e la solenne consecrazione dell'umana fratellanza, il fondamento della santa alleanza dei popoli; che essa insomma è un progresso morale, politico e sociale, ed una delle più importanti leggi della Provvidenza. Quindi noi ne siamo caldi partigiani ed abbiamo più volte avuto occasione di dimostrarlo.

Per lo stesso motivo noi siamo partigiani delle leghe doganali, che sono la consecrazione della libertà commerciale applicata in modo assoluto ad alcuni stati tra loro collegati. Tuttavia avversammo ed avversiamo, nello stato delle cose, una lega doganale Austro-Italiana, siccome quella che porterebbe gravissimo danno al Piemonte ed all'intiera Italia sotto il rapporto politico e rovinerebbe totalmente il loro avvenire.

Per lo contrario alcuni protezionisti temendo la concorrenza dell'industria austriaca avversano per ciò solo questa lega, o per lo meno l'avversano principalmente per questo motivo, e prendono da ciò occasione per declamare ancora questa volta, e certamente non per l'ultima, contro i propugnatori del libero scambio.

Al vedere certi fabbricanti che nel mentre declamano si impinguano, e specialmente alcuni fabbricanti di panni che da qualche tempo hanno fatti immensi lucri mercè il sistema protettore, ci ricorda il caso dell'idropico, ed il proverbio, che l'appetito viene in mangiando.

Un articolo *comunicato* inserto nel num. 160 dell'*Opinione* provocò già una nostra risposta (num. 57). Ora il signor Gregorio Sella viene insistendo sull'argomento nel num. 175 dello stesso giornale. Per non occuparvi molto spazio egli si riferisce a quanto in quel primo articolo fu, secondo lui, *accortamente* osservato, ma non cessa per altro di aggiungere alcune osservazioni.

Egli accusa al solito i fautori del libero scambio di essere uomini di sola teoria, di uomini che non vedono più in là delle pareti del loro gabinetto. egli tenta pure di far credere (cosa incredibile!) che essi sono mossi dal proprio interesse; che l'ammettere in pratica fra noi il libero scambio quando la nostra industria manufatturiera è ancora bambina, sarebbe un condannarla a morte, e gettare alla miseria, all'emigrazione, al delitto, alla morte una classe numerosa di artefici ed operai, che hanno *la convinzione della loro forza*, e quindi preso da generoso sdegno con piglio cattedratico si rivolge a noi poveri storditi, e *si sappia*, grida, *si sappia, per Dio! una volta, che volendo togliere il pauperismo ozioso, vera cancrena sociale, si debbe promuovere l'industria; che volendo agricoltura, si debbe volere industria; che volendo essere nazione è mestieri volere industria e agricoltura; che volendo creare i valori* (sic) *è forza rilevarli dal commercio* (sic) *dell'industria e agricoltura riunite. Volendo poi chiedere i frutti della terra senza industria egli è volere fertilizzare* (sic) *l'infingardaggine.*

Per non ripeterci ci riferiremo pur noi alle cose già dette così alla buona nel n.° 57 in risposta alle *accorte* osservazioni dell'autore dell'articolo *comunicato* all'*Opinione*. Tuttavia non vogliamo omettere di indirizzare dal banco dello scolaro alcune parole al signor Sella, se non altro quale protesta verso il pubblico. I protezionisti trovano la loro forza non nel valore dei loro

argomenti, ma nella volgare ignoranza, nei pregiudizii del maggior numero. Sono queste le loro ultime trincee nelle quali non cessano di fortificarsi, e si può dire di essi ciò, che un gran poeta già diceva dei preti di altri idoli — *nôtre credulité fait toute leur science;* — importa quindi assaissimo che questa credulità venga tosto a cessare.

Finora noi avevamo creduto che fossero i nostri avversarii quelli che esaminavano la questione da un solo lato; che dessi non la esaminassero che in vista dell'industria protetta, e vedendo come prendesse incremento e talvolta prosperasse per effetto dei dazi protettori venissero a conchiudere che questi dazi erano utili al paese, allo Stato. Noi avevamo anche creduto finora che i protezionisti potessero facilmente essere anche mossi più d'ogni altro dal loro interesse nel sostenere la loro tesi, giacchè sono essi per la maggior parte produttori o fabbricanti; nel mentre che i partigiani del libero scambio, se si eccettuano alcuni commercianti, non hanno altro interesse che quello del pubblico, quello comune a tutti i consumatori. Noi avevamo perfino visto un celebre economista, il Professore Adolfo Blanqui, dichiarare nel congresso di Brusselle del 1847 in faccia all'Europa, che un solo protezionista sincero egli aveva fino allora conosciuto, cioè il Tedesco Rittinghausen. Ebbene, semplicioni che noi eravamo! il signor Sella ci viene a togliere dall'inganno. Quelli che non vedono più in là delle pareti del loro gabinetto, quelli che combattono pel loro interesse non sono i protezionisti, ma i partigiani del libero scambio!!

E chi poi avrebbe mai creduto che in Piemonte la industria manufatturiera fosse ancora *bambina* dopo tanti e tanti anni in cui gode della protezione di enormi dazi, e dopo il giudizio che ne portò la R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino in occasione dell'esposizione del 1844? Ma è questa la solita arte dei protezionisti, e lo stesso sincero Tedesco Rittinghausen affermava, che l'industria germanica non poteva sostenere la concorrenza con quella di altre nazioni, quantunque il signor Sella adduca che nell'Austria essa abbia fatti *passi giganteschi*, che nella Confederazione Germanica essa prese un *incremento prodigioso*, e che la Prussia *non sta indietro alle nazioni le più industri*. *Dans toutes les expositions*, diceva lo stesso Blanqui, *que voyons nous? L'industrie se grandit; elle n'a besoin de personne; c'est qu'il s'agit alors d'obtenir des médailles, des récompenses de toute espèce. Le lendemain, quand il s'agit d'obtenir un tarif, elle se fait petite. Hier elle était maitresse, aujourd'hui elle est écolière; c'est que hier il s'agissait de recompenses, et qu'aujourd'hui il s'agit de tarifs. Ces brusques changements se rencontrent en France, en Allemagne, nous les voyons partout.*

Gli industriali sono così fatti, invece di fare ogni loro sforzo per far progredire la loro arte, per renderla più utile al pubblico, ed attirarsi in questo modo un maggior numero di avventori, ne vorrebbero avere il monopolio, odiano come il maggior loro nemico la concorrenza, e pongono ogni loro studio nell'allontanarla; quindi i loro continui uffizi, e le loro esagerazioni.

Quando si trattava di aprire la prima strada ferrata nel Belgio, quali riclami non hanno fatto, con quali lamenti non hanno assordato il pubblico i conducenti delle diligenze, i vetturali, e gli albergatori? A sentirli pareva che la loro rovina fosse imminente. Per rappresentare più al vivo la loro misera sorte essi avevano perfino fatta una caricatura, nella quale si vedeva un gran numero di cavalli oziosi, passeggianti come i beati che vivono delle loro rendite, quali con un cappello sotto una gamba, quali coi piedi dietro la schiena, e nel fondo del quadro vedevasi in distanza un rimorchiatore, con questa leggenda — *Le remorqueur nobis hœc otia fecit.* — Ebbene! ecco il fine della storia. A Brusselle eranvi prima di quella strada una quarantina di *fiacres;* nel 1847 non solo essi erano ancora in esercizio, ma eranvi di più quattrocento *vigilanti*. Prima della strada eravi una ventina di alberghi tra Brusselle ed Anversa; dopo di essa se ne aprirono più di dugento a fianco delle stazioni. Quanto ai conducenti delle diligenze tutti sono stati impiegati nell'amministrazione della strada ferrata, la quale distribuì inoltre ben più di 600 piazze analoghe; ed i cavalli invece di passeggiare oziosi, quali possessori di pingui rendite, dovettero faticare attaccati alle *vigilanti*.

Ma fosse pur vero, signor protezionista, che la nostra industria sia ancora bambina; quale sarebbe la conseguenza che ne avreste dovuto dedurre? Voi avreste dovuto conchiudere, che i dazi protettori non sono un mezzo efficace per far prosperare le industrie, o che quanto meno il nostro paese è in tali condizioni da dover disperare di raggiungere gli altri sotto questo rapporto, se finora non ha fatto che sì pochi passi; che in conseguenza è inutile l'ostinarsi in questa via con grave danno del paese, e che l'abbandonarla non può compromettere poi tanti interessi da recar danni maggiori dei vantaggi che si verrebbero a ricavare dal libero scambio. Voi avreste dovuto pure conchiudere, che, se è vero, come voi dite, che i nostri artefici ed operai hanno la *convinzione della loro forza*, è meglio abbandonare fin d'ora questa via, piuttosto che attendere in tempo in cui, aumentato il loro numero, l'abbandono sia più pericoloso, e rivolgerli fin d'ora alle occupazioni campestri che rendono l'operaio più pacifico, e più affezionato all'ordine.

Ma voi invece vi siete appigliato all'intimidazione, voi avete minacciata la miseria, l'emigrazione, il delitto, la morte, le rivolte, se si tolgono i dazi protettori. Si direbbe che voi ci avete presi per tanti timidi uccelletti, i quali tentate di allontanare dai vostri seminati innalzando uno spauracchio in mezzo ai vostri campi.

È poi singolare la moderazione che voi affettate nelle vostre pretese. Voi non pretendete dazi smoderati, a voi basta che essi impediscano il contrabbando. Voi non li volete neppure in eterno, ma solo finchè la industria Piemontese sia in grado di sostenere la concorrenza colla straniera. Così voi volete il monopolio assoluto, giacchè non ignorate che lo sforzo vi fa in parte concorrenza, e lo volete per un tempo che non si sa quando verrà a finire, giacchè la nostra industria, come dite, è ancor bambina, e solo ammettete il libero scambio, quando sarà inutile.

Noi vi domandiamo poi se sia giusto il chiamare *teorici* i partigiani del libero scambio, onde togliere autorità alle loro parole, e l'invocare la pratica in vostro favore. Al sentirvi sembrerebbe che voi stesso siate un uomo di pratica in queste materie quantunque, per quanto ci consta, voi non abbiate mai dirette le cose dello stato. Fabbricando i panni voi non avete acquistato maggior titolo a chiamarvi pratico in queste materie di quello che lo abbiano acquistato i consumatori.

Per la pratica da voi invocata intenderete forse i fatti che pretendete stare in vostro favore? Allora voi fate della teoria come i partigiani del libero scambio; voi opponete una teoria ad un'altra, giacchè essi pure si appoggiano ai fatti; ma con questa differenza, che questi stanno per loro, e voi difficilmente ne potrete ragionevolmente invocare per voi.

Il nostro sistema si riduce a questo: — è meglio prendere da altri ciò che ci costa più caro il produrlo in casa nostra.

Voi dite invece che è meglio fare le cose in casa nostra quand'anche ci costino men care il comperarle in casa altrui.

Ebbene esaminate gli individui, le famiglie i comuni, le provincie e voi vedrete adottato il nostro sistema e non il vostro. Nessuno è ad un tempo agricoltore, fabbricante di panni, fabbro-ferraio, sarto, falegname, ecc. ma ognuno, eccettuati pochissimi casi, si applica ad un arte, e coi suoi prodotti compera i prodotti, i servizii altrui. I fatti adunque non sono per voi come pretendete. Direte forse che per pratica voi intendete i fatti internazionali e non quelli degli individui, delle famiglie, ecc.? Ma qual valore hanno questi fatti quando non sono intieramente liberi? Un individuo fa il cambio de' suoi prodotti con chi gli è conveniente senza distinzione di provenienza: ciò che fa un individuo lo fa una intiera popolazione, e se nol fa si è perchè i dazi glielo impediscono; ciò tanto è vero che se si abbassano i dazi lo scambio si fa subito attivo tra Stato e Stato; e che esso si opera più o meno malgrado questi dazi per mezzo dello sfroso. Quindi voi vedete che imporre i dazi per impedire lo scambio tra popolo e popolo, inventare una teoria non sanzionata dalla pratica di nessun uomo, costringere colla forza ad osservarla e poi invocare questo fatto in prova della bontà della teoria è un singolar modo di ragionare.

Ma, soggiungerete voi, il fatto del sistema protettivo esiste, ed esiste da lungo tempo; e la sua durata prova adunque la bontà del principio da cui è fondato.

Non dovete per altro ignorare, signor protezionista, che questo fatto non ha sempre esistito; che esso non esiste tuttavia dappertutto, e che le dogane non ebbero in origine per oggetto di proteggere la industria nazionale, ma furono determinate dal vantaggio del Fisco, e dalle ostilità di popolo a popolo. E se voi riflettete quanto sia difficile lo sradicare un errore penetrato nelle masse, e che ha creato molti interessi che ne sarebbero turbati; se riflettete che gli interessi sono sempre molto attivi nel mantenerlo (e voi ne avete delle prove); se di più considerate che ai governanti torna anche commodo il mantenerlo sia perchè con esso hanno uno stromento di potere, sia perchè togliendolo si tirano addosso un immensità di reclami, di accuse, facilmente comprenderete come il mantenere per parte dei governanti il sistema protettore non sia una prova della sua bontà; tanto più quando è altronde dimostrato il suo grave danno al pubblico. Tanto avrebbe voluto che nei tempi passati dall'esistenza della schiavitù domestica e politica, dall'esistenza del feudalismo, e dei vincoli apportati all'industria, all'attività umana, si avesse voluto trarre la prova della bontà di questi sistemi allora dominanti. Voi vedete adunque che sotto qualunque aspetto consideriate la cosa, non potete invocare in vostro favore l'autorità della pratica.

Volete invece un'autorità che non potete rifiutare? Esaminate il giudizio dato dalla Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino sull'esposizione del 1844, ed ivi troverete dichiarato, che — nelle presenti condizioni dell'industria europea, prosperità senza progresso non è possibile, e che i progressi nascono *non già dalla protezione dei dazi*, ma dai suggerimenti della scienza, dall'uso dei grandi capitali che l'associazione somministra, *e dallo sprone di una concorrenza intraprendente ed illuminata.* —

Ivi troverete ancora che parlando dell'industria metallurgica la Regia Camera chiama rovinosi gli effetti del sistema daziario protettore, e che a tale riguardo così si esprime: — Diremo soltanto che il sistema daziario o protettore con l'accrescere il prezzo dei prodotti permette al produttore di conservare inalterati gli antichi ed imperfetti metodi di produzione; che questo caro prezzo de'lavorii col circonscriverne l'uso e lo spaccio, se nuoce al pubblico ed alle arti cui essi sono indispensabili, nuoce non meno al produttore medesimo che al consumatore: che ogni dazio imposto all'entrata di una merce è un invito, uno stimolo che tira i capitali e l'industria alla produzione di quella, sviandoli da altri rami di produzione *naturalmente* più proficui: che primo e più certo effetto dei dazi sull'entrata del ferro è di accrescere il prezzo dei combustibili con danno di tutte le altre industrie e della produzione medesima del ferro; che il conservar perpetuamente questi dazi protettori non è nè conciliabile con l'interesse del pubblico, nè desiderabile per gli stessi fabbricatori: che la perturbazione, la crisi che nasce dalla riduzione de'dazi è tanto più grave, più lunga, più funesta, quanto viene più lungamente differita. Una tal riduzione saggiamente ponderata, gradatamente compiuta, accompagnata colla generale diffusione della istruzione elementare e tecnica, e con un generoso impulso allo studio delle scienze che hanno tanta influenza sul progresso delle arti, è non solamente il mezzo più efficace, ma il solo mezzo veramente efficace di trarre l'industria dalla strada battuta delle vecchie consuetudini, e di incamminarla per una via di progresso e di prosperità. —

Ma è tempo che ci avviciniamo maggiormente al merito della questione. *(continua)*

I FRANCESI.

Riproduciamo alcuni brani di un opuscoletto dettato dal pubblicista francese signor Cormenin nel 1847. Quello scritto ebbe in allora lodatori ed ammiratori in Francia. Nel febbrajo del 1848 la Francia diventa Repubblica mercè il sangue degli operai di Parigi: nel luglio dell'istesso anno mitraglia nella stessa Parigi quelli cui doveva la libertà: nel 1849 il governo di quella Repubblica spedisce col consenso dell'Assemblea costituente un armata sul suolo della nascente Repubblica Romana: quell'armata che si diceva amica, deposte le sottane, bombarda e prende Roma, e rialza il trono del Papa Re: una nuova assemblea mentre si compieva quell'assassinio si riunisce in Francia: quell'assemblea, meno pochi montagnardi che stanno ora in forse della vita, approva i fatti del Governo e rende grazie all'armata ed alla flotta: il signor Cormenin siede, se non erriamo, nel Consiglio di Stato di quella repubblica. Lasciamo ai Croati di giudicare della virtù Francese.

... Uno Stato grande è un popolo; uno Stato piccolo è un popolo: ed un popolo in casa sua non è forse il padron di sè stesso? Qual diritto ha il suo vicino di dirgli: io voglio che tu pigli tal nome, che tu abbi tal forma, che tu facci così o cola? - Di che vi impacciate voi?

... La repubblica di San Marino con sole 7000 anime è non meno rispettabile del potente e colossale impero russo che ne conta 60 milioni; e se voi invadete San Marino, vi rendete egualmente colpevole e degno di castigo, in faccia a Dio ed agli uomini, come se voi, senza provocazione, andaste ad assediare Vienna o Pietroborgo. Ovunque il diritto è diritto; e siede egualmente sulla debole testa di un fanciullo, e sulla testa virile di un uomo.

Ov'è l'atto registrato, bollato, sottoscritto in valida forma che abbia istituito la Francia, la Russia, l'Austria, la Prussia, e l'Inghilterra nella qualità di grandi giustiziere dei piccioli stati, e che non si soddisfanno di esercitare le une in casa delle altre i talenti di alta e bassa polizia che hanno ricevuto dalla divina provvidenza? Vorrei pur sapere se fu parimente la divina Provvidenza che fece per loro della forza un diritto, del libito una sovranità, del capriccio una legge, della violenza un atto di onore, dell'usurpazione un titolo, dell'intimidazione una ragione, della giustizia uno scherno, della religione una maschera, del popolo uno schiavo, del debole una vittima; mi sarebbe assai caro che i grandi governi, com'essi si chiamano, volessero dirmi come la pensano

... La unione di uno Stato con un altro, non può effettuarsi se non col libero e solenne consenso degli abitanti dello Stato che si vuole unire;

Ogni aggregazione fatta dalla conquista, ed anco da trattati fra i governi senza il consenso preventivo dei popoli, è contraria al diritto e nulla in se:

Niun principe di sua testa, niuna legislatura, se non è appositamente eletta da tutta la nazione, non può rendere valido, fermo e stabile un tal patto.

Tocca parimente a nissun altro fuorchè ai cittadini di uno Stato di fare, conforme al loro interesse ed alla loro volontà, dei cangiamenti alla loro costituzione, al loro governo, ed alle loro leggi. Gli altri Stati non ci entrano per nulla, per nulla affatto, sempre che abbiano anche essi la facoltà di far quello che intendono meglio in casa propria.

... Il diritto onnipotente e sacro del *ciascuno in casa sua* è una eterna protesta contro qualunque intervenzione altrui.

Le mediazioni forzate non possono aver luogo nè prima, nè durante, nè dopo le rivoluzioni.

Se elle sono esercitate da una piccola potenza, sono una derisione; da una grande, una tirannia; da molte grandi potenze, una tirannia collettiva.

... Se la rivoluzione o la riforma si opera nell'interno dello Stato col cambiamento di persone, di forma, d'istituzioni, senza produrre alcuna alterazione nelle vostre persone, nelle vostre forme, o nelle vostre istituzioni, che avete voi a dire?

Se la rivoluzione o la riforma dello Stato vicino è tale che per la sua influenza valga a modificare il carattere e le condizioni di esistenza del vostro governo, tocca a voi o a subire volontariamente il contagio di questa pestilenza o a frapporre fra essa e voi una muraglia della Cina.

Dei due qual'è da preferirsi? permettere una intervenzione o perire! - Meglio perire. O in altri termini: vale egli meglio essere indipendente o non esistere? - Meglio non esistere.

Vorreste voi dirmi, o uomini delle cinque grandi potenze, che intendete voi colle frasi: sostenere il vostro onor nazionale, riprendere il vostro grado, mantenere il vostro grado, innalzare il vostro grado, esercitare la vostra preponderanza in Europa? Qual'è il vostro onore e perchè lo chiamate nazionale? Qual è il vostro grado, e in che una nazione che conta 40 milioni di abitanti è più grande di una nazione che non ne ha che tre? Ella è più grande perchè ha trentasette milioni di più, ed ha quindi sull'altra la superiorità della cifra aritmetica. Alla fè! che ci date una bella ragione morale!

... Eccovi un'altra ragione: se niuna nazione, se niun privato del di fuori può violare la linea delle dogane, per lo stesso motivo niuno o privato o governo pel di fuori può violare la barriera delle nazionalità.

... Domandare se le grandi Potenze possono concertarsi fra di loro per offrire individualmente o collettivamente la loro mediazione officiosa od armata fra un re ed i suoi sudditi, o fra stati confederati con un patto medesimo; val quanto domandare, parliamo schietto, se la forza è giustizia, se i cannoni sono argomenti, se gli ambasciatori sono giudici, se il fatto è diritto, e se i piccoli popoli, per la volontà di Dio ed in virtù della loro sovranità non sono i padroni di loro medesimi, o se non sono se non se meschini valletti alla coda di un ciambellano.

... Poniamo che il principio della sovranità del popolo,

inaugurato in un luogo, rovesci implicitamente il principio della legittimità personale: il picciolo stato conservatore, col pretesto di difendersi contro il principio della libertà della stampa e della sovranità del popolo, può egli intervenire nello stato grande e rivoluzionario? Oibò! Perchè dunque il grande stato conservatore potrà intervenire nel picciolo stato rivoluzionario?

Gli Stati d'Italia, per una fortunata eccezione, sembrano chiamati a ricevere più particolarmente l'applicazione di queste savie e vigorose massime. Essi non sono incastonati dentro l'Europa. Ella è piuttosto l'Austria che si è prolungata in punta, e che facendo uno sforzo, ha cacciato innanzi il suo cuneo nell'Italia, onde intromettersi e separarne le tavole. Pigliam Roma, per esempio, perchè quivi è il punto di mira dell'intervenzione europea, il luogo accalorato della disputa e il convegno di tutti gli ambasciatori.

. . . Ma ommessa pur Roma, che eclissa tutti gli altri popoli colla maestà delle sue memorie, e riducendoci soltanto a Venezia, a Genova, a Firenze, nella storia elle sono anteriori e superiori di assai alla Russia, *alla Francia* ecc. ecc.

. . . Ma la Russia, ne son d'accordo, può schierare in battaglia seicento mila soldati, *ma la Francia può schierare in battaglia* 500/m. *soldati*, e *possono* dire, anzi *esse dicono:* ecco il *nostro* diritto.

Resta però a sapersi, se tal diritto sia ciò che chiamasi veramente diritto; e se a un dipresso non sarebbe del genere di quelio di dieci bravi mariuoli, che appiattati in un bosco, si gettano sopra un uomo solo per isvaligiarlo.

NB. Le poche parole in corsivo sono aggiunte.

Volentieri sospendiamo altre materie per concorrere a diffondere, inserendola nelle nostre colonne, la relazione sovra gli ultimi fatti di Roma di Francesco dall'Ongaro, uno dei forti rappresentanti della Romana Repubblica, relazione dall'esule illustre, perseguitato anche in Piemonte, mandata dalla Svizzera al MESSAGGIERE TORINESE *e stampata nel N.° 60 di quel giornale.*

Roma è caduta gigante come era sorta. Verrà un giorno che la storia potrà sedersi giudice imparziale tra una repubblica e l'altra, tra Caino ed Abele: ora è importante raccontare alcuni particolari di quei giorni supremi e dolorosi: perchè altrimenti gli uomini, sempre affascinati dalla vittoria, li lascierebbero nell'obblio; e i vincitori potrebbero spacciare impunemente le loro calunnie e le loro menzogne, avendo imposto silenzio ai vinti e monopolizzato la stampa. Il *Monitore* della Repubbica finì com'essa, mandando un grido d'indignazione e raccontando in faccia all'arrogante vincitore le umilianti accoglienze che ricevette dal popolo *liberato dall'anarchia*. Ma questo grido fu represso: nessuno osò più stampare le libere voci della storia. Oudinot e Rostolant poterono intonare il loro *a solo* senza temere alcun disaccordo.

Noi vogliamo notare alcuni fatti mal conosciuti e falsati dall'interesse d'un partito: e sfidiamo la più sfacciata mala fede a smentirci.

Il giorno 2 luglio l'Assemblea dichiarò impossibile la difesa, e decretò di voler rimanere al suo posto. Il Triumvirato, alcuni rappresentanti, una buona parte del popolo e della truppa opinavano che si dovesse ritirare sopra una terza linea e contendere al nemico piede a piede il terreno. Era il partito più audace, ma non era il più saggio. Roma era stata grande e magnifica fino allora per l'accordo mirabile tra il governo, il popolo, la guardia nazionale, l'esercito e l'Assemblea. Spingendo la lotta ad oltranza, affrontando l'esterminio con tutti i suoi orrori, codesto accordo sarebbe mancato. Il partito de' pusillanimi, che è sempre numeroso in qualunque città, avrebbe forse alzata la voce per invocare una *capitolazione*. Questa infame parola non doveva essere proferita: bisognava dunque evitarne il pericolo. In quel momento, in cui agli occhi de' prudenti non era più utile nè possibile la difesa, era bene cessare la strage e riserbare a miglior tempo il generoso sacrificio del popolo. D'altronde non v'era più nulla a sperare nè dalla Francia, nè dall'Europa. L'assemblea Francese avea lasciato imbarcare a Tolone un quarto rinforzo d'uomini e di cannoni. Il nemico era padrone della posizione più forte e più decisiva. Di là poteva mandar le sue bombe dove avesse voluto e offendere le parti più vitali della città. Una trentina erano già cadute sul Campidoglio. — Se la Francia poteva affrontare l'obbrobrio di questi atti vandalici — noi non l'abbiamo voluto. La colpa dell'attentato ricada tutta su lei!

Si dirà che le nostre truppe mancarono da ultimo a se medesime. Di alcuni corpi è pur troppo vero. La *linea* avea conservato gran parte della sua colpa originale. Forse c'erano state intelligenze coll'inimico: forse la sola poltroneria di qualche ufficiale bastò a compromettere il battaglione che non difese abbastanza la breccia. Dall'altra parte è da rettificare un errore che giovò lasciar correre finchè durava la lotta. *Tutta la truppa disponibile di Roma si limitava a 12,000 uomini: metà Romani, metà Lombardi.* Questi corpi erano già privi dei loro ufficiali, restati morti o feriti. Da un mese vegliavano esposti al fuoco incessante dell'inimico. Avrebbero potuto durare ancora, avrebbero data fin l'ultima stilla di sangue, se ci fosse stata probabilità di salvar la Repubblica e di mutare i consigli delle potenze. Ma la caduta di Roma era decretata da tutti i governi, sofferta da tutti i popoli. Roma dovea cader senza scandali, senza capitolazioni, senza quei vergognosi *armistizi* troppo comuni in Italia. E Roma cadde come doveva. Si compose cadendo come gli antichi gladiatori — si coperse il capo col manto come Cesare assassinato — e disse ai suoi barbari vincitori: ferite e uccidetemi: io non ho più difesa: e non chieggo mercede. — E Abele cadde senza lamento sotto ai colpi di Caino! —

Ora vediamo quale fu il contegno di tutta la popolazione all'entrata trionfante de' vincitori. *L'*assemblea avea decretato di rimanere ferma al suo posto: e restò. Giammai le sue adunanze furono più numerose. E la terminò di votare la sua Costituzione, e la pubblicò dal Campidoglio al popolo plaudente nell'ora medesima che i Francesi entravano per rovesciarla. — Compiuto con quest'atto la parte più essenziale del suo mandato, provvide con decreto al modo di riconvocarsi, quando giugnesse il momento; e conscia della sua dignità, e fidente nell'avvenire gridò: *Cittadini Romani* tutti quelli che *erano venuti da tutte le parti a versare il sangue* per l'augusta città che i destini assegnarono a capitale d'Italia libera ed una. L'ultimo suo atto fu un grido unanime d'indignazione con cui rigettò la proposta di una somma da distribuirsi fra i rappresentanti che fossero costretti a esulare. *Nudi entrammo*, gridarono i rappresentanti del popolo, *e nudi vogliamo uscire. Vogliamo poter dire ai nostri calunniatori: le nostre mani sono pure come le nostre intenzioni.* — Detto questo l'Assemblea Romana aspettò in permanenza le baionette Francesi che vennero a scioglierla. Protestò in faccia al soldato attonito di tanta fermezza contro i violati diritti delle genti, e si sciolse. Se non fece la fine dell'antico Senato di Roma, gli è che mancò l'audacia ai nuovi Galli di toccare la barba ai nuovi Papirii. — Ciò ch'io dico dell'Assemblea, *s'intenda pure de' Triumviri che ne formavano parte*, e la rappresentarono così degnamente nella parte diplomatica e governativa. Anch'essi si sciolsero dinanzi alla Forza e ritornarono uomini privati, si mescolarono al popolo senza mutar aspetto e contegno, colla serenità del giusto che sa d'aver compiuto il proprio dovere e non perduto il suo giorno.

Il popolo, la guardia nazionale, *tutti quanti erano in* Roma accolsero i Francesi come una sventura inevitabile; come l'uomo d'onore, che, sfidato a duello mortale, ha tirato invano il suo colpo, aspetta senza muover palpebra la palla dell'avversario nel petto. — Quando Oudinot discese all'atto incredibile, di strappare *la* bandiera tricolore sventolante lungo la via — il popolo *urlò di collera e d'indignazione. Quando alcuni preti* s'affrettarono a festeggiare i loro *liberatori*, il popolo, che fino allora li avea rispettati, li pugnalò sulla via. Alla sera del giorno 3 si contavano in Roma dodici morti tra Francesi e loro fautori. Dacchè era stata proclamata la Repubblica, nessuno atto consimile avea contaminato le vie di Roma. — I generali Francesi ordinarono allora *lo stato* d'assedio, il *disarmo generale* e *tutte le altre* misure eccessive che tutti sanno. A che pro? — Essi paiono già convinti che il governo papale non può essere restaurato che sopra nuovi mucchi di cadaveri e di ruine. Roma non è disposta come Parigi a rinnovare periodicamente il suo giuramento alle monarchie decadute!

Le legioni che avevano difeso l'ultimo baluardo della libertà italiana, o furono sciolte, o migrarono sotto la condotta di Garibaldi, disposte a vendere caramente la vita prima di cedere alla violenza straniera. Le Romane, lusingate a prestar adesione al governo futuro, risposero con questa protesta che riportiamo testualmente: « Noi » sottoscritti protestiamo solennemente contro la violenza » *che* ha atterrato il *governo* della Repubblica Romana, » sorto dal libero voto del popolo, durato al perfetto » ordine civile e fatto sacro dal sangue versato per » difenderlo. La nostra spada consacrata alla Repubblica » la spezziamo, dichiarando *non* voler *servire un governo* » despotico imposto al sublime popolo Romano dalle armi Francesi ». E tutti sottoscrissero, *meno otto uffiziali*.

Il *governo militare francese non* trovò *un solo* dei rappresentanti e dei ministri della Repubblica che volesse rimanere, atterrata che fu la nostra bandiera. Il Municipio si dimise quando gli fu ingiunto di mandare una deputazione a Gaeta: Mariani, Galetti, Valentini e molti altri fra' più moderati rappresentanti furono richiesti dell'opera loro: preferirono d'esulare. Furono fatte circolare delle liste per il richiamo del Papa: non trovarono soscrittori nè pur fra quelli che s'erano ricusati a riconoscere la Repubblica.

Il giorno che si volle cantare il *Te Deum* furono spazzate le strade sull'imbrunire; i primi prelati che osarono affrontare l'ira del popolo furono accolti fra le beffe: più tardi verranno le busse. Non un solo tradimento, non una sola viltà ebbe a contaminar i repubblicani di Roma. Questo è bene che si sappia nelle altre provincie d'Italia, negli altri regni d'Europa, perchè non manchi almeno alla oppressa libertà la giustizia che le è dovuta. — O *portatori dell'ordine, o distruttori dell'anarchia*, potete voi dire altrettanto? Guardatevi in seno!

F. DALL'ONGARO.

---

30 luglio 1849

SOLENNE APERTURA DEL PARLAMENTO

DISCORSO DELLA CORONA.

Signori Senatori, signori Deputati;

L'opera alla quale vi chiama lo Stato in questa nuova sessione è grave e difficile, ma perciò appunto è sovr'ogni altra onorevole. Nel compierla con fortezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del paese, che tanto aspetta da voi.

Le prove della fortuna che per gli animi rimessi o volgari si risolvono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla scuola delle avversità. Gli sforzi che esso fa per uscire da una difficile posizione gli insegnano a distinguere la realtà dalle illusioni; l'informano della più rara come della più feconda fra le virtù della vita pubblica, la perduranza.

Io v'invito a mostrarla, ed Io stesso, guidato dai grandi esempi Paterni, saprò darne prova pel primo.

Io v'invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza che ha salvato tanti popoli generosi.

È dell'essenza dei governi rappresentativi, che vi siano opinioni e partiti diversi, ma vi sono questioni talmente vitali, vi *sono occasioni, nelle quali è talmente* urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall'obblio delle passioni di parte delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tale è l'occasione presente: i negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine: quando saranno conchiusi, *il Parlamento ne riceverà dai miei Ministri comunicazione*, e *delibererà sulla parte* che *lo Statuto lo* chiama ad esaminare.

Io v'invito, o Signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica che viene imposta dallo stato presente d'Italia e d'Europa. Ella è onorevole cosa per chi si commette alla fortuna saperne virilmente accettare i giudicii.

Le nostre relazioni colle Potenze *Estere sono generalmente* amichevoli, od in via di divenirlo. Alla Francia ed all'Inghilterra, che ci accordarono l'appoggio della loro potente parola, è dover nostro l'esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l'interna, onde riparare ai danni delle passate vicende. Ordine, *miglioramenti ed economia, sono* gli *effetti cui* tendono le leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del Consiglio di Stato; la riforma di alcune parti dei nostri Codici civile e penale, onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto *quell'eguaglianza* legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni dirette ad introdurre nei varii rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io *raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle* che hanno per iscopo il più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra, l'educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze richiede la massima vostra cura. È forza provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziere che valga a mantenere inconcusso quell'alto credito di cui il Piemonte ha sempre mai goduto.

Io confido che il mio Governo, mercè l'efficace vostro concorso, potrà coll'introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo, senza soverchiamente gravare i nostri popoli.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, esse non debbono estendersi alle grandi opere di pubblica utilità, che col fecondare le risorse dello Stato, dànno frutti senza paragone maggiori dei sacrifizii che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l'incominciata rete di strade ferrate, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante, di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d'interesse, che uniscono fra loro le provincie dello Stato.

Io son certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto più caro del mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe più numerosa, e meno agiata. Coll'estendere viemmaggiormente i beneficii della civiltà, col fare in modo che allo svolgimento delle istituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere di umanità, ma renderemo altresì più salde ed inconcusse le basi sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori Senatori, signori Deputati! il Piemonte, raffermando quelle istituzioni, che sole possono darci stabile e vera libertà, acquisterà il raro vanto di essersi saputo guardare dagli eccessi d'anarchia, come di reazione, che turbano altre parti d'Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pure confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge la fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell'amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato ed io pienamente confido.

RIFUGIATI POLITICI.

« Il governo francese prende le più severe misure » contro i rifugiati stranieri. Ottanta polacchi hanno » ricevuto l'ordine di lasciare parigi fra 24 ore, e la » francia fra tre giorni. Trenta rifugiati sono già par» titi oggi. Si assicura che questa misura sarà estesa » ad un gran numero di stranieri rifugiati in Francia » *(così l' Estafette du soir del 25.)*

Il *Carroccio* già altre volte (vedi nel n.° 50 l'articolo intitolato: *la reazione.*) ha indicato di sospettare che un gran colpo tenterà la reazione trionfante in europa. Parte del sospetto fondato era, che *i reppublicani di qualunque paese, sarebbero stati presi e mandati nelle Americhe dalla vittoriosa aristocrazia reazionaria, come pure i liberali esaltati, i comunisti, i socialisti, od altri politici simili.* Ora pare che il terribile piano cominci a mettersi ad esecuzione. La diplomazia europea non fu mai contro i veri liberali così d'accordo come *al* presente. Essa *mantiene* dovunque *lo* stesso grado di crudeltà! I rifugiati liberali polacchi, ungaresi ed italiani vengono respinti con un accordo diabolico da tutte le spiaggie d'europa; la terra ferma del vecchio mondo è a loro inibita; gli italiani principalmente sono le vittime più martarizzate del dispotismo aristocratico; i lombardi ed i romani non trovano un porto in Italia *ove poter sbarcare*; da *Marsilia e dalle coste francesi* vengono rimandati; in quelle di Spagna verrebbero

catturati, nelle altre d'Europa non accolti, e respinti. Così è de'Polacchi e degli Ungaresi. Questi ultimi per far ritorno da Genova in Ungheria non hanno trovato altra strada, fuorchè la lunghissima di recarsi per mare a Costantinopoli, e quindi alle bocche del Danubio nel Mar Nero, per salire quindi quell'immensa valle fino ai loro confini. Ma se per caso i Magiari venissero oppressi dagli Austro-Russi, costoro, riuscendo vincitori, obbligherebbero il Sultano a rigettarli anche dalla Turchia europea. E intanto gli infelici emigrati delle tre nazioni, sorelle di sventura, vanno raminghi di città in città, di porto in porto, di lido in lido, e non trovano più rifugio sicuro, fuori che a bordo delle navi inglesi o americane.

Così il barbaro disegno di proscrivere ed esigliare i veri liberali dall'Europa comincia ad eseguirsi. Ma siccome i governi reazionarii non sono ancora appieno sicuri del fatto loro, sia per l'inattesa e lunga resistenza degli italiani in Roma, della cui importanza ora cominciano ad accorgersi, sia ancora per la resistenza di assai maggiore conseguenza, che fanno i Magiari, i quali rappresentano ora in Europa la parte che pareva destinata dalla provvidenza ai francesi; così ne avviene, che le Potenze, non osando pubblicare gli infami e micidiali patti, con cui sono insieme collegate contro la libertà, gli emigrati, ingannati, prima di recarsi in America, tentano con grandi spese e fatiche, che riescono poi affatto inutili, di trovarsi un ricovero nell'antica Europa, mentre potrebbero senza perdita di tempo per la via più breve recarsi in America. Ma gli uomini della reazione, ridono delle difficoltà nelle quali viene avviluppata la democrazia, e non s'accorgono gli stolti che un giorno, non troppo lontano, potrebbero trovarsi nell'istesso caso, e nella situazione degli infelici da loro perseguitati. Anzi neppure considerano, che se riesce doloroso ai democratici ordinariamente poveri, l'abbandonare la patria; assai più penoso dovrà riuscire ai ricchi dell'aristocrazia, i quali non saprebbero, nè forse potrebbero conservare le loro richezze e trasportarle in lontani paesi; nè si addatterebbero a tranguggiare in pace l'amaro boccone di lasciare e comodi, e privilegi, e pensioni, e stipendii per andarsene raminghi a trafficare i salvati e forse male acquistati capitali, od i loro mediocrissimi talenti, per vivere onoratamente essi e le loro famiglie, senza correre pericolo di cadere in quella strettezza e povertà che osano ora rimproverare *nei poco e nullatenenti democratici*. Tali sono i pensieri da cui fummo sovrapresi nell'intendere la novella delle esorbitanze del governo francese contro gli emigrati. Frattanto i Maggiari sono vittoriosi; Garibaldi è in moto colla sua colonna, e saprà conservare il sacro fuoco della libertà, imitando la costanza e la lentezza dei Fabii; Venezia non è vinta ancora; la Repubblica Romana sussiste in diritto e nel volere del Popolo Romano. I popoli dell'alta Italia non sono ancora domati nè dai tradimenti, nè dalla presenza armata degli stranieri, nè dai nemici interni occulti o palesi, nè dagli esterni lontani o vicini. L'avvenire dunque non è nelle mani della Diplomazia Europea che tante volte ha sbagliato nei suoi calcoli, ma bensì in quelle di Dio, il quale non inganna, e provvederà nella sua sapienza agli umani eventi che si stanno maturando.

FATTI E VOCI.

Furono distribuite 600 medaglie alla nostra armata, e fatte in essa 400 menzioni onorifiche per l'ultima campagna del 21 al 25 marzo. Fu letto e distribuito un ordine del giorno ad essa armata contro-segnato dal Ministero della guerra, colonnello Rocca. Chi non avesse letto quell'ordine del giorno potrà vederlo nel n.° 491 del *Risorgimento*. — Dicesi che l'ambasciatore di Francia abbia rimesse al nostro Ministero n.° 40 decorazioni di quella Repubblica per distribuire alla nostra armata. Notiamo che dopo la battaglia di Wagram furono distribuite a quella vittoriosa armata francese, forte di ben 200/mila soldati e che ne aveva lasciati 12/mila sul campo, prezzo della vittoria, n.° 25 decorazioni. — Dicesi che, secondo il trattato di pace conchiuso fra il nostro Ministero e l'Austria, dovrà il Piemonte pagare n.° 75 milioni, cioè 60 d'indennità di guerra all'Austria, 12 per gli arsi subborghi in Milano nel 1848, 3 d'indennità ai Duchi di Parma e Modena, in compenso dei viaggi che hanno dovuto fare quelli Espulsi. Austria darebbe, senza il concorso o la garanzia del Piemonte o di altra potenza, una sua amnistia ai popoli della Lombardia e della Venezia: Speriamo che quest'ultimi ne facciano senza. — Dicesi che il Ministro Nigra si ritiri: Noi lo crediamo, giacchè non sappiamo come possa stare al Ministero chi segnava l'ordinanza 29 luglio 1849. Essa, è vero, non è che un corollario dell'amministrazione Pinelliana, ma come l'ultima, speriamo, di simil genere, porterà la pena di tutte le altre.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Corre voce che una gran parte dei socii del circolo politico di questa città abbiano rifiutato di pagare il secondo semestre dell'annuo contributo, malgrado che ne sia stata autorizzata la riscossione con apposito decreto della generale adunanza prima che la prepotenza e la forza avessero interdetto ai cittadini casalesi l'esercizio di un diritto consacrato dallo Statuto.

Noi scorrendo coll'occhio la lista dei socii che si dicono renitenti, non possiamo dar fede alla detta voce, a meno che essi fossero nell'erronea opinione che colla sospensione del circolo ne fossero anche sospesi i bisogni pecuniari fino alla riapertura di esso.

Ma come ottenere questa riapertura senza il *ricorso in via giuridica* autorizzato dalla legge di pubblica sicurezza? questo è quanto ha fatto il Circolo, e farà insino a che abbia ottenuto compimento di giustizia. Se la Camera di Consiglio si è dichiarata incompetente; se la sezione d'accusa ne confermò l'ordinanza; se ciò mediante il circolo dovrebbe rimanere chiuso in perpetuo sotto la condanna dei danni-interessi, esso già fece dichiarazione di volersi provvedere, e si provvederà in via di cassazione, sentito il parere dei più chiari giureconsulti di questa città e della capitale.

Quando esiste una legge che apre ai cittadini le vie dei Tribunali, non si può credere che non vi siano dei Tribunali competenti a decidere. Ove passasse in giudicato la massima sancita dal Tribunale e dal Magistrato d'Appello, non vi sarebbe più pei cittadini alcuna guarentigia contro la violenza e gli abusi degli agenti del potere esecutivo. Si tratta di far rivocare una massima così perniciosa, e che sola basterebbe a compromettere tutte le nostre libertà: e noi ripetiamo, non crederemo giammai che fra i cittadini di Casale, anzi fra i socii del Circolo, si trovino di tali che per l'esoso risparmio di una tenue somma, vogliano dar di mano alla prepotenza, e dar la leva a tutte le popolari franchigie.

ALLA GUARDIA NAZIONALE CASALESE.

Si trova nella nostra città l'egregio concertista signor Giuseppe Cavalli, cittadino di Brescia, già *capo-musica* nel nono reggimento di linea. Da tutti è fra noi sentito il bisogno di fare nei nostri giovanetti del popolo, privi di mezzi, degli allievi, onde possa la legione della nostra guardia Nazionale formarsi col tempo, e con non grave dispendio, una sua *Banda*. Giacchè in oggi fortuna ha condotto nelle nostre mura questo chiaro artista, questo nostro concittadino della eroica ed infelice Brescia, lo lascieremo noi partire onde porti presso stranie genti le itale melodie? Noi crediamo di renderci interpreti del desiderio e dei sentimenti dei nostri commiliti della Guardia Nazionale invitandoli tutti, in proporzione dei loro mezzi, a sottoscriversi per tenui annue azioni a fine di formare una somma che, unita a quelle che si potranno ottenere dal Municipio, dall'Accademia Filarmonica e da altri nostri concittadini, sia valevole a dare un'annuo compenso all'egregio maestro onde formare degli allievi e regolare quella *Banda* che con il tempo si potesse formare.

REPUBBLICA ROMANA

Dal luogo del suo ritiro l'egregio Sterbini, già commissario della repubblica romana a Frosinone, c'invia la seguente lettera. Veggasi da essa che insigne buona fede si metta dai *cristianissimi* francesi nel loro dominio a Roma: *(Dall'Opinione)*

Signor Direttore

Vi prego d'inserire nel vostro giornale una mia breve risposta ad una ingiuriosa calunnia che si vorrebbe far pesare sul mio onore; e il fatto che narrerò, aggiungerà una nuova prova alle tante altre che dimostrano la buona fede e l'animo veramente repubblicano dei generali francesi divenuti, per la grazia dei cardinali e dei gesuiti, signori assoluti di Roma.

I giornali napoletani dopo aver chiamata una vittoria la ignominiosa loro fuga da Velletri, e una disfatta delle armate repubblicane la tranquilla partenza di queste dai paesi limitrofi al regno di Napoli, quando furono chiamate a difendere la capitale, raccontando i fatti con il solito stile da pulcinella dissero tra le altre cose che Sterbini commissario straordinario della provincia di Frosinone dopo aver votato le casse ne partiva *ricco del pingue raccolto*.

Questo racconto fu riportato senza commento alcuno dal *Giornale Romano*, il solo giornale autorizzato a comparire dal comando francese venuto espressamente in Roma con 40,000 soldati per difendere *l'ordine e la libertà*.

La mia famiglia nel leggere quelle parole che contenevano insidiosamente una calunnia fece ricorso alle autorità francesi onde permettessero che i fatti fossero rettificati nel loro giornale; e questa rettificazione era che il commissario straordinario aveva creduto suo dovere prendere il denaro della cassa pubblica, perchè non cadesse nelle mani dei napolitani, ma che appena giunto in Roma aveva depositato al ministero delle finanze tutta la somma che aveva rinvenuto tanto in argento e in oro effettivo, quanto in carta monetata. In prova di quanto si asseriva, si mostravano le ricevute del deposito fatto.

Ebbene non si volle permettere d'inserire nel *Giornale romano* quella notificazione: per quei signori è lecita ogni specie di calunnia che possa denigrare la fama dei repubblicani romani, non è permesso affatto a questi il difendersi.

Per gran fortuna rimane ancora qualche giornale indipendente in Italia, rimane la luce della storia, rimangono i fatti innegabili.

Le tante calunnie e menzogne che partono tutte da una congrega a cui fu dato per missione di togliere alla rivoluzione romana la fama e l'onore, mostrano la verità del seguente assioma: *la causa difesa dal governo di Francia è così ingiusta e ignominiosa, che per sostenerla è necessario ricorrere al falso, mancando ai pretesti ogni ombra di ragione e di vero.*

La vostra cortesia accogliendola, mi lusingo, signor direttore, la mia preghiera: gliene anticipo intanto i miei ringraziamenti, e mi dico *Vostro aff.mo servo*

PIETRO STERBINI.

— *Scrivono da Lucca in data 25 luglio.....* Vi aggiungo per positiva notizia che Garibaldi è vicino ad Arezzo. Ha battuto le truppe toscane, alle quali ha tolto due cannoni. Molti soldati toscani ed ungaresi (dei quali ultimi fra gli altri *due intere compagnie*) sono passati dalla sua parte. Se egli vuole, co' suoi 11 mila uomini mette in sconvolgimento l'intera toscana. È inutile che vi aggiunga di non credere su questo particolare nulla di ciò che pubblica l'*Osservatore Austriaco*, che si pubblica in Firenze sotto il titolo di *Monitore Toscano*.

(Carteggio della Concordia).

UNGHERIA.

Il 20 entrò Haynau in Pesth colla fanteria. Come se non gli bastasse di trovare la città deserta, pubblicò tosto minaccie di giudizio statario contro chi tenesse armi, seducesse soldati, portasse nastri, capelli di tale o tale altra forma ecc. ecc. In tutto, scuola di Radetzki. Gli stessi giornali austriaci dicono che quei proclami *sono scritti colla punta della sciabola*.

Il 21, Haynau voleva andar innanzi; voleva ingolfarsi nell'immenso deserto che è tra il Danubio e la Teissa; perchè come dice un giornale viennese: *doveva unirsi coll'esercito di Jellachich che veniva dal mezzodì; e ciò fatto, vi sarebbe battaglia decisiva!*

Ma l'esercito di Jellachich non è più! Haynau si trova improvvisamente divenuto retroguardia di Paskevich. I due marescialli, con una soldatesca che appena forse tocca i centomila uomini, si trovano isolati in una landa arenosa e salmastra, chiusi a destra e sinistra dai due larghi e palustri fiumi dell'Ungheria, senza base di guerra, senza obietto strategico, in un mare di nemici furibondi. Hanno a fronte le forze unite di Gorgey e Dembinscky; hanno alle spalle il vittorioso Bem; hanno d'ogni parte la leva in massa di Kossuth. Se Paskevich vuol continuare il suo movimento verso la Galizia, si distacca nuovamente dagli austriaci; cadono tutti nel più pericoloso isolamento.

Gli rimarrebbe forse di prendersi sotto il braccio l'amico Haynau, e di ritirarsi entrambi a rotta di collo per Raab sopra Vienna; se pure Gorgey per la valle dell'Ipoly non riescirà prima di loro a Comorn; se pure quella malaugurata Comorn, che fu di tanto impaccio all'andare innanzi non sarà di più terribile intoppo al tornare indietro. È probabile che fra otto giorni non vi sia più un battaglione austro-russo entro i gloriosi confini della *Magyar Orszag*.

Ma ciò che è più terribile alle due congiurate monarchie, si è che dal vulcano ungarico la lava rivoluzionaria spanderà le sue lave su tutta l'Europa orientale.

Molti giornali anche retrogradi dicono che Bem con una parte del suo corpo, ha incarico di aprirsi un varco verso il mare Adriatico, e di rompere il cerchio di ferro che rinserra da ogni parte l'Ungheria.

La distanza del confine ungarese a Fiume e Trieste è incirca di un centinaio di miglia. È una settimana di marcia; I giornali dicono che si tratta di redimere Venezia e sollevare a nuova guerra i popoli *Veneti*: Dicano pure i *Lombardo-Veneti*; poichè Bem, non è cavaliere dei SS. Maurizio e Lazaro; e non fece voto di acculacciarsi quattro mesi sulla riva dell'Adige.

Quasi altrettanto è la distanza che divide le fortezze venete dal campo volante di Garibaldi. Venezia ha preparato una grande operazione marittima; oltre alle navi da guerra, essa armò molti legni mercantili e allestì molti brulotti. Garibaldi è valentissimo condottiero d'imprese marittime; sul rio della Plata egli fece maravigliare più volte il ammiragli francesi e inglesi.

Bel momento pel popolo svizzero di tendere la mano amica e armata verso quella generosa Venezia che fu per tanti anni la sua più pacifica e utile vicina, d'assicurarsi per sempre la libera via dell'Adriatico e del Levante — di svincolarsi da quel perpetuo assedio in cui lo tengono le irrequiete e importune monarchie, fomentatrici di guerra civile e nemiche implacabili, ch'esso troppo lungamente tollerò alle sue porte.

(Dal Repubblicano.)

— Anche secondo la *Gazzetta Piemontese* « Bem avrebbe tragittato il canale *Francesco* alla testa di 30,000 uomini, prese d'assalto dopo quattro giorni di combattimento le trincee alzate da Jellachich, e sbloccato Petervaradino. »

» Parlasi di un progetto di Bem d'aprirsi una via verso la Dalmazia e Venezia con un esercito, la cui forza si calcola di 100/m. uomini. Zambor fu ripreso dai Magiari. Jellachich in ritirata disordinata: Essech e Mitrowitz piene di feriti e di fuggiaschi. »

(Dalla Gazzetta Piemontese)

NUOVE RIVOLUZIONI DI SPAGNA.

SPAGNA. Anche colà sono imminenti le mutazioni politiche, dietro l'impulso progressivo dell'Europa. La Camera Spagnuola condotta da una mano incognita ai futuri suoi destini lanciò la scintilla che dovrà destare un grande incendio. Essa decretò *la libera entrata di ogni genere commerciale*. Le fabbriche della Catalogna quanto prima saranno chiuse, perciò i negozianti non potendo fare i loro affari abbandoneranno nella miseria circa 50/m. operai. Barcellona è già presta ad una generale sollevazione, ad evitar la quale il Comandante generale della Catalogna prende ogni sua misura. Anzi nella sera del 16 cominciò il pubblico a dimostrare il suo malcontento, poichè vicino alla porta di S. Antonio si venne già alle mani fra i soldati ed i borghesi, con morti e feriti da ambe le parti.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIOVANNI GIRARDI *Gerente provvisorio*.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.